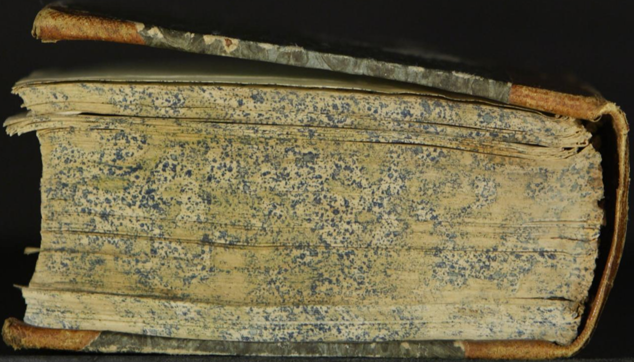
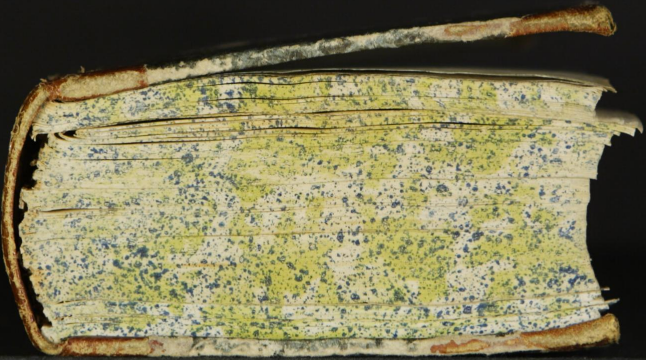
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

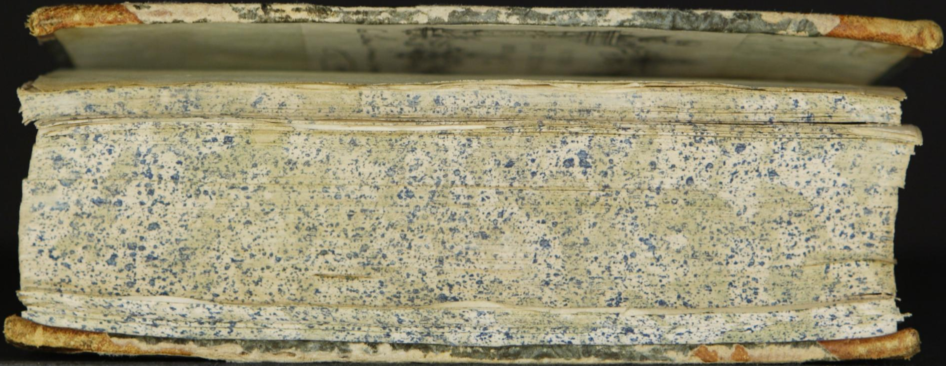
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

Ald. 2/2
678
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
2
42
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO,

FATTE VOLGARI

DA M. MATTEO SENAREGA.

AL DVS

IN VINEGIA, M. D. LVII.

Con priuilegio dell'Illustrißima Signoria di Vinegia, per anni XX.

Antonius de Picchijs Balneoregien.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO MONSIGNOR SAVLI, ARCIVESCOVO DI GENOVA.

QVel desiderio, che è commune fra molti, di sapere & intendere quelle cose, le quali uolendo la natura celare à gli occhi del uolgo, sotto'l uelo delle scienze le nascose, fu la prima cagione, che ad entrare nel campo degli studi, & à uolermiui dentro con ogni forza dello'ngegno esercitare, mi sospinse. la seconda, fu per honorare me stesso, & à coloro, cui la nostra famiglia fosse tenuta, con alcun chiaro segno ricordeuole, e conoscente dimostrarmi. fra questi sapendo, si come piu uolte le parole di mio padre m'hanno significato, che V. S. Illustrißima & Reuerendißima tiene il primo luogo; diceuole cosa all'ufficio mio ho riputato, il uolere à lei prima, che ad ogni altro, rendere palese l'affetto dell'animo mio. la onde quel primo frutto, che ha prodotto la fatica de' miei studi, che sono le pistole di Cicerone ad Attico, da me trapportate di lingua latina nella nostra uolgare, à lei prima il porgo, à lei il dedico, non come cosa di lei degna, ma come picciolo segno del

desiderio ch'io porto, di sempre seruirla, e di sempre honorarla, ilquale è tale, che auanza di gran lunga, & auanzerà in ogni tempo ogni mia forza. conosco, & ueggio, e meco insieme conosce, & uede chi con sottile giudicio, & con diritto occhio mira, che troppa maggiore cosa, che questa non è, à suoi meriti è richiesta. degno premio della sua uirtù sarebbono gli allori, sarebbono i trionfi, sarebbono quelli honori, che l'attendono, e che, per l'honorato seruigio di tanti anni, santa Chiesa le donerà. al qual fine tutti i buoni con la mente, e col desiderio l'accompagnano, & io ne uo con esso loro, prieghi porgendo à colui, che le cose diuine, & humane solo dispone, e solo intende, che à questa nostra commune allegrezza sodisfaccia. Hora supplico V. S. Reuerendißima & Illustrißima, se da quello, che hora in me scorge, comprende quell'intimo mio affetto che non apparisce; le piaccia di degnarmi della sua gratia, e di accorre, & aggradire queste non ben mature primitie dello'ngegno mio, con quella humanità, di che ella non meno, che con altre sue tante uirtù, si adorna, e rende cara ad ogniuno. In Vinegia, M. D. L V. l'ultimo di Maggio.

Di V. S. Reuerendiß. & Illustrß.

deuotiß. seruitore,

Matteo Senarega.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

LA DIMANDA nostra, la quale io so esserti sommamẽte à cuore, si truoua in questo stato, per quãto infino ad hora presumere si possa. Solo Publio Galba fa prattiche senza militia, e frode, secõdo 'l costume de' maggiori. uiengli disdetto. come molti auisano, queste troppo frettolose pratiche tornano à qualche giouamẽto delle cose nostre. percioche ogniuno, nel disdire à lui, si scusa di essermi tenuto. Onde spero, che, spargendosi la fama del fauore, che molti ci prestano, alcuna utilità ce ne nasca. noi ueramente haueuamo dissegnato di dar cõminciamento alle prattiche in quello stesso tempo, che Cincio mi fece à sapere, che 'l tuo seruo era per porsi in camino cõ queste mie. in campo Marzo, a' XVII di Luglio, essendouisi ragunato il popolo per la nuoua creatione de' tribuni, si comprese chiaramente, come Galba, Antonio, e Cornificio erano per addomandare il consolato. in questo io penso che tu o riso te n'habbi, o te ne sia doluto, fino à percuoterti la fronte. ecci chi creda anco di Cesonio. di Aquilio non pensiamo, hauendo egli detto di non uolere, e giurato di essere infermo, iscusandosi di essere impedito nella cura di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quel suo regno de' giudicij. Catilina, doue sie giudicato che da mezzo giorno non riluca, senza dubbio egli ancora domanderà. di Aufidio, e Palicano, non auiso che tu aspetti, ch'io te ne scriua. fra quelli, che hora addimandano, si tien per fermo di Cesare. stimasi che Termo concorra con Sillano, i quali sono talmente poueri di amici, e di riputatione, che l'oppor loro Curio, non mi pare cosa impossibile, è ben uero che, da me in fuori, nissuno ui ha, che sia di questo parere. egli pare che torni grandemente in concio a' fatti nostri, che Termo sia creato consolo con Cesare, non ui essendo alcuno de gli addomandanti, il quale, ricadendo in quell'anno, che noi domandere mo, sia in maggior openione del consolato di lui; e questo, perche egli fa acconciare la strada Flaminia, la quale quando sie fornita, ageuolmente gli uerrà fatto di ottenere il consolato. questo è intorno alla bisogna de gli addomandanti il mio non ancor ben risoluto pensiero. noi con sommo studio procuraremo di operare tutti quelli uffici, che a' candidati si conuengono, e potendo molto, per quanto e si uegga, la Gallia nelle ballottationi, potrebbe essere, che, cessate che saranno in Roma le facende della piazza, ne andaßimo questo Settembre à Pisone, con grado di ambasciaria, per tornare al Gennaio. quando io harò compreso quai sieno le uolontà de nobili, scriuerolloti. quanto al rimanente, io porto speranza non douerui essere difficulta, doue però altri, fuor che questi che sono in Roma, non si ponga alla dimanda. fa tu, poi che sei meno da lontano, di renderci fauore

uoli coloro, che sono con Pompeio amico nostro. & à lui di, ch'io non sono per adirarmi con esso lui, se egli à miei comitij non uerrà. Cotale è lo stato, oue le cose di quà si dimorano. Ma ci è cosa, di che grandemēte io uorrei che tu mi perdonaßi. Cecilio tuo zio, essendo ingannato da Publio Vario di buona quantità di danari, ha preso à muouer lite contro di Caninio Satiro fratello di lui, per cagione di quelle cose, lequali diceua, che egli à bel studio, per fargli frode haueua da Vario comperate. piatiuano in compagnia sua gli altri creditori, fra' quali ui haueua Lucullo, e Publio Scipione, e Lucio Pontio, il quale auisauano, doue le robbe si uendessero, douer hauere cura principale dello'ncanto. ma egli è cosa da muouere riso, il uoler hora sapere chi douesse essere sopra lo'ncanto. pregommi Cecilio, ch'io uoleßi difendere le sue ragioni contro di Satiro. non è quasi mai giorno, che questo Satiro non ne uenga à casa mia per uisitarmi. corteggia Lucio Domitio piu d'ogni altro, e me dopo lui. è stato et à me, et à mio fratello di gran giouamento, quando noi addomandauamo i magistrati. emmi certo spiacciuto grandemente, per la famigliarità e di Satiro istesso, e di Domitio, in cui solo, quanto di desiderio habbiamo intorno à gli honori, tutto si appoggia. ho dimostro à Cecilio questi rispetti, dandogli insieme à uedere, che, doue egli solo con lui solo contendesse, io non hauerei mancato di sodisfargli. ma che, trattandosi dell'interesse uniuersale di tutti i creditori, persone maßimamente molto honorate, che, senza colui, cui Cecilio à sua partico

lare difesa eleggesse, ageuolmente potrebbono sostenere il peso della lite, ragion era,, che egli & al debito mio, & alla qualità del tempo hauesse riguardo. paruemi hauerlo à male, piu alquanto ch'io non harei uoluto, e che far non sogliono i galant'huomini, e di poi da quella conuersatione, che si era cominciata fra noi. si è egli in tutto rimosso. date chieggo che tu uoglia perdonarmi, e che tu pensi che, se io non ho uoluto condurmi à far effetto contra uno amico mio, in cosa molto importante all'honor suo, in bisogno tale, che essere non può maggiore, humanità mi ci ha sospinto. hauendo egli maßimamente operato p mia cagione ciò che e con l'affetto, e con l'opera ha potuto. e se pure tu uorrai recarloti à dispiacer, douerai incolparne l'ambitione. et io penso, quantunque di lei sia la cagione, che perdono mi si cōuenga, poi che non si contende di uno animale, ne della pelle di un bue, & in che corso noi siamo; e quanto ci faccia mestiere di non solo conseruarci que' fauori, che noi habbiamo, ma di acquistarne de gli altri, tu te'l uedi. Io spero di hauerti giustificate le ragioni mie, desidero ueramente che cosi sia. la tua statua di Mercurio, e di Minerua mi porge gran diletto, & è cosi leggiadramente allogata, che in qualunque parte del ginnasio gli occhi tu ti riuolga, pare che in ogni canto una statua del Sole ui risplenda. tu me n'hai fatto un gran piacere. Saperai che, sendo consoli Lucio Giulio Cesare, e Gaio Martio Figulo, mi è nato un figliuolino, senza sconcio di Terentia. Sta sano.

Cicerone

CICERONE AD ATTICO.

NISSVNA lettera da te in tanto tempo, io de' fatti miei ti ho dato piena contezza a' di passati diligentemente. hora noi dissegniamo di difendere Catilina nostro concorrente. habbiamo que' giudici, che uogliamo, con molta sodisfattione dello accusatore. se egli fie assoluto, spero che terrà con noi nel fatto della domanda, doue altramente auuenga, comporteremo humanamente. molto c'importa che tu ne torni presto, percioche fermamente si crede, che' tuoi piu stretti amici, huomini p nobiltà chiari, siano per operare contrario ufficio all'honor nostro. veggio che, à farmi acquistare la uolontà loro, tu sarai di grandißimo giouamento. pche, all'entrar di Gennaio si come hai proposto, fa di ritrouarti à Roma. Saprai come tua Aua si morì. tra per lo desiderio ch'ella haueua di uederti, e perche hebbe paura non le latine cessassero di far l'ufficio lor douuto, e di condurre le uittime nel monte Albano. di questo auuenimento stimo che Lucio Saufeio sia per porgertene p lettere conforto. noi qui ti attẽdiamo à Gennaio, ne ben so, se da qualche sparso romore, ò da lettere che tu habbi mãdate altrui, io me l'habbia inteso, nõ hauendo tu à me di ciò scritto cosa ueruna. le statue che ci hai fatto hauere, si sono sbarcate à Gaieta. noi nõ le habbiam uedute, conciosia che non habbiam potuto uscire di Roma. Si è mãdato chi paghi per la uettura. gran piacere mi hai fatto, perche con molta di

ligenza,

ligenza, & à buon prezzo ce le hai fatte hauere. Io ho fatto quanto mi hai ſcritto, e tentato ogni uia per raddolcire lo amico noſtro, ma egli è fieramente ſdegnato con teco, e qua' ſoſpetti ue l'habbino indotto, quantunque io m'auiſi che tu'l ſappia, nondimeno uenuto che tu ſia, da me lo intenderai. io non ho potuto rimettere con lui in buona pace Salluſtio, ch'è qui in Roma. ciò ho uoluto ſcriuerti, percioche egli uſaua di accuſarmi per riſpetto tuo, hallo prouato in ſe ſteſſo poco piegheuole, e che io ne ancho à te di quella diligenza, ch'era in man mia, non ho mancato. Habbiamo promeſſo per moglie Tullietta a Gaio Piſone Frugi, figliuolo di Lucio. Sta ſano.

Salustio

CICERONE AD ATTICO.

SPESSE fiate tu ci porgi ſperanza della tua uenuta. e pur hora, quando penſauamo che di gia tu ti auuicinaßi, fuor di ogni credenza ci hai rimeßi al meſe di Luglio. hora io ſon de parere (che ſia però ſenza tuo diſagio) che tu ne uenga à quel tempo, che tu ſcriui. ti trouerai nel fare de' comitij di Quinto mio fratello, noi dopo lungo tempo riuedrai, recherai ad effetto la biſogna di Acutilio. di che, hammi ancora Peduceo ricordato, ch'io te ne ſcriueſsi. percioche noi util coſa reputiamo, che una uolta tu ui metta fine. io ſon preſto, e fui ſempre ad intrapormiui. Noi qua con ſingolare e marauiglioſo contento del popolo habbiamo fornita la coſa di Gaio Macro. in cui hauendo noi operato giuſtitia, nondimeno ci ha

ha partorito maggiore riputatione il giudicio che ne ha fatto il popolo, hauendolo noi cõdannato, che nõ ci hauerebbe partorito la bratia di costui, se l'hauessimo assoluto. Quanto mi scriui della statua di Mercurio, e di Minerua, emmi sommamente grato; per essere ornamento propio dell'Academia mia, peroche e Mercurio si confà uniuersalmente à tutti i ginnasi, e Minerua particolarmente al mio. la onde uorrei, si come mi scriui, che tu mi adornassi quel luogo con quante piu altre cose potrai. Quelle statue, che a di passati mi mandasti, io non le ho fino ad hora uedute. sono nel Formiano, doue hora io dissegnaua di girne. farolle tutte condurre nel Toscolano. se fie mai ch'io mi truoui danari di auanzo, adornerò Gaieta. conserua i tuoi libri, e non uoler perdere la speranza, che possano diuentar miei. il che se mi riesce, auanzo Crasso di ricchezze, e le case, e' prati di cui si uoglia ne disprezzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QUANTO di dolore m'habbi arrecata la morte di Lucio nostro fratello, e quãto di ben'ella m'habbi tolto, cosi per le facende de la piazza, come delle opportunità priuate, tu meglio d'ogni altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi; percioche quella cõtentezza, che dalla humanità, e da' costumi d'un' huomo ad un'altr'huomo può nascere, io tutta da lui la riceueua. La onde mi rendo certo, che tu ancora ne prenda dispiacere, si perche il mio dolore ti muoue,

ue, ſi ancora ꝑche tu hai ꝑduto un parente, & uno amico, ilquale oltre che di ogni uirtù, e corteſia era dotato, eratie di ſua uolontà, e ꝑ riſpetto delle mie parole, affettionato. A quanto mi ſcriui di tua ſorella, ella steſſa ti potrà rendere teſtimonianza di quanta cura io m'habbi poſto, in fare che l'animo di Quinto mio fratello foſſe uer lei tale, qual eſſer douerebbe, e ſoſpicando io che egli alquanto ſdegnato non foſſe, gli ſcriſsi per cotal maniera, che io faceua ufficio e per addolcirlo come fratello, e per ammonirlo come minore, e per correggerlo come errante. Il perche, per quanto egli piu uolte mia ha ſcritto, tengo ꝑ certo, che le coſe ſiano in tal guiſa aſſettate, come à ragione è conforme, e come noi uorremmo. a torto tilamenti ch'io non t'habbi ſcritto, non hauẽdomi Pomponia mia fatto à ſapere, che alcun ui haueſſe, cui poteſsi dar le lettere, & oltre ciò non eſſendomiſi mai offerta occaſione di perſona, qual andaſſe in Albania, non eſſendo noi anco ben chiari. ſe albora tu ti ritrouaſsi in Atene. Mandai ad effetto quanto mi commetteſti del ſeruigio d'Acutilio, come prima dopò la tua partita uenni à Roma, ma trouai la coſa in tale ſtato, che ne di durarui intorno molta fatica fu biſogno, & io, che ti ho ſempre abondeuole di conſiglio ſtimato, uolli che Peduceo piu toſto che io te ne conſigliaſſe. percioche hauendo piu uolte udito Acutilio, la maniera del cui ragionamento credo che tu ſappi, non mi ho reputato à grauezza lo ſcriuerti delle ſue querelle, quando l'udirle (il che non fu ſenza noia) non mi era rincreſciuto. Ma da te medeſimo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

mo, ilquale mi accusi, uoglio tu sappi ch'io non ho riceuuto lettere piu che una uolta, che hai hauuto, e piu agio di scriuerle, e miglior modo di mandarle. Doue tu scriui esser anco di mestiere, che io, se alcuno ti fosse nimico, faccia si che ti diuenga amico. che dirai? ne anco in questa parte io sono stato negligente. ma egli è in una strana maniera turbato, & io, ciò che di te si haueua à dire, ho detto, ma ciò che s'hauesse à tentare, pensaua che di tua uolontà s'hauesse à statuire, della quale se mi darai auiso, conoscerai, che ne ho uoluto essere piu diligente, di quello che tu fossi, ne piu negligente per lo innanzi di quello che tu uorrai, sono per essere. Quanto alla bisogna di Tadio, hammi detto che tu gli haueui scritto, che egli non se ne prendesse altro pensiero, essendo l'heredità p ragione di godimento suta presa. di questo ci marauigliamo, che tu non sapessi, della tutella dalle leggi ordinata, nella quale si dice che è la fanciulla, nissuna cosa poter esser per ragione di godimento occupata. Rallegromi che tu ti contenti della compera c'hai fatto in Albania. uorrei, si come mi scriui, che facessi di mandarmi quelle cose, che io te cõmessi, e che conoscerai esser diceuoli al nostro Toscolano, che fia però senza tuo disagio, percioche altro refrigerio, per ristorarci di tutte le molestie, e fatiche, fuori che quel luogo, non habbiamo, doue di continouo attendiamo il fratello. Terentia sente nelle giunture gran dolori, e porta grande affettione à te, tua sorella, tua madre, e molto ti saluta, e Tulietta, qual è il nostro trastullo, parimente. fa

di

di star sano, & amaci; rendendoti certo ch'io ti amo da fratello.

CICERONE AD ATTICO.

IO farò per lo innanzi di maniera, che tu non mi potrai accusare per trascurato nello scriuere. uedi tu hora in tanto agio di pareggiarmi. M. Fonteio ha comprato à Napoli per 3823. scudi la casá di Rabirio, che tu gia dẽtro all'animo tuo haueui misurata, e rifatta. ho uoluto che tu'l sappi, se per auuentura ciò importasse à tuoi pensieri. Quinto mio fratello (per quel che mi paia) è in quella maniera disposto uerso Pomponia, che noi uogliamo. e ritrouasi hora con esso lei alla possessione di Arpino, & haueua seco Decimo Turranio, persona che'l tempo adopera utilmente. nostro padre passò di questa uita a' XXII di Nouẽbre. queste erano quelle cose, ch'io uoleua che tu sapessi. Io uorrei, che, hauendo tu il modo di truouare alcuni adornamenti conueneuoli à ginnasio, tu non mancassi di procacciarmi di quelli, che si conuengono à quel luogo, che ben sai. Noi tanto piacer sentiamo del Toscolano, che, alhora finalmente quando uenuti ui siamo, e ci fà inuaghire di noi medesimi. Ragguagliaci con quella diligenza, che puoi maggiore, di ciò che fai, e sei per fare intorno ad ogni cosa. Tua madre sta bene, e noi habbiam di lei cura. ho proposto di pagare à Lucio Licinio 600 scudi a' XIII. di Febraio. uorrei che tu desti opera à mandarmi come piu tosto puoi quelle cose, che ci hai cõperate

perate, e poste ad ordine. e uorrei parimente che tu pesasti à quanto mi promettesti, cioè in che modo tu mi possa fare una libraria. quanto di speranza habbiamo di quel diletto, che prendere uogliamo, quando ci saremo cõdotti à menar uita riposata, tutto ciò dalla tua gentilezza ne aspettiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE cose tue procedono conforme al uoler nostro. tua madre, e tua sorella da me, e da Quinto mio fratello sono amendue amate. ho parlato con Acutilio, egli afferma non essergli stato scritto cosa ueruna dall'agente suo, e marauigliasi come sia seguita cotesta cõtesa, per hauer egli ricusato di dare sicurtà, che tu non piu saressi ricercato al pagamento. In quanto mi scriui di hauer dato compimento alla bisogna di Tadio, ho inteso essere cioè stato à Tadio di piacere, e di somma cõtentezza. Quel nostro amico, huomo in uerità di ottima uita, et à me di stretta amistà congiunto, egli è ueramente adirato con teco. di che s'io saprò che conto tu ti tenga, potrò alhora sapere quanto intorno ciò di operare mi si conuenga. ho pagato a Lucio Cintio, come tu mi haueui scritto 600. scudi, per le statue di Megara. le di Mercurio, intagliate in marmo Pẽtelico, co' capi di bronzo, de' quali mi scriuesti, fin d'hora ci porgono marauiglioso diletto. onde uorrei, che e questi, e le statue, e qualunque altre cose ti parrãno diceuoli à quel luogo, & al nostro studio, & alla tua politezza, tu le mi

mandassi,

mandaßi, & in buona quantità, e quanto prima potrai, maßimamente quelle, che giudicherai & al ginnasio & alla nostra caminata conuenirsi. percioche di si fatte cose ne siamo per tal maniera inuaghiti, che da te aiuto, da gli altri riprensione meritiamo. senon ci sarà la naue di Lentulo, imbarcheralle in quale altra ti parrà. Tullietta, il nostro trastullo, con istāza chiede il tuo picciolo presente, & à me lo chiede, come à persona, che per te ne l'ho aßicurata. & io piu tosto di negare con giuramento, che di pagare, ho fermamente proposto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO *di rado ci uengono recate tue lettere. come che e molto piu ageuolmente tu truoui che ne uenga à Roma, ch'io nō so chi ad Atene; e tu habbi maggior certezza del mio essere in Roma, ch'io non ho del tuo essere in Atene. la onde, non sapend'io certo doue tu ti ritrouaßi, e temendo nō forse alle mani altrui questo nostro famigliare ragionamento si peruenisse, questa dubitanza è cagione, che piu breuemēte hora io ti scriua. le statue di Megara, e di Mercurio, di cui mi scriuesti, io le aspetto con gran desiderio. di somiglianti cose, quante ne ritruouerai degne riputandole dell'Academia nostra, le manda sicuramente, e non temere che io non possa pagarle. questo è quel piacere, ond'io mi pasco. quelle cose, che ueramente à ginnasio si richieggono, quelle io cerco. Lentulo ci promette le sue naui. pregoti à procacciare*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

cacciare cotai cose con molto studio. Chilo ti prega, che tu gli mandi i costumi de gli Eumolpidi, & io, da' suoi prieghi sospinto, fo il medesimo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 8

TRVOVANDOMI nel Toscolano (questo principio sia in iscambio di quel tuo, Truouandomi nel Ceramico) iui dunque truouandomi, il seruo, che tua sorella m'inuiò di Roma, recommi le lettere, che tu haueui scritte, e fecemi à sapere, che quel dì istesso dopo'l mezzo giorno, ella era per ispedire un messaggiere, che à te ne uenisse. quinci è nato e ch'io ti scriuessi alcuna cosa, et à poche scriuerne la breuità del tẽpo mi costrignesse. Primieramente io ti prometto di non solo raddolcire l'amico nostro, ma di fare ch'egli sia tanto tuo, qanto è stato per lo adietro. ilche quantunque io di mia spontanea uolontà prima facessi, nõ dimeno hora è piu di sollecitudine ui porrò, e lui con affetto maggiore ne strignerò, parendomi di uedere nelle tue lettere quãto di ciò tu ti sia desideroso. questo tãto uoglio che ti sia palese, lui essere fieramente turbato. ma perche non iscorgo lui hauere di ciò cagione molto graue, assai mi confido che egli, e quanto deue, e quanto noi uorremmo, sia per fare. Vorrei che tu imbarchassi (quando meglio à concio ti tornera) si come mi scriui, le statue nostre, e quelle di Mercurio, e parimẽte qualunque altra, che al luogo, che ben sai, truouerai che si confaccia, e massimamente alla palestra, & al ginnasio. percioche iui sedendo-

mi queste lettere io scriueua, onde pareua appunto, che'l luogo istesso me ne desse ricordanza. oltre ciò, uoglio che tu mi faccia hauere le statue di gesso, le quale io possa allogare dentro al bianco muro della mia saletta, e due coperchi da pozzo, di picciole figurette adorni. guarda di non promettere la tua libraria à ueruno, tutto che ti abbattessi à persona, che ne ardesse di desio, percioche io tutte le mie picciole uindemie riserbo à cotal fine, per apprestarne quel commodo alla uecchiezza. Quanto à mio fratello, io porto fermissima credenza, ch'egli in tal guisa si porti, come io ho sempre uoluto, e caldamente operato. molti segni ne appariscono, e non è questo picciolo, che tua sorella è grauida. De' miei comitij, e ricordami essermi rimesso al uoler tuo, e già è buona pezza ch'io uò palesandolo a' nostri communi amici, che ti attendono. & io non solamente non ui ti chamerò, ma uieterotti il uenirci, si come colui, ilquale chiaro conosco, ch'egli importa molto piu à te il fornire ciò, che hai da fornire à questa stagione, ch'à me non fa che tu intrauenga a' comitij. la onde uorrei che tu fossi di cotale animo, come se alcuna mia bisogna à girne in coteste contrade ti hauesse indotto. douendeti render certo, e di ritruouarmi uerso di te si ben disposto, e d'intenderlo da altri non altramente, che se ottenendo il desiderio mio, non solo in tua presenza, ma per opera tua io ui fossi peruenuto. Tullietta ti fa cittare dinanzi al giudice; & à chi ha per te promesso, non fa ella motto alcuno. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

ALLA uolontà, ch'io prima haueua per me stesso, ui si è aggiunto assai dopo, che io ho riceuuto due lettere da te, amendue scritte nella medesima sostanza, & oltra cio, Sallustio del continouo me ne confortaua, che con quella diligenza ch'io potessi maggiore io trattassi con Luceio di rimetterui l'uno appresso l'altro in quel grado di amore, che uecchiamente era stato fra uoi. ma hauendo io intorno cio addoperate tutte le mie forze, non solo non potei ridurlo à tanto amarti, quãto per lo innanzi faceua, ma ne pure la cagione sottarne, onde egli dall'amarti si fosse rimosso. & auuenga che, secondo l'usato suo costume egli con ragionamenti uada spargendo di quello arbitrio, e rãmemorãdo quelle cose, le quali, fin d'albora che tu eri qua, io comprendeua che molestia gli arrecauano, nondimeno egli ha un certo che ueramente, che nell'animo di lui è piu à dentro penetrato, et in tal maniera, che sueglierne di q̃sto male la radice ne le tue lettere, ne il mezzo dell'opera mia cosi ageuolmente potrà, quãto farai tu stesso essendo presente, non solo con le parole, ma con quel tuo piaceuole e famigliare aspetto, se di ciò però quel cõto terrai, che stãdo al mio cõsiglio, e non uolẽdo nella gentilezza discordare da te stesso, giudicherai senza dubbio douersi tenere et acciò che questa cosa no ti porga, marauiglia, c'hauẽdoti io p lettere dato intẽtiõe, com'io speraua, ch'egli douesse recarsi à cõpiacermi, hora io tema del cõtrario, e non è cosa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

da credere ageuolmente quanto egliè nella ostinatio ne duro, et in questo sdegno essere acceso mi paia. ma à queste cose, doue tu sia uenuto, ò si trouerà loro ri medio, ò à lui, qual di uoi s'habbi il torto, elle saran= no di poca contentezza cagione. A quanto mi scri= ui, che auisaui ch'io fossi già stato eletto, sappi, che nõ è hora in Roma trauaglio maggiore, che quello de Candidati, e non ui ha ingiuria, che loro non uenga fatta, ne si sà à che tẽpo s'habbino à ragunare i Co mitij, ma di ciò Philadelhpo ti ragguaglierà. Vorrei che quanto prima mi mandassi quelle cose, che hai messo in ordine per l'academia nostra. egliè cosa ma= rauigliosa, quanto non solo l'usare in quel luogo, ma ancora il pensarui mi diletti. e quanto à tuoi libri, auertisci di non darli à persona, serbali à noi, si come scriui. sonomi grandemente à cuore, si come grande mente in odio mi sono homai tutte le altre cose, le quali, nissun potrebbe credere, in quanto poco tem= po, quanto peggiorate da quello, che tu le lasciasti, tu sia per ritrouarle. QVELLA *Teucride pro cede in uero nella cosa troppo lentamente, ne Corne lio di poi à Terentia ritornò. stimo ci conuerrà ricor rere da Considio, da Asio, e da Selicio, percioche da Cacilio i parenti non sono basteuoli à trarne di sot= to un soldo, à meno di dodeci per cento. ma per torna re à quel che prima incomminciai, io non uidi mai persona ne piu presontuosa, ne piu astuta, ne piu tar da. mando il seruo franco. ho commesso à Tito. queste sono tutte scuse, e lunghezze di tempo. ma non so. se ci sia stata troppo piu fauoreuole la fortuna, che la*

Dodeci per cento

ragione

ragione auueduta. pcioche i corrieri di Pompeio mi fanno à sapere, come egli è p operare alla scoperta, che si mandi ad Antonio il successore, et all'istesso tẽpo il pretore al popolo ne proporrà. la cosa è di cotale natura, che doue io uoglia all'openione de' buoni, e del popolo hauere riguardo, nõ posso cõ honor mio prendere la difesa di lui, e, quel che piu di ogni altra cosa importa, l'animo me n e sconforta, imperò che egli è auuenuto cosa, di che io uoglio che tu t'informi pienamente. Io mi truouo un schiauo franco, huomo ueramente ribaldo. d'Hilaro parlo, tuo abbacchista, e cliente. auisami Valerio interprete, e Chilio parimente mi scriue, ch'egli è con Antonio, e che Antonio, mentre raccoglie la pecunia, ua dicendo, che una parte à me se ne appartiene. e ch'io gli ho mãdato il mio schiauo franco p guardiano del commune auanzo. hammi ciò fieramente turbato, ne però ui ho prestato fede, ma e conuiene, che ne sia stato qualche ragionamento. inuestiga, informati, e fatti chiaro di ogni cosa, e cerca, in qualunque maniera tu ti possa, di rimuouere quel sciagurato di coteste contrade. diceua Valerio, che la notitia di questo ragionamento ella era nata da Gneo Plancio. uoglio in ogni modo che di questo fatto tu ueggia di hauerne piena informatione. Pompeio, come chiaramente si uede, grande amore ci porta. il diuorzo di Mutia n'è sommamẽte cõmendato. Credo tu habbia inteso, come Publio Clodio, figliuolo di Appio. in habito donnesco è suto ritruouato in casa di Gaio Cesare, alhora che si faceuano i sacrificij per la saluezza del popolo, e come

per mano di una schiauetta egli è stato saluato, e fuori condotto; e che la cosa è ripiena di notabile infamia. di che, io mi rendo certo, che tu ne senta dispiacere. oltre ciò non ho che scriuerti. e per Dio ch'io era maninconoso alquanto; percioche Sosite, festeuole fanciullo, e lettore nostro, erasi di questa uita partito, & haueuami troppo piu commosso, che non pareua per la morte di un seruo conuenirsi. uorrei che tu mi scriuessi spesse uolte. mancandoti materia, scriuimi qualunque cosa, che in bocca ti uerrà. sta sano. il primo dì di Gennaio, sendo consoli Marco Messala, e Marco Pisone.

CICERONE AD ATTICO.

IO

IO ho riceuuto à quest'hora tre tue lettere, una da Marco Cornelio, datagli (si come auiso) à Tre Tauerne; l'altra recatami dall'hospite tuo Lanusino; e la terza scritta (per usar le tue parole) dopo l'ancore leuate, nella barca, le quali sono tutte di eloquenza ripiene. la maniera del loro dire non è punto affettata, & oltra che la tua humanità, ond'elle sono sparse, à guisa di sale le condisce, molti segni d'amore per dentro ui rilucono, le quali lettere hannomi elleno ueramente inuitato à scriuerti, ma io mi rimango di farlo, non hauendo fidato messaggiere, percioche qual è colui, che portar possa lettera di qualche peso, à cui non uenga uoglia, per alleggiarsene, di leggerla? ui si aggiugne ch'io non ho notitia di coloro, che partono p Albania perche io stimo che fatto

in Amaltea il sacrificio, tu sia per andarne ad assali-
re Sicione; ne però di questo ho certezza, quãdo tu
uada à ritrouare Antonio, o quanto ti habbia sog-
giornare in Albania. per la qual cosa non mi da l'a-
nimo di fidare lettere, oue alquanto liberamente ti
scriua, ne ad huomini d'Acaia, ne a quelli di Alba-
nia, e sonoci dopò la tua partita cose degne di essere
scritte, ma non da essere poste ad uno rischio tale,
che possano, o smarrirsi le lettere, o esser aperte, o in
traprese. Primieramẽte adũq; saprai ch'io non sono
stato il primo ad essere del mio parere richiesto, &
ecci stato antiposto quel pacificatore de gli Allobro
gi, non senza mormorio del senato, ne però contra
mia uoglia; perche cosi io uengo ad essere sciolto dal
l'obligo di osseruare uno, che è di peruersa natura,
et ho libera potestà di fare nella republica, ciò che
alla mia dignità si richiede, senza mirare à cosa, che
egli si uoglia, e quel secondo luogo nel dire l'openio
ne. pareggia quasi l'auttorità del primo, et è cagio-
ne che all'huomo è lecito dire ciò che uuole, non essẽ
do à cõpiacere al consolo da beneficio sospinto. Catu
lo è il terzo, e(se ciò ancora procuri di sapere) Hor
tensio il quarto. Ma il consolo egli è huomo che ha
e poco animo, e poco buono, ha solamente del bur-
leuole, in quella spiaceuole maniera, la quale, an-
cora quando non u'è motti, muoue à riso, et è atto
piu à far ridere con la faccia, che con le facetie, non
tiene in nissuna cosa cõ la republica, è diuiso da' buo
ni cittadini, è tale in soma, che da lui niente di bene
puoi sperare à pro della republica, perche uolõta gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

manca, ne di male puoi temere, perche ardire non ha. all'incontro il ſuo collega, & honora molto la perſona mia, & a' buoni preſta fauore, & aiuto, e per dirti piu, ecci fra loro due alcuno diſparere. Ma temo, poi che queſta macchia ha hauuto principio, che ella piu oltre ſtendendoſi, non diuenga maggiore, percioche ſtimo che tu habbi inteſo, mentre ſi faceua in caſa di Ceſare il ſacrificio per la ſaluezza del popolo, eſſerui in habito donneſco uenuto uno huomo, & hauendo tale ſacrificio le uergini rinouato, Quinto Cornificio nel ſenato hauerne fatto mentione (egli fu il primo, acciò che tu non penſaßi che foſſe ſtato qualchuno di noi) di poi, di ordine del ſenato, la coſa eſſere ſtata rimeſſa alle monache, et a' pontefici, e ciò eſſer ſtata da loro nefanda coſa giudicato. di poi i conſoli di ordine del ſenato hauer in publico meſſo l'eſſempio della legge. Ceſare hauere à la moglie data licenza. In queſto fatto Piſone, per eſſere amico di Publio Clodio, mette ſtudio, che quella legge, la quale egli propone, e proponla di ordine del ſenato. & in materia di religione, non ſia dal popolo accettata. Meſſala fino ad hora opera cō molta ſeuerità, gl'huomini da bene, moſſi dalle preghiere di Clodio, abbandonano l'impreſa, ſi fa di corrotta gente ragunanza, noi ſteſſi che da principio faceuamo il Licurgo, ogni dì piu meno aſpri diuegniamo. Catone fa iſtanza, e ſollecita quanto può il piu. per recare in poche le molte parole, temo che queſta facenda negletta da' buoni, difeſa da' maluagi, non ſia una radice, onde naſcano alla republica molti mali.

li. Hora quello amico tuo, (sai tu di cui parlo?) del quale tu mi scriuesti, che, poi che di riprendere non osaua, haueua preso à lodarci, egli fa sembiãte di uolerci un gran bene, ci abbraccia, ci fa carrezze, & in palese ci loda, in segreto, (ma di maniera che si conosce) ci porta inuidia. non ci è cosa che habbi del gentile, non ci è niente di schietto, niente dell'honesto ne' maneggi publici, non ci è splendore, non fortezza, non libertà. ma di ciò un'altra uolta piu particolarmente ti scriuerò. percioche ne io fino ad hora ne sono pienamente informato, & à costui, il quale, come s'egli fosse figliuolo della terra, non conosco fidare lettere di tanta importanza non ardisco. I prettori non hanno ancor cauato le sorti delle prouincie. La cosa sta in que' termini medesimi, che tu la sciasti. la discrittione di Miseno e di Pozuolo, che tu mi dimandi, io la rinchiuderò dentro alla mia oratione. erami aueduto, che doue era scritto à tre di Decembre, era errore. Quanto à quelle parti che tu lodi nelle orationi, uoglio tu creda per fermo, che le medesime à me grandemente sodisfaceuano, ma dianzi non ardiua di dirloti, hora che elle sono state dal tuo giudicio approuate, parmi uie piu dell'usato, che allo stile Attico si rassomiglino. in quella oratione contra Metello ho aggiunte alcune cose, ti si manderà il uolume, poi che l'affettione che tu mi porti, ti ha fatto diuenire uago dell'arte oratoria. Che cosa ho io à scriuerti di nuouo? che? ci è ancor questo. Messala il consolo ha compro la casa di Autronio per 12852 scudi. che m'importa questo di-

rai?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

rai? solamente perche si è giudicato, che noi habbiamo fatto bene à comperare la nostra, & hanno gli huomini comminciato à conoscere, che, nel fare le compre, sta bene à ualersi de gli amici, per uenire à qualche grado di honoreuolezza. Quella Teucride procede nella cosa lentamente; non di meno ci è speranza. tu fornisci costà quella parte che ti tocca. Scriuerotti un'altra uolta piu liberamēte. Sta sano alli XXVII *di Genaio, sendo consoli M. Messala, e M. Pisone.*

CICERONE AD ATTICO.

TEMO *non sia souerchio ufficio lo scriuerti, quanto io mi sia occupato, non di meno, io mi trouaua da tante facende intorniato, che di scriuere questa brieue lettera, a gran pena ho potuto hauerne il tempo, togliēdolo à cose che molto m'importauano. Dianzi ti scrißi, che parole Pōpeio hauesse usato al popolo, poco diletteuoli a' miseri, poco gioueuoli a' maluagi, non grata a' bene agiati, non graue a' buoni; la onde egli era caduto di riputatione. Alhora Lucio Fusio tribuno della plebe, huomo piu di ogni altro leggiero, da Pisone consolo sospinto, condusse Pompeio in mezzo il popolo. questo fu nel circo Flaminio, et appūto in quel luogo, essendo giorno di mercato, erauisi di molta gente ragunata. ricercollo, se gli pareua che dal pretore i giudici si douessero eleggere, co' quali insieme il medesmo pretore giudicasse. & era cosi dal senato suto ordinato, intorno alla*

religione da Clodio uiolata. Albora Pompeio, con quella grauità, & in quella maniera, che ad ottimo cittadino è richiesta, parlò, rispondendo lui, che l'auttorità del senato in tutte le cose gli pareua, & era=gli sempre paruta grandissima, & in tale proposito à molte parole si distese. di poi Messala cõsolo nel senato domandò à Pompeio che openione egli hauesse intorno al fatto della religione, e della legge proposta. onde e parlò in senato per guisa tale, che tutti i decreti di esso senato in uniuersale lodò; e postosi à sedere, à me disse, che egli credeua di hauere à bastanza risposto, ancora in materia delle cose nostre. Crasso, poi che uide essernegli seguita lode, per cagione che pareua à gli huomini, che da lui le cose del mio consolato fossero approuate, in pie leuatosi, parlò del mio consolato tanto honoratamente, quanto poteua il piu, con dire che egli, l'essere senatore, l'essere cittadino, l'essere libero, l'esser uiuo, tutto ciò da me riconosceua, e che quante uolte la moglie, quante la casa, quante la patria uedeua, tante uolte il beneficio mio pareuagli di uedere. che piu? tutta questa parte, laquale io, quando prendo persona di ottimo cittadino, uariamente nelle mie orationi, delle quali tu sei l'Aristarco, uso di figurare, e dipingere, della fiamma, del ferro, (sai onde io traggo i colori per abbellire) molto grauemente, e compiutamente trattò. Io sedeua à lato à Pompeio; m'auidi ch'egli era commosso, non so per qual di queste due cagioni, o perche Crasso questo cotal piacere m'hauesse fatto, nel dire di me quello, che egli tacciuto haueua, o perche

tali fossero le cose da me operate, che con tanta sodisfattione del senato fossero lodate, massimamente da colui, cui di farlo tanto meno fosse richiesto, quanto io in tutti i miei componimenti, oue di Pompeio la lode accresceua, la di lui alquanto diminuiua. Questo giorno mi rendè à Crasso molto amico, e tutti gli uffici, che egli e palesemente, e segretamente ha per me fatti, mi sono stati carissimi. ma io di poi, (bontà d'Iddio) che non dissi à fauore e gratia di Pompeio, nuouo auditore? Se mai copia di argomenti mi souuenne, alhora ne abondai. che piu? ne nacquero i gridi, percioche il mio ragionamento prendeua materiadalla grauità del senato, dalla concordia del'ordine de' cauaglieri, dal consentimento dell'Italia, dalle spente reliquie della congiura, dall'abondanza, dalla quiete della città. gia sai in cotale proposito che romori noi facciamo. e si furono tanto grandi. che dirne piu oltre. questa cagione non mi lascia perche fino di costà istimo che se ne sia sentito lo strepito. hora le cose di Roma in questo stato si ritruouano. Il senato fu simile al consiglio de gli Areopagiti, costante, seuero, forte, e tanto che nulla piu. percioche, essendo uenuto'l giorno, che di ordine del Senato la legge si doueua porre, tutto quello gregge di Catilina, giouanetti di prima barba, guidati dalla giouanetta figliuola di Curione, trascorreuano qua e là, & il popolo, che la legge non accettasse, pregauano. e Pisone consolo, che la legge poneua, egli stesso il popolo ne sconfortaua. huomini pagati da Clodio erano saliti sopra i ponti, dauansi le tauolette

lette in modo, che nissuna ue n'era che hauesse, il come tu dimandi. eccoti alhora uolare Catone sopra i Rostri, e dire à Pisone il consolo la maggiore uillania del mondo, se uillania deuessi chiamare, un parlare pieno di grauità, di auttorità, e finalmente di salmezza. uauui parimente il nostro Hortensio, uannoui ancora molti huomini da bene, ma piu di tutti notabilmente Fauonio si portò. per questo concorso di ben disposti cittadini, la raunanza del popolo si disciolse. conuocossi il senato, e trattandosi à pieno senato, che' consoli cōfortassero il popolo ad accettare la legge, operando Pisone, quanto poteua, in contrario, e gittandnsi Clodio a piedi di tutti, senza lasciarne adietro pur uno, intorno a uenti seguirono il parere di Curione, che era di non fare alcuno decreto, da l'altra parte furono ben quattrocento. la cosa si conchiuse, Fusio tribuno della plebe al decreto del senato si oppose. Clodio parlaua al popolo cō molta sommissione, & mordeua sconciamente Lucullo, Hortensio, Pisone, e Messala il consolo, a me opponeua solamente questo, ch'io era stato del tutto lo'nuentore. Il senato terminaua, che, prima chela legge non fosse stata posta, ne delle prouincie de' pretori, ne delle ambasciarie, ne delle altre cose partito alcuno non si prendesse. hai inteso delle cose di Roma, nondimeno intendi ancor questa, della quale io non ne hauea portato sperāza. Messalla consolo si porta molto egregiamēte, e egliė forne, egliė costante, egli ė sollecito, noi loda, noi ama, noi cerca di rassomigliare, quell'altro, egli ha uno uitio, che meno uitioso lo

rende;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

rende; et è questo, che è pigro, e pien di sonno, è ignorante, è ad ogni cosa così male atto, che nulla piu, ma di mente così rea, che contra di Pompeio, dopo quelle parole, onde egli il senato lodò, mal talento si ha preso. perche egli ha perduto la gratia di tutti i buoni, ne tanto l'amistà che' egli ha con Publio Clodio, à ciò fare lo ha sospinto, quanto l'affettione che' porta, & all'opere, & alle persone maluagie. ma de' magistrati, fuor che Fusio, non ha uer'uno che rassomigli à lui. habbiamo buoni tribuni della plebe, ma Cornuto così buono ch'è pare un'altro Catone. che mi chiedi? ch'io torni à dirti delle cose priuate? Teucride ci ha attenuta la promessa. tu fornisci quello, che hai preso à fare. Quinto mio fratello ha comprato gli altri tre quarti della fabrica di Argileto, per 21323 scudi. cerca di uendere il Toscolano, per comprare se' potrà, la casa di Pacilio. fà di tornar in amistà con Luceio. uedrollo. glie n'è fatta grande istãza. intraporrommiui di nuouo. tu scriuimi minutamente ogni cosa che fai, doue ti truoui, & in che stato siano le cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

12

HAI inteso che'l gouerno dell'Asia è tocco in sorte à Quinto, mio dolcissimo fratello. percioche non dubito che la fama, piu prestamente che le lettere di alcuno di noi, non te n'habbi recato l'auiso. hora, perche uaghi della lode oltra modo sempre fummo, siamo tenuti, e ueramente siamo, piu di tutti affettionati

tionati

tionati à greci, e per cagione della republica l'odio, e la nimistà di molti ci habbiamo acquistata, mettiti à pensare di tutte le uirtù: et opera con la diligenza e con gli effetti, che siamo da tutti e lodati & amati. di ciò scriuerotti piu à lungo nelle lettere, che ti porterà mio fratello. uorrei che tu mi ragguagliassi di quanto hai operato in essecutione delle cose che ti commessi, & insiememente della facenda tua, perche, da indi in poi che tu facesti partenza da Brandizzo, nissuna lettera da te ho siceuuta. ho gran uoglia di saper che fai. Sta sano. à XIII. di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

TV mi addimandi qual sia stata la cagione, che'l fine del giudicio sia riuscito cosi diuerso da quello, che ogni uno si aspetta, & insieme uorresti sapere, onde sia proceduto. che io meno dell'usato habbi conteso, e combattuto. risponderotti, mutando l'ordine secondo'l costume d'Homero. Percioche sempre che mi è accaduto di difender l'auttorità del senato, cosi brauamente, e gagliardamente, ho combattuto, che ne nasceuano i gridi. et concorreuaui la gente, con tanto mio honore, quanto maggiore essere non può. e se fu mai tempo ch'io forte nella republica ti paressi, certo, uedendo come in quel fatto mi portai, marauiglia ne haueresti preso. imperoche essendo egli ricorso al popolo, e nel suo parlamento, per odio generarmi, spesse uolte nominandomi; eterni dei, quanto fiera, quanto mortal battaglia feci,

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

che empiti furono contra i miei di Pisone, contro di Curione, e contro tutta quella schiera, in che maniera la leggierezza de' uecchi, e la'ntemperanza de' giouani perseguitai, cosi Iddio m'aiuti, come spesso desiderai, che tu fossi presente, non solo per darmi consiglio, ma perche i miei marauigliosi combattimenti ne uedessi. ma poi che Hortensio s'immaginò, che Fusio tribuno della plebe, mettesse la legge della religione, la quale dalla legge del consolo, fuori che nella sorte, e qualità de' giudici, in nissuna cosa discordaua (et in questo consisteua il tutto) e fece ogni sforzo perche cosi seguisse, conciosiacosa che egli haueua, & à se stesso & altrui dato à credere che fosse pure giudicato da cui si uolesse, egli non potrebbe riuscirne senza pena, io raccolsi le uele del parlar mio, ueduta la pouertà de' giudici, e nella testimonianza, fuor che quello, che per esser palese, e manifesto, io non potea tacerlo, nissuna cosa dissi. la onde se la cagione dell'assolutione uuoi sapere, per tornare à quello, che prima proposi, ella è stata la pouertà e la maluagità de' giudici, & che ciò auuenisse, n'è stata cagione l'openione di Hortensio, il quale dubitando, che Fusio non si opponesse à quella legge, la quale di ordine del senato si doueua porre, non uide ch'era meglio, piu tosto che la cosa non mai si spedisse, onde egli ne restasse di brutta infamia macchiato, che, per ispedirla, à debbole, & iniquo giudicio ella si commettesse, ma da odio commosso, affrettò la speditione del giudicio, con dire, che, doue anco di piombo fosse la spada, egli però ne rimarrebbe ucciso,

so,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ſo, ma ſe del giudicio l'auuenimento uuoi ſapere, è ſeguito quel che non ſi credeua niſſuno, onde, e, da gli altri e da me l'openione di Hortenſio uien ripreſa, ma per diuerſe cagioni, mouendoſi hora gli altri per il fine, & io perche miro a' principij. conciosia coſa che eſſendoſi fatto co' gridi grandiſsimi il rifiuto de' giudici, rifiutando lo accuſatore, a guiſa di buono cenſore, i piu maluagi, & ponendo il reo da canto i piu continenti, non altramente che ſe egli foſſe uno clemente maeſtro di gladiatori, come i giudici à ſedere ſi furon poſti, nacque ſubitamente ne gli animi de' buoni molta diffidenza, percioche non ſederono mai piu dishonorate perſone in un luogo di baratteria. ſenatori di brutta infamia fregiati, caualieri ſenza alcune ſoſtanze, tribuni non tanto di danari, come hanno il nome, quanto di debiti ripieni. erauui nondimeno alcuni pochi di ben diſpoſta mente, che egli, nel fare del rifiuto, non haueua potuto fuggire, i quali colmi di maninconia, e di cordoglio, fra perſone tutte a loro diſſomiglianti, ſedendo, ſi ſtauano, fieramente commouendoſi per lo toccamento di coſi fatta lordura. hora, qualunque coſa da principio a' giudici ſi chiedeua, uedeuaſi una incredibile ſeuerità, accordauanſi tutti ad uno parere, niente impetraua il reo, era piu conceduto allo accuſatore, che non addomandaua, che poſſo piu dirtene? trionfaua Hortenſio di eſſere ſtato nell'antiuedere coſi prudente. non ui haueua niſſuno, che, colpeuole, e per mille uolte condannato nol riputaſſe. ma poi ch'io fui condotto à teſtimoniare, preſumo che dal

C grido

grido de gli amici di Clodio tu habbi inteso, come si leuarono i giudici da sedere, come mi attorniarono, e come apertamente, di essere presti a morire per la saluezza mia, a Clodio dimostrarono. la qual cosa emmi uie piu horeuole paruta, che quale auuenne in quel tempo che' tuoi cittadini uietarono che Senocrate la sua testimonianza con giuramento non affermasse, o quale fu quella, quando i nostri giudici, sendo portati attorno, come si costuma, i libri di Metello Numidico, non uollero riguardargli. molto piu honoreuole, dico, questa cosa è stata. il perche, difendendomi i giudici, in guisa tale, come s'io fosi la salute della patria, il reo, & insieme i difensori suoi, dalle uoci loro in gran maniera turbati, tutti di animo si abbandonarono. allo'ncontro il dì uegnente cosi gran numero di persone uenne à ritrouarmi, quando era stato quello, che, nel giorno, ch'io diposi il consolato, alle mie case mi accompagnò. gridauano gli eccellenti Ariopagiti, che, doue non fusse data loro gente per guardia, e non erano per uenire. si propone al senato, una sentenza, senza piu, non approuò che la guardia si ordinasse. uien proposta la cosa del senato, fasi il decreto con quella grauità, & honoreuolezza, che si può maggiore. uengono commendati i giudici. è commessa la cura a' magistrati. nissuno ui haueua, il qual credesse, ch'egli fosse per aprire bocca in sua difesa.

Hor uoi mi dite ò Muse,
Chi primamente ui gittasse il fuoco.

tu conosci Caluo, quel de' Nanneiani, il quale mi lodò,

dò, delle cui parole, con molta mia lode da lui dette, già ti ſcrißi. egli in due giorni, per opera di uno ſchiauo, e ſchiauo gladiatore, tutta la facenda traſſe à fine, fece chiamare à ſe, promeſſe, dette ſicurtà, dette contanti, inoltre (ò bontà de' Dei, che triſtitia) le notti, le notti di alcune donne, e di nobili giouanetti, preſſo alcuni giudici furono per colmo di pagamento. per il che, eſſendoſi tutti i buoni partiti, e riempiuta la piazza di ſerui, uenti giudici però di coſi forte animo ſi ritruouarono, che ueggendoſi à grandißimo periglio ſoggiacere, eleſſero di uoler prima morire, che diſtruggere ogni coſa. trent'uno furon quelli, iquali la fame piu, che la fama commoſſe. de' quali hauendone Catulo ueduto uno, a qual fine, diſſe, ci domandauate uoi la guardia? temeuate uoi forſe non ui foſſero tolti i danari? hotti narrato, quanto piu breuemente ho potuto, la qualità del giudicio, e la cagione, perche egli è ſtato aſſoluto. Tu uuoi inoltre ſapere, qual ſia hora lo ſtato della republica, e quale il mio. Saperai adunque, che quello ſtato della republica, ilquale tu da me, io da Dio riconoſceua, e che con fermi ſoſtegni ſtabilito, & fondato pareua, per riſpetto del conſentimento di tutti i buoni, ueggiolo eſſere, doue alcun Dio non riuolga gli occhi à noi, caduto à terra, per queſto ſolo giudicio, ſe giudicio ſi chiama, quando trent'huomini del popolo di Roma, de' piu leggieri, e piu maluagi, tirati da picciola quantità di danari, ogni ragione, ogni conueneuolezza diſtruggono, e ſe, ciò che non pure gli huomini, ma etiandio le beſtie ſanno eſſere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

stato commesso, sententiano Caluo, e Plauto, e Spongia, e cotali altre persone uili, che commesso non sia stato giamai. ma nondimeno, per porgerti intorno al al stato publico qualche conforto, egli non è tanto lieta, ne tanto trionfante, quanto i tristi sperarono, la maluagità nella uittoria, per hauere impiagata di cosi crudel ferita la republica. percioche cosi à punto imaginarono, essendo à terra caduta la religione, la castità, la fede ne' giudicij, l'auttorità del senato, douer auuenire, che la tristitia come uittoriosa, e la libidine con esso lei, ampia licenza hauessero di lacerare ogni buon cittadino, per uendetta di quel suo dolore, che ad ogni maluagio huomo haueua fatto sentire la seuerità del mio consolato. Io fui quello (percioche e non mi pare di sconciamente uantarmi, quando di me stesso con teco ragiono, in una lettera maßimamente, laquale io non uoglio che altri legga) fui, dico, quell'io, che alleggiai quella maninconia, onde gli animi de' buoni giaceuano oppreßi, riempiendo di animo, e risuegliando ciascuno. riuolto poi à biasmare que' giudici corrotti, parlai cosi fattamente, che di coloro, iquali haueuano e desiderata, e procacciata quella uittoria, nissuno u'hebbe, che osasse di rispondermi. a Pisone il consolo per tal guisa io mi opposi, che nissuna cosa egli ottenne; la Soria, che di già era stata promessa, gliela tolsi, il senato all' usata sua seuerità riuocai, stanco & abbattuto il sollenai, contro Clodio presente, nel senato, hora con un parlare continouato, e di grauità tutto ripieno, hora contendendo, io

operai

operai talmente, che ne restò confuso. e quanto alla contesa, io uoglio che alcuna picciola parte tu ne gusti. non potendo il rimanente hauere ne tanta efficacia, ne tanta leggiadria, leuatane quella caldezza del contendere, che uoi Agone, in greco nominate. percioche, sendo noi in senato ragunati a' tredeci di Maggio, e uenendo io del mio parere addomandato, molte cose dissi intorno al mantenimento della republica, e con una diuina maniera entrai a dire, che'l senato, per hauere una sol piaga riceuuto, non l'animo, non le forze abbandonasse, non essere la ferita ne cosi leggiera, che si potesse tenerne poco cura, ne cosi graue, che si douesse temere, acciochе, non conoscendolo, gran sciocchezza non fosse la nostra riputata due uolte essere stato assoluto Lentulo, due Catilina, costui essere il terzo, cui hauessero i giudici, à fine che contra la republica ne uenisse, liberato. tu sei errato ò Clodio, hannoti i giudici non alla città, ma alla prigione serbato; ne ritenerti nella patria, ma sottrarti dall'essilio hanno uoluto, la onde, riprendete ardire ò senatori, mantenete la uostra dignità. riman nella republica quel conforme uoler de' buoni, dogliasi che à ben disposti cittadini si è aggiunta. ma la uirtu loro non è ella però diminuita, non è nuouo no quel danno, ch'è seguito, ma quel ch'era nascosto, nel giudicio di un'huom maluagio si è scoperto. somiglianti persone assai si sono ritrouate. ma che fò io? quasi racchiuso in questa pistola un'oratione. ritorno alla contesa. Leuasi il uago fanciullo da sedere, mi rimprouera, ch'io sia stato a Baie.

tu non di uero, ma nondimeno, diß'io, che ſomiglianza ha queſta coſa con quella ? quaſi che tu uoglia dire, che celatamente io mi ſia naſcoſo in qualche luogo. come ſi conuengono, diſs'egli, le acque calde ad huom d'Arpino ? contalo, diſs'io, al tuo difenſore, che gia n'hebbe uaghezza, che delle marine tu ne hai conoſcenza. infino à quanto comportem noi queſto Re ? del Re, diſs'io, tu parli, non hauendo il Re de' fatti tuoi fatto mentione ueruna ? percioche egli l'heredità di Marcio Re ſe n'haueua colla ſperanza diuorata. tu hai. diſse egli, comperato caſa. preſumitu, diſs'io, di dire, i giudici hai comprati ? non hanno, diſs'egli al tuo giuramento preſtato fede. anzi, diſs'io uenti giudici al mio giuramento fede hanno preſtata, trent'uno, perche hanno innanzi tratto riceuuti i danari, à te preſtata non l'hanno. dalle grandi ſtrida grandemente turbato, la fauella inſieme coll'animo perde. Hora il noſtro ſtato è queſto. appo i buoni noi ſiamo in quell'iſteſſa riputatione, che tu ci laſciaſti, appo coloro, che la lordura, e la feccia ſono della città, in aſſai maggiore, che non erauamo al partir tuo. concioſia coſa che ne anco queſto ci torna in danno, che paia non eſſerſi alla noſtra teſtimonianza creduto. ſi è tratto il ſangue, onde naſceua, l'inuidia, ſenza dolore, ancora per queſto riſpetto, per che tutti coloro, i quali fauoreggiauano quella ſcelerità, confeſsano hauere i giudici, nel ſententiare, tolto danari. al che ſi aggiugne, che quella miſera, e digiuna plebicciuola, la quale ne' parlamenti, a guiſa di ſanguiſuga, ſempre dalla ſecca trahe, e ſocchia,

chia tiene, che questo Magno mi porta singolare amo re, e per la uerità noi usiamo insieme molto, e con molta contentezza di ammendue di maniera tale, che questi nostri compagni della congiura, giouanetti di prima barba, ne' loro ragionamenti lo chiamano Gneo Cicerone. la onde, il popolo a uedere i giuochi, e le pugne de' gladiatori ragunato, marauiglioso amore co' gesti, senza esserne da pastorale piua inuitato, uerso noi dimostra. si attendono i comitij, oue il nostro Magno, mal grado di tutti, ui spigne il figliuolo di Aulo, nel che non addopra egli ne auttorià, ne fauore, ma que' mezzi, co' quali diceua Filippo che ogni forte rocca si prenderebbe; doue però uno asinello carco di oro ui potesse salire. & il consolo, quello che al peggior rappresentatore di comedie si rassomiglia, dicesi per hauer presa la cura di cotale effetto, e tenere in casa coloro, che sono usati dè diuidere la pecunia. ilche non cred'io. ma di già ne son fatti due decreti dal senato, odiosi in tanto, in quanto si stima essersi fatti contro'l consolo, a richiesta di Catone, e di Domitio, l'uno è, che sia lecito con diligenza cercare appresso de' magistrati, l'altro, in cui casa si fossero i diuisori, essere contro la republica. e Lurcone tribuno della plebe, ilquale ha dato principio al magistrato, conforme alla legge Elia, è stato sciolto dall'obligo della legge Elia, e Fusia, a poter porre la legge dell'ambito, della quale egli con buono augurio, sendo huomo zoppo, n'ha posto in publico l'essempio. così i comitij sono prolungati insino a' XXVI. di Luglio questo è nella legge di nuo

uo, che chi ſi truouerà hauer promeſſo di dar danari alle tribu, e non gli harà dati non incorra in pena. dandoli, a ciaſcuna tribu, mentre egli uiuera, ſia tenuto di dare 88 ſcudi. io diſsi, che Publio Clodio haueua per lo innanzi ſeruata queſta legge, hauendo egli per coſtume di promettere molto, & attener poco. ma odimi, non uedi tu che quel noſtro conſolato, il quale Curione uſaua per lo adietro di chiamare deificatione, eſſendo coſtui eletto conſolo, diuerrà una fauola delle piu uili? la onde, e dobbiamo ſeguire i ſtudi della filoſofia, il che tu fai, e queſti conſolati non pregiarli pure un frullo. In quanto mi ſcriui, che tu haueui deliberato di non andare in Aſia, io ueramente deſidererei che tu ui andaſsi. e temo che per cagione di ciò qualche ſconcio non ne ſegua. ne però poſſo riprendere il tuo proponimento, non eſſendo io maſsimamente andato nella prouincia noi ſi contentaremo di quelli epigrami, onde tu hai addornato l'Amalteo, tanto piu, quanto che Chilio ci ha laſciati, & Archia non ha di me ſcritto pure un uerſo. e temo che Lucullo, hauendo egli dato compimento al poema greco, non riuolga il penſiero alla fauola di Cecilio. Ho rendute gratie da tua parte ad Antonio; e dato le lettere a Manlio. quinci è auuenuto ch'io t'habbi ſcritto di rado, per non hauere hauuto meſſaggiere, che mi ſodisfaceſſe, e per non ſapere che ſcriuerti. ſonomi contra di te affatto uendicato. Se Sincio uorrà ch'io pigli il carico di qualche tua biſogna, piglierollo. ma egli è troppo piu occupato nella ſua, nella quale io gli porgo il

mio

mio fauore. hauendo tu a ſoggiornare in un ſol luogo, aſpetta lettere da noi ſpeſſe uolte, ma fa ancora tu ragione di ſcriuerci piu dell'uſato. Vorrei che tu mi ſcriueßi in qual maniera tu harai adagiata la tua libraria. l'addornamento di eſſa, e'l ſito, oue ella ſi giace, e mi mandaßi quelle poeſie, e quelle ſtorie. che, per cagione di eſſa libraria, ti tu truoui hauere. percioche egli mi è all'animo di farne un'altra nell'Arpino. manderotti parte de' miei componimenti. niſſun ue ne haueua, che foſſe fornito. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

14

GRAN uarietà di uolere, e gran diſſomiglianza di openione, e di giudicio di Quinto, hannomi dimoſtro le tue lettere, nelle quali tu mi hai mandato l'eſſempio delle ſue. la qual coſa, oltre al diſpiacere, che mi ha recato grandißimo, ſi come a quell'amore, ch'io porto ad amendue uoi, ſi richiedeua, hammi porto inſieme marauiglia, per qual cagione Quinto mio fratello à coſi gran ſdegno, & a coſi gran riuolgimento di animo haueſſe potuto condurſi. è ben uero che io già per innãti conoſceua, il che uedeua che tu ancora nella tua dipartenza dimoſtraui, eſſere in lui alcuna openione men che buona; eſſere nell'animo ſuo un fiero cruccio, eſſerui trappaſſati a dentro certi odioſi ſoſpetti, a' quali deſiderando io di porgere medicina, e piu uolte dianzi, e con maggior caldezza dipoi che furono gittate le ſorti delle pro-

uincie,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

uincie, ne tanto di crucio conoſceua ch'egli haueſſe, quanto le tue lettere mi dimoſtrano, ne tanto di profitto da queſto mio ufficio traheua, quãto harei uoluto. nondimeno di ciò mi confortaua, percioche fermamente credeua che a Durazzo, o altroue in coteſte parti, e foſſe per uederti. il che doue foſſe auuenuto, io portaua fidanza. e coſi haueua dato a credere a me ſteſſo, che uoi foſte per interamente rappacificarui, non dirò col ragionare, e giuſtificarui l'uno a l'altro, ma con quel primiero atto di uederui, & abboccarui inſieme. percioche di quanto gentile, di quãto piaceuole natura ſia Quinto mio fratello, quanto egli habbi l'animo in amendue le parti pieghеuole & a prendere, & à diporre lo ſdegno, ſendone tu bene informato, non fa meſtiere ch'io te ne ſcriua. ma egli è ſtata troppo gran ſciagura, che tu non l'habbi in niſsuno luogo ueduto, percioche ha ualuto piu cio che alcuni con ſottili malitie gli haueuano fatto credere, che non ha o l'ufficio, od il parentado, o quel noſtro primiero amore, che ualore ſopra ogni altra coſa doueua. e di queſto inconueniente onde naſca la colpa, io poſſo piu facilmente penſarlo, che ſcriuerne, conciosia ch'io tema, difendendo i miei, di non mordere i tuoi, percioche io conoſco chiaramente, che, quantunque la tua gente di caſa a niſſun male habbi dato cagione, poteua ella però, quel che di male ui era, con alcuna medicina ſanarlo. lo diffetto di tutta queſta biſogna, che piu oltre anco ſi ſtende, di quanto pare, piu acconciamente ti racconterò di preſenza. Di quelle lettere, che egli da Teſsalonica ti ha mandate,

mandate, e di que' ragionamenti, che tu auisi, ch'egli habbi tenuti e co' gli amici tuoi in Roma, e nel uiaggio, io non so qual si graue cagione egli habbi potuto hauere, ma questo so bene, che quanto di speranza io m'habbia di poter alleggiare a questa si fatta noia, tutta nella tua humanità si dimora, percioche se tu uorrai a questa openione recarti, che spesse fiate gli animi di coloro, cui sopra tutti uirtuosa uita piace di seguire, sieno presti ugualmente & a prendere lo sdegno, & a diporlo, e che questa leggierezza, per dir cosi, e questa tenerezza di natura il piu delle uolte da bontà procede, e, quel che maggiormente importa che a noi si richiegga il comportare fra di noi i nostri o disagi, o uitij, od ingiurie ch'elle si sieno ne seguirà, che quel poco di amaro, ch'è fra noi, ageuolmente, si come io spero, si raddolcisca. al che fare io ti prego, conciosiacosa che a me, il quale ti amo di unico amore, oltre modo importa, che nissuno sia de' miei, il quale o te non ami, o da te non uenga amato. Quella parte delle tue lettere, oue narri delle occasioni de' guadagni, che tu hai lasciati, e nella prouincia, e nella città, & in altri tempi, e nell'anno del mio consolato. ella non è stata punto necessaria. percioche troppo mi è notata la integrità, e grandezza dell'animo tuo, ne io ho riputato giamai essere fra te, e me altra dissomiglianza, che la maniera della uita, che ci è piacciuto di seguire, hauendo me tirato una certa ambitione al desiderio de gli honori, la doue tu, per un'altro oggeto non però biasimeuole, ad una honorata quiete ti sei dato,

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ma di uera lode, di bontà, di diligenza, di religione, certamente ne me stesso, ne qual si uoglia altro ti antipongo, e nell'amarmi, rimouendone quell'amore, che mio fratello, e' miei di casa mi portano, e non è huomo al mondo, che ti adegui, perciochè io uidi in que' tempi, quando la fortuna mi abbatè, e quando ella mi solleuò, uidi io albora, e chiaramente conobbi l'affanno, e l'allegrezza, che tu ne sentisti, imperoche e l'esserti assai uolte rallegrato con meco delle lodi mie, mi porse contentezza, e l'hauermi nella temenza consolato, refrigerio. & hora maßimamente che tu sei lontano, non solo il consiglio, nel quale nissuno ui ha che ti auanzi, ma etiandio il ragionare insieme, che con teco mi suole essere piaceuolißimo, sopra ogni altra cosa mi manca. che dirò io nelle facende publiche? nelle quali di usare trascuraggine non mi lece. o nelle fatiche della piazza? il cui peso gia ch'io sostenni, da ambitione sospinto, & hora sostengolo, per potere col fauore mantenermi in riputatione. o nelle bisogne famigliari; nelle quali e prima, & hora maßimamente, dopo la partita di mio fratello, desidero di essere con teco, e di ragionare insieme. e finalmente non la fatica mia, non la quiete, non le facende, nol riposo, non le bisogne della piazza, non le domestice, non le publice, non le priuate ponno piu oltre sofferire la uoglia, che elle si truouano hauere del tuo dolcißimo, & amoreuole consiglio, & in questo cotale ragionamento ha spesse fiate uietato l'entrarui la troppo uergognosa natura di amendue noi. hora l'entrarui è stato,

necessario,

necessario, per rispetto di quella parte delle tue lettere, nella quale di te, e de' tuoi costumi parlando, d'iscusarti, e di giustificarti con esso meco tu ti sei ingegnato. & in questo così fatto male, che per tale guisa l'animo di lui si truovi essere alienato, & offeso, ui è però questo di bene, che & io, & il rimanente de gli amici tuoi sapeuamo, & alcuna uolta haueuamo di tua propia bocca inteso, come l'andare nella prouincia non ti aggradiua, di maniera che si conosce benissimo, che'l uostro non essere insieme, ne da disparere, o da discordia che uoi u'habbiate, ma di uolontà, e da tua elettione è proceduto. la onde, & à quell'amore, ch'era fra uoi, gli si renderà quel ch'egli ha perduto, e questo che è fra noi, ilquale si è santissimamente conseruato, e fie da noi, si come infino ad hora è stato, con la debita religione custodito. Noi siamo qua in una republica debole, misera, & atta a facilmente mutarsi, percioche io credo che tu habbi inteso, come i cauaglieri si sono quasi diuisi dal senato, hauendosi a graue sdegno recato, primieramente, che di ordine del senato si sia posto in publico l'essempio della legge, nella quale era scritto, che si douesse procedere contra coloro, i quali sendo giudici, haueuano uenduto la loro sentenza per danari. alla qual cosa non essendomi io trouato presente, quando il senato l'ordinò, e conosciuto il dispiacere presone da' cauaglieri, quantunque apertamente nol dimostrassero, ripresi il senato, per quello mi parue, con auttorità molta, & in materia di cosa che poco modestamente si chiedeua, a molte parole. e

molto

molto graui mi distesi . eccoti un'altra bella genti= lezza de' cauaglieri , laquale , come che malamente si douesse comportare, io però non la comportai sola mente , ma la fauoreggiai insieme . I gabellieri del= l'Asia, che da' censori haueuano preso l'affitto, si so= no doluti in senato , come , da souerchia uoglia tra= sportati, à troppo gran mercato si haueuano lasciato condurre, hanno addomandato , che à piu tolerabile partito si riduca. io fra quelli, che loro fauore presta rono, fui il primo , o per dir meglio il secondo , per= cioche à fare cotale domanda , Crasso fu quello , che ue li sospinse. cosa odiosa , uergognosa dimanda , te= merità manifesta . egli si correua rischio grandissi= mo, che, doue nulla impetrassero, non rompessero af= fatto quel nodo di concordia, che col senato gli tene= ua congiunti . à questa cosa parimente io sopra ogni altro ho dato aiuto, & operato in maniera , che à pien senato , e molto uolontieri furono ascoltati , e molte cose dissi il primo dì di Decembre, & il secon= do, intorno alla dignità, e concordia del senato, e caua glieri, ne infino ad hora la cosa si è conchiusa , ma si bene conosciuta l'intentione del senato , hauendo so= lamente Marcello , eletto consolo , contradetto . era per parlare buona pezza quel nostro gran Catone , alquale per la breuità del giorno non si peruenne . à questa guisa , non deuiando dalla materia , & usan= za mia difendo , in quanto posso , quella concordia , ch'io medesimo già composi. e nondimeno , percioche queste cose sono deboli, io uò diuisando un'altra for= ma, basteuole, si come la speranza mi porge , à man=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

tenerci nel noſtro grande, & honoreuole ſtato, la quale col mezzo di lettere io non poſſo ſpiegarti à baſtanza, con picciolo cenno però dimoſtrerollati. io uſo molto famigliarmente con Pompeio. ueggio quel che tu uoglia dirne. fuggirò ciò che fuggire ſi conuiene, e ſcriuerotti un'altra uolta piu à lungo de' miei penſieri, intorno al prendere à gouernare la republica. Saperai come Luceio fa diſſegno di domandare tantoſto il conſolato; percioche due ſenza piu, diceſi, che ſono per porſi alla dimanda. Ceſare penſa di tenere con lui col mezzo di Arrio, e Bibulo auiſa di poterſi congiugnere con eſſo lui per opera di Gaio Piſone. tu ridi? di cotali coſe non è da riderſi, ti prometto. che altro ſcriuerotti? che? hannoui di molte coſe, ma ſerbianle per altro tempo. fa che noi ſappiamo ſe tu ſei per uenire. horamai credo di faſtidirti, tanto ſpeſſo ti porgo prieghi, (à ciò muouendomi il deſiderio grande) perche tu ne uenga toſto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SAPPI *che di niſſuna coſa io ſono tanto biſognoſo, come di una perſona tale, con cui tutte quelle coſe, che alcuna maninconia mi porgono, inſiememente ne ragioni, che mi ami, che habbi ſenno, col quale io parli, ſenza infingermi, ſenza naſcondergli, ſenza celargli coſa ueruna. percioche mio fratello, huomo piu di ogni altro ſchietto, e che piu di ogni altro mi ama, e non è hora qui. Metello non è*

huomo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

huomo, ma egli è lido, egli è aere, egli è solitudine istessa. e tu, che non una uolta, ma mille, e col parlare, e col consiglio hai prestato alleggiamento alle noie, & affanni miei, e che sei usato di essermi in tutte le publice bisogne compagno, e nelle priuate consapeuole, e di tutti i miei pensieri partecipe, doue hora ne sei? io sono cosi abbandonato, che solamente quel tanto di riposo io mi truouo hauere, quanto e dalla mia moglie, e dalla mia figliuoletta, e dal mio dolcissimo Cicerone mi nasce, percioche quelle nostre ambitiose, & artificiose amistà, fuori di casa, un certo splendore ci donano, in casa, godimento ueruno elle non ci porgono. la onde, quando la mattina è ben la casa ripiena, quando alla piazza, accompagnati da lunga schiera di amici, ne scendiamo, nissuno fra tanta moltitudine possiamo ritruouare, con cui o di motteggiare alla libera, o di sospirare dimesticamente, l'animo ci asicuri. perche, non solo ti aspettiamo, ma con desiderio ti aspettiamo, e fin d'hora ti preghiamo a uenirne, hauui di molte cose, che mi annoiano, e traffiggono, le quali, per quel ch'io mi presuma, doue io possa hauere copia de' tuoi orecchi, passeggiando noi, e ragionando una sola uolta insieme, si spegneranno. e quanto alle punture, e le doglie de gli affanni domestici, tutte le nasconderò, & a questa lettera, & ad un non conosciuto messaggiere non oserò di fidarle. le quali però, (percioche non uorrei che oltre modo te ne turbassi) troppo noieuoli non mi sono a sofferire, ma nondimeno elle sono cõtinoue, e m'infestano, ne per consiglio, o per ragio-

namento di alcuno amico ſi racquetano. ma, quanto alla republica, quantunque io non habbi l'animo ſmarrito, emmi però la uolontà grandemente mancata. percioche, doue io uoglia, quanto dopo la tua partita è ſeguito, brieuemente raccorre; incontanente à gridare ſarai coſtretto, eſſere impoßibile che Roma in queſto ſtato ferma ſi mantenga. concioſia, che, dopo che di qua tu partiſti, fu, ſe non m'inganno, la coſa di Clodio quaſi l'atto primo della comedia, nella quale, hauend'io truouato, ſi come mi pareua, occaſione di ſpegnere la libidine, e di porre freno alle uoglie della giouentù, mi u'infiammai in gran maniera; & adoperai tutte le forze dell'animo, e dello'ngegno mio, ſoſpinto non già da nimiſtà, ch'io mi portaßi ad alcuno, ma da ſperanza non di correggere, ma di ſanare la città. affliſſe la republica quel giudicio, il quale e con danari, e con dishoneſta libidine fu corrotto. uedi quel che n'è ſeguito di poi. egli ci è ſtato impoſto un tale conſolo, il quale niſſuno ui ha, fuori che noi filoſofi, che poteſſe, ſenza ſoſpirare, riguardarlo. che gran ferita è queſta. fatto il decreto dal ſenato d'intorno all'ambito, & a' giudicij, non è ſuto poſta legge ueruna, è ſtato trauagliato il ſenato, e ſonoſi per iſdegno mutati gli animi de' cauaglieri Romani. in queſta guiſa quell'anno ha gittato à terra due puntelli, ch'io haueua per ſoſtenimento della republica fermati; & abbattuta l'auttorità del ſenato, e diſciolta la concordia del ſenato e de' cauaglieri. hora ne uiene quell'anno honorato, di cui è ſtato il principio tale, che i ſacrifici

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

della dea giouentù, i quali si costuma di fare ogni anno non si celebrassero, percioche Memmio, nel celebrare i suoi sacrifici, ui consecrò la moglie di Marco Lucullo. Menelao, hauendo ciò hauuto fortemente a male, ha fatto diuorzo, auuenga che quel pastore Ideó, Menelao sprezzasse senza piu, la doue questo nostro Paris, Menelao non meno, che Agamennone da uile huomo hallo trattato. Hauui di poi un certo Gaio Herennio tribuno della plebe, di cui per auuentura tu non hai pure conoscenza, benche puoi hauerlo conosciuto, essendo egli di quella stessa tribu, che tu sei; e si anco, percioche il padre di lui era usato di compartire a uoi altri il danaio. questi studia di far diuentare plebeio Publio Clodio, e propone altresi che tutto'l popolo dia in campo Marzo il uoto intorno a cotal fatto. io lo acconcio in senato, si come è mia usanza. ma egli è la trascuraggine del mondo. Metello nel consolato si porta diuinamente, e ci uuol bene, ma è sciema delle sue reputatione, con dire, che, senza cagione, il decreto dell'estimo si sia posto in publico. quanto a Clodio, ne dice il medesimo. ma il figliuolo di Aulo, eterni dei, com'è egli pigro, lento, e senza ardire, e degno ben mille uolte, cui Palicano, si come fa, dica tanta uillania tutto dì, quanta a persona si dicesse giamai. la legge della diuisione de' campi è suta proposta da Flauio, leggiera in uero, l'istessa quasi, qual fu la Plotia. in questo mezzo tempo ne pure un cittadino ritruouare si può, che a bene essere della republica uoglia destarsi del sonno, quegli che poteua, Pompeio

nostro

nostro famigliare (percioche cosi è, uoglio che questo tu sappi) e si tace, contentandosi di godere quella sua uesticciola, lauorata a marauiglie, Crasso non dice parola, che offenda l'animo di ueruno. tu conosci gli altri, i quali hanno cosi appannati gli occhi dello 'ntelletto, che, quando ben la republica rouini, sperano i loro uiuaij douere conseruarsi. ecci un sol Catone, che se ne piglia la cura, guidato piu tosto (per quanto à me ne paia) da una certa costanza, e fermezza di animo, che da utile, & aueduto consiglio, ilquale, sono di già tre mesi, che ha preso a molestare i miseri gabellieri, non permettendo che il senato doni loro risposta alcuna. onde noi siamo costretti à rimanerci di tutte le altre facende publice infino à tanto, che uenga risposto à' gabellieri. perche, stimo che le ambascierie habbino à prolungarsi. tu uedi hora da quali ondi noi siamo combattuti, e se da quel tanto ch'io t'ho scritto, tu scorgi nondimeno quel che scritto non ti ho, torna una uolta a riuederi, e quantunque queste facende, alle quali io ti chiamo. siano da fuggire, fa nondimeno che tu tenga tanto conto dell'amor nostro, che egli, tutto che ci sieno queste molestie, a uenire ti sospinga, percioche, per fare che senza te non sia stimato il tuo hauere, farollo bandire, & attacccare in ogni cantone. ma l'essere stimato in capo de cinque anni, è riputata cosa, c'habbi troppo del marcatāte. la onde opra di maniera, che quanto prima ti ueggiamo. a gli XI di Gennaio, sendo consoli Quinto Metello, e Lucio Afranio.

CICERONE AD ATTICO. 56

NON *solamente se io haueßi tanto di otio, quanto tu hai; ma ancora s'io uoleßi cosi brieui lettere mandarti, come tu di mandare à me sei usato, ti auanzerei, e piu souente ti scriuerei, che tu à me non scriui. ma al mio essere occupato d'alti, & incredibili affari, ui si aggiugne, ch'io non sofferisco di scriuerti giamai senza materia, ò soggetto. e primieramente, (si come è conueneuole) à te, che sei tenero della saluezza della patria, racconterò come si stiano le cose della republica, appresso, percioche noi, dopo la republica piu di ogni altra cosa tu ami, scriueremo insieme de' fatti nostri ciò, che noi auisiamo, che tu non habbi discaro di sapere. e quāto alla republica, per hora si stà in paura, sopra tutto, della guerra Francese, percioche gli Edui nostri fratelli combattono, e' Sequani hanno hauuto una rotta, e gli Suizzeri senza dubbio sono in armi, e fanno scorrerie per la prouincia. il senato ha ordinato che consoli trahessero le sorti d'ambedue le Gallie, che si facesse scielta di soldati, che non si hauesse riguardo alle uacanze, che si mandassero ambasciatori con piena, & ampia auttorità, i quali andassero à ritruouare le città della Gallia, & operasse di maniera, che elleno con Suizzeri non si congiugnessero. gli ambasciatori sono Quinto Metello Cretico, e Lucio Flacco, per mescolare il muschio colla lēte, Lentulo, figliuolo di Clodia. nel qual proposito non posso tenermi di non dirti, che, essendo de' consolari la mia sorte uscita la prima,*

ma, la maggior parte del ſenato ad una uoce fu di parere, ch'io foßi ritenuto dentro alla città. il ſomigliante dopo me auuenne à Pompeio, in modo che noi due come pegni della republica, pareua à punto che ci ſerbaſſero. percioche, come debbo io aſpettare ch'altri mi lodi, naſcendo nelle caſe mie coſi fatte lodi? Hora le coſe della città ſi ſtanno in queſta guiſa. Flauio tribuno delle plebe, per conforto, e conſiglio di Pompeio, intendeua con ogni ſtudio à porre la legge della diuiſione de' campi, la quale non haueua coſa che al popolo piaceſſe, fuori che colui, per cui conſiglio ella ſi poneua. da queſta legge, con molta ſodisfattione di eſſo popolo, io ne leuaua uia tutte quelle parti, che al diſagio de' priuati ſi appartenenuano. rendeua liberi que' campi, che, eſſendo conſoli Publio Mutio, e Lucio Calpurnio, erano ſtati dal publico poſſeduti, raßicuraua le poſſeßioni de' ſeguaci di Silla, riteneua in poſſeſſo i Volaterrani, e gli Artemitani, i cui campi Silla haueua confiſcati, e non diuiſi, queſta parte io approuaua, cioè che di quella nuoua pecunia, la quale dalle nuoue gabelle, per iſpacio di cinque anni, ſi raccoglieſſe, ſe ne compraſſero de' campi. à tutto queſto fatto della diuiſione de' campi ſi opponeua il ſenato, per ſoſpetto che non foſſe queſta una occaſione à Pompeio da ſalirne a nuoua potenza. Pompeio allo'ncontro ſi haueua fitto in capo, che la legge ſi reccaſſe ad effetto. ma io, con molta ſodisfattione di coloro, cui ſi doueuano diuidere i campi, confermaua nell'eſſere primiero le poſſeßioni di tutti i priuati, percioche que-

sto è il nostro essercito, come tu ben sai, d'huomini ben agiati. contentaua inoltre il popolo, e Pompeio (che à questo fine miraua parimente l'intentione mia) col mezzo della compera, la quale ordinata che si fosse con diligenza, istimaua io che ne uuotarebbe la sentina della città, e potrebbesi riempiere la solitudine della Italia. ma tutta questa facenda, interrotta dalla guerra, si era raffreddata. Metello è consolo ueramente buono, & à noi mostra affettoso amore. quell'altro è tanto da poco, che, quello s'habbi comprato, egli stesso non lo sa. Questo è quanto al la republica. saluo se tu non reputi che ciò ancora al la republica si appartenga, che un certo Herennio tribuno della plebe, huomo ueramente ribaldo, e bisognoso, ha spesse fiate tentato di fare Publio Clodio plebeio. hannoui de molti che nel uietano. questo è (secondo l'auiso mio) quanto occorre intorno alla republica. Quanto à me, come prima quel quarto giorno di Decembre, m'hebbi acquistato un'infinita & immortale gloria, accompagnata però dall'inuidia, e nimistà di molti, non cessa d'intendere con l'istessa grandezza di animo al bene della republica, &, a quale riputatione haueua gia dato principio e forma, in quella mantenermi. ma poi che, per l'assolutione di Clodio, primamente m'accorsi della leggierezza e debolezza de' giudicij, & inoltre m'auidi, che la concordia de' cauaglieri e del senato si andaua disciogliendo, auuenga che per opera mia ciò non seguisse; e di piu che que' tanto felici huomini (parlo di que' tuoi amici, cui tanto diletta-

no i uiuaij) portarci apertamente inuidia ; giudicai
neceſſario al procacciarmi delle amiſtà, lequali e for-
ze maggiori, e difeſe piu ſicure dell'uſato mi por=
geſſero. la onde primieramente Pompeia, ilquale de'
fatti noſtri troppo lungamente tacciuto hauea, io lo
ho a tal diſpoſitione di animo recato, che, nel ſena-
to non una uolta, ma molte, e con molte parole egli
ha dichiarato, che la ſaluezza dell'imperio Roma=
no, e del mondo ſi doueua da me ſolo riconoſcere, il
che non a me ſolamente (percioche non ſono quelle
noſtre prodezze, ne coſi oſcure, che di teſtimonian=
za, ne coſi dubbioſe, che di lode faccia loro biſogno)
ma alla republica inſieme ha meſſo bene. hauendoui
alcuni triſti, i quali, fra Pompeio e me, per diſpare=
re ch'egli ſi haueſſe intorno le coſe da me operate, do
uere naſcere alcuna conteſa ſi auiſauano. ſonomi con
eſſo lui di coſi ſtretta amiſtà congiunto, accioche ne
poßiamo eſſere amendue e nelle priuate biſogne, e
nelle publice, per queſta coſi fatta colleganza, piu
ſicuri, e piu poſſenti. e quelli aſpri odi, che' luſurio=
ſi, e dilicati giouani haueuano contro di me preſi, io
li ho con una cera piaceuolezza raddolciti in gui=
ſa, che io ſono da loro tutti piu di ogni altro honora
to. e per conchiudere, io non fo contro a perſona del
mondo coſa ueruna, c'habbia del rigido, ſi ueramen=
te, che ne anco, per piacerne al popolo, mi conduca
a fare coſa, che di troppa licenza ſia cagione. ma io
mi uò reggendo con coſi moderata maniera, che ne al
la republica io manco di coſtanza, & a' priuati miei
affari, per la debbolezza de' buoni, per la maluagi=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

tà de' rei, per l'odio de' ribaldi, quell'accorta diligenza ui pongo. onde possa alquanto da' perigli assecurarmi. e nondimeno, noi ci truouiamo talmente in nuoue amistà auuiluppati, che souente quell'astuto Siciliano mi ua à gli orecchi mormorando con quella sua canzone,

Stammi in ceruello, e fa che ti souuenga,
Che'n l'esser tardo à prestar fede altrui
E' posto del sapere il fondamento.

Hora della maniera del uiuer nostro tu ne uedi (si come io stimo) quasi un ritratto. Ma quanto alla tua facenda, di cui spesse fiate tu ci scriui, noi non possiamo per hora rimediarui, essendosi fatto quel decreto del senato con sommo studio, & uoluntà de' meno honorati senatori, senza l'auttorità di alcun di noi. e tu puoi ben comprendere dal decreto istesso, non essend'io fra coloro annouerato, che mentre si scriueua, furon presenti, essere albora suto proposto di altra bisogna, che questa non è. ma questo particolare de' popoli liberi ui fu senza cagione aggiunto, e che ciò si facesse, fu parere di Publio Seruilio il figliuolo, che fu l'ultimo à dire la sua sentenza, ma e non si può per hora tornare la cosa à dietro. onde quelle ragunanze, che prima si faceuano, già è buona pezza, che elle non si fanno. tu se da' Sicionij con le tue lusinghe hauerai però potuto trarne qualche picciola quantità di danari, harò caro che tu me ne dia contezza. Hotti mandato l'opra, che, in materia del consolato mio, io ho composto in lingua greca. nella quale se alcuna cosa fie, che ad huom Attico

tico

tico poco del greco, e del scientiato hauer paia, io nõ dirò qualche (se ben mi ricorda) in Palermo Lucullo, parlando delle sue storie, ti disse, che egli, per dare piu ageuolmente ad intendere al mondo, che elleno fossero state scritte da un Romano, ui haueua per di dentro sparse alcune cose barbare, e disusate. ne' miei componimenti se somigliante cosa ui apparirà, ella disauuedutamente, e contra mia uoglia ui sarà trascorsa. s'io condurrò à fine l'opera, ch'io uo componẽdo in latino, manderollati. la terza mia compositione, ch'io uoglio che tu aspetti, è scritta in uerso, che non intendo di lasciare à dietro cosa ueruna, onde possa lode seguirmi percioche se ui ha cosa appo gli huomini, che piu lodeuole sia, lodisi, e biasimi noi chi uuole, perche piu tosto le cose altrui non lodiamo, auuenga che ciò che noi scriuiamo, nõ è per uaghezza di lode, ma per uerità di storia. Quinto fratello si giustifica con meco per lettere, affermando di non hauere detto cosa à persona, che à guisa del mondo offender ti possa. ma queste cose egli ci conuerrà trattarle di presenza, con quella cura, e sollecitudine, che si potra maggiore. fa pur tu di tornare una uolta à riuederci. Cossinio, che sarà il portatore di queste, mi è paruto essere un'huom da bene, & assai prudente, et amico tuo: e tale in somma, quale tu mi scriuesti che egli era. Sta sano à XV. di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

ESSEND'io agli IX di Maggio dal Pompeiano uenuto à Roma, il nostro Cincio mi ha recato le tue

tue lettere, che à XV di Febraio tu haueui ſcritte, alle quali riſponderò hora con queſte mie. E primieramente rallegromi, cha tu habbi chiaramente conoſciuto il giudicio, ch'io di te mi faccia, di poi, che intorno à quelle coſe, che à parer mio, erano da noi, e da' noſtri con alquanto aſpra, e ſpiaceuole maniera ſute operate, tu ti ſia coſi moderatamente portato, tanta contentezza all'animo me n'è nata, quanto maggiore eſſere non può, e cotale effetto giudico io che non poſſa procedere ſaluo da un piu che mediocre amore, e da uno ingegno, e da una ſapienza ſingolare. onde, hauendomi tu ſcritto con tanta dolcezza, diligenza, corteſia, & humanità, che non che da quinci innanzi io ui ti debba confortare, ma ne pure doueua aſpettare, che ne tu, ne perſona del mondo a tanta benignità, e manſuetudine ſi recaſſe, niſſuna coſa reputo migliore, che nell'auuenire piu di ſi fatte coſe non iſcriuere. quando ci ſaremo abboccati inſieme, alhora, doue la biſugna il ricerchi, di preſenza ne ragineremo fra noi. A quanto mi ſcriui intorno la republica, le tue ragioni ſono elleno ueramente condite di amoreuolezza, e di ſenno, & a' conſigli miei l'intendimento tuo corriſponde, percioche ne ci biſogna tornare a dietro, con perdita della noſtra riputatione, ne ſenza ſicure guardie, alle forze altrui commettere ci dobbiamo, e queſti, di cui tu mi ſcriui, a niſſuna coſa egli mira, c'habbi del generoſo, o del magnifico, tutti i ſuoi penſieri in coſe uili, e popolari ſi ſtendono, nondimeno, e non ſarà forſe riuſcito dannoſo alla tranquilita de' tem-

pi

pi miei, ma certamente gioueuole molto alla republica, l'hauer posto il freno à gli empiti de' maluagi cittadini; hauendomi confermata la non stabile sentenza di colui, la cui fortuna, auttorità, e fauore è peruenuto al colmo, & hauendolo dalla speranza, che gli dauano i ribaldi, a lodare le attioni mie conuertito. il che se con qualche leggierezza mi fosse conuenuto fare, nissuna cosa io hauerei riputato da tanto, ma nondimeno io mi sono per si fatta maniera in ogni cosa gouernato, che anzi egli, commandandomi, graue paresse, che io, à lui rimettendomi, leggiero. il rimanente io fo in tal guisa, e farollo, che non sono per far cosa, onde possa parere, che ciò, che noi operammo, piu tosto della fortuna, che dal senato mio riconoscere si debba. quelli huomini da bene, quelli, di cui tu mi accenni. e quella difesa della republica, che uai dicendo essermi toccata in sorte, non solo non porrò in abbandono giamai, ma quando bene fie, che ella me abbandoni, io nondimeno starò fermo nel mio proponimento primiero. questo però uoglio che tu pensi, che, dopò la morte di Catulo, io camino per la diritta uia de' buoni cittadini, senza essere ne da guardia, ne da compagnia ueruna assecurato, perciòche, come dice Ritone, se ben mi rammenta,

Altri nulla non ponno, benche loro
Non manchi il buon uolere, & altri poi,
Cui non manca poter, curan di nulla.

ma dell'inuidia, che à me portano que' nostri, cui tanto dilettano i uiuaij, scriuerottene un'altra uolta; ò ueramente serberommi à dirtene à bocca, quan

do

do ci trouaremo insieme. ma dal senato, questo ti affermo, che cosa nissuna non fie basteuole per istaccarmi; ò perche cosi à ragione è douuto, ò perche torna molto in concio a' fatti miei, ò perche la stima, che di me fa il senato è tale, che io ho cagione di contentarmene. De' Sicionij (si come per lo adietro ti ho scritto) non ci è molta speranza nel Senato, percioche non ui ha al presente persona, che si dolga. onde se tu ti stai ciò aspettando, egli sarà un lungo aspettare, procaccia, se puoi, per altra uia. quando si fece il decreto, ne si hebbe riguardo à cui la cosa apparteneſſe, e con molta fretta i meno honorati senatori in quella sentenza concorsero. non è ancora maturo il tempo di annullare il decreto. percioche nissuno apparisce, che si dolga, & hãnoui molti, cui parte il portare nimistà, parte l'essere tenuti giusti, porge diletto. il tuo Metello è un mara uiglioso consolo. una sol cosa riprendo. che non molto si rallegra, quando uien scritto in Francia, che ui è pace. desidera, cred'io di trionfare, uorrei che in questa parte egli fosse alquanto piu moderato. nell'altre cose egli è diuino. ma il figliuolo di Aulo si porta in tal meniera che'l suo consolato non è consolato, ma egli è una macchia all'honore del nostro Pompeio. De' miei componimenti, hotti mandato fornito il mio consolato in lingua greca. quel libro io l'ho dato à Luceio Coscinio. auiso che ti dilettino i miei scritti latini, ma che per hauer questo Greco cosi del Greco, inuidia te ne punga. Se altri scriueranno, manderottene copia, ma douerai sapere, che, tosto che hanno hauuto letto

questo

questo nostro, e pare, che siano diuenuti piu lēti. hora (per tornare al fatto mio) Lucio Papirio Peto, huomo da bene, e nostro amico, mi ha donati que' libri, che Seruio Claudio gli ha lasciati. dicendomi Cincio amico tuo, che per la legge Cincia non ci era uietato il pigliar presenti, dißi, ch'io uolontieri gli accetterei, doue egli me li areccasse. hora, se mi ami, e se tu sai da me essere amato, da opra à fare col mezzo de gli amici, de' clienti, de gli hospiti, e finalmente de' schiaui franchi, e serui tuoi, che non se ne perda pure un foglio, percioche e mi fa di gran bisogno di que' libri Greci, ch'io presumo, e de' latini, ch'io so di certo ch'egli ha lasciati. & io ogni dì piu tutto quel tempo; che dalle fatiche de' giudicij uiemmi conceduto, in questi studi, onde l'animo mio prende riposo, tutto lo spendo. gran piacer mi farai, io dico grande, se in questa bisogna quella diligenza porrai, che sei usato di porre in quelle cose, che stimi essermi grandemente à cuore. e raccommandoti inoltre gli affari dell'istesso Peto, per cagione de' quali egli te ne rende quelle gratie, che può maggiori. e che tu uoglia homai riuederci, non pure te ne prego, ma etiamdio te ne conforto. Sta sano.

LIBRO SECONDO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

I ON'ANDAVA ad Antio il primo di Luglio, lasciando assai uolẽtieri i giuochi di Marco Metello, quando mi si fece incontro il tuo famiglio, e recommi tue lettere, e l'opra insieme, scritta in materia del consolato mio in lingua greca. onde sonomi rallegrato di hauere alquanto innanzi dato da portare à Lucio Cossinio il libro intorno l'istessa materia da me scritto in greca parimente, percioche s'io haueßi letto prima il tuo, diresti ch'io n'haueßi rubato da te. auuega che que' tuoi scritti (che gli ho letti uolontieri) sonomi paruti hauere alquãto del rozzo, e del male acconcio, nõdimeno, perche gli addornamenti haueuano disprezzati, per questa cagione à punto maggiormente adorni pareuano; & a guisa che nelle dõne auuiene, per non hauer nissuno odore, pareua che odore buono rendessero. ma nel mio libro io ui ho consumato quanto per abbellire conteneuano tutti i uasi d'Isocrate, e tutti gli alberelli de' scolari suoi adoperandoui insieme parte de' colori di Aristotele. tu mi accẽnasti per lettere di hauerlo letto a Corfu, senza porui d'intorno molto studio. ma di poi, secondo l'auiso mio, tu l'harai da Cossinio riceuuto. ne io mi sarei attentato di mandarloti, se a bell'agio, e con

somma

ſomma diligenza riuedendolo, non me ne foßi ſodiſfatto. auuenga che di Rodi m'habbi Poßidonio riſcritto, che, leggendo egli quella noſtra opera, la quale io, a fine che delle iſteſſe coſe piu ornatamente ſcriueſſe, mandata gli haueua, non ſolamente non l'ha ella allo ſcriuere commoſſo, ma ne lo ha intieramente ſconfortato. che piu dirtene? io ho poſto in ſcompiglio la natione greca. e coſi que' che m'incalciauano dare loro che adornare poteſſero, che ue ne haueua molti, ci ſono pure rimaſi di annoiarmi. opererai tu, doue il libro ti ſodisfaccia, che ne ſia copia & in Athene, e nell'altre città della Grecia, percioche e pare ch'egli poſſa donare alquanto di ſplendore a' fatti noſtri. In quanto all'orationcelle, e quelle, che tu mi addomandi, e dell'altre ancora manderottene, poſcia che parimente ti diletta ciò che noi, per uaghezza di ſodisfare a' deſideroſi giouanetti, ne ſcriuiamo, percioche, ueggendo che a quel tuo cittadino, in quelle orationi, che Philippice ſi appellano, era riuſcito di riſplendere, e di ſepararſi da quella maniera de' contentioſi giudicij, onde ne fu riputato e piu graue, e de reggimenti publici meglio intendente, mi era tornato bene, operare in guiſa, che altreſi delle noſtre orationi ui foſſero, che conſolari ſi appellaſſero. l'una delle quali recitai in ſenato il primo di Gennaio, l'altra, al popolo in materia della legge de' campi, la terza, à fauore di Ottone, la quarta, in difeſa di Rabirio, la quinta, intorno a' figliuoli de' rubelli, la ſeſta, quand'io d'innanzi al popolo la prouincia dipoſi, la ſettima, con

cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

cui ne cacciai della città Catilina, l'ottaua, ch'io recitai il giorno di poi, che Catilina si fuggi, la nona, ch'io feci al popolo quel giorno, che gli Allobrogi iscuoprirono il fatto, la decima, in senato à gli otto di Decembre. hauerne oltre queste, due altre brieui, quasi auanzi della legge de' campi. procurerò che tu habbi tutto questo uolume. e poi che non minor diletto ti porgono le operationi mie, che i componimenti si facciano, in questi libri chiaramente tu iscorgerai e quel ch'io m'habbi operato, e quel che parimente io m'habbi detto. ma se tu non ne faceui motto, io non le ti proferiua. Doue uorresti sapere la cagione, che mi muoue à chiamarti; & insiememente mi dimostri come tu sei da facende impedito, ma non però rifiuti il uenirne in fretta, non solo doue il bisogno ui sia, ma etiandio doue mi piaccia, di uero il bisogno non ci ha, parmi nondimeno che'l tempo della tua gita piu acconciamente haresti potuto compartirlo. troppo lungamente ti stai senza di noi, soggiornando maßimamente in luoghi uicini, ne noi di te, ne tu di noi prendi diletto, egli è uero che per hora le cose son tranquille, ma se'l furore di quel leggiadretto poco piu oltre procedesse, grande istanza ti farei à sbrigarti di coteste contrade, & à uenirne. ma nel uieta ottimamente Metello, e uieterannelo. che uuoi piu te ne dica? egli è consolo, che porta affettuoso amore alla patria, e, (si come giudicai sempre) naturalmente huom da bene. d'altra parte, colui non finge, ma scuopre manifestamente il desiderio, ch'egli ha di essere creato tribuno della plebe. di

che trattandosi in senato, fu da me schernito per maniera tale, che ne restò confuso, conciosiacosa ch'io'l ripresi, con dire ch'egli haueua dell'inconstante, a domandare in Roma il tribunato della plebe, hauendo in Sicilia piu uolte sparso fama, che dimandarebbe l'edilità. ma ne anco di ciò, dissi, che doueuamo prendercene gran pensiero, conciosiacosa che egli, ch'era plebeio, non hauerebbe miglior modo di distruggere la republica, che si hauessero hauuto i patritij, simili a lui, nel tempo del consolato mio. di piu, hauendo egli detto essere uenuto in sette giorni dal Faro, per la qual cagione nissuno haueua potuto uscirgli incõtro, et essere entrato di notte nella città, & essendosi di cotal fatto dinanzi al popolo gloriato, dissi nulla di nuouo essergli auuenuto, di Sicilia in sette giorni a Roma, di Roma in tre hore ad Interanna, essere entrato di notte, hauerlo fatto per lo adietro, incontro a lui nissuno essere ito, ne anco alhora, che di andarui grandemente il bisogno il richiedeua. che piu uuoi te ne dica? di huom prosuntuoso, e mal dicente, follo diuenire modesto, non solamente con una continoua grauità di parlare, ma etiandio con questa si fatta maniera di motti. onde con esso lui alla dimestica homai ne motteggio, e scherzo, tanto che, mentre io faceua compagnia ad un candidato, egli mi ricercò s'io era usato di dare luogo a' Siciliani, quãdo si stà riguardando le pugne de' gladiatori. dissi che no, o, soggiunse egli, darò loro nuoui protettori. quantunque mia sorella, la quale per essere moglie del consolo, tanto di luogo ha, me ne fa solamen-

te copia di un piede. non uoler, diss'io, di un solo piede dolerti, alza pure, che puoi farlo, l'altro piede ancora. questo motto, dirai, non istà bene in huom consolare. confessolo. ma io porto odio à colei, poco degna del grado consolare, percioche ella ha per costume di scommettere nimistà e discordie; ella guerreggia col marito, ne solamente con Metello, ma etiandio con Fabio; a dispetto recandosi, che eglino mi sieno amici. Quanto a quello che tu uuoi sapere della legge de' campi, e pare di certo che la cosa sia raffreddata. Doue mi riprendi della famigliarità, ch'io ho con Pompeio, toccandomi in un certo modo con destra mano: io non uorrei tu auisassi, che io con esso lui per sicurezza mia mi fossi congiunto, ma tal comminciamento hauea la cosa preso, che, doue fra noi fosse sorta alcuna discordanza, egli era necessario, che nella republica grandissime discordie ne seguissero. alla qual cosa, hauend'io ciò antiueduto, ho preso si fatto compenso, non, che io da quell'ottimo mio intendimento mi rimuouessi, ma che egli ne diuenisse migliore, e della popolare leggierezza alcuna parte ne diponesse. e sappi che con lodi maggiori egli ne commenda i fatti nostri, à biasimo de' quali molti l'haueuano infiammato, che egli si faccia i propi suoi, percioche à se stesso, di hauerne giouato alla republica, à me, di hauerla conseruata, rende testimonianza. il quale effetto quanto à me si sia gioueuole, io non lo so, questo so bene, che alla republica in giouamento ne torna. che dirai tu, se Cesare, al cui corso spirano hora prosperosi uenti, fo

parimente diuentare migliore? parti egli ch'io sia di cosi gran danno alla republica? che dirotti, che se nissuno mi portasse inuidia, se tutti, si come è conueneuole il mio bene desiderassero, nondimeno e non si dourebbe commendar meno la medicina, che sanasse le diffettose parti della republica, che quella che uia ne le tagliasse. hora, hauendo quella banda de' cauaglieri, ch'io allogai nel Campidoglio, essendone tu alfiere, e capo, abbandonato il senato, oltre ciò, que' nostri riguardeuoli huomini imaginino di toccare il ciel col dito, doue habbi de' muli barbati ne' uiuaij, che alla mano ne uengano, & altri punto di pensiero non si piglino, non ti pare egli ch'io gioui a bastanza, se io opro di maniera, che nuocere nõ uogliano color che possono? che il nostro Catone, già non l'ami piu di quello, ch'io mi fò. ma nondimeno egli, da ben disposto animo, e somma fede mouendosi, nuoce alle uolte alla republica, dicendo egli il parer suo, à guisa che fare si dourebbe nella republica di Platone, non come nella lordura di Romulo si conuiene. qual può essere giustitia maggiore, che quando dinanzi al giudice uengono citati coloro, i quali nel dare la sentenza hanno riceuuto danari? fu questo il parere di Catone, accordauisi il senato. indi contra al senato i cauaglieri, contra me nò, ch'io fui di contrario parere. quale isfacciataggine maggiore di quella de' gabellieri, che rifiutano l'affitto? fu però da riceuere un cotal dãno, per conseruarsi l'amistà loro. Catone fu che alla domanda loro si oppose, e finalmente uinse. la onde, essendo hora suto imprigionato

il conſolo, & eſſendo ancora piu uolte ſeguiro de' tu
multi, e delle diſcordie, non però alcun di coloro,
pe'l cui concorſo io, e parimente i conſoli, che do=
pò me furono, ſoleuamo difendere la republica, ha
fatto pure ſembiante di preſtarui aiuto. che dunque?
dobbiam noi, tu dirai, ſoſtenere coſtoro, c'hanno uen
duta la ſentenza per danari? che farem noi, ſe fare
altramente non ſi può? uuoi tu che non ſolo a' ſchia
ui franchi, ma etiandio a' ſerui noi ſeruiamo? ma, ſi
come tu ti, aſſai ſtudio ui ſi è poſto. Fauonio dalla mia
tribu è ſtato piu fauoreggiato, che dalla ſua, quella
di Luceio egli l'ha hauuta contraria. ha dishoneſta=
mente accuſato Naſica, con parole però troppo deb-
boli, che pareua appunto che nella città di Rodi egli
haueſſe anzi atteſo allo mole, che a Molone. con me=
co ſi è alquanto adirato, perch'io l'ho difeſo, doman=
da hora di nuouo il magiſtrato per beneficio della re
publica. che coſa ſi faccia Luceio, ſcriuerottene, quã
do hauerò ueduto Ceſare, che ſarà quà fra due gior
ni. In quanto mi ſcriui che i Sicionij ti offendono,
puoi apporne la colpa a Catone, & à Seruilio, che le
ueſtigia di lui ſtudia di ſeguire. ma che? ſomiglian=
te danno nol riceuono eglino teco inſieme molt, huo=
mini da bene? ma, ſendo gia coſi piacciuto, appro=
uiamo il fatto, e per lo innanzi diſputiamo in contra
rio, quando ben alcuno al parer noſtro non uoleſſe
accordarſi. La mia Amaltea ti attende, e di te le fa
biſogno. Il Tuſculano, et il Põpeiano marauiglioſo di
letto mi porgono, ſe non che, eſſendo io quel deſſo.
che ſolleuai la parte de' creditori, e l'argento loro da

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

periglio aßicurai, hanno hora me di una graue ſalma di debiti caricato, ſi fattamente, che queſto metallo, che ua attorno per la piazza, altro che metallo da Corinto, mi tiene oppreſſo. Nella Gallia portiamo ſperanza debba eſſere pace. aſpetta in brieue i miei pronoſtichi, inſieme colle orationcelle. e nondimeno ſcriuici che penſier ſia il tuo d'intorno alla uenuta, peroche Pomponia mi ha fatto à ſapere, che tu ſei per ritrouarti in Roma il meſe di Giugno. ilche diſcordaua dalle tue lettere, che del tuo girti auuicinãdo mi ſcriueſti. Peto, come per lo adietro ti ſcrißi, mi ha donato tutti i libri, che ſuo fratello ha laſciati. queſto ſuo preſente dalla tua diligenza dipende. ſe mi ami procaccia che ſi conſeruino, e che mi ſieno arrecati. niſſuna coſa mi può eſſere piu grata. e non ſolamente i greci, ma i latini ancora, uorrei, che diligentemente tu conſeruaßi. queſto picciolo preſente dalla tua gentilezza riconoſcerò. Ad Ottauio ho ſcritto, con eſſo lui non haueua ragionato nulla, percioche io non auiſai che tu haueßi coteſti trafichi nella prouincia, ne mi credeua che tu foßi fra gli uſurari. ma io glie ne ho ſcritto con quella caldezza, che mi ſi richiedeua. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

INTENDI, *di gratia, alla cura del noſtro Cicerone. pargli che noi habbiamo troppo del zio. haueuamo per le mani l'opera, che tratta de' popoli Pellinei, e di uero io m'haueua ragunato dinanzi a'*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

piedi un gran monte dell'opre di Dicearco. o gran=d'huomo ch'egli è, e da cui assai piu cose apparare tu possa, che da Porcilio. credo hauere in Roma le opere in materia de' Corinti, & Ateniesi, a me gli heredi. leggilo, apprendi questo da me, egli è un marauiglioso huomo. Herode, s'egli fosse huomo, piu tosto si darebbe a leggerlo, che a scriuere pure una sillaba. egli mi ha uisitato con lettere, ma a te, per quanto io mi uegga, è uenuto da presso. amerei piu tosto di hauere congiurato, che di essermi opposto alla congiura, doue haueßi imaginato douer essere tenuto à dar gli orecchi. Di Lolio, tu la intendi male. Di Vinio, me ne par bene. ma dimmi? non uedi tu che le calende ne uengono, & Antonio non uiene? che' giudici si ragunano? percioche io tengo auiso, che Nigidio dinanzi al popolo minaccia di douere, quel giudice, che non ui si truouerà, costrignerlo a uenire. uorrei però, doue ci sia cosa intorno la uenuta di Antonio, tu me ne scriueßi. e perche qua tu non sei per uenirne, fa di cenare in casa nostra l'ultimo del mese, e non ne far di meno. Fa di star sano.

Se egli fusse huomo

CICERONE AD ATTICO.

PRIMIERAMENTE, si come io credo, buone nouelle. Valerio è stato assoluto, & Hortensio l'ha difeso. presumeuasi essere ciò seguito per compiacerne Attilio. & auisomi, si come tu scriui, che Epicrate sia stato lasciuo, percioche i suoi stiualetti, si come le fascie di colore di creta, non mi andauano,

uano per la fantasia. di ciò sapremo alla tua uenuta. Doue tu biasimi le finestre, parendoti ch'elleno sian strette, sappi che tu biasimi l'ammaestramento, e gli ordini di Ciro, conciosia cosa, che dicendo io questo medesimo, diceua Ciro, che se i raggi, nell'entrare, passano per aperture larghe, elle ne uengono a perde re parte della dolcezza loro. percioche, sia lo sguar= do un a, sia la cosa, oue si guarda, un b, & un c, siano i raggi, che escono da gli occhi, un d, & un e. il rima nẽte tu'l uedi. peroche, se noi uedeßimo per cagione che le imagini de gli oggetti ne uenissero a gli occhi nostri, malamẽte l'imagini per luoghi stretti passareb bono. hora si fa, & ha del buono, quella parte, on= de escono i raggi. il rimanente se riprenderai, non credere ch'io sia per tenere chiusa la bocca, saluo, se tu non toccaßi alcuna cosa di quelle, cui si può dare riparo senza spesa. Vengo hora al mese di Gennaio, & a dirti dello stato nostro, e del publico gouerno. nel quale, all'usanza de Socrati, disputerò per l'u= na, & altra parte, nondimeno, nel conchiudere, se= guirò il costume loro, appigliandomi a quale piu mi piacerà. di uero egli è cosa, intorno alla quale di molta consideratione ui fa bisogno, percioche, o con= uiene fortemente resistere alla legge de' campi, nel che ci ha qualche contesa, ma da lode accompagna= ta, o starsi cheti, il che non è quasi altro, che uno andare in Solonio, o ad Antio, o uero darle aiu= to, e questo aspetta Cesare da me, per quanto mi uien detto, in guisa tale, che certezza ne porta. per= cioche Cornelio è stato a trouarmi, parlo di Corne=

lio Balbo, famigliare di Cesare, questi affermaua che Cesare in ogni opportunità col consiglio mio, e di Pompeio si reggerebbe, e porrebbe studio, per ridu= cere à concordia Crasso con Pompeio. Qui le cose so- no in questo stato. Io ho cō Pompeio una strettissima amistà, holla ancora, se te ne contenti, con Cesare, sonomi rimesso in buona pace co' nimici, colla mol= titudine non ho briga, godo un' otio, quale a' uecchi si conuiene. ma mi strigne quel mio uoto, che cosi è scritto nel terzo libro.

Va dietro in tanto al tuo lodeuol corso,
Ch'essendo giouanetto, e che dipoi,
Da grande ardir, da gran uirtù sospinto,
Consolo essendo già tu ti prendesti,
E de' buoni l'honor, la lode accresci,

hauendomi ciò Calliope istessa dettato in quel libro, nel quale molte cose, ad ottimo cittadino conuenien= ti, sono scritte, stimo non sia da dubitare, che, di tut= ti gli augurij, non ci paia quello il migliore, che à di= fendere la patria c'inuita. ma queste cose serbianle à quando ne passeggiaremo insieme, uenuta che fie la stagione de' giuochi compitalicij. e tu non ti scorda= re del giorno, che a cotali giuochi ua innanzi. farò che'l bagno sia caldo, e di ciò Terentia ne prega Pom ponia, sarauui ancora la madre. De' libri di Quinto mio fratello, recami Teofrasto, del desiderio dell'ap= parare. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

GRAN piacer mi hai fatto, à mandarmi il libro di Serapione. di cui (à dirlo fra noi) à pena ch'io ne intenda la millesima parte. ho dato commißione, che, per lo costo, te ne sia pagato di presente il danaio, acciò tu no'l scriueßi à ragione di quelle cose, che tu doni. e, di gratia, poi che si è fatto mentione di danari, procura, comunque tu ti possa, di fornire la bisogna con Ticinio. se egli non ci attiene quello, di chi ci haueua porto speranza, piacemi sommamente, che si restituiscono le cose mal comprate; doue à questo cotale partito Pomponia uoglia accordarsi. se ne questo anco non puo hauere effetto, piu tosto ui si aggiungano danari, che alcuna briga ui rimanga. uorrei in ogni modo che innanzi la tua partita, tu recaßi questa bisogna à fine, adoperandoui, come tu costumi, amore, e diligenza. Clodio adunque, come tu di, ne ua à Tigrane? uorrei in quella guisa, che Sirpia, ma non mi è discaro, percioche, douendo noi uscire con grado di libera ambasciaria, tornaci piu opportuno, il farlo alhora, quando il nostro Quinto harà di gia, si come noi speriamo, fermato il suo riposo, e potraßi sapere qual s'habbi ad essere cotesto sacerdote della Dea Buona. fra questo mezzo tempo ci goderemo la compagnia delle Muse con patienza, anzi con allegrezza, e gioia. ne mi caderà nell'animo giamai di portarne inuidia à Crasso, ne pentirmi, ch'io non habbi uoluto discordare da me stesso.

In

libro di Serapione non intelligibile

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ogvo fia

In quanto alla geografia, ingegnerommi di compiacerti, ma di certo non ti prometto nulla. l'impresa è grande. ma nondimeno, per ubidirti, uedrò di fare, che di questo mio peregrinaggio tu ne uegga alcun frutto. Scriuimi ciò che hauerai potuto col mezzo della tua diligenza intendere de' fatti della republica, e maßimamente cui tu pensi c'habbino ad essere cõsoli. Benche non douerei essere in cio cosi diligente, hauendo io proposto di non pensare punto, da qui innanzi, alla republica. Habbiam ueduto il podere di Terentia. che piu uuoi te ne dica? fuori che la guercia di Dodona, cosa nissuna ci manca, a farci parere, che tutta l'Albania posseggiamo. Noi ci truouaremo d'intorno alle calende o nel Formiano, o nel Pompeiano. doue noi non foßimo nel Formiano, uiẽtene, di gratia, nel Pompeiano. questo a noi fie di molta contentezza, e tu non uscirai molto fuor di strada. Quanto al muro, ho commesso a Filotimo, che non impedisca quanto a te parrà che si faccia. Son però di parere, che tu te ne consigli con Vettio a questi tempi, che la uita d'ogni huom da bene a cosi manifesti perigli soggiace, io fo gran stima del godimento che si prende in una state, dal riguardare i giuochi Palatini, ma si ueramente, che io non uoglio a partito nissuno, che Pomponia, e'l fanciullo stiano in periglio che la casa non rouini. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DESIDERO *ueramente, e gia è buona pezza ch'io desidero di girne a uedere l'Aleßandria, & il*

il rimanente dell'Egitto, & insiememente dilungar-
mi da costoro, che di noi sono satolli, e ritrouarui,
doue n'habbino qualche uoglia. ma, partendomi a
questo tempo, e con grado datomi da costoro, temo i
Troiani, e le Troiane dalle lunge uesti. percioche
que' nostri perfetti cittadini, se alcuni ue ne restano,
che diranno eglino? che alcun premio forse del mio
proponimento m'habbi rimosso? Polidamante fie
il primo a riprendermi, cioè quel nostro Catone, di
cui maggior stima io mi fo, che di cento mill'altri.
ma le storie che di noi predicheranno elleno di qua a
seicent'anni? alle quali ho riguardo assai maggiore,
che mi faccia alle ciancie di coloro, che si uiuono hog
gidì. ma son di parere, che senza affrettare, aspet=
tando ci stiamo, percioche, doue ci uenga l'ambascia
ria proferita, starà in un certo modo a noi, & alho=
ra prenderem partito. e di uero che gia dal rifiutar=
la parmi alquanto di gloria ce ne sorga. onde, se
per auuentura Teofane ragionerà con teco alcuna
cosa, non te ne mostrare affatto schiuo. d'intorno al=
le cose di costà, attendo tue lettere; che cosa si uada
dicendo Arrio, con che animo sofferirsca di essere sta
to posto in abbandono, e quai consoli, per quanto pa=
ia, si eleggeranno, se (come il popolo ragiona) Pom=
peio, e Crasso, o pure, come mi uien scritto, Seruio
Sulpitio con Gabinio, e se alcune nuoue leggi si pon=
gono, et in somma, se ci ha niēte di nuouo, e, poscia
che Nipote si parte, a cui sia per darsi l'Augurato. la
quale è quella cosa sola, col cui mezzo possono pren=
dermi costoro. VEDETE LA CITTA MIA.

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ma che uo io queste cose ricercando, dalle quali ho in desiderio di disciormi, e cosi con tutto l'animo, e con ogni sollecitudine darmi alla filosofia? questo è, dico, quel fine, oue io miro. cosi uorrei da principio. hora, poi che l'isperienza mi ha dimostro, che, doue io credeua essere splẽdore, iui altro che uanità non è, io intẽdo, lasciata da parte ogni altra cura, di trattenermi con le Muse. non ti rimanere però di scriuermi nouelle piu certe del fatto di Curtio, e se si ordina di dare il suo luogo ad alcuno, e che si fa di Publio Clodio, e di tutti, si come promettì, scriuimi, doue tu habbi otio. auisami di piu, a qual giorno tu pensi uscire di Roma, acciò ch'io possa donarti ragguaglio di doue io m'habbi ad essere, e mandami lettere incontanente in materia delle cose, ch'io ti ho scritte, che ne ho gran desiderio. Sta sano.

Splendo ve E uanita

CICERONE AD ATTICO.

NELLE *mie passate lettere io ti promisi di fare, che di questo mio peregrinaggio alcuna opra ne apparirebbe, ma hora non oso molto di affermarloti, percioche in tal guisa ho abbracciato l'otio, che non ui ha cosa, laquale indi spiccare mi possa. perche, o mi prendo diletto da' libri, da cui mi truouo in Antio assai diletteuole numero, o stommi annoueran do le onde, non essendo le stagioni acconcie per girne à prendere i lacerti. à comporre l'animo non m'inuita punto, percioche egli è malageuole lo scriuere di geografia, si come di fare hauea proposto, uenendo*

Giografia

do fieramente ripreso Eratostene, cui intendeua di se guire, da Serapione, e da Hipparco, che stimi, doue loro si aggiugna Tirannione? e di uero sono cose dif ficili a spiegare, e molto simili l'una all'altra, ne si possono trattare con quel dire leggiadro, ch'io cre= deua. e, quel che importa piu, ogni piccola cagione è basteuole per farmi stare otiosso, e ne uengo ancora in dubbio tal'hora, s'io mi debba fermare qui in An= tio, e consumarui tutto'l tempo. nel qual luogo ame= rei in uero piu tosto di essere lungamente dimorato, che in Roma. maggior senno è stato il tuo, che ti sei prouisto di una casa in Butroto. ma tu nõ potresti cre dere, quanto a Butroto, ch'è municipio, Antio, la quale è città, si rassomigli. e chi crederà potersi truo uare un luogo, cosi uicino à Roma, doue molti sieno, de' quali nissuno habbi Vatinio ueduto giamai? do= ue sia nissuno, da me in fuori, che la saluezza di pu= re un solo de' Venti si desideri? doue m'interrompa nissuno, mi amino tutti? qui bisogna, qui certamente operare il bene della republica, e non costi, doue il farlo non pure nõ mi lece, ma m'increse. la onde, noi ne comporremo alla maniera di Teopompo, o ancor piu aspra, cose non piu recate in luce, per leggerle di poi a te solo. ne per la republica homai altro io mi opero, che odiare i maluagi, ne però con alcun dispia cere all'animo mio, ma piu tosto con qualche dilet= to, che ia gusto mentre compongo. ma, per tornare a proposito, ho scritto a' questori della città d'intor= no alla bisogna di Quinto mio fratello. stammi accor= ta ad intendere che si dicono, se ci ha speranza al da

naio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

naio, o pure ci conuenga contentare del Cistoforo di Pompeio. oltre ciò, risolui che si habbi da fare intorno al muro. ècci altro che dire? ecci. fammi sapere à che tempo tu dissegni di partirti di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO all'opera di geografia, io ui penserò ben bene. hora tu mi addimandi le due orationi, l'una de' quali io non haueua uoglia di scriuerla, hauendola già stracciata, l'altra, per non lodare colui, ch'io non amaua. ma di ciò ancora si uedrà. comporremo in somma alcuna cosa, acciò non ti paia che ne siamo affatto stati otiosi. gran diletto mi danno le cose, che tu mi scriui di Publio, & à guisa che si fa nel gire dietro alle pedate, cosi uorrei, che tu n'andassi fiutando, & inuestigando ogni cosa, per saperlami contare alla tua uenuta, e fra tanto mi scriuessi, se tu intenderai, o presumerai alcuna cosa in materia dell'ambasciaria, e massimamente ciò che egli sia per farsi. Disideraua in uero, prima ch'io leggessi tue lettere, ch'egli si partisse, ne questo mio desiderio nasceua da uoglia di prolungare con lui il giorno della comparigione, che, di piatire, io ne sono acceso di uolontà, ma e mi pareua ch'egli ne fosse per perdere quanto di gratia si hauesse conquistato col popolo, per essersi fatto plebeio. dimmi? hatti questa cagione indotto a farti di gentil'huomo plebeio, per poter gire à fare riuerenza à Tigrane? non sai tu che i Re di Armenia sono usati di fare riuerenza à' patritij?

tritij? che piu uuoi te ne dica? haueuami aguzzato lo'ngegno per schernirlo a modo mio di questa sua ambasciaria. laquale se egli disprezza, e se questo suo dispregio (si come mi scriui) da materia di cruciarsi à colorò, che hanno posto la legge, e che, come Auguri, l'hanno approuata, egli è cosa à uedere la piu bella del mondo. che, per dirne il uero, al nostro Publio uien fatto un poco di onta; primamente, perche essendo egli stato solo huomo nella casa di Cesare, hora fra' Venti non habbi potuto hauere luogo, appresso, perche eragli stata promessa in parole una ambasciaria, & in effetto glie ne suto data un'altra. à Druso, darassi quella grassa, onde trarrannosi i danari, à quel poltrone di Vatinio, credo io, quella di Pesarò. questa magra relegatione uien data à colui, il cui tribunato si serba à tempo, che tornerà piu in concio a' fatti di costoro. istigalo, se mi ami, quanto tu puoi. quanto di speranza habbiamo di saluezza, è la discordia di costoro. di che qualche principio ne ho scorto dal parlare di Curione. Arrio anch'egli fieramente ua dolendosi, che gli sia stato tolto il consolato. e tra Megabocco e questi giouani, uaghi di sangue, ci è mortale nimistà. uengane per giunta, uengane insieme questa contesa dell'Augurato. ho speranza di douerti scriuere spesso di belle lettere, in materia di cotali cose. ma desidero sapere che dir si uoglia quello, di che copertamente tu mi accenni, cioè che fin d'hora alcuni de' cinque ragionano. che cosa ella è? imperoche, doue u'habbi alcuna cosa, stiamo meglio, che non mi pensaua. ne uorrei tu pre-

sumessi

ſumeßi, che da te queſte coſe io ricercaßi, per uolere operare, ne per cagione che l'animo mio ſi habbi uoglia d'intrametterſi ne gli affari della republica. gia è buona pezza che di gouernare m'increſceua, alhora etiandio quando mi era conceduto. hora, ſend'io coſtretto uſcire di naue, non perch'io m'habbi gittato uia que' ſtromenti, onde ella ſi reggeua, ma per eſſermi ſtati tolti di mano, deſidero, ſtando in terra. di riguardare i naufragi di coſtoro, deſidero, come dice l'amico tuo Sofocle,

Con riposata mente ſotto il tetto
Sentir la ſpeſſa goccia che ne cade.

Quanto al muro, uedrai quel che ui faccia di biſogno. noi ammenderemo il fallo di Caſtriccio, e nondimeno Quinto mio fratello haueua ſcritto a me di 1794 ſcudi, non a tua ſorella di 882. Terentia ti ſaluta. Cicerone dice, che, quale riſpoſta tu hai dato ad Ariſtodemo da parte di ſuo fratel cugino, figliuolo di tua ſorella, la medeſima tu ne gli dia da parte ſua. noi non mancheremo di fare quel che ci auuertiſci intorno l'Amaltea. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

ATTENDENDOMI deſideroſamente tue lettere in ſul tardi, come è mia uſanza, eccoti mi uien detto, che i ſerui ſono uenuti di Roma. chiamoli, domando, hacci lettere? riſpondono che no. com'è poßibile, diss'io? da Pomponio non ui ha ueruna lettera? iſpauentati in uoce. & in uiſo, confeſ-

ſarono

sarono di hauerle riceuute, ma hauerle smarrite per camino. che piu uuoi tu ne dica? io ne ho sentito gran dispiecere. percioche di questi dì nissuna lettera da te ho riceuuto, onde qualche utilità, ò dolcezza non ne trahessi, hora, se quelle lettere, che prima de' X V I di Aprile tu scriuesti, qualche cosa degna d'istoria conteneuano, dammene contezza quanto piu prestamente puoi, acciò che non manchiamo di saperla, doue niente altro che piaceuoli scherzi, rendici quel desso. e sappi che Curione il giouane n'è uenuto à salutarmi. i ragionamenti suoi intorno à Publio erano alle tue lettere molto conformi. egli in uero.

Odiaua fieramente i re soperbi.

Diceua essere d'ira parimente accesa la giouentu, ne di queste cose potersene dar pace. questi principij si mostran buoni. se in costoro ci ha speranza, possiamo, credo io, attendere ad altro. io mi do à comporre storie. ma tu puoi fare ragione ch'io sia Saufeio. io sono la pigritia del mondo. ma conosci il camino nostro, acciò tu possa comprendere in qual luogo tu sia per uederci. Noi uogliamo uenire nel Formiano il giorno della festa di Pale, poi (percioche tu non reputi cosa coueniente por mano à quest'hora à quel tuo delicato bichiere) ci partiremo del Formiano il primo di Maggio, per essere in Antio à' I I I di Maggio, conciosia che in Antio habbino a durare i giuochi da' X X V I I I infino à' V I di Maggio, e Tullia habbia uoglia di uederli. indi penso di girne nel Toscolano, di poi in Arpino, a Roma il primo di Giu-

gno. fa che ti ueggiamo o nel Formiano, o in Antio, o nel Toſcolano. Rendici le antecedenti lettere, & aggiugni loro qualche coſa di nuouo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI *detto Cecilio queſtore, che egli ne mendaua il ſeruitore à Roma, hotti ſcritto in fretta le preſenti, per indurti à paleſarmi i marauiglioſi ragionamenti, che tu hai hauuti con Publio, coſi quelli, di cui tu ſcriui, come quello, che tu u'aggiugni, con dire, che lungo ſarebbe à ſcriuere diſteſamente le riſpoſte, che tu gli deſti. hora uorrei che ti faceßi à credere, che coſa al mondo non puo darmi cagione di maggiore diletto, che l'hauere contezza di quel ragionamento, non ancora ſeguito, il quale è per rapportarti quella da gli occhi di bue, tornata ch'ella ſia di Solonio. ma ſe i patti, che per riſpetto mio ſi ſono fatti, non ſi ſeruano, io ſono in cielo, accioche quel noſtro uincitore di Gieruſaleme, & uſato à fare di gentil'huomini plebei, conoſca quanto conueneuole guiderdone egli habbi renduto à quelle mie coſi fiorite orationi, delle quali aſpetta un canto tutto diuerſo dal primo. percioche, per quanto poßiamo preſumere per uia di diſcorſo, doue queſto poltrone ſia d'accordo con queſti potenti, non che dal conſolare Cincio, ma ne anco di queſti Tritoni de' uiuaij egli ſi potrà uantare. imperoche inuidia del mondo non ci potrà eſſere portata, ſendo noi d'ogni fauore, e di quella potenza ſenatoria ſpogliati. doue egli da*

coſtoro

costoro si discordi, e sarà una sciocchezza à uolere infestar noi;ma infestici nondimeno. leggiadramente stanne à me, e con minor suono, di quello auisaua, si è nella republica questa ruota riuolta, piu prestamẽte in uero, che nõ conueneuole non fu, ciò per colpa di Catone, ma di nuouo per maluagità di costoro. che all'Elia legge, alla Giunia, alla Licinia, alla Cecilia, e Didia punto di riguardo non hanno hauuto, che, quante cose porgeuano rimedi a mali della republica, eglino se l'hanno tutte distrutte; che i regni, et i poderi a tetrarchi, che smisurate quantità di danari à pocchi hanno donate. scorgo di gia doue l'inuidia trappaßi, e doue ella sia per habitare. io uoglio che tu faccia ragione, ch'io non habbi ne dall'ispe rienza delle cose del mondo, ne da Teofrasto apparato nulla, doue tu non uegga in brieue essere que'nostri tempi desiderati. percioche se odio ne fù portato alla potenza del senato, che stimi tu debba seguire, quando ella fie ridotta in mano, non del popolo, ma di tre huomini, i quali ogni cosa fanno, che loro chiegga l'appetito? la onde, eleggano pure costoro, cui loro piace, e consoli, e tribuni della plebe, e finalmẽte anco si adornino l'enfiata gola di Vatinio colla porpora dell'augurato, che tu uedrai di corto salire à gradi honoreuoli non solamente coloro, che cosa nissuna degna di biasimo hanno operato, ma etiandio quel Catone istesso, che ha cõmesso errore, che, quanto à noi, se da cotesto Publio tuo cõpagno ci fie conceduto, nostro intendimento è, di porre l'animo alla filosofia. ma se egli ha qualche dissegno, solamente pen

dissegno

ſiamo di difenderci, e, quel che a queſt'arte è maßimamente richieſto, io prometto uendicarmi di qualunque mi hauerà ingiuriato. Piaccia à Dio che la patria ſia felice, io per ſeruigio di lei ho operato non piu ueramente di quello, ch'io doueua, ma ſi bene piu di quello che ella non addomandaua. amo piu toſto di nauicare con un nocchiero, che male regga la naue, che, ſend'io nocchiero, e bene reggendola, nauicar cõ perſone coſi ingrate. ma ciò meglio à bocca. Intendi hora quel che uuoi ſapere. Ho in penſiero di ridurmi di Formiano ad Antio a' III di Maggio. di Antio uoglio partirmi a' VII alla uolta del Toſcolano. ma quando ſarò ritornato del Formiano, doue intendo dimorare infino all'ultimo di Aprile, auiſerottene. Terentia ti ſaluta. Cicerone il fanciullo ſaluta Tito Ateniese. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIO che tu ami la coſtanza mia. non è mio intendimento di riguardare i giuochi in Antio, percioche egli harebbe anzi che no dello ſconueneuole, ſe, doue io cerco di rimuouermi dal ſoſpetto di qual ſi uoglia delicatezza, in un ſubito mi ſcuoprißi per huomo, non ſolamente delicato, ma cui piaceſſe di gire attorno, ſenza hauerne cagione. perche attenderotti nel Formiano infino a gli VIII di Maggio. hora fa ch'io ſappi, a che giorno ſiamo per uederti. A quattr'hore, dal foro di Appio. poco innanzi te n'haueua ſcritto un'altra dalle Tre Tauerne. Sta ſano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DIROTTI uero, da ch'io sono nel Formiano, paiomi del tutto confinato, percioche non era mai giorno mentre soggiornaua in Antio, ch'io non sapessi meglio che in Roma si faceua, che que' medesimi ch'erano in Roma, peroche le tue lettere conteneuano non solamente le cose di Roma, ma etiandio della republica, ne solo che si facesse, ma che fare si douesse, elleno mi dimostrauano. hora noi non possiamo intendere cosa del mondo, doue qualche nouella non si raccolga da' caminanti, che ne passano per di quà. il perche, auuenga che di già io attenda te stesso, nondimeno con duesto, al quale ho imposto, che tantosto correndo ne torni à me, scriuimi qualche lettera di graue soggetto, ripiena non pure di tutte le cose, che sono seguite, ma di quelle ancora, che, la tua stimatiua ti porge, c'habbino à seguirsi. oltre ciò, fammi sapere il giorno, che tu sia per uscire di Roma. Noi uogliamo dimorare nel Toscolano infino a' VII di Maggio. quando prima di quel giorno tu non ci uenga, e potrebbe essere, ch'io ti uedessi in Roma. perche in Arpino, à che inuitarti?

Terr'aspra, ma prod'huomini produce.
Ne, quanto à me, gustar cosa piu dolce
Si può, che quando l'huom sua patria gode.

tanto dunque ho uoluto dirti. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

DICANO eglino che Publio non sia suto creato tribuno della plebe. ma che questa sia una tirannide, per niun partito sofferire si può. Publio mandi a me persone, che m'addimandino il giuramento. giurerò hauermi il nostro Põpeio, collega di Balbo, raccontato in Antio, che egli, augurando, haueua osseruati i segni celesti. ò quanto di dolcezza m'hanno recato due tue lettere, che tu scriuesti in un istesso tempo, per le quali non so come renderti il cõtracambio, so bene che a renderloti sono tenuto. ma uedi sorte. Io era in quella uscito fuori di Antio nella uia Appia alle tre tauerne, il giorno appunto delle feste di Cerere, quando m'incontrò il mio Curione, che ueniua da Roma, e quasi nell'istesso tempo sopragiunse il tuo seruo con lettere. domandommi s'io haueua nulla di nuouo. dissi che no Publio, soggiunse egli, domanda il tribunato della plebe. che cosa mi di tu? dico di piu, egli è di Cesare mortale nimico, & ha in pẽsiero di guastare cio che costoro hanno fatto. e Cesasare, dissio. rispose, come egli diceua di non hauere proposto cosa ueruna al popolo intorno all'adottatione di colui. Scoprimmi di poi il suo odio, quel di Memmio, quel di Metello Nepote. dopo d'hauerlo abbracciato, lo licentiati, parendomi un'hora mill'anni di leggere tue lettere. doue sono coloro, che dicono hauer maggiore efficacia la uiua uoce? quant'ho io meglio compreso dalle tue lettere, che dal parlare di lui, che si facesse de' consigli che tutto di si uanno

maſticando, del penſiero di Publio, delle trombette di colei da gli occhi di bue, di Atenione l'alfiere, delle lettere ſcritte à Pompeio, del ragionamento di Teofane, e di Memmio. Inoltre, à quanta aſpettatione mi hai tu recato di quello ſmoderato conuito? ho grã ſete di ſaper le coſe, nondimeno, io mi contento che di queſto conuito tu non mi ſcriua, piu caro mi fie che tu me ne ragioni à bocca. In quanto mi conforti à comporre qualche coſa, creſcemi di uero la materia, ſi come tu mi dì, ma tutta la coſa è fino ad hora in mouimento, (fa ragione che ella ſia appunto del l'autunno l'aſprezza) la quale ſe ſi fermerà, ſarò piu riſoluto di quanto io m'habbi à ſcriuere. e ſe de' componimenti, ch'io farò, tu non potrai hauerne la copia coſi toſto, ſarai nondimeno il primo ad hauerla, e buona pezza ſolo. L'affettione, che tu porti à Dicearcho, procede da giuſta cagione, egli è perſona honorata, e cittadino non poco migliore di coſtoro, i quali, nel difendere la republica, poco à lui ſi raſſomigliano. Io ſcriſsi le lettere à dieci hore, il giorno de giuochi di Cerere, toſto ch'io hebbi lette le tue, ma era per mandarle, ſecondo l'auiſo mio, il giorno ſeguente, per il primo meſſaggiere, in cui mi foſsi abbattuto. le tue lettere hanno porto diletto à Terētia, & ella affettuoſamente ti ſaluta. Cicerone, amico de filoſofia, ſaluta Tito, huomo di republica.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO gran ſciagura è ſtata queſta. che niſſuno t'habbi date quelle mie lettere, ſcritte dalle

Tre Tauerne, in risposta delle tue, che tanta dolcezza mi arrecarono? ma sappi, che quel plico, ou'io entro la posi, ne fu portato à casa quel giorno istesso, ch'io l'inuiai, & emmi poi suto riportato nel Formiano, perche, ho commandato, che da capo ti sia portata quella lettera, ch'io ti scriueua, per farti conoscere, quanto le sudette tue mi fossero state grate. Doue scriui, che in Roma si tace, cosi mi presumeua, ma per Dio che nelle campagne non si tace. ne la uostra tirannide possono le campagne istesse piu sofferirla. ma se uerrai in questa Rileporo de' Lestrigioni (dico à Formia) ui trouerai un romore il maggior del mondo. uedrai gli animi di costoro accesi di rabbia, e di odio contra l'amico nostro, il grande, il cui sopranome inuecchia ogni dì piu insieme e col sopranome di Crasso il ricco, prestami fede, fino ad hora io non mi sento abbattuto con persona, che di queste cose si dia quella pace, che fo io. la onde risoluiamci à darci allo studio della filosofia. io ti posso affermare con giuramento, che nissuna cosa al pari di questa è da prezzare tu, se hai riceuuto le lettere, che uanno à Sicioni, uientene uolando à ritrouarci nel Formiano, onde noi, per quanto io mi creda, partiremo a' V. di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO desiderio hai tu fatto nascere in me del ragionamento di Bibulo, quanto di quello di colei da gli occhi di bue, quanto etiandio di quel delicato conuito. la onde ti aspettano gli orecchi miei

con molta sete. auenga che homai cosa uissuna è di che, secondo l'auiso mio, tanto di temenza hauere ci conuenga; quando che quel nostro Sampisceramo, sentendosi trapugnere dalle parole di ciascuno, e dubitando, che queste loro attioni non siano annullate, al furore trasportare non si lasci. ma io mi trouo a tal debbolezza ridotto, che con quest'otio, che lentamente ci consuma. uoglio piu tosto essere soggetto al lo arbitrio de' tiranni, che con ottima speranza contendere con esso loro. In quanto spesse fiate mi confortì al comporre, e non ci ha modo di compiacertene. la mia casa di uilla non è casa, ma ella è una basilica, per la gran moltitudine de' Formiani. ma che la pareggio ad una basilica? la tribu Emilia si può chiamare. e del uolgo non ti dico. dopo le quatr'hore nissuno è, che uenga à darmi noia. Gaio Arrio piu di ogni altro mi è uicino, anzi ne alberga con meco. e per dirti piu, afferma, che questa cagione lo ritiene di non gire à Roma, per potere à tutte l'hore del giorno filosofare con meco.. eccoti apparirne d'altra parte quel Seboso, famigliare di Catullo. che partito prenderò io? io ueramente n'anderei hor hora nello Arpino, se non ch'io ueggio di poterti attendere molto agiatamente nel Formiano, almeno fino à VI. di Maggio. percioche tu uedi, à che generatione di huomini siano le orecchie mie soggette. troppo bella occasione, se alcuno, mentre costoro mi danno seccaggine, uolesse comprare da me questa possessione del Formiano. ui è però questo di bene. ci metteremo à qualche honoreuole impresa. intorno alla quale

Casa di Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quale lunga consideratione e molto otio si ricerchi, e nondimeno ci da l'animo di riuscirne con honore, non si risparmierà a fatica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è, come tu scriui. non meno incerto ueggio essere lo stato della republica, che sia lo scriuer tuo. e nondimeno, appunto questa uarietà di ragionamenti, e di openioni mi diletta. parendomi essere in Roma, quando leggo tue lettere, e, come suole auuenire in affari cosi importanti, udire hora una cosa, & hora un'altra. di questo però non so uedere il fine, come truouare si possa maniera a proporre la legge del diuidere i campi, senza che ueruna persona la rifiuti. ma cotesta grandezza di animo di Bibulo, nel prolungare de' comitij, che frutto ci produce? ella scuopre il giudicio di lui, ma a' que' mali, onde la republica si giace, alcun solleuamento non arreca. a quel ch'io ueggio bisogna aspettare, che Publio sia quello, che rimedio le porga. eleggasi tribuno della plebe, eleggasi, se non per altra cagione, per questa, acciò che piu tosto tu ne torni d'Albania, percioche non ueggo, come tu possa starti lontano da lui, maßimamente, s'egli con meco di alcuna cosa uorrà disputare. ilche doue auuenga, porto ferma openione, che tu sia per uenirne a uolo. ma, come se ciò non habbia ad essere, almeno riceua da lui la republica la sua salute. belle cose spero di uedere. faccia Iddio, che di uederle teco insieme mi sia conceduto.

scriuendo

ſcriuendo io appunto queſte, eccoti Seboſo. ohime, diſs'io, ne hauendo ben la parola fornita, Arrio ſopra uenendo, diſſe, buon giorno. queſto è un partirſi di Roma? da quali huomini mi ſono io fuggito, s'io doueua abbatermi in queſti coſi fatti? ſai ch'io farò? andrò a naſcondermi fra que' monti, & in que' luoghi, oue io nacqui, e riſoluomi alla fine, doue io non poſſa ſtarmi ſolo, di conuerſare piu toſto co' contadini, che con queſta troppo gentileſca brigata. non reſterò però, quantunque tu non mi habbi ſcritto nulla di certo, di aſpettarti nel Formiano fino a' V. di Maggio. Terentia ti ringratia molto della continua cura e diligenza intorno alla facenda di Muluio. non auiſa ella, che tu difenda la commune biſogna di coloro, che i campi publici poſſeggono. tu però paghi qualche coſa a' gabellieri, & ella non uorrebbe pagar nulla. ti ſaluta dunque, e con eſſo lei Cicerone il fanciullo, molto affettionato alla parte de' buoni cittadini.

Cicerone ad Attico.

Havendo io cenato, e di già commincian doʼ a dormicchiarmi, mi furono l'ultimo giorno di Maggio recate quelle lettere, per cui tu mi ſcriui del tenitorio Campano. che poſſo piu dirtene? primamente mi punſero per ſi fatta maniera, che mi ruppero il ſono, ma ciò maggiormente mi auenne dallo andarmi drieto ſtendendo ne' penſieri, che da diſpiacere, che io ne ſentiſſi. & in queſto penſiero queſte ſo

migliantì cose mi souueniuano. primieramente ha-uendomi tu scritte per le passate lettere, che tu haue ui inteso da uno de famigliari di colui, essersi per proporre alcuna cosa, che da nissuno fosse biasimata, di maggior cosa haueua temuto, & questa non pare-ua à me che cotale ella fosse, appresso (per porgere consolatione à me stesso) tutta l'aspettatione, che si e-ra commossa intorno al donare de campi, pare che sia ristretta alla diuisione del tenitorio Campano, nel qual tenitorio come che dieci iugeri sieno, piu di cin-quemilia huomini allogare non ui si potrà. tutto il rimanente della moltitudine conuiene che diuenti loro nimica. oltre ciò, se al mondo ui ha cosa, che pos sa maggiormente infiammare gli animi de' buoni, i quali di già ueggio essere accesi, questa è ueramente desse, e tanto piu, che essendosi tolte uia le rendite dell'Italia, e diuiso il tenitorio Campano, quale en-trata in Italia ui auanza, fuori che quella, de' cin-que per cento? contra la quale una sol uolta che par li un tribuno della plebe, tante saranno della uil ple-be le grida, che questa entrata ancora ne perderemo. non so uedere certamente, à che si pensi hormai il no stro Pompeio,

Ei piu non soffia con picciola piua,
Ma con una ben grande à pieno fiato.

poi ch'egli fino à tal termine si ha lasciato condur-re. peroche infino ad hora s'iscusaua, con dire, che le leggi di Cesare egli le approua; ma che delle opera-tioni di Cesare, esso Cesare è tenuto à renderne ra-gione, & che la legge de' campi egli l'haueua ap-

ouata,ma,d'impedirla ſe ſi conueniſſe, o nò, que=
fatto non toccare a lui, & ch'era ſtato di ope=
ne,che ſi deſſe compimento una uolta alla biſogna
l re di Egitto, & ſe Bibulo haueſſe albora poſto
ente a' ſegni del cielo,ò nò;non eſſer ſtato ſuo uffi=
o il ricercarne.ſoggiugnendo quanto a' gabellie=
i,com'egli haueua deſiderato, che al biſogno loro
e ſouueniſſe, che fuſſe potuto auuenire doue albora
Bibulo foſſe diſceſo nella piazza. non eſſere ſtato in
nan ſua d'indouinarlo. ma che dirai tu hora,o Sam=
oſiceramo?che tu ci habbi fatto una rendita nel mon
te Antilibano, e che di quella del tenitorio Campa=
no tu ce n'habbi priuato? che ragione truouerai tu
giamai per iſcuſarti?terrouui a freno,dice egli, con
l'eſſercito di Ceſare,me certamente a freno non ter
rai tu tanto con queſto eſſercito, quanto con la in=
gratitudine di coloro,che buoni ſon chiamati, i qua=
li non che de' ſeruigi, ma ne pure de' ragionamenti
merito ueruno o guiderdone mi renderono giamai, e
ſe a queſto fine io metteßi tutte le forze mie, certa=
mente che fin d'hora p fare reſiſtenza qualche uia mi
uerrebbe trouata.hora queſto proponimento ho fat
to,poi che coſi gran diſparere e fra Dicearco tuo fa=
migliare,e Teofraſto amico mio,antiponendo l'ami=
co tuo di gran lunga ad ogni altra coſa la uita atti=
ua, & il mio la contemplatiua, di gouernarmi in
guiſa,ch'io paia d'hauere all'uno & all'altro pari=
mente ſodisfatto. percioche io eſtimo di hauere à
quanto Dicearco commanda pienamente ubbidito,
hora penſo di compiacere alla ſetta di Teofraſto, la
quale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quale non solo mi permette, ch'io meni uita riposata, ma, perche non l'habbi sempre mai fatto, mi riprende. perche, dianzi, Pomponio mio, dianci cô tutto l'affetto à quelli honorati studi, & onde dipartire uopo non fu, cola finalmente ritorniamo. In quanto alla pistola di Quinto fratello, à me ancora egli scriuendo ha formato una chimera. non so che mi dire, ueggendo che nella prima parte della sua lettera piange il suo non essere nella prouinia si fattamente, che ogni uno può muouere à compaßione, e dipoi rallenta in tal maniera, che uiene à pregarmi, ch'io ammendi gli animali suoi, e mandigli in luce. fa però d'hauer cura in quanto egli scriue intorno al pagamento delle uetture. dice ch'egli ha di parere di coloro, con cui ne ha consigliato, rimesso la cosa al senato. comprendo, che fino à quell'hora non hauea letto le mie lettere, nelle quali, hauendo prima cotal fatto considerato, e risoluto, gli haueua scritto, non essere conueneuole pagarlo. uorrei, se qualche Greco è di già per tale cagione uenuto di Asia à Roma, che tu poneßi cura, &, parendoti, loro dimostraßi, qual sia intorno à ciò l'openion mia. se mi può uenire fatto, che questa cosi giusta causa in senato non perisca: farò io, che i gabellieri rimanghino appagati, e doue ciò fare io non possa, à dirti uero, piu mi è à grado, quanto à questo fatto, di hauere compiacciuto all'Asia, & a' mercatanti, percioche ui si tratta insieme grandemente dell'interresse loro. il che al parer mio c'importa molto. però me ne rimetto à te. Ma dimmi di gratia, i questori non

sono

ſono ancor ben riſoluti intorno al Ciſtophoro? percioche doue non u'habbi altro riparo; fatto c'haremo ogni proua, non reſterò di appigliarmi fino all'ultimo partito. Noi ti uedremo nello Arpino, e daremoti albergo in fra terra, poi che queſto noſtro albergo alla marina tu l'hai ſprezzato. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

TALE *è appunto il parer mio, ſi come tu ſcriui. il Sampſiceramo è in trauaglio, ſi può temere di ogni coſa. egli non è dubbio, che la tirannide ogni dì piu uà prendendo forma. perciòche queſto nuouo legame di parentela, queſta diuiſione del tenitorio Campano, queſto iſpargimento di danari à che altro fine ſi mirano? i quali effetti doue foſſero gli ultimi, ſarebbe nondimeno il male troppo grande. ma la coſa è di tale natura, che ultimi queſti effetti eſſere non poſſono. imperoche queſte coſe per ſe ſteſſe qual diletto poſſono loro partorire? e non ſi ſarebbono condotti à farle, ſe non penſaſſero di continuare con queſto principio à commetterne dell'altre peſtifere e mortali. eterni dei. ma, come tu ſcriui, intorno a' dieci di Maggio, queſte loro coſi maluagie opere non dirò le piagneremo, nò; per non parere di hauere perduto e la ſpeſa, & il tempo, c'habbiamo ne' ſtudi impiegato; ma con l'animo ripoſato le ragioneremo. ne credere, che la ſperanza ſia quella, che mi conſoli, ma ſi bene la tranquillità dell'animo mio, la quale à niſſuna coſa maggiormente, che in*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

questi casi appartenenti alla republica mi gioua. di piu etiandio quella parte, c'ha in noi, anzi che nò, del leggiero, et ambitioso, (che bella cosa è conoscere i suoi diffetti) ella una certa contentezza ne prende, percioche e soleua pungermi l'animo, e darmi temenza quel sospetto, ch'io haueua, non forse i benefici di Pompeio, *operati à prò della republica, di questi secent'anni fossero riputati maggiori de' nostri. questo pensiero certamente hora piu non mi annoia, con cio sia cosa, ch'egli è per tal maniera caduto di riputatione, che pare che in piedi ritto ne stia, à guisa che si faccia la* Phoce Curiana. *ma queste cose à bocca. par mi però comprendere, che alla uenuta nostra tu sia per ritrouarti in* Roma, *ilche mi fie à grado sommamente, doue ciò possa seguire senza tuo disagio. ma se cosi ne uerrai, come tu scriui, uorrei, che con ogni ingegno ti studiaßi di sottrarre à* Teofane, *quale animo uerso di me si habbi* l'Arabarche. *uoglio, che tu t'informi con quanto maggior cura potrai, e che da lui mi porti ammaestramenti. secondo i quali io habbia à gouernarmi. dalle parole di lui potremo presumere alcuna cosa d'intorno al fatto uniuersale. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI *alquante tue lettere, onde conobbi con quale affetto, e con qual paßione tu desideraßi d'intendere, che cosa ui fosse di nuouo.* Affatto *ne siamo soggetti; ne homai piu ricusiamo di seruire, ma*

di

di morte, e di esſiglio, come di auuenimenti piu fieri, ne temiamo. e queſto cotale ſtato, per cui ad una uoce ſi lamenta ogniuno, ne però ſi truoua perſona, che pure con una parola cerchi di ridurlo à miglior forma, egli è il fine, oue intendono coloro, i quali di uendere ogni coſa s'hanno propoſto. ſolo Curione il giouanetto ci ha, che parli, e che loro apertamente ſi opponga. onde à lui marauiglioſa feſta, a lui, quando entra nella piazza, honoreuoliſsimi ſaluti ſi fanno da tutto il popolo, oltre ciò da' buoni moltiſsimi ſegni di uero amore gli uengono dimoſtrati. allo'ncontro Fuſio con le uillanie, e co' fiſchi n'è perſeguitato, per le quali coſe non maggiore la ſperanza, ma il dolore piu acerbo ne diuenta, ueggendoſi della città ſciolto il uolere, & il potere legato. & acciò perauentura tu non uada ricercando partitamente ogni coſa, la ſomma è, che noi ſiamo recati à tale, che ſperanza ueruna di libertà non ſolo ne' priuati, ma ne anco ne' magiſtrati non ci reſta. ma nondimeno, con l'eſſere coſi oppreſsi, come noi ſiamo, è piu libero il parlare ne' cerchi però di brigate, e ne' conuiti, che non era per lo adietro. comincia il dolore a uincere la paura, ſi ueramente, che douunque tu ti riuolga, ogni coſa ripiena di diſperatione ne appariſca. contiene parimente la legge della diuiſione de' campi, che, ragunatiſi i Candidati, giurar debbano, che poſſa loro intrauenir male, doue rimanendo eglino eletti, moto ſi facciano, che i campi ſi debbano contro l'ordine delle leggi Giulie poſſedere. gli altri di giurare non ricuſano. Laterenſe, per non giura-

re, ha lasciato di domandare il tribunato della plebe, perilche egli n'è riputato un buon cittadino. Ma della republica sia insin qui detto a bastanza. Quanto a me, io ho in odio me stesso, ne scriuo senza grandisima doglia. io mi uo trattenendo, se si mira all'uniuersale seruitù de gli altri, con alquanto di riputatione, ma, se alle cose da me operate, con poco ualore. Cesare molto cortesemente m'inuita ad accettare il grado di ambascieria sotto di lui, e uiemmi ancora offerta l'ambascieria libera per cagione del uoto. ma questa non ha tante forze, che bastino à resistere contro al furore di quel leggiadro giouanetto, e mi allontana dalla uenuta del fratello. quella e piu mi aßicura, e mi uieta, ch'io non possa, sempre ch'io uoglia, ritrouarmi à Roma, & holla in mano, ma non è mia intentione di seruirmene. ne però ci ha persona, che'l sappi. non mi piace di fuggire. bramo con marauiglioso affetto di combattere; ho gran fauori, ma di certezza non dico nulla. di queste cose te ne tacerai. Di Statio fatto franco, e di alcune altre cose sento in uero gran dolore. ma ne hò gia fatto il callo compiutamẽte. Desidero, e uorrei, che tu foßi qua. ne di consiglio harrei bisogno, ne di consolatione. ma fa di apparecchiarti in tal maniera, che s'io ti chiamerò, tu ne uenga uolando. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Molte cose mi affliggono, tra per il gran mouimento della republica, e per que' perigli, che à me

me stesso si apparecchiano. & in oltre mill'altre cose ci sono, ma di tutte nissuna ue ne ha, che mi sia di maggior noia, che Statio esser stato fatto franco. che all'auttorità mia, ma lasciamo da parte l'auttorità, che allo sdegno, che me ne poteua nascere, non habbia almeno hauuto riguardo? ne so, che partito io mi prenda, ne tanto di male ci è in effetto, quanto è quello, che se ne ragiona. & io son tale, che non posso condurmi à pure adirarmi con coloro, cui caramente io m'amo. dolgomi solamente, & in guisa, che'l dolore è piu che mediocre. le altre cose, come che sieno di importanza, le minaccie di Clodio, e le contese, che mi si parano dinanzi, poco mi annoiano, percioche egli mi pare, o di potermi fare loro incontro, ouero senza uno sconcio al mondo ritrarmene. dirai forse di honoreuolezza hauuene, come delle ghiande, di uantaggio, alla saluezza, se tu mi ami, habbi riguardo. misero me, perche non ci sei? a gli occhi tuoi nissuna cosa sarebbe occulta, ch'io per auuentura sono cieco, e troppo sono affettionato all'honestà. sappi che questo presente è il piu infame, il piu dishonesto, il piu odiato da ogni sorte di huomini, da ogni grado, da ogni età, che cosa ueruna sia stata giamai, tanto che egli supera la uolontà mia, non che l'openione. costoro cosi cari al popolo han fatto di maniera, che fino a gli huomini modesti à fischiare hanno apparato. Bibulo è in cielo, per qual cagione, non saprei dirti, ma egli n'è per cotale guisa lodato, come se fosse quel d'esso, che,

L'impero, che di già n'era perduto,
Solo ce l'ha, tardando, racquistato.

Pompeio, cui sopra ogni altra cosa noi amiamo, è stato egli à se stesso cagione della sua rouina, di che grauissimo dolore io ne sostengo. non ha pure uno amico. temo non conuenga, ch'egli, se non per uolontà, si almeno per paura, nella costoro amicitia perseueri. Hora io ne mi oppongo alle uoglie di quella fattione, per rispetto di cosi fatta amistà, ne meno le fauoreggio, per non guastare quella lode, che quelle mie prodezze già mi partorirono. tengo la uia di mezzo. qual sia la mente del popolo, si è conosciuto chiaramente, mentre si staua riguardando i giuochi, percioche il giorno delle pugne de' gladiatori, hora colui, che li faceua fare, hora coloro, ch'erano in sua compagnia uenuti, furono co' fischi infino al uiuo traffitti, & il giorno de' giuochi di Apolline, Difilo, il recitatore di tragedie, disse contra il nostro Pompeio sconcie & uillane parole.

per fare Licincio, so, Et satirico,

Per la nostra miseria tu sei grande.

egli ne fu costretto a ridire ben mille uolte il medesimo.

Tempo uerrà, che questa tua potenza
Cagion sarà, che tu stesso ne gema.

Ciò disse con grido di tutti i riguardanti, e l'altre cose parimente. percioche tali erano questi uersi, che scritti appunto pareuano da chi fosse nimico di Pompeio, per uituperare le maniere, che costoro hoggidì tengono.

Se ne le leggi, ne le usanze affrenano.

Et altre cose parimente dette furono, fremendo, e gridando

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

gridando molti. Sendo uenuto Cesare, & hauendolo il popolo nella sua uenuta molto freddamente saluta to, dietro à lui ne uenne Curione il figliuolo, & à lui tali segni di beniuolenza furono dimostri, quali à Põpeio dimostrare si soleuano in tempo, che la republica era salua. Cesare ciò à sdegno grauissimo si ha recato. intendeuasi, che alla uolta di Capua ne giuano lettere uolando à Pompeio. portauano maliuolenza a' cauaglieri coloro, i quali, standosi in piedi, haueuano fatto segno di amore à Curione, fiero e crudele animo haueuano contra tutto'l popolo, minacciauano di annullare la legge Roscia, e quelle del formento. il trauaglio certamente era grande. quanto à me, harrei uoluto, che nissuno hauesse parlato delle colpe di costoro, ma temo che ciò fare non si possa. Non sostengono gli huomini quel, che però fa loro bisogno di sostenere, & à gridare, non sicurezza, ch'eglino s'habbino, ma odio ne' sospigne. Il nostro Publio mi minaccia, ha contro di me mal talento. sarannoci delle brighe, in soccorso delle quali io tengo per fermo, che tu, per aiutarmi, ne uerrai uolando. parmi di potere sicuramente promettermi le forze di quel nostro consolare essercito di tutti i buoni, & etiandio de mezanamente buoni. Pompeio dimostra essermi grandemente affettionato afferma, che colui non è per dire pure una parola a danno mio, nel che non inganna egli me, ma si bene ne inganna se stesso. Dopo la morte di Cosconio, sono stato inuitato in luogo suo. questo non era altro, che il chiamarmi al luogo di un morto. io ne sarei stato il

piu dishonorato huomo del mondo, e non era anco cosa, che meno si confacesse à questa mia sicurezza. percioche eglino da' buoni sono odiati. io da' maluagi sarei stato, si come sono, odiato, e nuoue nimista per altrui cagione mi hauerei generate. Cesare uorrebbe, ch'io fossi suo legato. questa maniera di schifare il periglio ha piu dell'honoreuole. ma io non rifiuto. che adunque? piu mi piace di cõbattere. ma di certo nulla. torno a dirti, piacesse à dio, che tu ci fossi, nõdimeno, doue il bisogno apparisca chiamerotti. che altro c'è? che? questo, sendo l'auiso mio: ogni cosa è distrutta, troppa certezza ne habbiamo. non uoglio, dissimulando, tenertene in dubbio. ma queste cose io l'ho scritte in fretta, & in uero con paura. per lo innanzi, doue io habbia il destro di messaggiere assai fidato, o ti scriuerò distesamente ogni cosa, o se pur scriuerò oscuramente, tu nondimeno m'intenderai. in queste lettere porrò à me il nome di Lelio, à te di Furio. le altre cose saranno da oscure parole, come da uelo, coperte. Noi qui accarezziamo Cecilio con quelle piu honorate accoglienze, che possiamo. intẽdo esserti stati mãdati gli editti di Bibulo, per cagion de' quali il nostro Pompeio arde di dolore, e d'ira. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

APRO di Enicato ho fatto quanti seruigi ho potuto, si come hauea compreso, che tu desideraui. Numestio ho accetato fra'l numero de' miei, amici,

per esserne sutto affettuosamẽte confortato dalle tue lettere. A Cecilio fo queste accoglienze, ch'io posso maggiori. Varrone fa di maniera, che ce ne contentiamo. Pompeio ci ama, et ha cara l'amistà nostra. tu te'l credi? dirai. si ch'io me'l credo, egli affatto me'l persuade. ma perche, si come io scorgo, gli huomini sperimentati nelle cose del mondo, ammaestrandoci con tutte le storie, e tutte le poesie, ci commandano l'usar cautella, e uietano il prestar fede; di queste due cose l'una, che è l'usare cautella, io l'osseruo; l'altra, che è non prestar fede, a modo nissuno osseruare la posso. Clodio chiaramente mi fa intendere, che studia in apparecchiarmi perigli. Pompeio afferma, che di periglio non è da temere, giuralo. aggiugne di piu, ch'egli da lui piu tosto la morte, ch'io alcuna ingiuria riceuerò. la cosa si maneggia, come ui sia qualche certezza, darottene auiso. Doue faccia bisogno di cõbattere, chiamerẽti ad entrar in parte della fatica, se di riposare ci fie conceduto, non ti rimouerò dall'Amaltea. De' fatti della republica scriuerotti brieuemente, percioche temo, che non che altro, ma la carta istessa non ci scuopra. la onde, se per lo innanzi occorrerà ch'io ti scriua a lungo, userò parole figurate, per non essere inteso. Hora di una certa nuoua specie di malattia la città se ne muore, e, come che biasimi ogniuno le cose operate, ogniuno si lamenti, ogniuno si rammarichi, & in ciò tutti si accordino, et appertamente parlino, et homai palesamente sospirino, nondimeno medicina alcuna, che sani il male, non apparisce. percioche noi stimiamo, che resistere

senza rouina non si possa, e, se cediamo, altro fine, che l'uniuersale distruggimẽto, non sappiam uedere. Bibulo è in cielo. ogniun l'ammira, ogniun l'ama. trasciuono, e leggono gli editti, & i parlamenti fatti da lui al popolo. per disusata uia egli n'è peruenuto à somma lode. cosa nissuna è piu grata al popolo, che l'odiare coloro, che d'esser cari al popolo si credono. temo doue queste cose s'habbino à riuscire. ma come comminci a discernere alcun particolare, te ne scriuerò con piu chiare parole. Hora, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami fa di sbrigarti, accioche, chiamandoti io, tu possa con frettoloso, passo uenirne, ma pongo studio, e porollo, perche ciò non sia necessario. In quanto ti scrissi, ch'io ti nominerò Furio, egli non fa bisogno di cangiare il nome tuo. farò ch'io sia Lentulo, e che tu sia Attico, ne sottoscriuerò di mia mano, ne adopererò il mio sigillo, doue però le lettere si trattino di tal materia, che io non uoglia, che peruẽghino alle mani altrui. Diodoto è morto, hammi lasciato d'intorno a 72000 scudi. Bibulo con uno editto, non meno acerbo, che i uersi di Archiloco, ha prolungato i comitij, per infino a' XVIII di Ottobre. Da Vibio ho riceuuto i libri. non è buon poeta, sa però qualche cosa, e non è inutile. trasciuolo, e rimandolo. Sta sano.

Furio et Lelio nomi finti

CICERONE AD ATTICO.

A CHE *narrarti partitamente gli affari della republica? ella è affatto distrutta, e per questa cagione*

ne è piu infelice di quel, che la lasciasti, percioche quella signoria, che la teneua oppressa, alla moltitudine piaceua, e quantunque a' buoni dispiacesse, era però tale, che sostenere si poteua. hora d'inprouiso è diuenuta così odiosa presso di ciascuno, che gran spauento ci mette il pensare a qual fine ella s'habbi à riuscire, peroche noi habbiamo per pruoua conosciuto, come iracondi sieno, & intemperati coloro, i quali, sendosi adirati con Catone, l'uniuersale salute hanno distrutta. ma così piaceuoli ueleni parea, che adoperassero, che speranza ui haueua, che noi potessimo senza dolore di uita trappassare. hora, per i uitij del uolgo, pe' ragionamenti di honorate persone, pe'l fremito dell'Italia, temo non si siano dati in preda al l'ira. io ueramente, si come era usato di spesse fiate ragionare con teco, portaua speranza, che per tal maniera si fosse la ruota della republica conuolta, che à pena potessimo sentirne il suono, à pena scorgere i uestigi, ch'ella girando hauesse impressi, e così auuenuto sarebbe, doue le persone hauessero potuto aspettare fino à tanto, che la tempesta ne passasse. ma già buona pezza hauendo eglino prima di nascosto lungamente sospirato, di poi à gemere, e finalmente tutti à parlare, & à gridare incomminciarono. la onde quel nostro amico, non usato à riceuere infamia, sempre con lode uiuuto, abondeuole di gloria, isformato del corpo, auuilito dell'animo, non sa à qual partito s'appigli. uede, che, procedendo innanzi, rouinerà, e, ritornando à die tro, serà tenuto incostante. ha nimici i buoni, ha i maluagi stessi non nimici.

amici. hor uedi tenerezza di animo, non potrei tenermi, ch'io non lagrimassi; quando io'l uidi a' XXV. di Luglio parlare al popolo intorno à gli editti di Bibulo; la doue in quel luogo egli era usato, altamente parlando, d'innalzare se stesso, con amore grandissimo del popolo, e fauore di ogniuno. come era egli albora humile, come rimesso, come egli à se stesso parimente, non che à coloro, che presenti ui erano, dispiaceua. o cosa à Crasso solo. à gli altri nò, dilетteuole à uedere. perciochе, essendo egli dalle stelle caduto, e pareua, che a ciò fosse non per uolontà uenuto, ma per inauuertenza trascorso, e si come Appelle, o Protogene, se quegli la sua Venere, questi il suo bello Ialiso, di fango uedessero bruttati. gran dolore, penso io, riceuerrebbono; cosi à me, quando costui ne uidi, il quale mi era studiato a dipingere, e render uago con tutti i colori dell'arte mia, hauer di subito ogni sua bellezza perduta, pungentissimo dolore l'animo mi traffisse. auenga che non era persona, che auisasse, ch'io douessi essergli amico, per rispetto della briga di Clodio. fu però l'amore cosi grande, che, a poterlo uincere, ueruna ingiuria basteuole non fu. la onde, gli editti di Bibulo a biasimo di lui, accerbi non meno, che si fossero i uersi di Archiloco, si fattamente al popolo dilетteuoli sono, che per quel luogo, oue in publico si pongono, che per la calca di coloro, che i leggono, passare non possiamo. onde egli se ne strugge di doglia, & io ueramente dispiacere ne sento, tra perche colui, cui sempre amai, troppo se n'affligge, e perche temo, che in cosi ualoroso, e

prode

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

prode huomo, e cosi poco auezzo ad essere uillaneggiato, non entri in estremo furore, si, che l'ira, e'l dolore lo trasporti. di Bibulo qual s'habbi ad essere il fine, io nol so. fino ad hora la gloria di lui ne fiorisce à marauiglia. il quale hauendo prolungata la creatione di tutti i magistrati fino al mese di Ottobre, Cesare, sapendo, che tal cosa suole dispiacere al popolo, erasi imaginato di poterlo indurre colle sue parole à girne contra Bibulo. e nondimeno, hauendo egli parlato assai, con disegno di muouere à nuouità gli animi de gli ascoltanti, non puotè non che altro, ma indur persona à dir pure una parola. che piu uuoi te ne dica? conoscono chiaramente, che non è huomo, che punto di bene loro uoglia. tanto maggiormente si ha à temere di uiolenza. Clodio ci è nimico. Pompeio mi aßicura, che quegli non è per far nulla contra di me. il prestar fede non può tornarmi che in dãno. mettomi in ordine per fare resistenza. spero douer hauere marauigliosi fauori di persone d'ogni grado. io desidero ueramente à quel tempo la tua uenuta, ma sopra tutto il bisogno per se à quella stagione ui ti chiama. à quel consiglio, a quell'ardire, à quelle forze finalmente, ch'io mi trouo hauere, non piccolo accrescimento ui si farà, se in tempo del bisogno io ti uederò. Varrone opera di maniera, che io ne resto sodisfatto. Pompeio non può parlar meglio. spero che noi o con somma gloria, o almeno, senza un minimo trauaglio ne riusciremo. fammi sapere, che cosa tu ti fai, che diporti sono i tuoi, e ciò che hai operato co' Sicionij. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO mi sarebbe egli caro, che tu foßi rimaso in Roma, il che certamente haueresti fatto, se haueßimo imaginato, che somiglianti cose auuenire douessero, percioche noi molto ageuolmente riteneremo l'empito di quel leggiadro giouanetto, o almeno che cosa egli fosse per fare, potremmo sapere. Hora dirotti, come la cosa si stà. egli uà discorrendo hor quà, hor là, è guidato dal furore, non sa che si faccia, minaccia à molti, pare ch'egli sia per gouernarsi à caso. Quando e' uede, che odio n'è portato al presente stato, pare ch'egli ne sia per assalir coloro, che queste cose fatte hanno. ma, quando si rammenta la potenza, e'l uigore dello esercito loro, si riuolge à noi, hora di forza, hora di giudicio à noi steßi minacciando. Pompeio ha parlato con esso lui, e, per quanto egli stesso me ne dica, (che di ciò altra testimonianza io non ho (glie ne ha affettuosamente parlato, con dire, che egli ne serebbe tenuto il piu perfido, e'l piu scelerato huomo del mondo, se io uenißi offeso da colui, cui egli stesso le armi in mano hauesse poste, & hauesse conceduto, che di gentil'huomo ne diuentasse plebeio, ma che et esso Clodio, & Appio gli haueuano obligata la fede loro di non ingiuriarmi, e che, doue eglino obligo della promessa non attenessero, egli ne farebbe tal dimostratione, che conoscerebbe ogni uno nissuna cosa essere stata piu da lui prezzata, che l'amicitia nosta. queste cose & altre molte hauendo egli à cotal proposito ragionate, diceua,

ceua, che Clodio da principio haueua ben lungamente ricusato, ma che all'ultimo gli haueua data la mano, e promesso fermamente, che egli cosa del mondo non farebbe, contra il uoler di lui, e nondimeno egli non ha restato di poi di parlare con somma asprezza de' fatti nostri, ilche quando bene e' non facesse, nondimeno punto di fede non gli prestaremmo, & anderemmo, si come facciamo, apprestando qualunque cosa al difendere ci bisogna. Hora noi si portiamo in tal maniera, che di giorno in giorno uan crescendo i fauori de gli amici, e le forze nostre insiememente. Della republica io non m'impaccio punto. attendiamo con industria grandissima à difendere le cause, & à quel uostro essercitio della piazza. ilche conosciamo essere marauigliosamente grato non solamente à coloro, che si uagliono dell'opra mia, ma etiandio in generale ad ogni uno. la casa nostra è da molta gente frequentata, ogni uno salutandomi mi uiene in contro, rinuouasi la memoria di quel tempo, che fummo consoli, scorgonsi segni di ben disposto animo uerso di noi, onde à tal speranza ci rechiamo, che à noi non pare di douere alle uolte fuggire quella contesa, che ci soprastà. hora del consiglio tuo, dell'amore, e della fede mi fa bisogno. la onde uientene uolando. doue io t'habbi appresso, acqueterassi ogni trauaglio. molte cose sperar si possono col mezzo di Varrone, sopra le quali, doue egli sia sollecitato da te, possiamo meglio fondare le nostre speranze, puossi ancora trarre molte cose di bocca di Clodio medesimo, puossi intenderne molte, lequali à te non potranno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

no essere occulte; molte etiandio, ma è fuor di proposito spiegarti partitamente ogni cosa, hauendo io bisogno, che tu ne uenga per cagione di tutte insieme. questo solamente uorrei, che tu ti facessi à credere, che ogni cosa mi fie piana, & ageuole, doue io ti ueggia. ma in questo consiste il tutto, se prima uerrai, ch'egli dia principio al magistrato suo. penso che, facendo Crasso istanza à Pompeio, se tu ui serai, il quale da Clodio istesso, per mezzo di quella da gli occhi di bue, potrai intendere, con che lealtà meco procedano, noi non haueremo trauaglio, ò almeno falsa credenza non c'ingannerà. non fa bisogno, che io ti preghi, ò ti conforti. quel che alla uolontà mia, che alla qualità del tempo, che alla importanza del fatto si ricerchi, tu'l conosci. non ho che scriuerti intorno alla republica, saluo che tutti gli huomini portano fiero odio a coloro, che del tutto si sono insignoriti. non ci è però speranza ueruna, che le cose habbino a mutar forma. ma, per quanto si può ageuolmente comprendere, Pompeio in gran maniera se ne pēte. io nō so bene, che cosa sia per accadere. ma e nō è dubbio, che qualche nouità è per apparirne. Io ti ho rimandato i libri di Alessandro, huomo trascurato, e cattiuo poeta, non però inutile. Ho accettato uolentieri fra'l numero de' miei amici Numerio Numestio, & hollo conosciuto per huom graue, & auueduto, e degno della tua raccomandatione. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

STIMO, che per lo adietro tu non habbi mai letto mie lettere, saluo che tutte di mia mano quinci tu potrai comprendere, in quante facende io mi truoui inuolto, percioche non hauendo io punto di tempo, & essendomi bisogno di passeggiare, per porgere ristoro alla fiacca uoce, dettai le presenti, passeggiando. uoglio dunque, che primieramente tu sappi, come a Sampsiceramo, amico nostro, increſce sommamente della sua conditione, & uorrebbe essere riposto là, onde è caduto, & iscuopre à noi il suo dolore, & alle uolte cerca apertamente del suo male la medicina, & io, per trouarla, non iscorgo alcuna uia. Intenderai appresso, come tutti i capi di quella fattione, & i compagni, senza contrasto di nissuno, per lor medesimi ne uengon meno, e non fu mai un cosi conforme uolere di tutti. ogniuno uuole, ogniun parla il medesimo; consentimento maggiore non fu mai. Hora noi (percioche mi rendo certo, che di sapere ciò tu ti desideri) a' consigli publici di nissuna maniera interuegniamo, & ogni nostro studio allo esercitio, e fatica della piazza habbiam riuolto. onde auuiene, il che facilmente si può conoscere, che gran ragionamenti ne nascono intorno a quelle cose, che di già noi operammo, non senza desidereuole affetto di chi le ragiona. ma il parente di quella da gli occhi di bue ua spargendo fiere, e minacciose parole, & iscuopre qual talento egli ci porti; a Sampsiceramo dice il contrario, à gli altri chiaramente lo dimostra,

e fanne

e fanne manifesti sembianti. la onde, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami, se tu dormi, isuegliati, se tu sei ritto, camina, se tu camini, corri, se tu corri, uola. tu non potresti credere, quanto io speri, e quanto mi prometta de' consigli tuoi, quanto della prudenza, e quel, che piu importa, dell'amore, e della fede tua. l'importanza del bisogno richiede per auentura, che à molte parole io mi distenda, ma la conformità de gli animi nostri della breuità si contenta. egli c'importa molto, che, non potendoti ritrouare in Roma al creare de' magistrati, tu ui ti truoui almeno, dopò ch'egli sarà stato eletto tribuno della plebe. Fa di star sano.

Cicerone ad Attico.

PER quelle lettere, ch'io ti mandai per Numestio, per cotale maniera al uenire ti ricercaua, che ne con efficacia, ne con affetto maggiore si poteua. fa hora, se puoi, che piu presto ancora tu ne uenga. ne di ciò l'animo tuo si turbi, che ben conosco la tua natura, e ben so, quanto sia sempre chiunque ama, pieno di sollecitudine, e d'affanno. ma la cosa, si come io spero, non ha da essere cosi noieuole nel fine, com'è il principio. Quel Vettio, quel dico, che ci rapportò la congiura, haueua, si come noi crediamo, promesso à Cesare, ch'ei ne farebbe di maniera, che Curione il figliuolo ne uerrebbe in sospettione di hauer commesso qualche maleficio. perchè, presa con bel modo la dimestichezza del giouane, e fermatosi, si

come

ome il fatto dimoſtra. ſpeſſe fiate a ragionamento cō
ui, ha la coſa recato a tale, che è uenuto a dirgli, ha=
uere ſeco medeſimo propoſto inſieme con ſerui ſuoi di
aſſalirne Pompeio, e di ammazzarlo. queſto fatto Cu
rione l'ha rapportato al padre, egli a Pōpeio. la coſa
è ſtata propoſta in ſenato introdotto Vettio, primie=
ramente diceua che egli a ragionamento con Curio=
ne non ſi era fermato giamai, ma in coſi fatta diſpoſi=
tione non durò lungo ſpatio, percioche incontanen=
te domandò ſaluocondotto. la quale domāda fu dal=
le grida interrotta. alhora comminciò a narrare, eſ=
ſere ſtata una congiura de' giouani, guidati da Cu=
rione, dicendo che fra queſti ui era ſtato da princi=
pio Paolo, e Gneo, Cepione Bruto, e Lentulo figliuo
lo del Flamine, di conſentimento del padre, e che di
poi Gaio Settimio, cancelliere di Bibulo, gli haueua
recato un pugnale. la qual coſa tutta fu riputata
una menzogna, che Vettio non haueſſe ſaputo onde
truouarſi un pugnale, ſe Bibulo non glielo haueſſe
mandato. e tanto minor fede a ciò ſi è preſtata, per=
cioche a XIII di Maggio Bibulo haueua fatto
accorto Pompeio, che ſi guardaſſe da gli aguati, e
Pompeio ne lo haueua ringratiato. introdotto Curio
ne'l figliuolo, parlò intorno a quanto Vettio detto
haueua, e ſopra tutto in queſta parte ne fu ripreſo
alhora Vettio, peroche haueua detto, eſſere ſtato il
principale oggetto di quel conſiglio, c'haueuano
preſo i giouani, di aſſalire Pompeio nella piazza
quel giorno, che' gladiatori di Gabinio doueuano
combattere, e che di ciò Paolo era ſtato il principale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

auttore, il quale era manifesto che a quel tempo si ritruouaua in Macedonia. fa il senato un decreto, che Vettio, per hauere egli confessato di hauer portate l'armi, ne fosse messo in prigione, e che chi ne l'hauesse cauato, sarebbe in pregiudicio della republica. era openione, che tal cosa fosse a questo fine ordinata, accioche, uenendo Vettio in piazza, & essendo insieme co' serui preso coll'armi, egli poi iscuoprisse come il fatto si stesse. e sarebbe al pẽsiero riuscito l'effetto, doue i Curioni non hauessero innanzi tratto rapportata la cosa a Pompeio. fu poi alla presenza del popolo recitato il decreto. & il giorno uegnente Cesare, il quale gia essendo pretore, haueua imposto a Catulo, che parlasse giu del tribunale, ha fatto mõtare Vettio ne' rostri, & hallo posto su quel tribunale, doue a Bibulo il cõsolo ogni potestà di appressarsi era tolta. nel qual luogo essendo Vettio salito, disse tutto quel che uolle intorno a' fatti della republica. si come colui, che compiutamẽte instrutto, & ammaestrato era uenuto. primamente, non ha parlato di Cepione, di cui nel senato spetiale, e notabile mentione fatto haueua, onde si uedeua quanto e la notte, e le notturne preghiere hauessero operato, appresso, egli nominò coloro, de' quali in senato non hauea detto parola, onde si potesse pure un minimo sospetto pigliarne. parlò fra gli altri di Lucullo, con dire che egli era usato di negotiare cõ lui per uia di quel Gaio Fannio, ilquale contro a Publio Clodio gia si sottoscrisse, disse di Lucio Domitio, soggiugnendo come l'ordine era stato posto, che di casa di lui douessero

uscirne

scirne gli armati . di me motto non fece , ma disse ,
he un consolare ben parlante , uicino del consolo ,
etto gli haueua, essere di bisogno, che un Ahala Ser
ilio, o un'altro Brutto si ritruouasse. nella fine, essen
o stato, dopo licentiato il popolo, richiamato da Va
'nio, conchiuse cosi, che egli haueua inteso da Curio
e, che Pisone mio genero, e Marco Laterense erano
i questo trattato consapeuoli. hora era accusato di
uiolenza al tribunale di Crasso Ricco , e , doue egli
osse stato condãnato , egli era per dimandare licen-
za a potere iscuoprire i compagni, il che se gli uerrà
fatto d'impetrare , stimauasi che molti ne sarebbono
accusati. di che noi (perche non usiamo di fare poca
stima di cosa ueruna) molto non temiamo . appari-
scono segni, onde comprendo, che molti sono per por
germi fauore . ma non potrei dirti quanto il uiuere
m'annoi , in cosi misero stato ueggio essere ogni cosa
caduta . dianzi haueuamo temuto di uccisione , del
qual periglio Quinto Considio, fortissimo uecchio, ar
ditamente parlando, ci haueua liberati. allo'ncontro,
quella uccisione, di che poteuamo ogni giorno dubita
re , d'improuiso ne apparita . che piu uuoi te ne di-
ca ? non è infelicità , che alla mia , & a quella di
Catulo s'appareggi , se insiememente alla chiarez-
za della uita passata, & alla conditione dello stato pre
sente si riguarda. e nondimeno, queste si fatte miserie
tanto di forza non possono hauere, che ci abbattano
l'animo, o ci turbino la mente. anzi l'usata nostra ri-
putatione honoratamente, e con molta cura conser-
uiamo . Pompeio m'assicura ch'io non dubiti punto

di Clodio, e, con quanti modi egli può, grandißimo amore ci dimostra. desidero di hauerti nelle mie opportunita consigliere, ne gli affanni compagno, e di tutti i miei pensiere partecipe. là onde, si come a Numestio commeßi che operasse con teco, con quell'istessa efficacia, o se maggiore si può, pregoti, che uolando ad ogni modo tu ne uenga a noi. l'aspetto tuo in me gli smarriti spiriti riuocherà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO io ti loderò alcun de' tuoi famigliari, uorrò che egli da te n'habbi notitia; si come sai che poco fa io ti scrißi dell'ufficio operato da Varrone a beneficio mio, e tu mi riscriuesti di hauerne preso somma contentezza. ma piu mi aggradirebbe, se tu haueßi scritto a lui, che di quel studio, ch'egli pone nella bisogna mia, io ne rimango contento, percioche marauigliosamente inuestigando, egli ha cose occolte, e tutte maluagie discoperte. noi seruiamo quel ricordo,

La sciocchezza de' grandi è da soffrire.

ma di uero l'altro tuo famigliare, di Hortensio dico, con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le lodi nostre innalzate, parlando in materia della pretura di Flacco, e di quel tempo de gli Allobrogi. ti affermo, che non se ne poteua parlare ne con amore, ne con honoreuolezza, ne con copia maggiore. desidero sommamente, che tu gli scriua, come io te ne ho

dato

ato contezza. ma che dico che tu gli ſcriua? pre=
umendo io che di gia tu ne uenga, e ſia qui uicino,
he coſi ti pregai per le paſſate lettere. io ti aſpetto,
o ti deſidero grandemente, ne io ſolamente, ma il bi=
ogno iſteſſo, & il tempo ti chiama. Di queſti affari,
he te ne ſcriuerò io, ſe non quel medeſimo, che ti ho
critto? della republica n'è affatto perduta ogni ſpe=
ranza, & è contro coloro, che à tal partito l'hanno
recata, portato il maggiore odio del mondo. Noi, per
quel che l'openione, e la ſperanza, e l'auiſo ci por=
ge, ci trouiamo in aſſai ſicuro ſtato, confidandoci nel=
l'amore, che molti ci portano. il perche uiene uolan
do, tu ci trarrai di affanno, o almeno tu u'entrerai in
parte. Io ti ſcriuo brieuemete, percioche ſpero di
poter di corto ragionare con teco à bocca di quanto
uoglio Staſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO TERZO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

SE PRIMA *io auisaua, che sommamente c'importasse il ritruouarti con noi, hora maßimamente che mi è uenuta letta la proposta, ho conosciuto non poter cosa piu desidereuole auuenirmi, per rispetto del camino, che ho proposto di fare, che se tu, quanto piu prestamente si può, mi arriuassi, a fine che, sendo noi partiti d'Italia, potessimo, o uero caminando per l'Albania, seruirci dell'aiuto tuo, e de' tuoi, o uero conuenendoci fare altro camino, potessimo pigliare certo partito, al tuo parere conforme. onde pregoti à studiarti, per arriuarmi incontanente. tu puoi piu ageuolmente farlo, essendosi messa la legge della prouincia Macedonia. piu parole in pregarti spenderei, se in uece mia appresso di te la cosa istessa non parlasse. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

LA CAGIONE, *perch'io ho continuato il uiaggio, è stata per non hauere io luogo, oue secondo l'arbitrio mio potessi, fuori che nella possessione di Sica, lungamente starmi. massimamente non essendosi ancora ammendata la legge. & oltre ciò cono-*

sceua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ſceua di potere, hauendo te in compagnia, di quel luogo ridurmi à Brandizzo, ma, doue io non t'ha=ueſsi in mia ſcorta, non eſſere ſicuro partito il paſſa=re per quelle contrade, per temenza di Autronio. hora, doue tu ne uenga à noi, ſi come ti ho ſcritto per lo adietro, di tutto'l fatto noi piglieremo conſiglio. ſo che'l camino è ſpiaceuole, ma qual ſpiaceuolezza è, che nella mia coſi grande ſciagura non ſi conten=ga? io non poſſo ſcriuerti piu à lungo, coſi hanno i penſieri l'animo mio percoſſo, & abbattuto. Fa di ſtar ſano. a gli VIII di Aprile, Da Narico di Locride.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIA Iddio ch'io poſſa uedere quel gior=no, che ti renderò gratie dell'hauermi tu coſtretto à uiuere. fino ad hora pentomene in uero ſommamen=te. ma io ti prego à uenire à me tantoſto à Vibone, doue per piu cagioni ho il mio camino riuolto. ma ſe là tu uerrai, à tutto'l uiaggio, & alla mia fuga potrò prendere partito. doue ciò tu non faccia, marauiglierommi. ma porto fidanza che tu ſia per farlo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI che piu toſto al noſtro maluagio ſta=to, che à la leggierezza tu apponeſti la cagione, per che da Vibone, là doue noi ti chiamauamo, inconta=

nente ci siamo partiti. percioche ci fu recata la legge, che contiene la rouina mia, nella quale, quella parte che noi haueuamo inteso essere suta corretta, staua in questo modo, ch'io potessi dimorarmi lungi da Roma oltre il termine di quattrocento miglia. perche, non potendo io tanto dilungarmi, dirizzai il camino alla uolta di Brandizzo, prima che passasse il giorno della legge prescritto, muouendomi à ciò due cagioni, l'una, perche Sica, nella cui casa io n'albergaua, non incorresse in pena; l'altra, perche lo stare à Malta non mi era dalla legge promesso. hora tu affretta il camino di arriuarci, se però truouaremo che ci dia albergo. fino ad hora noi siamo benignamente inuitati, ma temiamo quel che s'habbi ad essere nello auuenire. deh Pomponio mio quanto mi pento di essere rimaso in uita. di che tu ne sei stato in gran parte cagione. ma di ciò quando saremo insieme. fa pure che tu ne uenga. Sta sano.

Pomponio

CICERONE AD ATTICO.

TERENTIA ti ringratia e spesso, e sommamente. il che mi è grato molto. io uiuo in uita la piu misera, la piu infelice del mondo, e fiero dolore mi distrugge. non so che mi ti scriuere, percioche se tu sei in Roma, gia non puoi tu piu arriuarmi, e se sei in camino, giunto che mi harai, tratteremo di presenza cio che il bisogno porterà. pregoti solamente, poscia che tu sempre me medesimo amasti, a non ti rimanere dell'istesso amore, percioche io sono quell'i-

stesso

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ſteſſo, che fui. hannomi i nimici miei le mie coſe tolte, me ſteſſo à me torre non hanno potuto. Fa di ſtar ſano. à gli VIII di Aprile. Di Turio.

CICERONE AD ATTICO.

IO haueua tenuto per coſa certa, di douerti uedere à Taranto, ouero à Brandizzo, e ciò ſarebbe tornato in concio à molte coſe, fra l'altre, acciochè nell'Albania noi ci fermaſſimo, & intorno all'altre occorrenze conforme al conſiglio tuo ci reggeſſimo. poi che ciò non è auuenuto, annouererò ancor queſta fra le noſtre molte ſciagure. noi tegniamo il camino alla uolta dell'Aſia, e n'andiamo diritto à Cizico. io ti raccommando i miei. me ſteſſo, & il peſo di queſta mia miſera uita à gran fatica ſoſtengo. Sta ſano. a' XVIII di Aprile, Di Taranto.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI à Brandizzo il primo di Maggio. quel giorno i tuoi famigli mi recarono tue lettere, & altri famigli iui à tre giorni altre lettere mi portarono. In quanto mi preghi, e mi conforti à ſoggiornare nelle caſe tue in Albania, emmi molto grata, ne però punto nuoua coteſta tua uolontà, & il conſiglio, che tu mi dai, deſidererei inuero di poterlo ſeguire, ſe permeſſo ci foſſe il potere iui conſumare tutto'l tempo; percioche io ho à ſchiuo i luoghi frequentati, fuggo le perſone, rimirare la luce non poſ-

ſo;

so, sarebbemi cotesta solitudine, in luogo maßimamente cosi famigliare, dolce anzi che nò) ma primieramente, uolendoui andare, uscire di camino, di poi, da Autronio, e da gli altri non sarei discosto piu di quattro giornate, dipoi, senza di te mi sarei. però che un castello guarnito, douendoui io habitare, mi sarebbe di giouamento, doue che essendo solamente di passaggio, non mi è necessario. che se io osassi, n'anderei in Atene. e tornauami ciò appunto molto conforme al desiderio mio. hora, & i nimici nostri iui si truouauano, e tu non sei con noi, e temiamo non forse argomentino, che quella città non sia tanto dalla Italia lontana, quanto la legge commanda; ne tu scriui à qual tempo tu uoglia che ti aspettiamo. Doue mi conforti à uiuere, una cosa tu operi, che mi astengo da fare alcuna uiolenza à me stesso, l'altra operare non puoi, che in tutto non mi penta del partito, ch'io presi. percioche qual ragione mi è rimasa, che à uiuere mi conforti? spetialmente se quella speranza, che, quando noi partimmo, ci accompagnaua, hora ne abbandona. non entrerò in annouerare tutte le miserie, doue non solamente coloro, che mi odiano, ma etiandio coloro, che mi portano inuidia, iugiustamente, e sceleratamente operando, m'hanno recato. che di ciò parlando, accrescerei pasßione all'animo mio, & al tuo di pari cordoglio ne sarei cagione. tien per certo, non essere mai stato nissuno, che piu graue afflittione sostenesse di quella, ch'io sosteno; nissuno, che piu di me hauesse cagione di bramare la morte. passò quel tẽpo, che honoratamente po

teuamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

teuamo uscire di uita. restaci hora a pensare non alla medicina, ma a cosa, onde il dolore finisca. In quanto alla republica, ueggio che uai raccogliendo ciò che pensi potermi recare alcuna speranza di mutatione. di che, quantunque piccioli segni ne apparischano, nondimeno, poi che tale è il tuo parere, aspettiamo. se tu affretti il camino, puoi ancora arriuarci, percioche, ò n'andaremo in Albania, o tardi passeremo per la Candauia. ne il dubbio c'haueuamo, se douessimo o nò gire in Albania, nasceua da leggierezza, che fosse in noi, ma perche non sapeuamo doue fossimo per uedere il fratello. cui ueramente non so ne come debba mai sofferirmi il cuore di uederlo, ne come io possa da me licentiarlo. molte sono, e grandi le miserie mie, ma ne maggiore di questa, ne piu misera nissuna ue n'è. Io e piu spesso, e piu distesamente ti scriuerei, se'l mio dolore ogni parte dello'ntelletto non mi hauesse tolta, e sopra tutto questa, che al scriuere fa di bisogno. desidero di uederti. Fa di star sano. l'ultimo giorno di Aprile, Nel partire da Brindizzo.

CICERONE AD ATTICO.

Io ti haueua scritto per quai cagioni noi ci fossimo rimasi di gire in Albania, tra perche da presso fosse l'Achaia, oue erano nimici miei, e molti, e molto a male operare disposti, e perche, doue indi facessimo dipartenza, era malageuole l'uscirne. al che si è aggiunto, che, essendo noi in Durazzo, due no-

uelle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

uelle arrecate ci furono, l'una, che mio fratello passerebbe per uia di mare di Efeso in Atene, l'altra, che uerrebbe per terra, per la uia di Macedonia. la onde gli habbiamo mandato incontro alla uolta di Atene, con intendimento, che d'indi egli ne uenisse à Tessalonica. Noi habbiamo continouato il uiaggio, e siamo giunti in Tessalonica a' XXII di Maggio. ne intorno al suo camino haueuamo una certezza al mondo, saluo che egli pochi giorni innanti era partito di Efeso. hora io sto con gran temenza di quello, che costì si faccia. auenga che, per una lettera de' XV di Maggio, tu scriua esserti detto, che egli ne sarebbe aspramente accusato, per l'altra, che le cose si erano di già raddolcite alquanto. ma questa era data d'un giorno innanzi, che quella, il che mi da noia maggiore. la onde, oltre quel dolore, che continouamente mi lacera, e tormenta, ui si aggiugne questo nuouo affanno, che appena uiuere mi lascia. è stato inoltre il nauicare malageuole assai, e Quinto, non sapendo doue io mi fossi, ha forse preso altro camino, percioche Fetonte, schiauo franco, non l'ha ueduto, il quale ributtato dal uento lunge da lui in Macedonia, è uenuto à ritruouarmi à Pella. del rimanente quel ch'io m'habbi à temere, io'l ueggio. ne so che scriuerti, e temo ogni cosa. e non ui ha infelicità ueruna, che nel nostro misero stato non incorra. Io però, così suenturato com'io sono, e colmo di grauissimi affanni, aggiuntauisi questa paura, stommi à Tessalonica sospeso, ne mi assecura l'animo di pigliare alcun partito. Vengo hora alle tue lettere.

Trifone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

fone Cecilio non ho ueduto. Dalle tue lettere ho
osciuto il ragionamento, che tu, e Pompeio haue=
enuto insieme. nella republica io non ueggio quel=
nutatione cosi grande, la quale tu o uedi, o, per
rgermi all'animo refrigerio, tu mi scriui, percio=
e sendosi sprezzata la cosa di Tigrane, nissuna spe
nza piu rimane. Tu uuoi ch'io ringratij Varrone,
rollo, e parimente Hisseo. In quanto ci consigli a
on dilungarci piu oltre, infino a tanto, che ci uen=
a recato l'auiso di quanto sarà seguito il mese di
aggio, penso di cosi fare, ma, doue io m'habbi ad
ssere, non ho infin qui deliberato, e questo procede,
percioche per tal maniera mi turba l'animo il rispet=
to di Quinto, che non posso deliberare di cosa ueru=
na. ma nondimeno ti darò incontanente auiso. sti=
mo che dall'inconstanza delle mie lettere, tu ne scor=
ga insieme il moto della mente mia. il quale, come
che asprissima grauezza di infiniti mali mi afflig=
ga, e non nasce però tanto dalla miseria, ou'io mi
truouo, quando dalla ricordanza dell'errore ch'io
commessi percioche homai credo che chiaramente tu
ueggia, per cui scelerità siamo stati e sospinti, e tra=
diti, & uolesse Iddio, che prima di hora tu l'hauessi
ueduto, ne del tutto meco insieme ti fossi dato alla ma
ninconia. la onde, quando ti sarà detto, ch'io mi
maceri, & affligga nel pianto, uorrò tu creda, che
piu duro mi sia a sofferire la pena della sciocchezza
mia, che quella del caso auuenuto, per hauer' io da=
to fede a colui, il quale che cosi scelerato fosse, io non
pensaua. la memoria de' miei mali, e la temenza del
periglio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

periglio di mio fratello, fanno, che piu oltre scriuere non ti posso, habbi tu di coteste cose tutta la cura, et il gouerno. Terentia ti ringratia sommamente. io ti ho mandato l'essempio di quelle lettere, ch'io scrissi a Pompeio. Sta sano. a' III di Maggio, di Tessalonica,

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOSI Quinto fratello partito di Asia innanzi il primo di Maggio, e uenutone a' IIII in Atene, egli è stato necessario di molto affrettare la partita, accioche, truouandosi lontano, qualche suenturato male non gli auenisse, doue si ritruouasse qualchuno, che de' nostri mali contento non fosse. perche, ho piu tosto uoluto, che egli affrettasse l'andare a Roma, che'l uenirmi a ritruouare. et oltre ciò (che io uoglio dirti ciò ch'è uero. onde tu possa chiaramẽte conoscere la grandezza delle miserie mie) non ho potuto a ciò l'animo recare, che ne io lui, doue è cotanto amore uerso di me, doue è tanta tenerezza di cuore, in cosi graue afflittione uedessi, ne le miserie mie, colme di amaro pianto, e lo stato mio maluagio innanzi gli presentassi, ne di essere da lui ueduto sofferissi. e ciò etiandio temeua, il che certamente auuenuto sarebbe, che egli non potesse da me dipartirsi. stauami auanti gli occhi quel tempo, al quale o di licentiare i sergenti gli conuerrebbe, o di essere per uiua forza isspiccato dalle mie braccia. & a questa acerbezza per non condurmi, ho piu tosto

ſtenuto di non uedere mio fratello, che non è ſtata
cerbezza minore. & a cotale partito uoi altri, che
mi conſigliaſte a uiuere, recato mi hauete. ond'io pur
go con amara pena le colpe mie. auuenga che le tue
lettere mi confortino, che a buona ſperanza io mi
ſtia, dalle quali, quanto di ſperanza tu ſteſſo ti habbi,
ageuolmente io'l comprendo. e nondimeno, al=
quanto di refrigerio porgeuano elleno a' miei duri
affanni, prima che tu arriuaſſi a quella parte delle
tue lettere, che dice, DA POMPEIO. HO=
RA CERCA DI ALLETTARE HOR=
TENSIO, ET ALTRI A LVI SOMI=
GLIANTI. deh, dimmi ti prego il mio Pompo=
nio, può egli eſſere, che ancora tu non uegga, quali
huomini, chi con l'opra, qual colle inſidie, altri colla
ſceleraggine m'habbi diſtrutto? ma queſte coſe con
teco le ragionerò di preſenza, tanto ſolamente uo=
glio dire, il che ſtimo che paleſe ti ſia. non gli nimici
nò, ma gl'inuidioſi ſono ſtati della noſtra rouina ca=
gione. hora ſe cotali ſono le ragioni, che a ſperare ti
ſoſpingono, nō ci laſcieremo abbattere dal dolore, et
appoggiarenci a quella ſperanza, che tu ci dimoſtri.
ma ſe, come a me ne pare, ſopra debboli fondamenti
la tua ſperanza è fermata, quel che di operare a tem
po conueneuoliſſimo lecito non fu, operaraſſi hora,
che coſi opportuna occaſione non habbiamo. Teren=
tia non ceſſa di ringratiarti. Io, fra gli altri mali, che
io pruouo, ſto coll'animo ſollecito intorno alla mole=
ſtia di mio fratello. la quale, doue io ſappia di qual
ſorte ella s'habbi ad eſſere, ſaprò quel, che fare mi bi
ſogni.

ſogni. Hora ſtommi a Teſſalonica, ſi come e tuo pare= re ch'io faccia, dall'aſpettatione de' benefici di co= ſtoro, e dalle tue lettere rattenuto. ſe qualche coſa di nuouo ci ſie recata, ſaprò che s'habbia fare intorno al rimanente. Tu ci uedrai di corto, ſe, come ſcriui, tu ſei partito di Roma al primo di Giugno. le lette= re, ch'io ſcrißi a Pompeio, te le mandai. Sta ſano. a' V di Giugno. Di Teſſalonica.

CICERONE AD ATTICO.

PER le tue lettere ho conoſciuto ciò che foſſe ſe guito infino a' XXVI di Maggio. attendeua, ſi co me tu uoleui, a Teſſalonica, per intendere il ſeguito dipoi. di che come io n'habbi riceuuto l'auiſo, piu facilmente potro riſoluermi del luogo, ou'io m'hab= bi a ſoggiornare, percioche, ſe coſi il biſogno richiede rà, ſe ſi andrà operando qualche coſa, ſe ui uedrò ſpe ranza, o ſoggiornerò nell'eſteſſo luogo, o ueramente uerro a ritrouarti. doue, ſi come tu ſcriui, coteſte ſpe= ranze ci uengano fallate, dirizzaremo altroue i pen= ſieri noſtri. quanto fino ad hora, niente altro mi di= moſtrate, che la diſcordia di coſtoro, la quale però di ogni altra coſa è piu toſto fra loro, che de' fatti miei. onde, che giouamente ella m'arrecchi, non ſo ue dere. ma nondimeno, infino a tanto che a buona ſperanza uoi uorrete ch'io mi ſtia, ſeguirò il parer uoſtro. Doue coſi ſouente, che coſi agramente mi ri= prendi, con dire, ch'io ſono di poca fermezza di animo, è egli, ti prego, infortunio ueruno, per

aspro che si sia, che'l mio misero stato nol comprenda? fu mai nissuno, che trouandosi in cosi ampia fortuna, hauendo à pro della republica tanto operato, hauendo ingegno, consiglio, e fauore, hauendo di tutti i buoni l'aiuto, quanto hauere si possa il piu, à conditione cosi misera ne uenisse? posso io dimenticarmi qual io sia stato, non sentire qual io mi sia? di quale honore sia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di quai sostanze? di qual fratello? il quale (perche nuoua spetie di miseria tu conosca) amando io, & hauendo sempre piu caramente amato, che me stesso, ho schifato d'incontrarlo: tra per non uedere l'afflittione, & il cordoglio di lui, e si anco perche egli non uedesse me, cosi rouinato, & afflitto, come sono, cui egli hauea lasciato, quando parti, nella maggiore prosperità del mondo. lascio da parte altre cose impossibili à sostenere, perch'io sono impedito dal pianto. hora dimmi, in che ti pare ch'io meriti riprensione? perch'io mi dolgo, ò pure perche non fui da tanto, ch'io sapessi o conseruarmi quello stato, che haueua, (il che mi sarebbe riuscito, se nelle mie propie case non fussero state persone, che della mia rouina consiglio teneuano) o almeno perderlo insieme con la uita. Hotti uoluto scriuere queste cose, a fine che piu tosto alcuno refrigerio tu mi porgessi, si come fai, che o di ammonitione, o di biasimo degno mi riputassi. e scriuoti per questa cagione piu brieuemente, si perche la maninconia m'impedisce, si etiandio, perche ho piu cagione di aspettare nouelle di costà, che di scriuere. le quali se arrecate mi fieno,

no, darotti auiso, che pensiero sia il mio . uorrei, che si come hai fatto infino hora, di ogni cosa tu mi scriuessi, acciò ch'io sappi il tutto. Sta sano. a' XVIII *di Gugno. Di* Tessalonica .

CICERONE AD ATTICO.

LE *tue lettere, & alcune buone nouelle, non però ben certe, e l'aspettatione delle tue lettere , & il consiglio, che tu mi haueui dato, erano cagione, ch'io non era ancor partito di* Tessalonica *. s'io riceuerò le lettere, ch'io aspetto, e se crescerà quella speranza, che si era comminciata a spargere; io uerrò a ritruouarti , se ella mancherà , ti darò auiso di quanto hauerò fatto . segui tu il tuo costume di giouarmi con gli effetti , col consiglio , e col fauore, cessa homai di consolarmi, e non uolere piu riprendermi . il che facendo, tu non mostri di amarmi, e di dolerti in quella maniera , che ti si richiede . auuenga ch'io presuma , che la mia afflittione ti affligga di maniera , che per consolare te stesso , persona ueruna non basti.* A Quinto, *mio ottimo, & humanissimo fratello , porgi sostegno in questi trauagli . pregoti a darmi certo auiso di ogni cosa. Sta sano. a'* XXVIII *di Giugno.*

CICERONE AD ATTICO.

CERTO *che da te non manca , di sottilmente discorrere intorno a quanto ci può dare speranza , e*

massimamente

maßimamente per uia del senato. & insieme scriui proporsi quel capo della legge, che uieta il parlarne in senato, onde nasce, che non se ne fa mentione. tu poi mi riprendi, perch'io m'affliggo, essendo la mia afflittione la piu aspra, che sofferisse mai nissuno, si come tu medesimo conosci. pare che tu habbi speranza, fatta che sia la creatione de' magistrati. che speranza, ci può essere, doue quel medesimo sia tribuno della plebe, e consolo un nimico? fieramente ancora tu m'hai l'animo percosso, dicendomi dell'oratione diuolgata. crudel ferita è questa. ma tu, si come scriui, procura di sanarla, se rimedio alcuno puoi ritruouarle. egli è uero, che altre uolte, send'io adirato cõ esso lui, la scrißi; hauendo egli prima scritto contro a me, ma si fattamente l'haueua nascosta, che non dubitai mai, ch'ella douesse essere uista. in qual modo ella si sia uscita in luce, non posso imaginarlomi. ma perche non segui mai, ch'io uenißi à contesa con lui di pure una parola, e parmi di hauerla composta con minore diligenza dell'altre, stimo che questo argomento possa far credere alle persone, ch'ella non sia mia. habbine cura, se tu pensi che a' miei mali sia rimedio, ma, se la mia salvezza è disperata affatto, io me ne piglio minor pensiero. Io pur tuttauia nello istesso luogo stanco della mente mi giaccio, di nissuna cosa parlando, di nissuna pensando. Auuenga che (si come tu scriui) io t'auisaßi, che tu mi uenißi a truouare a Sidona, nondimeno conosco, che l'essere tu costi mi torna in gouamento la doue, essendo qui, non haueresti modo di giouarmi pure con una

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

parola. io non posso scriuer piu oltre, ne ho che scriuerti. aspetto piu tosto che uoi scriuiate à me. State sano. a XVII. di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

GIA' ti scrißi di douer soggiornare nell'Albania; hora saperai, come io, uedendo a mancare, e perire affatto la speranza, ch'io haueua, ho mutato pensiero, ne mi sono partito di Tessalonica, doue haueua proposto di dimorare infino a tanto, che tu mi scriueßi qualche cosa d'intorno a ciò che per le passate lettere mi scriuesti. nelle quali tu presumeui, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, si tratterebbe alcuna cosa nel senato in materia de' fatti nostri, e che ciò da Pompeio tu haueui inteso. il perche, sendosi creati i magistrati, ne scriuendomi tu altro, non altramente riputerò, come se tu mi haues si scritto non ui essere nulla di buono, e dorrommi, ch'io sia stato alquanti giorni da falsa speranza nodrito. Quanto a quella nouità, che tu mi scriuesti di uedere, onde ti pareua, che noi potessemo sperarne alcun giouamento, s'intende da persone, che uengono di costà, che non è per seguire nouità nissuna ne gli eletti tribuni della plebe ogni nostra speranza è riposta. la quale se io aspetterò che frutto partorisca, non harai cagione di dire, che, ne al bisogno mio, ne alla uolontà de' miei m'habbi mancato. In quãto spesse fiate mi riprendi, perche cosi duro mi sia a sofferire questa mia sciagura, tu doueresti iscusarmene,

mene, ueggendomi essere cotanto afflitto, quanto ne udisti, ne uedesti che fosse persona giamai. che quanto a quella parte, oue tu scriui esserti detto, che la forza del dolore l'usato mio conoscimento mi toglie, rispondo, che parte alcuna di conoscimento gia non ho io fino hora perduta, anzi uolesse dio che, quanto hora conosco, tanto nel tempo del mio periglio hauessi conosciuto, albora che coloro, a' quali credeua che fosse grandemente a cuore la saluezza mia, lo effetto mi dimostrò, che non solamente mi erano nimici, ma nimici i piu crudeli, ch'io potessi hauere. i quali, poi che da paura piegato alquanto mi uidero, dieronsi a sospingermi con tale empito, che a procacciare la rouina mia, non fu sceleraggine, non fu perfidia, la quale adietro lasciassero. hora, perche di andare a Cizico ci conuiene, quanto piu rade uolte tu mi scriuerai, tanto maggiore diligenza uorrei che tu ponessi in darmi pieno ragguaglio di ciò che auiserai farmi bisogno di sapere. pregoti ad amare Quinto mio fratello, il quale se io, che in miseria mi truouo, lascièro lui fuori di trauaglio, riputerommi di non essere in tutto rouinato. Sta sano. a' V. di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

PER quel che tu hai scritto, io sto in grande aspettatione d'intendere che mente s'habbi Pompeio, e che segni egli dimostri intorno al bisogno nostro, percioche io credo essere seguita la oratione

de' magistrati, dopo la quale mi scriui, come egli haueua ordinato, che si trattasse de' fatti nostri. se ti pare sciocchezza la mia, perch'io habbi speranza; sollo indotto da' commandamenti tuoi. che ben so, che sei usato di mandarmi cotali lettere, piutosto per mantenermi in isperanza, che per altro. hora uorrei, che chiaramente quello mi scriuessi, che tu uedi. conosco essere noi, per nostri molti falli, in questa miseria caduti, ma, se le nostre colpe qualche auenimento in parte ammendarà, a minor dispiacere recarenci l'essere uiuuti, e'l uiuere tuttauia. Io, tra per essere la uia molto frequentata, e perche sto ogni giorno attendendo cose nuoue, infino ad hora non mi sono mosso di Tessalonica, ma di già comminciamo ad esserne cacciati, non da Plancio, no, (che egli in uerità ci ritiene) ma dal luogo istesso, il quale non è punto acconcio a tollerarui l'acerbezza di cosi gran sciagura. Io non son gito in Albania, si come ti haueua scritto, percioche all'improuiso, da ogni banda, mi furono arreccate nouelle. e lettere significandomi, come non era punto necessario, ch'io dimorassi molto presso all'Italia. se quindi, dopo la creatione de' magistrati intenderemo qualche cosa, noi piglieremo il camino alla uolta dell'Asia, ne però, in qual parte io ne douessi gire, haueua infino ad hora diterminato. ma lo saprai. Sta sano. a' XX di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI à XIII di Luglio tre tue lettere; una, per laquale mi riprendi, e prieghi ad hauere piu fermezza di animo, l'altra, per cui mi scriui, che'l schiauo franco di Crasso de' miei maninconosi pensieri, e della mia magrezza ti haueua narrato, la terza, oue mi dimostri ciò che è seguito nel senato, la quarta, intorno à quanto scriui hauerti affermato Varrone della uolontà di Pompeio. in quanto alla prima, si ti dico, che non che io mi truoui essere dallo intelletto abbandonato, ma di questo à punto, piu che di altro mi dolgo, ch'io non habbi doue io possa, ne con cui possa cosi fermo intelletto adoperarmi. perche se tu, per essere priuo di me solo, ne senti passione all'animo, che debbo fare io, cui la fortuna e di te, e di tutti ha priuato? e se tu, sendo in prospereuole stato, mi desideri, quanto pensi che sia da me l'istessa prosperità desiderata? io non uoglio raccontare, di quali cose io mi truoui spogliato, non solo per non esserti elleno nascose, ma etiandio, per non rinfrescare io medesimo il dolore mio. dico solamente, che nissuno dal godere cosi desiderati beni, al pruouare cosi aspre miserie fu condotto giamai, & il tempo non solo non presta alleggiamento al mio graue cordoglio, ma etiandio l'accresce, percioche gli altri dolori sono dalla lunghezza del tempo diminuiti, là doue il mio non può, e per lo sentimento della presente mia miseria, e per la ricordanza della preterita uita non diuenire ogni di mag-

giore, affligggendomi non ſolo il deſiderio delle coſe de' miei, ma di me ſteſſo. percioche io che coſa hora mi ſono? ma non uoglio entrare ne a contriſtare l'animo tuo col lamentarmi, ne ad inacerbire le piaghe mie, col ritoccarle coſi ſpeſſo. In quanto ſcuſi coloro, i quali io ſcrißi hauermi portato inuidia, e fra gli altri Catone, ſtimo ueramente, che Catone habbi hauuto l'animo in tanto rimoſſo dal commettere coſi maluagia operatione, che allo'ncontro sommamente mi peſa, che maggiore forza preſſo di me le finte parole de gli altri, che'l fedele conſiglio di coſtui s'habbino hauuto. gli altri, che tu iſcuſi, debbo io parimente, ſe coſi a te ne pare, hauergli per iſcuſati. ma di ragionare intorno a cotali coſe, n'è paſſato il tēpo. lo ſchiauo franco di Craſſo non credo io che punto ſinceramente habbi parlato. Tu mi ſcriui che nel ſenato la coſa ſi è trattata per buona maniera. ma di Curione che me ne di tu? non ha egli letta quell'oratione? la quale non ſo imagiarmi, onde ella ne ſia uſcita in luce. ma, ſcriuendomi Aſio ciò che quel giorno era ſeguito, non loda tanto Curione, quanto il lodi tu. ma può eßere, che egli non habbi ſcritto ogni coſa. che, quanto a te, io mi rendo certo, che tu non habbi ſcritto altro che la uerità. le parole di Varrone m'inducono a ſperare aiuto da Ceſare. e uoglia Iddio, che Varrone iſteſſo ogni ſua uirtù ponga nel condurre la biſogna a fine, il che ueramente, prima per ſua ſpontanea uolontà, di poi, dalla tua ſollecitudine ſoſpinto, egli è per fare. Io, ſe la fortuna di tanto fauoreuole mi fie, che un giorno poſſa uoi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

e la patria godermi, opererò cõ gli effetti, che sopra tutti gli amici harai tu cagione di sommamente rallegrartene; e doue io prima (che bisogna confessarlo) al debito mio non ho così chiaramente sodisfatto, hauendo mancando di operare quelli uffici, e di porre quello studio, che mi si conueniua, in seruigio delle tue bisogne, hora farò di maniera, che tu giudicherai, che io sia stato non meno a te, che a mio fratello, & a' miei figliuoli renduto. se in alcuna cosa ti ho offeso, o per dir meglio, perche offeso ti ho, perdonami, che me stesso ho io piu grauemente offeso. ne ciò dico, perch'io non conosca, che per cagione del mio sfortunato auuenimento, aspro e noioso dolore l'animo ti traffigge, ma certamente se quanto amore per cortesia mi porti, e mi portasti, tanto per obligo ti conuenisse, o fosse conuenuto portarmi, tu non haresti giamai sofferto, che, per diffetto di consiglio, sendo tu così prudente, e dãnoso partito io m'appigliassi, ne sofferto etiandio harešti, essermi dato a credere, che, facendosi la legge de' collegij, douesse ciò tornare in concio a' fatti nostri. ma tu facesti solamente quel che all'amore si richiedeua, di piangere meco insieme nella mia tribulatione. ma, quel ch'io doueua co' miei meriti operare, cioè che giorno, e notte in altro i tuoi pensieri tu non impiegaßi, che in considerare il modo, col quale haueßi a gouernarmi, questa così graue colpa, non da te, ma da me è proceduta. e se, non dirò tu, ma qualunque altro da quel troppo biasimeuole proponimento, doue la discortese risposta di Pompeio mi sospinse, hauesse cercato di rimuouerti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

muouermi, la qual cosa non era nissuno che meglio di te potesse farla, o con morte honorata hauerei la uita finita, o uittoriosi hoggi ne uiueremmo. di che perdonami, perche prima me stesso uie piu grauemente, di poi te, come un'altro me, ne incolpo. & insieme uo cercando compagno della colpa mia. la quale, se io sarò nella patria restituito, parrammi albora ch'ella sia minore; rendendomi certo, che non i benefici miei operati uerso di te, non hauendone io operato nissuno, ma il tuo uerso di me, ad amarti ti muouerà. In quanto scriui hauer ragionato con Culleone, che debba farsi una legge spetiale, quest'è qualche cosa, ma l'annullare quella di Clodio è meglio, percioche, se nissuna ui si opporrà, questa è per noi piu sicura uia, ma se alcuno uietarà l'annullarla, il medesimo al decreto del senato si opporrà. ne ad altro bisogna attendere, che ad annullarla. peroche la prima non ci nuoceua punto. laquale se, come ella fu proposta, noi haueßimo uoluto lodarla, o, si come era da sprezzare, sprezzarla, nissun danno al mondo barebbe potuto partorirci. nel qual fatto primieramente non solo utile consiglio non presi, ma fui nel consigliarmi cosi imprudente, che à dannoso partito mi appigliai. ciechi fummo, ciechi albora, quando le uestimenta mutammo, quando al popolo prieghi porgemmo. da che, doue non si fosse comminciato à procedere contro di me, seguiua la rouina mia. ma uò pur dietro alle cose passate, nondimeno follo per questa cagione, che, accadendoui à trattare cosa alcuna, guardiate di non toccare quella legge, doue molte

molte cose a beneficio del popolo si contengono. ma il darmi ammaestramenti di ciò, c'habbiate a fare, & in che modo, egli è sciocchezza. piaccia pure a Dio, che qualche cosa si faccia. molte cose mi tengono nascose le tue lettere, credo io, acciochè, per disperatione, l'animo mio piu fieramente non si turbi. imperoche qual cosa uedi tu che fare si possa, od in qual modo per mezzo del senato? oh, non sai tu che tu stesso mi hai scritto, Clodio alla porta del senato hauere attaccato un certo capo della legge, che à nissuno, ne di proporre al senato, ne di aprirne bocca, lecito fosse. e come dunque ha detto Domitio di uolerne proporre? o come, parlandone coloro, di cui tu scriui, & addomandando che la cosa si proponesse, si è egli taciuto Clodio? e se si ha a trattare la cosa per uia del popolo, potrassi ciò fare altramente, che di uniuersale parere di tutti i tribuni della plebe? e delle sostanze che si farà? che della casa? potraßi ottenere, che ella mi sia restituita? o, doue ella restituire non si possa, la persona mia come si potrà? se tu non uedi che queste cose debbano potersi ottenere, a qual speranza mi chiami? e, se ogni speranza è uenuta meno, qual uiuere è il mio? la onde io aspetto a Tessalonica per intendere che sie seguito il primo di Luglio. onde piglierò consiglio, s'io debbo ridurmi alle tue posseßioni, per non uedere quelli huomini, che non uoglio; e possa uedere te, si come scriui, & essere piu presso, in auuenimento di alcuna cosa; hauendo io compreso, che a Quinto fratello, & a te il medesimo ne pare. piglierò, dico, partito; o se là ne debba gire,

gire, o pure s'io debba andarmene a Cizico. Hora Pomponio, poi che nissuna parte del senno tuo alla saluezza mia riuolgesti, o perche tu riputaui me stesso hauere tanto di auedimento, quanto il bisogno ricercaua, o perche non ti pareua di essermi piu tenuto, che a souuenirmi colla presenza tua, poi che io tradito, ingannato, assaßinato, di adoperare quelli aiuti, che mi ueniuano offerti, non curai, & , essendo l'Italia tutta accesa in desiderio di difendermi, non sapei di cosi fatta occasione seruirmi, & al consiglio di coloro, che nimici mi erano, la mia saluezza mi commisi, e tu'l uedesti, e tacesti, in cui se ingegno maggiore, che in me, non era, eraui almeno temenza minore, solleuami, se puoi da questa miseria, ou'io mi giaccio, hora porgimi aiuto. ma, se per uscire di miseria, ogni uia ci è tolta, fa ch'io sappi non men questa, che l'altre cose, e cessa una uolta di riprendermi, o di consolarmi, come si costuma. Io, se della tua fede mi doleßi, di albergare nelle tue case, piu che altroue, non mi fiderei. la mia sciocchezza incolpo, che quanto da te uorrei essere amato, tanto credei, che tu mi amaßi. ilche se tu haueßi fatto, quella medesima fede haueresßi usata, che usasti, ma la diligenza sarebbe stata maggiore. e, ueggendo che a manifesta rouina strabocchevole n'andaua, mi haueresßi ritenuto, & alle graui fatiche, le quali hora, per truouare a nostri naufragij ristoro, tu sostieni, non saresti sottentrato. la onde, scriuimi ogni cosa e chiara, e certa, & intendi a fare, ch'io sia qualche cosa, poi che tutto quel ch'io fui, e che essere potei, homai piu essere

non

non posso, rendendoti certo, che in queste lettere non di te, ma di me stesso ho uoluto dolermi. se ti parerà che sia bisogno di scriuere a qualcuno in nome mio, scriui, e procura che loro sieno date le lettere. a' XIX. di Agosto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ASPETTATIONE, che in me hanno fatto nascere tue lettere, scritte al primo di Agosto, è sola cagione, ch'io non mi risolua intorno al mio uiaggio. se ui sarà alcuna speranza, n'anderò uerso l'Albania, doue no, alla uolta di Cizico, o di qualch'altro luogo. ueramente le tue lettere, quanto piu spesso lettemi uengono, tanto mi fanno la speranza minore, percioche quella consolatione, che al principio mi dimostrano, e me le leuano di poi. onde ageuolmente si comprende, che due cose tu attendi, & a consolarmi, & al dirmi il uero. e di ciò pregoti grandemente, che, le cose che tu sai, tu le scriua come le stanno; e l'altre, come tu pensi. Sta sano. a' XXI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO. 17

TRISTE nouelle di Quinto fratello, e l'una a l'altra conforme, ci erano recate, da V. di Giugno, infino all'ultimo di Agosto. e quel giorno uenne Liuinio schiauofranco di Lucio Regulo, mandatomi da Regulo. questi rapporta, mentione al mondo non

essersi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

esserſi fatta, ma eſſere però ſuto ragionato del figliuo lo di Gaio Clodio, e da lui alhora riceuei lettere di mio fratello. ma il giorno di poi uennero i famigli di Seſtio, che le tue lettere mi portarono, le quali non coſi mi aßecurauano dal periglio, quanto le parole di Liuineio. in uero, oltre l'infinito mio cordoglio, che mi contriſta, truouomi l'animo tuo ripieno di ſolleciti penſieri, e tanto maggiormente, quanto che Appio ha da eſſerne il giudice. le altre coſe, che, per indurmi a ſperanza, per le medeſime lettere tu mi ſcriui, comprendo che elle non hanno tanto di fermezza, quanto le altrui lettere mi dimoſtrano. ma perche non guari lontani ſiamo da quella ſtagione, oue il fatto ſi harà a terminare, o uerrò a ritruouarti, ouero andrò trattenẽdomi intorno a queſti luoghi. Scriuemi mio fratello, che tu ſolo ſei quello, che ne' biſogni gli porgi ſoſtegno. a che debbo io o confortarti, o ringratiarti? eſſendo che l'uno non è neceſſario, l'altro tu non aſpetti? diaci pur modo la fortuna, che tu dell'amor mio, io del tuo poßiamo in ſtato proſpero godere. io attendo ſempre tue lettere cõ deſiderio grandißimo. nelle quali non creder mai che tu poſſa o con la diligenza recarmi noia, o con la uerità diſpiacere. Staſano. a' IIII di Settembre.

CICERONE AD ATTICO.

NON FV *picciola la ſperanza che tu mi deſti, con iſcriuermi, hauerti affermato Varrone per*

quella

quella amistà ch'è fra noi, che di certo Pompeio ne prenderebbe la difesa nostra, e, come prima hauesse riceuuto lettere da Cesare, le quali aspettaua, in risposta d'altre sue, egli trouarebbe persona, che la cosa proponesse. mi scriuesti tu il uero? o le lettere di Cesare hanno elleno contra operato? o non è affatto spenta la speranza? tu haueui scritto di piu hauerti lui parimente detto, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, darebbe principio all'operare. dammi, se tu uedi in quante miserie posto mi sia, e se reputi diceuole all'humanità tua, dammi intera contezza di come si pasi la bisogna nostra. perche Quinto fratello, huomo mirabile, che cosi affettuosamente ci ama, non mi scriue cosa, che non sia colma di speranza, come colui, credo io, che teme non mi abbandoni di animo. tu allo'ncontro uariamente mi scriui, non uolendo, ne che io del tutto esca di speranza, ne che ui entri senza cagione. Io ti prego a porre opera, che quelle cose, che possono da te colla mente essere antiuedute, tutte le sappiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERCH'IO riceueua da uoi lettere tali, onde poteuasi aspettare qualche buono effetto, la speranza, & il desiderio a Tessalonica mi ritennero. poi che mi parue, che ogni affare di quest'anno fosse fornito, io non uolli andare nell'Asia, si perche egli mi sono in odio que' luoghi, oue molte persone concorrono; si ancora, perche, doue alcuna cosa i nuoui magi-

strati si operassero, mi piaceua di non essere molto lontano. la onde, ho proposto di girne à soggiornare nelle case tue in Albania, non perche la qualilà di un luogo, mi tornasse meglio, che di un'altro, quando che, douunque apparisce la luce, indi mi fuggo, ma dalle tue stanze, come da un porto, o io alla salute n'andrò, o sendomi di salute troncata ogni speranza, in luogo nissuno piu ageuolmente questa piu d'ogni altra infelice uita ò reggere potrò, ouero, il che fie molto meglio, à lasciarla mi disporrò. dimorerò con poche persone, licentiarò la moltitudine. Le tue lettere à tanta speranza, à quanta l'altrui, non mi recarono giamai. ma nondimeno, la speranza mia fu etiandio sempre piu debole, che le tue lettere. nondimanco, poi che si è dato comminciamento, ua dietro, comunque egli dato si sia, ne per ueruna cagione, io mancherò a' miseri, e lamenteuoli prieghi dell'ottimo, & unico mio fratello, alle promesse di Sestio, e de gli altri, alla speranza di Terentia, donna sopra ogni altra sconsolata, & afflitta, alle affettuose preghiere della misera, e sopra ognialtra infelice Tullietta, & alle lettere tue finalmente di fedele consiglio ripiene. l'Albania sarà quella, che mi darà o alla salute'l camino, ò quel che ho scritto di sopra. pregoti Pomponio, e sommamente ti prego, se, per l'altrui perfidia, di tutte le piu honorate, le piu care, le piu diletteuoli cose spogliato, sa da consiglieri miei tradito, e tratto à perditione tu mi uedi, se tu conosci ch'io sia stato costretto a distruggere io medesimo i miei insieme con meco, che con la misericordia

tua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

tua giouamento tu ci porga, & a Quinto fratello, alla cui saluezza è riparo, tu ne dia sostegno, che di Terentia, e de' figliuoli miei tu prenda cura, e che, pensando di potermi costì uedere, tu m'aspetti, quando no, se puoi, tu uenga a uedermi, e tanta parte del tuo terreno mi assegni, quanta, per dare ricetto a questo misero corpo, ne basti; e che tu mi mandi corrieri con lettere il piu tosto, il piu spesso, che sie poßibile. Sta sano. a' XVI di Settembre.

CICERONE A QVINTO CECILIO, figliuolo di Quinto, Pomponiano, Attico.

IL CHE ueramente cosi essere, & hauere tuo zio sodisfatto à quanto era tenuto, lodo sommamente, di rallegrarmene, alhora dirò, se, di usare cotale parola, mi fie conceduto giamai. misero me, come ogni cosa al desiderio nostro sarebbe conforme, se l'ardire, se'l consiglio, se la fede di coloro, cui noi credemmo, non ci fosse mancata. le quali cose io non intendo di raccorre, per non accrescere il cordoglio. ma tu, non ho punto di dubbio, che con la mente non uegga, qual uita sarebbe la nostra, che contentezza, che riputatione. le quali cose, se di noi ti cale, intendi, si come fai, ogni tua uirtù, perche poßiamo racquistarle. e da opera a fare, ch'io possa celebrare il giorno natale della mia tornata cō teco, e co' miei, nelle tue tanto diletteuoli, & amene stanze. Io, quantunque mi fosse data buona speranza, & aspettaßi nouelle, nondimeno, ho uoluto piu tosto che altroue, soggior-

nare nelle tue case in Albania. ma tali lettere mi uengono scritte, che auiso debba tornarci meglio, a dimorare ne' medesimi luoghi. Quanto alla casa, & al parlare di Curione, così è, come tu scriui. se ci fie la salute interametne renduta, racquisteremo insieme tutte l'altre cose. delle quali nissuna ue ne ha, che maggiormente desideri della casa. ma di nissuna cosa parricolarmente io ti commetto, all'amore tuo, & alla fede tua tutto me stesso raccomando. Sento gran contentezza, che, in così grande heredità, tu ti sia spedito da ogni occupatione. In quanto mi proferisci le tue sostanze a pro della saluezza mia, per farmi conoscere, che tu sei quello, onde piu che da ognialtro, in ogni cosa riceua giouamento, ueggio quanto importante beneficio sia questo, e conosco che in te si appoggia gran parte della salute mia, e che tu puoi sostenerla, e che souerchio ufficio opererei, quando à ciò fare io ti pregaßi. Doue tu scriui, ch'io non sospetti esserti caduto nell'animo, ch'io habbi fatto alcuna cosa di quelle, che tu non uoleui, o non fatto alcuna di quelle, che tu uoleui, io te ne compiacerò, e leuerommi di mente questo pensiero, sarotti non dimeno tanto maggiormente tenuto, quanto l'humanità tua uerso di me, maggiore, che la mia uerso di te, ne apparirà. Vorrei, che tu mi scriueßi ciò che tu uedi, ciò che presumi, ciò che si fa, e che tu conforti ogniuno ad intendere alla salute nostra. La legge di Seruilio non ha tanto ne dell'honoreuole, ne del cauto, che basti, bisogna metterne una nominatamente, e che dentro piu espressamente ui si parli delle sostan-

. al che uorrei che tu riguardaſsi. Sta ſano. il ſe=ndo giorno di Ottobre, di Teſſalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO paſſati trenta giorni interi, quand'io riueua queſte lettere, che io da uoi non haueua ri=euuta pur una. Dianzi haueua in animo, ſi come er lo adietro ti ſcriſsi, di girne in Albania, & iui etialmente ſtare à uedere qualunque coſa ſi auue=iſſe. pregoti à darmi auiſo con quella diligenza, he puoi maggiore, di quanto uedi, coſi à fauor no=tro, come à danno, & à ſcriuere da parte mia à colo=ò, ſi come per lettere tu mi affermi, cui di ſcriuere iudicherai che ſia biſogno. Sta ſano. a' XXVIII i Ottobre.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che Quinto mio fratello, e Piſo=ne m'habbino diligentemente ragguagliato di ciò, che era ſeguito, uorrei nondimeno, che la cura delle tue facende non ti haueſſe impedito lo ſcriuermi di=ſteſamente, ſi come ſei uſato di fare, ciò che ſi fa, e ciò che tu auiſi, che ſi ſia per fare. Piu uolte ho tēta=to di partirmi per Albania, ma Plancio colla ſua mol ta corteſia mi ha ritenuto, e mi ritiene. egli ha una ſperanza, diuerſa dalla mia, che noi poſsiamo parti=re di compagnia. il che ſpera douergli eſſere à gran=de honore. ma homai, come s'intenda che' ſoldati ſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

s'auuicinino, ci bisognerà partircene, e, partendo darottene incontanente auiso, acciò tu sappi doue noi siamo. Quelli uffici, che Lentulo fa a beneficio nostro, i quali egli e con effetti, e con promesse, e con lettere ci dimostra, mi porgono alquanto di speranza che Pompeio sia uerso noi ben disposto; hauendomi tu piu uolte scritto, ch'egli è tutto suo. Mio fratello mi auisa, che quella speranza, ch'egli ha dell'animo di Metello, tutta gli è nata dall'opera, e diligenza tua. metti ogni tuo sforzo il mio Pomponio, in procacciarmi ch'io possa uiuere con teco, e co' miei, e dammi ragguaglio di ogni cosa. Struggommi le lagrime, struggemi la rimembranza della gran perdita ch'io ho fatto di tutte quelle cose, che piu care sẽpre di me stesso mi furono. Fa di star sano. Io, tra perche andandone per la Tessaglia in Albania, non harei buona pezza sentito nulla, e perche i Durazzini mi portano affettuoso amore mi sono inuiato uerso loro, dopo ch'io hebbi scritte le passate lettere a Tessalonica. e quando mi muouerò, per uenirti a ritruouare, farò che lo saprai. e uorrei che tutte le cose, comunque elleno si siano, tu le mi scriuessi con quella diligenza, che potrai maggiore. homai attendo l'effetto, e, doue l'effetto non segua, piu da speranza non dipendo. Sta sano. a' XXVI. di Nouembre, di Durazzo.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI XXVII di Nouembre riceuei tre tue lettere, una, scritta a' XXV. di Ottobre, per la

quale

quale mi conforti ad aspettare con buono animo il me
se di Gennaio, e delle cose, le quali tu pensi potermi
recare speranza, come dell'affettione di Lentulo, del
la uolontà di Metello, e di quanto da Pompeio si aspet
ta, piena contezza mi dai. nell'altra, fuori del costu
me tuo, non ui metti la giornata, ma significhi à ba-
stanza il tempo, percioche, dopo di hauere gli otto
tribuni della plebe messo in publico l'essempio della
legge, tu scriui hauere quel giorno istesso inuiate le
lettere, cioè à XXVIII di Ottobre, e soggiu=
gni, quãto di utilità tu stimi, che cotale effetto ci hab
bi partorito. di che, doue tu ueggia, che, insieme con
questa legge, la speranza della nostra saluezza sia
mancata, pregoti per quanto amore tu mi porti, che
tu uoglia non à sciocchezza attribuirmi, perch'io
m'usi questa uana diligenza, ma hauermene compas=
sione. ma se alcuna speranza ui resta, fa di maniera,
che per lo'nnanzi con diligenza maggiore da' nuoui
magistrati siamo difesi. percioche quella legge de'
uecchi tribuni della plebe tre capi in se contiene,
l'uno del ritorno mio, scritto poco auuedutamente,
perche oltra la città, & il grado senatorio nissun'al-
tra cosa ci uiene restituita. di che, al mio misero stato
riguardando, debbo contentarmi. ma quali cose fa=
cesse bisogno di schifare, & in qual modo, tu'l cono=
sci. l'altro capo, scritto secondo l'usato, è intorno lo
schifare della pena, doue qualche cosa, per cagione di
quella legge, à danno dell'altre leggi fosse operata. il
terzo capo, tu conosoi, il mio Pomponio, à qual fine
e da cui ui sia suto ficcato, perche tu sai Clodio haue=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

re ordinato colla sua legge, che a gran fatica, anzi a modo nissuno ne per mezzo del senato, ne per uia del popolo potesse esser guasta. ma tu sai, di quelle leggi, che si annullano, non essersi giamai osseruati que' diuieti, onde ne nasce la fermezza loro, percioche, doue ciò si hauesse per costume, a pena che nissuna annullare se ne potrebbe, non ue ne hauendo pure una, la quale non fortifichi se medesima contro que' modi, che possono annullarla. ma quando uiene annullata la legge, annullarebbesi insieme quella operatione, colla quale bisognarebbe che fosse la legge annullata. il che così essendo per la uerità; & essendosi così sempre creduto, & osseruato; otto tribuni della plebe, che tengono dalla parte nostra, hanno ui posto questo capo? SE in questa legge si è scritta alcuna cosa, la quale uietino le leggi, e gli statuti della plebe, cioè uieti la legge Clodia, che non si possa, ne si sia potuto senza colpa o proporla in publico, o annullarla, o diminuirla, o renderla dubbiosa con altra cosa contraria, & la quale a colui, che l'ha proposta in publico, o diminuita, rechi pena, o danno, intendasi ciò essere annullato per questa legge. Ma questo non poteua tornare in danno a que' tribuni della plebe, percioche eglino tenuti non erano all'obligo della legge del collegio loro, onde il sospetto ne apparisce maggiore della malitia di alcuno, hauendo scritto nella legge ciò, che a loro di nulla si apparteneua, e solamente a me ne porgeua nocimento, accioche, doue alquanto timidi fussero i nuoui tribuni della plebe, molto maggiormente auisassero con-

uenirsi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

uenirsi loro di usare cosi fatto capo. ne ciò a dietro ha lasciato Clodio. percioche egli hebbe a dire nel parlamento che fece al popolo a' gli III del mese, che per questo capo si era dato il termine a gli eletti tribuni della plebe, oltre il quale non fosse loro lecito di trappassare. e nõdimeno tu sai nõ ritrouarsi in legge nissuna somigliante capitolo. ilquale doue di poneruelo bisognasse, ue lo porrebbe ogniuno nell'annullare delle leggi. a Mummio, & a gli altri souuenuto non è. uorrei che tu inuestigaßi, e chi sia stato lo'nuentore, & onde sia nato, che gli otto tribuni della plebe habbino osato di proporre al senato de' fatti miei. percio che se riputauano non conuenirsi quel capo osseruare, come dipoi hanno eglino si gran cautela usato nello annullare; che, trouandosi dall'obligo sciolti, si habbino hauuto temenza di cosa, alla quale ne anco coloro, che sono astretti dalla legge, sogliono pure hauer riguardo? Io non uorrei per nissun modo, che, quando i nuoui tribuni della plebe porranno la legge, ui fosse questo capo, pongasi pur la legge in qualunque modo, che quel capo, che alla patria mi renderà. pur che la cosa habbi effetto. sarà quello, ond'io mi appagherò. Già è buona pezza, ch'io mi uergono di scriuerti cosi a lungo. temendo che tu non legga quel, ch'io scriuo, quando ogni speranza sarà affatto perduta; onde questa mia diligenza, degna a te di compaßione, a gli altri di scherno possa parerne. ma doue la speranza del tutto spenta non sia, uedi quella legge, che Gaio Visellio scrisse a Tito Fadio. ella mi piace molto, e quella del nostro Sestio, laquale tu scriui, che mol

to ti sodisfa, a me non piace. La terza lettera è scritta a' XII di Nouembre, per la quale prudentemente, e con diligenza mi uai raccontando quelle cose, che la bisogna impediscono, toccãdomi di Crasso, di Põpeio. e de gli altri. perche, io ti prego, che, se ci sarà alcuna speranza di potersi col fauore de' buoni, coll'auttorità, e coll'aiuto di gẽte ragunata, recare la cosa ad effetto, tu dia opra a fare, che con un sol empito si uinca, & in ciò ogni tuo studio, ogni tua uirtù u'impieghi, e gli altri a fare il medesimo tu sospinga. ma se, come io ueggio, non solamente per quello, che te ne pare, ma per quello etiandio, che a me la stimatiua ne porge, ogni speranza è uenuta meno, io ti prego, e ti scongiuro ad amare Quinto fratello, fratello, dico, infelice, a cui di cotanta infelità son'io stato cagione, e che tu non sofferisca, ch'egli di se piu fiero proponimẽto si prenda di quello, che possa tornare in bene al figliuolo di tua sorella, e che'l mio Cicerone meschinello, cui cosa ueruna io non lascio, fuori che l'odio, & l'infamia del nome mio, tu'l mantenga fin quanto potrai, e che Terentia, donna sopra ogni altra sconsolata, & afflitta, a' suoi bisogni souuenendo, tu dia sostegno. Io mi partirò per Albania, uenute che siano le nouelle de primieri giorni. Vorrei che colle prime lettere. tu mi desi pieno ragguaglio di come si saranno mostrati i principij. Sta sano. l'ultimo di Nouembre.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI uoi per lo adietro ſcritto, che di uoſtro conſentimento ſi era prouiſto alle prouincie conſolari, di quanto il biſogno ricerca, con tutto ch'io temeſsi del fine, oue ciò ſi haueſſe a riuſcire, portaua nondimeno ſperanza, che uoi da qualche auuedimento moſsi haueſte una uolta preſo qualche prefitteuole partito. dipoi che mi è uenuto e detto, & iſcritto, eſſerne fieramente biaſimato il conſiglio uoſtro, graue diſpiacere all'animo ne ho ſentito, ueggendo io eſſere iſpento quel poco di ſperanza, che ui haueua, e ſe i tribuni della plebe hanno preſo ſdegno contro di noi, che ſperanza ui può egli eſſere? e maſsimamente che pare, che giuſta cagione a cotale ſdegno gli habbi recati, poi che, hauendo eglino preſa la difeſa noſtra, non hauete communicato con eſſo loro coſi fatto partito: &, hauendo noi acconſentito, uengono ad hauere perduto quanto di uigore haueuano. maßimamente che dicono, hauer uoluto eſſere in man loro il fornire i conſoli, non per impedirli, ma per renderli fauoreuoli al biſogno noſtro, hora, ſe uorranno i conſoli rimuouerſi dal porgerci fauore, poterlo fare liberamente; ma, ſe deſideraſſero di aiutarci, contra la uoglia loro non potere operare coſa ueruna. & in quanto ſcriui, che, doue a noi per queſta maniera non foſſe piacciuto, era per uenir loro fatto quel medeſimo col mezzo del popolo, riſpondo, che contro'l uolere de' tribuni della

plebe non si poteua fare in nissun modo. onde temo non habbiamo e perduto il fauore de' tribuni, e, doue pur ciò non fosse, si sia perduto quel mezzo, col quale poteuano indurre i consoli ad aiutarci. ecci un'altro contrario, che non è di picciolo momento; & è, che quella cosi certa openione, che gli huomini portauano, cioè, che a nissuna cosa uoleua il senato dare isspeditione, prima che la nostra bisogna hauesse hauuto fine, uiene ad essere mancata, maßimamente in cosa, la quale non era solamente non necessaria, ma etiandio inusitata, e nuoua. percioche io non stimo che si sia mai prouisto alle prouincie de' consoli eletti, di ciò che loro fa bisogno, di maniera che, essendosi diminuita quella costanza, che dal desiderio di giouarmi era nata, può auuenire, che di quante cose saranno proposte in senato, a tutte, prima che alla nostra, sia data isspeditione. e non è da marauigliarsi, che a que' nostri amici, che intorno ciò del parere loro furono ricerchi, la cosa sia piacciuta, percioche era malageuole a truouare chi parlasse in senato contra la uolontà di due consoli, in materia di cosa, che tanto loro importaua. & era ueramente dura cosa non compiacere del suo desiderio Lentulo, che singolare beniuolenza ci porta, o Metello, il quale, a diporre lo sdegno, con tanta humanità si dispo-neua. ma temo, che hauendo noi potuto mantenerci la gratia de' cõsoli quella de' tribuni della plebe non habbiam perduta. in qual maniera sia riuscita la cosa, et in che stato tutto il fatto si stia, uorrei che tu mel scriueßi, & in quella guisa, che hai comminciato.

percioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

percioche cotesta uerità, con tutto, che diletteuole non sia, mi è ella non nondimeno grata. Sta sano. a' X di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO la tua partita mi sono state recate lettere da Roma; onde comprendo, che di sempre uiuere fra queste miserie ci conuerrà. percioche (ma ciò piglierai in buona parte) se ci fosse punto di speranza intorno alla salute nostra, per quel cotanto amore che tu mi porti, non ti haurebbe sofferto il cuore di partirne a questo tempo. ma, per non essere riputati ingrati, o tali, che insieme con noi desideriamo che ogni cosa uenga meno, lascio da canto questa parte, & uengo a pregarti a mettere in effetto quel che mi hai promesso, cioè, che douunque noi saremo, iui innanzi il primo dì di Decembre tu uoglia ritruouarti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Quinto fratello mi sono state recate lettere, insieme col decreto, che di me si è fatto nel senato. io ho proposto di attendere che le leggi si mettano. se uerranno impedite, uarrommi dell'auttorità del senato, e piu tosto lascierò di godere la uita, che la patria. studiati di gratia di uenire a noi. Sta sano. a' XXVII di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

DALLE *tue lettere, e dall'effetto istesso ueggo noi essere caduti nell'ultima rouina. Io ti prego che tu non uoglia mancare alle miserie nostre, doue in qualche opportunità facesse bisogno a' miei del seruigio tuo. io ti uedrò, si come scriui, in brieue. qui finisco. Fa di star sano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO QVARTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TOSTO ch'io giunsi à Roma, & hebbeui modo di fidato messaggiere, nissuna cosa riputai essermi maggiormẽte richiesta, che con teco per lettere rallegrarmi della mia tornata, percioche io ti haueua conosciuto nõ di maggiore fortezza di animo nel consigliarmi, non di senno maggiore, ch'io medesimo mi fossi, ne troppo diligente etiãdio, rispetto à quella osseruanza ch'io ti porto, nel guardare da gli aguati la salute mia, e che à te medesimo, il quale ne' primi tẽpi nell'istesso errore cadesti, o, per dir meglio, mõtasti nell'istesso furore, che noi, e ch'eri stato uno di quelli, che di falsa sperãza pasciuti mi haueui, era stato grauissimo à sofferire la lontananza nostra, e per conseguente haueui ogni tuo ingegno, ogni tuo fauore, ogni tua solicitudine, ogni tua fatica impiegata ad impetrarci il ritorno nella patria. il perche posso con uerità affermarti, che nella sõma contẽtezza da molti sentita, & à me, con mio molto piacere, col uolto, e colle parole dimostra, nissuna altra cosa, per colmarmi di allegrezza, fuori che'l ueder te, e l'abbracciarti, mi è mancata. e se abbracciarti una sol uolta potrò, non fie mai che io ti lasci, e se io non saprò ri-

ſtorarmi di gran frutti, che per lo adietro dalla tua dolcezza ho laſciato di corre, io medeſimo poco degno mi riputerò di eſſere da coſi miſera fortuna riſorto. Noi fino hora, per conto di honoreuolezza, habbiamo racquiſtato, e piu che non deſiderauamo, quel che aſſai malageuolmente penſauamo poterſi racquiſtare, che è, quella noſtra primiera riputatione ne' giudicij, l'auttorità nel ſenato, & il fauore de' buoni. ma de' beni di fortuna, i quali non ti è naſcoſo in che maniera ſieno ſtati diſtrutti, ſparſi, e ſaccheggiati, ce ne trouiamo à cattiuo partito, e ci fa biſogno non tanto delle tue ſoſtanze, le quali io tengo per mie, quanto del conſiglio tuo, à potere raccogliere, e raſſettare il rimanente di quelle facoltà, che mi ſono rimaſe. hora, con tutto ch'io ſia in openione, che o per lettere de' tuoi tu habbia inteſo il tutto, ouero che anco i meſſaggieri e la fama te ne habbi recato l'auiſo, nondimeno, quelle coſe ſcriuerotti, lequali io credo che ti ſia caro intendere dalle mie lettere. A' IIII di Agoſto io mi parti di Durazzo, quel giorno appunto, che di noi fu poſta la legge. à' V di Luglio arriuai à Brandizzo. iui mi ſi preſentò dinanzi la mia Tullietta quel dì ſteſſo, che ella nacque, il quale era inſieme quel giorno, che la colonia di Brandizzo hebbe principio, e che il Tempio della Salute, tua uicina, fu fondato. la qual coſa conoſciuta, ſe ne rallegrarono con meco i Brandizzeſi con la maggior feſta del mondo, eſſendoui concorſa moltitudine di perſone grandiſſima. A gli VIII di Agoſto inteſi per lettere di Quinto mio fratello,

tello, che, con marauiglioso fauore di tutti, cosi gio=
uani, come attempati, e cosi honorati, come di bassa
conditione, e con uno infinito concorso dell'Italia, la
legge era suta confermata dal popolo, ballottandosi
per centurie. Indi, accompagnato da piu riputati di
Brandizzo, per cotal guisa feci camino, che da ogni
banda, per rallegrarsi con meco ne ueniuamo amba=
sciarie. A Roma poi fu l'arriuo tanto honorato, che
non fu persona di qual si uoglia conditione, di cui il
nomenclatore haueua conoscenza, che non mi uenis=
se incontro, fuori che que' nemici, cui lecito non era
ne di coprire la nimistà, ne di celarla. Send'io ue=
nuto alla porta Capena, i gradi de' tempij uedeuansi
tutti di bassa gente ripieni. la quale hauendomi con
alto romore dato segno di allegrezza. fui da altret=
tanto numero di persone, e dal somigliante romore
infinò al Campidoglio accompagnato. nella piaz=
za, e nell'istesso Campidoglio ui hebbe una mara=
uigliosa calca di persone. nel senato il giorno dipoi,
che fu a' V. di Settembre, ringratiammo il senato.
per que' due giorni essendoui mancamento grandis=
simo di uettouaglie, & essendo la brigata, da' con=
forti di Clodio sospinta, primieramente al teatro, di
poi al senato concorsa, gridando, che io era la ca=
gione della carestia, essendosi in que' giorni il sena=
to, per rimediare al bisogno, ragunato, e dicendo in
publico non solamente la plebe, ma etiandio i buoni,
che Pompeio fosse quello, che ne hauesse la cura, &
egli ancora ciò desiderando, e chiedendomi ogniu=
no, che io di lui in senato nominatamente parlassi,
a cosi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

a coſi fare m'indußi, e dißi la mia ſentenza con quel ſtudio, ch'io potei maggiore, non eſſendoui i conſolari, per riſpetto che diceuano di non potere con ſicurezza dire il parer loro, da Meſſalla, & Afranio infuori. feceſi il decreto del ſenato in quel modo, ch'io haueua conſigliato, che Pompeio cotal cura prendeſſe, e che la legge ſi metteſſe. ilqual decreto ſendoſi recitato, & hauendo il popolo. ſecondo queſta ſciocca, e nuoua uſanza, nel nominare del nome mio, dato ſegno di allegrezza, parlai al popolo, hauendomi ciò tutti i preſenti magiſtrati, fuor che un ſolo pretore, e due tribuni della plebe, conceduto. il giorno uegnente la maggior parte de' ſenatori, e tutti i conſolari ſodisfecero Pompeio di quanto addomandò. e chiedendo egli quindeci ambaſciatori, mi nominò per il primo, e diſſe, che a qualunque impreſa io ſarei un'altro egli. i conſoli hanno compoſto una legge, in uirtù dellaquale uorrebbono, che Pompeio per ſpatio di cinque anni, in ogni parte del mondo, haueſſe la poteſtà di tutte quelle coſe, che al fatto del formento ſi appartengono. Meßio n'ha fatto un'altra, per la quale gli da poteſtà di poter ſpendere quanto uuole, & aggiugneui un'armata, un'eſercito, e maggiore ſignoria nelle prouincie, che ſia quella di coloro, che le reggono. pare hora, che quella noſtra legge conſolare habbi del modeſto, e che queſta di Meßio a niſſun partito ſi debba accettare. Pompeio dice di uoler quella, i ſuoi famigliari queſta. fremono i conſolari, fremo Fauonio piu di ogniuno noi ci tacciamo, e tanto maggiormente, che Pontefici

tefici non haueuano fino ad hora risposto nulla in materia della casa nostra, i quali se torranno uia la religione, noi haueremo un bello, & ampio luogo a fabricare i consoli, di ordine del senato, stimeranno la super2cie, doue altramente auuenga, la gitteranno a terra, e daranno a fabricarla a sue spese, e ci stimeranno ogni cosa. cosi stanno le cose, se da fauoreuole fortuna le misuriamo, poco ferme, se da contraria, assai buone. quanto alle facultà, noi ci truouiamo, come tu sai, a pessimo partito. sonoui di piu certi particolari di casa, i quali io non ardisco di palesarti con lettere. a Quinto fratello, di notabile carità, e uirtù, e fede dotato, porto quell'amore, che debbo. Io ti sto attendendo, e pregoti ad affrettare la uenuta, e uiene con tal dispositione di animo, che tu non mi lasci hauere bisogno di quel frutto, ch'io aspetto dal consiglio tuo. noi cominciamo ad ordire principio di nuoua uita. gia hannoui di quelli, i quali, hauendoci difesi in tempo ch'erauamo fuori di Roma, incomminciano, hora che siamo presenti, a portarci occultamente odio, apertamente inuidia. gran desiderio habbiamo che tu uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SE piu rare lettere da me, che da gli altri, tu riceui, io uoglio che non solamente alla mia trascuraggine, ma ne anco alle mie occupationi tu ne assegni la colpa. le quali, auuenga che sieno grandissime,

nondimeno nissuna occupatione può essere cosi grande, che basti ad interrompere il corso dell'amore nostro, e dell'ufficio mio, percioche, da ch'io giunsi a Roma, questa è la seconda uolta, ch'io sia stato auisato esserui messaggiere, per cui potessi scriuere. per il che queste sono le seconde lettere, ch'io ti scriuo. per le prime ti scrissi dell'arriuo nostro, & in che stato si ritruouassero le cose nostre; cioè, se cō fauoreuole fortuna il misuriamo, poco ferm[o], se con contraria, assai buono. dopo le quali lettere mi adoperai con quanto feruore potei, intorno al fatto della casa. trattai la causa l'ultimo dì di Settembre dinanzi a' pontefici. posiui ogni studio. e se giamai nel dire punto io ualsi, ouero se bene io non ualsi mai, di certo alhora porse al mio dire forza piu dell'usato la grandezza del dolore. onde non si può mancare, che non si dia la oratione a nostri giouani, la quale ti manderò in brieue, auuenga che tu non la desideri. hauendo i pontefici data questa sentenza, che, in caso che colui, ilquale dicesse di hauer fatto la consecratione, non fosse a ciò nominatamente stato eletto, ne per commodamento del popolo, ne per ordine della plebe, ne gli hauesse il popolo commandato, o la plebe ordinato, che egli ciò facesse, pareua loro, che senza rimorso di conscienza mi si potesse quella parte del terreno restituire. con meco incontanente si rallegrarono molti, percioche non fu nissuno, che dubitasse, che per uia di giuditio il terreno dato non ci fosse, quegli alhora, salito in sul pulpito, parlò al popolo, hauendogli Appio dato potestà di farlo. fa di

già

gia intendere al popolo che i pontefici hanno data la sentenza in fauor suo, e ch'io tento di entrare per forza in possessione. confortali a seguir lui, & Appio, & a difendere il consecrato tempio della libertà. alhora etiandio quella uil gente, parte marauigliandosi di lui, parte beffando la sua pazzia, haueua io meco stesso proposto di colà non andare, se non dipoi che i consoli hauessero, di ordine del senato, dato a rifare il portico di Catulo. ragunasi il senato il primo dì di Ottobre. ui si riducono tutti i pontefici dell'ordine senatorio. a' quali Marcellino, in cui era singolare affetto uerso le cose mie, sendo stato prima di tutti ricerco del suo parere, domandò, che intentione fosse stata la loro nel dar della sentenza. alhora Lucullo, di uniuersale parere di tutti gli altri pontefici, rispose, che della religione i pontefici n'erano stati giudici, della legge il senato. e che egli, e gli altri pontefici haueuano in materia della religione sententiato, che in senato in materia della legge sententiarebbono. ciascuno di questi, essendo per ordine addomandati del parere coloro, lungamẽte parlarono in fauor nostro. come si fu uenuto a Clodio, uolle distendersi a tante parole, che ne passasse il giorno, ne ui fu chi ne lo impedisce, ma nondimeno, hauendo egli parlato presso che tre hore, fu finalmente costretto, per la molestia che ne prendeua il senato, e per lo strepito che ne faceua, mettere fine al suo ragionamento. e facendosi il decreto del senato, conforme alla sentenza di Marcellino, alla quale tutti da uno infuori, si accordauano, Serrano ui si

 oppose.

oppose. incontanente i consoli incomminciarono a proporre di cosi fatta oppositione. andando attorno pareri di molta importanza; essere uolontà del senato, che la mia casa mi fosse renduta, che'l portito di Catulo fosse dato a rifare, che l'auttorità di esso senato da tutti i magistrati fosse difesa; doue qualche uiolenza fatta fosse, che'l senato giudicherebbe essere ciò per opera di colui seguito, che al decreto del senato si fosse opposto, fu Serrano da gran temenza soprapreso, e Cornicino alla tua uecchia fauola se ne tornò, gittata uia la toga, a' piedi del genero si gittò. egli domandò lo spatio di una notte, non gli ueniua conceduto, perochè tornaua loro a memoria il primo di Gennaio. nondimeno, ueggendosi ch'io ne era contento, appena ch'egli ne fu compiacciuto. fecesi il giorno uegnente quel decreto del senato, che io ti mandai. dipoi i consoli dettero a rifare il portico di Catulo. & incontanente coloro, che cotale carico sopra di se haueuano tolto, con molta contentezza di ogniuno quella parte del portico rouinarono. i consoli, di parere del consiglio, ci hanno stimata la superficie della casa, per 58823 scudi, gli altri beni molto scarsamente; la casa del Toscolano 14706. la del Formiano 7353. il quale estimo non solo da tutti gli huomini da bene, ma etiandio dalla plebe uiene fieramente ripreso. tu mi dirai, qual cagione a cotale estimo gli ha indotti? eglino in uero dicono, che cagione di ciò è stata la modestia mia, non hauendo io detto, ne di non contentarmi, ne con troppa istanza addimandato. ma non è il male da questa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

radice nato, perciochè douerebbe la medesima mia hauermi nõ che nocciuto, ma giouato. ma i medesimi, il mio Tito Pomponio*, i medesimi dico, de' quali tu ancora hai conoscenza, che già mi accorciarono le ali, non uogliono hora ch'elle rinascano, ma di già, si come io spero, n'incomminciano à rinascere, fa pur tu di uenirne à noi, il che temo non piu tardi tu faccia, per l'arriuo del tuo, e nostro* Varrone*. hora, poi che tu hai inteso il seguito, uoglio che tu sappi il rimanente de' nostri pensieri.* Io *ho contentato di accettare da* Pompeio *l'ambasciaria con questa conditione, che però fosse in man mia, di potere, uolendo, o dimandare la censura, in caso che' consoli dell'anno uegnente facessero la creatione de' censori, o prendere ambasciaria di uoto, per girne à uisitare quasi tutte le chiese, e luoghi sacri; perciochè cosi lo stato delle cose nostre ricercaua. ma ho uoluto che dimorasse nell'arbitrio mio, o il domandare la censura, o uscire di* Roma *al principio della state. e fra tanto, l'essere ne gli occhi di que' cittadini, da' quali cosi gran beneficio ho riceuuto, ho riputato che all'ufficio mio si richiegga. & intorno alle cose nostre, quanto a quella parte che del publico dipende, cotali sono i nostri pensieri, quanto a quella che tocca alle bisogne domestice, ci è che fare assai.* La *casa si ua fabricando; con che spesa, con che noia, tu'l sai. uassi rifacendo il* Formiano*, ilquale ne di lasciarlo mi patisce il cuore, ne di uederlo. ho messo in uendita il* Toscolano*. non mi potendo indurre à priuarmi del podere, che ho sotto le mura di* Roma*. la benignità de*

gli amici tutta si è consumata in quella bisogna, che altro in se non hebbe che dishonore, ilche tu, & essendo lontano, e mentre fosti presente, conoscesti. co' fauori de' quali, e con gli aiuti, doue da coloro. che mi difesero, mi fosse suto permesso, ageuolmente mi sarebbe riuscito di racquistare ogni cosa. intorno al che si dura hora una gran fatica. le altre cagioni, che mi recano affanno, sono cose alquanto piu segrete. ueggiomi essere amato dal fratello, e dalla figliuola. noi ti attendiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO porto ferma credenza, che tu sia desideroso grandemente d'intendere non solo quel che qui si faccia, ma d'intenderlo da me, non perche habbino piu di certezza quelle cose, che dinanzi à gli occhi di tutti si fanno, doue da me uengano scritte, che quanto o altri le ti scriue, o le ti rapporta. ma accioche chiaramente tu conosca dalle mie lettere, che patienza io mi presti a quelle cose, che si uanno facendo, e qual sia intorno à questo l'interna dispositione della mente mia, e la maniera appunto, in ch'io mi uiuo. A' III di Nouembre furono i muratori da gente armata cacciati del nostro terreno, e sossopra riuolto il portico di Catulo, il quale dato à fabricare da' consoli per decreto del senato, se giua rifacendo & era presso che condotto infino al tetto. la casa di Quinto fratello primieramēte ne fu tutta spezzata, e rotta con pietre, che gittate ui furono dal terre

Dispositione della mente

no nostro, appresso ne fu posta à fiamma, commandandolo Clodio, riguardante la citta, gittatoui il fuoco, con fiere lamentanze, e sospiri, non dirò de' buoni, i quali non sapprei ben dire se alcuni ue ne sieno, ma generalmente di tutti. il maluagio discorreua da furore sospinto. ma dopo questo furioso effetto, à niente altro che ad uccidere i suoi nimici non pensaua facendo prattiche, e trattati per ogni contrada, a serui palesemente da speranza di libertà, perciochè dianzi, quando che, douendo dare i giudici le sentenze, e gli disturbaua il giudicio colla uiolenza, malamente inuero poteua difendersi in cosi manifesto delitto, haueua nondimeno qualche ragione per ricusare la colpa. poteua dire in alcuna cosa, e non è il uero, in alcuna, altri ha commesso il male, in alcuna etiandio, l'ho fatto con ragione. ma, dopo queste rouine, questi abbruggiamenti, queste rapine, abbandonato da' suoi, appena che hora tiene dalla sua banda Decimo Designatore, appena che Gellio. reggesi come da' serui é consigliato. uede che, quando bene egli si ammazzi in publico quanti uorrebbe, non però le cose sue nel giudicio saranno a peggior partito, ch'elle hora si sieno. onde, a gli XI di Nouembre, mētre io ne scendeua per la uia Sacra, egli, & i suoi con esso lui insieme, con gridi, con pietre, con bastoni, con spade mi perseguitarono, & auuennemi tutto questo fatto all'improuiso. non ci ritirammo sotto'l portico di Marco Tetio Damione. e coloro, ch'erano cō meco, uietarono facilmēte che nō uenissero piu oltre esso lui fu in mano nostra di ammaz

zarlo. ma io commincio à curarmi colla dieta. m'increſce della chirurgia. egli, ueggendoſi dalle uoci di ogniuno non al giudicio, ma al ſupplicio perſonalmente eſſere ſoſpinto, à tanta maluagità ſi ſcoperſe, che rappreſentò & i Catilini, e gli Acidini, quanti mai furono, peroche à' IIII di Nouembre in tal maniera tentò di prendere per forza, & abbruggiare la caſa di Milone, e la mia nel Ceramio, che paleſamente, ſulle XVII hore, conduſſe con ſeco huomini, altri con gli ſcudi, altri con le ſpade, altri colle facelle acceſe egli, per dare queſto aſſalto, haueuaſi preſo in luogo di alloggiamenti la caſa di Publio Silla. alhora Quinto Flacco menò fuori della caſa Anniana di Milone huomini prodi nelle armi, ammazzò i piu famoſi ladroni di Clodio, uolle inſieme ucciderlo lui, ma egli ſi naſcoſe nella piu rimota parte della caſa di Silla. ragunoſsi il ſenato à' XIIII di Nouembre. Clodio non uſcì di caſa. Marcellino egregiamente ſi portò, non mancò ualore ne gli altri. Metello, malitioſamente parlando, conſumò il giorno, porgendogli aiuto Appio, ne ſolamente Appio, ma ancora quel tuo famigliare, della cui coſtanza, & uirtù me ne diſſero tue lettere interamente il uero. Seſtio di ciò non ſi poteua dar pace. quel maluagio dipoi, ſe i ſuoi comitij non ſi faceſſero, ne minacciaua alla città. ſendoſi propoſto il parere di Marcellino, ilquale recato in iſcrittura egli haueua con tali parole iſpoſto, che conſigliaua, tutta la uiolenza nel noſtro terreno commeſſa, e gli abbruggiamenti, & il periglio della perſona mia douere eſſere da' giu

dici

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

dici esaminato, e che à tutto questo fatto si desse prima, che alla creatione de' magistrati, ispeditione; pose in publico, come egli que' giorni, che fosse lecito al popolo di ragunarsi, tutti gli impedirebbe, coll'osseruare i segni celesti. Parlaua Metello al popolo, parlaua Appio, parlaua Clodio, & erano le parole di Metello atte à suscitare nouità, le di Appio temerarie, le di Clodio di fiero furore ripiene. dicoti in somma, che, doue Milone non hauesse fatto intendere essere contrari i segni celesti, era per seguire la creatione de' Magistrati. à XX di Nouembre uenne Milone in campo Marzo, accompagnato da molta gente armata. Clodio, truouandosi hauere dalla sua banda serui senza ualore, non fu oso di uenire nel campo. stetteui Milone infino al mezzo giorno, con marauigliosa letitia di ogniuno, e somma gloria di lui. à tre fratelli, di quanto con ogni loro studio operarono, gran uergogna ne seguì; la uiolenza tornò in uano, fu sprezzato il furore. Metello nondimeno addomanda, che, uolendosi il dì uegnente impedirlo per uia di segni celesti, gli si faccia nella piazza sapere, dicendo, che non era conueneuole, che di notte si uenisse nel campo, e che egli in su la prima hora si ritruouarebbe nel Comitio. onde, à XXI uenne Milone di notte nel Comitio. in sul rischiarare del giorno correndo di nascoso Metello nel campo per certe uie quasi fuor di mano, Milone il sopragiugne in mezzo à boschi, fagli intendere che' segni celesti son contrari. egli torna à dietro, hauendogli detto Quinto Flacco e molta, e molto brutta uillania

à

a' XXII fu mercato. per due giorni ragionamento ueruno non fu tenuto col popolo. a' XXIIII io scriueua le presenti alle IX hore di notte. Milone haueua di gia occupato il campo. Marcello candidato cosi sconciamente ronfaua, che io stando in casa mia, che è uicina alla sua, il sentiua. ueniuami rapportato, come nel portico di Clodio u'era pochissima gente, e solamente alcuni stracciosi, senza lanterna. la parte di Clodio si giua lamentando, che tutto ciò di mio consiglio si operaua, non sapendo di quel prode huomo quanto fosse l'ardire, quanto il consiglio. uiue in lui marauiglioso ualore. resto di dire cose operate da lui, diuine, e non mai piu fra noi uedute. dicoti in somma, penso non creeranno i magistaati. auiso che Clodio, se prima non fie ucciso, debba essere accusato da Milone. se egli in camino lo incontra, ueggio che Milone di sua propria mano lo ammazzerà. non ha paura di farlo, lo dimostra all'aperta, non si spauenta, per hauere ueduto l'auuenimento di quella nostra sciagura, percioche egli non si gouernò giamai à consiglio di huomo inuidioso, ne perfido. ne è per prestar credenza à gentil'huomo da poco. Quanto à noi, habbiamo quello istesso uigore di animo, e maggiore ancora, che non haueuamo, quando fioriua lo stato delle cose nostre. di robba meno abondeuoli ci trouiamo, nondimeno, essendo stato Quinto fratello uerso di noi liberale, hora, come che egli ciò rifiuti, co l'aiuto de gli amici attendiamo à ristorarnelo, si ueramente, quanto sofferisce l'hauere nostro, per non rimanerci affatto ignudi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ignudi. noi non ſappiamo, non eſſendo tu preſente, che partito pigliarci intorno a tutto l'eſſer noſtro. perche, affretta la uenuta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IO SENTÌ *marauiglioſo contento, quando Cincio a' XXIX di Gennaio mi uenne à trouare inanzi giorno, e mi diſſe che tu eri in Italia, e che egli ſteſſo t'inuiaua meſſaggieri; iquali non ho uoluto, che partino ſenza mie lettere, non perch'io haueſſi materia di ſcriuerti, ma per dimoſtrarti appunto, quanto diletto foſſe per arrecarmi la uenuta tua, e con quanto deſiderio io l'attendeßi. perche, uienne louando à noi, con animo di amarci, e con certezza di eſſere amato da noi. le altre coſe le ragioneremo inſieme di preſenza. queſte l'habbiamo ſcritte in fretta. quel giorno, che tu uerrai, alberga ad ogni modo in caſa mia inſieme co' tuoi. meglio non può tu fare, che uenirne alle noſtre caſe, uedrai l'ordine di Tiranione, uedrai, e parrati marauiglioſa, la mia libraria, di cui ne è rimaſa maggior parte, che io non eſtimaua. uorrei di piu, che tu mi mandaßi due de' tuoi legatori de' libri, del cui ſeruigio Tirannione e nel legare, & in altre coſe ſi ualeſſe, & imponeßi loro, che ne recaſſero delle carte pergamene, onde s'habbino à farne gli indici, che uoi altri greci, a creder mio, chiamate alphabeti. intendendo però, che ciò tu faccia, quando non ti torni à diſagio. ma tu non mancare in niſſun modo di uenire, ſe puoi indur l'animo*

à fermarti

à fermarti in questi luoghi, & à menarui Pilia, percioche e così è conueneuole, e Tullia il desidera. per mia fè, che tu hai comprato un molto bel luogo. Intendo che i gladiatori combattono per eccellenza. doue tu haueßi uoluto prestarli à prezzo, ti sareßi in questi due combattimenti reintegrato di quanto nel comprarli tu spendesti. ma di ciò ragioneremo dipoi. procaccia di uenirne, e quanto à' legatori, se mi ami, habbi la cosa à cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

È EGLI *poßibile? pensi tu ch'io uoglia piu tosto che' miei componimenti sieno letti e commendati da cui altro si uoglia, che da te? perche dunque dirai, gli hai tu mandati prima altrui? io n'era con grandißima istanza sollecitato da colui, cui gli ho mandati, e non ne haueua altra copia. hauui altra cagione? hauui. percioche (gia è buona pezza, che io uo rodendo dattorno quel che fa bisogno ch'io inghiottisca) e mi pareua, che, riducendomi, io uenißi à commettere cosa che hauesse alquanto dello sconueneuole. ma che uogliam piu fare delle diritte openioni, delle uere, delle honeste? egli non si può credere, come sieno perfidi cotesti principali, si come essere uogliono, e si come sarebbono, doue punto di fede albergasse in loro. io m'auidi, io conobbi, di essere guidato, abbandonato, tradito da costoro. era però intendimento mio di accordarmi con esso loro intorno alle opportunità della republica. Seguiuano l'usato lor*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

costume. Sommi finalmente di consiglio tuo rauuedu to. tu dirai di hauermi cotali cose consigliate e cõfortate, perch'io doueßi porle in opera, ma non già è uero, perch'io doueßi etiandio scriuerle. Io per la uerità ho uoluto stringermi nel nodo di questa amicitia, per imporre a me stesso neceßità di non potere all'amista di coloro riuoltarmi, i quali, appunto alhora che douerebbono hauere di me compaßione, non si rimangono di portarmi inuidia. ma nondimeno, in cotale materia, si come ho scritto, noi non habbiamo trapassato il modo, si stenderemo a maggior copia, doue & egli lo habbi a grado, e costoro a sdegno ciò si rechino, i quali portano noia perch'io possegga la casa di uilla, che fu di Catulo, o, per dir meglio, nõ auisano, ch'io l'habbi comprata, e uanno dicendo non esser stato bisogno, ch'io edificaßi la casa, ma si bene, ch'io la uendeßi. ma di ciò che dirai? se in quelle sentenze, doue io consigliaua il senato a fare cose da loro approuate, nondimeno hanno hauuto caro, che per questo mio cosi fatto consiglio io habbi offeso l'animo di Pompeio. mai poi che coloro, i quali niente possono, non uogliono amarmi; ueggiamo di far si, che coloro, che possono ci amino. uorrei, dirai tu, che ciò buon tempo fa fosse auuenuto. conosco essere stata tale la uolontà tua, ne hauer dalla tua discordato la mia. ma * è tempo homai, ch'io comminci ad amar me medesimo, quando non mi uien fatto di esserlo da costoro. Mi è grato molto, che tu uisiti spesso la casa nostra. Craßipede ci toglie i denari apparecchiati per il uiaggio. fa che a

diritto

diritto tu ne uenga a ſmontare ne gli horti noſtri. che ſe piu commodo ti pare lo ſmontare in caſa tua, u'andrai il di ſeguente. percioche a te coſi fare non importa. ma di ciò ſi uedrà. I tuoi mi hanno adorna la libraria, ſi ch'ella pare una pittura, diſponendo leggiadramente i libri. onde uorrei, che tu ne li commendaßi. Sta ſano.

Diſpon endo

Cicerone ad Attico.

SENTO in uero della morte di Lentulo quel diſpiacere, che mi è richieſto. habbiam perduto un'huomo, doue era bontà, era ualore; era ſomma grandezza di animo, con molta piaceuolezza meſcolata, e quel refrigerio, onde noi ci conſoliamo, auuenga che non ſia grande, nondimeno ci porge alleggiamento, non dolendoci noi di quello, che gli è auuenuto, (coſa che Sanfeio, & i noſtri epicurei non fanno,) per queſta cagione, che egli in uero amaua la patria ſi fattamente, che di mezzo alle fiamme di lei, pare a me che diuina benignità l'habbi ſottratto, e qual coſa è piu brutta, che la maniera del uiuere noſtro, maßimamente del mio? tu, quantunque tu ſia per natura huomo di republica, nondimeno a particolare ſeruitù ſoggetto non ſei. quella ti preme, che generalmente tutti ſoſtengono, ma io, che, ſe parlo per la republica, ciò che ſi conuiene, m'ètecatto, ſe quel che fa meſtiere, ne ſono ſeruo riputato, ſe mi tacio, uinto e preſo, qual dolore debbo ſentirne? quel che ueramente ne ſento, e tanto maggiore, quanto

che,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

che per non parere ingrato, di pur dolermi non mi lece. che direstu, se mi piacesse di rimuouermi dalle facende, &, a guisa di porto, ridurmi all'otio? per niente, anzi piu tosto alla guerra, & al campo. sare mo adunque soldati, la doue non habbiam uoluto essere capitani? cosi sono per fare, ueggendo che tu medesimo sei in questa openione, a senno del quale, uolesse Dio, che sempre io mi fussi gouernato. tu dirai, a quella impresa, che ti è tocca in sorte, intendi per tal maniera, che honore te ne segua, io non posso in uerità recarmi a farlo. ma ho per iscusato Filoseno, il quale uolle piu tosto ritornarsene alla prigione. e uò però intorno a questo fatto, qui doue mi truouo, colla mente dissegnando, in che modo possa biasimare cosi fatte cose, e come saremo insieme, il parere mio fie da te lodato, ueggio che souente tu mi scriui, ma le tue lettere tutte mi sono state date ad un'hora. il che ha etiãdio accresciuto il dolore mio, percio che a caso ne haueua letto tre innanzi, nelle quali si conteneua, come Lẽtulo era alquato migliorato. eccoti la quarta, che, a guisa di fulmine, mi percosse. ma non è egli, come ho detto, infelice, serui siamo noi. In quanto mi ricordi a comporre quel libro intitolato Hortensio, io ho riuolto l'animo ad altri componimenti, non perche mi fosse uscito di mente questo tuo ricordo, ma perche, nel comminciare, l'animo me ne sconfortò, accioche, send' io riputato di hauere con poco senno sofferto la non molto strana natura di quell'amico, di nuouo con poco senno uenissi ad illustrare la ingiuria di lui. scriuendo alcuna co=

sa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

sa. & insieme, acciò che quel mio acerbo dolore nella mente conceputo, il quale nelle operationi mie apparue manifesto, ne' scritti non rimanga occulto, e questa mia ritrattatione non paia hauere alquanto del leggiero. ma si uedra. tu non mancare di scriuermi il piu spesso che potrai. fa di hauere da Luceio quella pistola, ch'io gli ho mandata, pregandolo a scriuere in materia delle cose mie, è molto leggiadra, e confortalo ad affrettarsi, dell'hauermi egli risposto che me ne compiacerà, ringratialo. ua a uedere la casa nostra tutte quelle uolte, che tu potrai. Vestorio mi usa gran cortesia. uorrei che di ciò tu gli scriuessi qualche cosa. nissuna cosa può tornarmi a cõmodo maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE TVE lettere mi hanno in gran parte alleggiata quella maninconia, ch'io portaua per la malattia del nostro Quinto, fanciullo tanto da bene. due hore innãzi era uenuto Cherippo, haueuaci rapportato le piu strane cose del mondo. In quanto mi scriui di Appollonio, mala uentura gli mandino i dei. huomo greco, che auisa di potere confondere i pagamenti, cosa, che solo a' cauaglieri Romani è conceduta. che Terentio lo fa, perche può farlo? Quanto a Metello, egli è scelerata cosa il dir male de' morti. ma nõdimeno di questi molti anni nissuno cittadino era morto. a te che ne importa? i danari stiano a mio rischio, e che puo' tu temere, chi che si sia colui, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

egli ha sostituito herede? saluo se non ha sostituito Clodio ha però operato non maluagiamente, con tutto che egli fosse maluagio. la onde in questo la cassa de' tuoi denari non riceuerà danno, nel rimanente tu sarai piu cauto. Attenderai a quanto ti ho commesso intorno la casa, ui porrai le guardie, ne farai accorto Milone. egli non è credibile come ne uadano fremendo gli Arpinati per rispetto del Laterio. che uuo' tu piu oltre saperne? io di uero ne ho sentito dolore. ma di questi parlari egli non se ne pigliaua un pensiero al mondo. Quanto al rimanente, tu hauerai etiandio cura di Cicerone il fanciullo, e perseuerai in amarlo, come fai. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose nelle tue lettere mi hanno dato piacere, ma nissuna piu, che'l piatello del formaggio condito. che di quanto mi scriui del picciol debito.

Non ti uantar pria ch'egli non sia morto.

Tu uorresti casamento in uilla, io non ue ne truouo nissuno. ecci dentro la terra un non so che, & è uicino molto alla mia casa, ma se egli sia da uendere, non si sa per certo. questo uoglio che tu sappi, Antio essere a Roma un'altro Butroto, somigliante a quel tuo luogo uicino a Corfu. egli è la quiete, la freschezza, l'amenità del mondo. saluo se non dicesse alcuno, che la cara stanza della città pareggia questi diletti. ma di poi che Tirannione ha con ordine i miei libri disposti, pare che sia stato aggiunto alla mia ca-

ſa l'intelletto. nel che ueramente marauiglioſa è ſta= ta la diligenza, che Dioniſio, & il tuo Manofilo ui hanno poſta. troppo hanno del uago, e troppo di ſplẽ dore porgono que' tuoi cancelli, che, per allogare i libri, tu m'hai mandati. uorrei che tu mi ſcriueßi de' gladiatori; ſi ueramente, ſe eglino ſi portano bene, doue altramente, non me ne curo. Era in quello par= tito Apenate, che gi ſero le tue lettere. che coſa mi di tu? penſi tu che egli non ſia per porre la legge? Dillomi, ti prego, piu chiaramente, che non mi pare di hauerti bene inteſo. ma fa, che incontanente io'l ſappi doue però tu poſſa farlo ſenza ſconcio. e noi quel giorno, che è ſtato aggiunto a' giuochi, ſpende= renlo qui tanto piu agiatamente con Dioniſio. Quan to a Trebonio, mi accordo del tutto al tuo parere. Quanto a Domitio.

Non ſi aſſomiglia coſi un fico all'altro, come lo ſtato di lui raſſomiglia il noſtro, tra perche da' quelli ſteßi, e perche contra l'openione, e perche non è huomo, in cui bontà ſi ueggia, hauui queſta diſſomiglianza, che a lui con ragione. perche, quan= to al caſo auuenuto, forſe fu quello piu lieue a ſoffe= rire. e qual può eſſere maggior miſeria di queſta, che uno, il quale ſia ſtato tanti anni, quanti ſi truoua hauere, eletto per cõſolo, colui in effetto eſſere fatto conſolo non poſſa? maßimamente dimandando, o egli ſolo, o non piu che a concorrenza di un'altro. ma ſe egli è uero, il che non ſo ſe ſia, cioè che egli habbi ſcritti in ſue carticelle non minor numero de' futuri conſoli, che de' gia fatti, qual è di lui piu infe lice?

lice? fuori che la republica, nella quale non ci è pure speranza che noi habbiamo a uederla in miglior forma. Di Natta io non ne ho saputo prima, che dalle tue lettere io l'haueua in odio. Quanto a quello che tu uorresti sapere intorno al poema, che ti parrebbe, se egli hauesse uoglia di scapparne? che? lasciarlo andare. per seguire di Fabio Lusco quel ragionamento, ch'io haueua comminciato, egli sempre affettuosamente ci amò, ne io lui in alcun tempo odiai. imperò che egli è assai ingegnioso, è molto modesto, è persona che sa bene conseruare il suo. non ueggendolo, io pensaua ch'egli non ci fosse. hammi detto questo Gauio da Fermo, che egli è in Roma, & euui stato del continouo. in gran maniera l'animo mi si turbò. oh, dirai per così picciola cagione? e mi haueua rapportato di molte cose, le quali l'effetto uerificò, intorno a' fratelli da Fermo. onde si auuenga, che egli n'habbi preso sdegno con meco, se pure l'ha preso, mi è nascoso. In quanto mi ricordi ch'io mi porti in quella maniera, che a cittadino e' richiesta, e che questo corso io'l tenga diritto, così farò, ma ui ha bisogno di maggior senno, ilquale, secondo l'usato, tu mi presterai. Vorrei e che tu odorassi Fabio, doue tu habbi il modo di essere con lui, e che gustassi alquanto il tuo compagno da conuito, e che di queste cose, e di ogni altra, ogni dì me ne dessi ragguaglio. doue tu non habbi che scriuermi, scriuimi appunto che non hai che scriuere. Fa di star sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

VORREI *certo sapere, se' tribuni impediscono l'estimo, con mostrare, che sieno i giorni difettosi, (perche qui se ne ragiona) et intorno a tutta la censura ciò che si facciano, e si pensino. Io sono stato qui a parlamento con Pompeio. hammi ragionate molte cose intorno alla republica. egli era in uerità poco contẽto, secondo'l suo parlare, (che di questo huomo conuien sempre cosi dire (sprezzaua la Soria, biasimaua la Spagua. qui parimente aggiugno, secondo'l suo parlare, che douerassi sempre dire il medesimo, quantunque uolte di costui ragioneremo, nella guisa, che si soleua dire, Questo ancora è di Focilide. a te ancora egli rendeua gratie, che tu hauessi presa la cura di disporre con ordine le statue, in me ueramente si è mostro tutto amoreuole, tutto dolce. è di piu uenuto a truouarmi nel Cumano, et emmi paruto nõ potergli cosa del mondo aggradire meno di questa, che Messala addomandi il consolato. intorno a che, doue tu sapessi qualche cosa, mi sarebbe caro d'intenderla. In quanto mi scriui che tu sei per raccomandare a Luceio la gloria nostra, che tu uai spesso a uedere la nostra fabrica, io te ne so grado. Hammi scritto Quinto fratello che egli è per uenirti a trouare, poi che con teco è il piaceuolissimo Cicerone. Io mi sono partito del Cumano a' XXVII di Aprile. quel giorno albergai a Napoli in casa di Peto. ho scritto le presenti a' XXVIII di Aprile, andando nel Pompeiano la mattina molto per tẽpo. A Puz*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

zuolò ſi dice per coſa certa Tolemeo eſſere nel Regno. doue tu n'habbi maggior certezza, mi fie caro il ſaperlo. Io qui mi nodriſco della libraria di Fauſto, era forſe tuo auiſo ch'io doueßi dire, di queſti diletti di Pozzuolo, e di Lucrino, ne di queſti ancora copia mi manca. ma di tutti gli altri ſollazzi, piaceri, niſſuno certamente ue ne ha, che diletto mi dia, per cagione della republica. onde auuiene che le lettere ſono quelle, che ſoſtegno, e refrigerio mi porgono, e piu toſto amerei di ſedere in quella tua picciola ſedia, che hai ſotto l'imagine di Ariſtotele, che nella ſella curule di coſtoro, e con teco girne paſſeggiando in caſa tua, che cõ colui, col quale ueggio che di paſſeggiare fa meſtiere. ma di ciò laſcierò che ne habbi cura la fortuna, o ſe qualche Iddio ui ha, che ſomiglianti coſe diſponga, e gouerni. Vorrei, che, potendo, tu andaßi à uedere que' noſtri luoghi da paſſeggiare, e da ſudare, e quelli che ha fabricati Ciro; e che tu faccia iſtanza à Filotimo, che ſi affretti, à fine ch'io poſſa in queſta parte pareggiare in alcun modo la tua corteſia. Pompeio uenne nel Cumano il giorno della Dea Pale. mandommi incontanente à ſalutare. io ne giua à lui il giorno uegnente la mattina, quand'io ſcrißi le preſenti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN diletto mi hanno porto due tue lettere, ch'io riceuei ad un'hora à XXVII. ua dietro à ſcriuermi del rimanente, ho gran uoglia d'intende-

re quanto si fa costi. harrei parimente caro che tu intendessi, come questa bisogna si stia, informatene da Demetrio. hammi detto Pompeio, che egli aspetta Crasso a' XXVIII nell'Albano, e che, uenuto ch'egli sia, n'anderanno incontanente à Roma, per fare ragione co' gabellieri. gli domandai, se ciò erano per fare ne' giorni, che combatterebbono i gladiatori. rispose, che prima. di questo fatto scriuimi se ne sai, o hora, o quando egli sarà uenuto à Roma. Noi qui diuoriamo lettere con Dionisio, huomo (che tale in uero è il parer mio) marauiglioso, il quale ti saluta, e tutti uoi insiememente.

Sentenza

Non ui ha cose, che agguaglia la dolcezza,
Che dal sapere il tutto ogn'hor si prende.

onde come à persona uaga di udire nouelle, così auisami pienamente che sarà seguito il primo giorno, che il secondo, che facciano i censori, che Appio, che quella Appuleia del popolo. e per recare in poche le molte parole, auisami etiandio di quel che tu ti faccia, che per dire uero, non è à gran pezza pari il diletto ch'io sento, intendendo di nuouo, à quel ch'io pruouo, leggendo tue lettere. Da Dionisio in fuori, io non ho con meco menato nissuno; ne temo però, che sia per mancarmi il tuo ragionare con meco, onde riceuo gran piacere. Darai il nostro libro à Luceio, io ti mando quel di Demetrio Magnete, acciò tu habbi persona per subito rimãdarmi tue lettere. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

EGNATIO è in Roma. ma io dianzi operai con lui affettuoſamente intorno alla biſogna di Alimeto. mi affermò che con grande iſtanza opererebbe con Aquilio. potrai dunque parlargli, piacendoti. Di Macrone io non poſſo pigliar la difeſa, peroche à XIII ueggio che ſi farà l'incanto di Larino, e due giorni di piu. di ciò uorrei, poi che cotãto amore porti à Macrone, che tu me ne haueſsi per iſcuſato. ma ſe tu mi ami, à due del meſe cena inſieme con Pilia in caſa mia. non mancare di farlo. penſo di cenare il primo del meſe ne' giardini di Craſsipede, come in una hoſteria. Io fo frode al decreto del ſenato. indi, cenato ch'io m'habbi, n'andrò à caſa, per potere la mattina difendere Milone. iui adunque uedrotti, & opererò. Tutto caſa noſtra ti ſaluta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che tu ſai noi eſſere uenuti nel Tuſculano à XV di Nouembre. iui Dioniſio uenne à trouarci. à XVIII uogliamo truouarci in Roma, che dico io uogliamo? anzi ne ſiamo coſtretti. hanno à farſi le nozze di Milone, hauui chi creda, che ſi crearanno i magiſtrati. Ho piacere di non eſſere interuenuto à quelle conteſe, che intendo eſſer ſeguite nel ſenato, percioche io hauerei o difeſo coſa, la quale io non approuaſsi, o mancato à perſona, cui non biſognaſſe. ma deſidero in uero ſommamente, che con

quella diligenza e sollecitudine, che puoi maggiore, tu mi auisi di coteste cose, e massimamente dello stato della republica, e con qualle animo i consoli sofferiscano questo moto. io ho gran sete d'intenderne, e se tu uuoi saperlo, ho sospetto di ogni cosa. dicono ueramente che'l nostro Crasso si è partito in habito di capitano, non minore riputatione, che gia si partisse Lucio Paulo, a lui simile, e Tiberio, nel secōdo loro consolato. o trist' huomo. non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & holli con molto studio reuisti. contentomi che tu gli faccia trascriuere prego ti insieme che tu mi mandi il dissegno fatto cosi di grosso dello stato presente della republica, à fine che costà io non uenga forestiere. Sta sano.

dissegno della republica

Cicerone ad Attico.

IL NOSTRO Vestorio mi scriue ch'egli pensa, che tu sia partito di Roma a' X di Maggio, non cosi per tempo, come egli haueua detto, per nō esserti sentito bene. se tu ti senti meglio, ne ho grā piacere. Vorrei che tu facessi intendere a' tuoi, che mi facessero copia de' tuoi libri, e de que' di Varrone. non altramente, che se tu fossi presente, hauendone io bisogno per alcune materie, che mi occorrono intorno à que' libri, che uo componendo, i quali, spero, che tu habbi à lodare. Se per auuentura tu hai cosa ueruna di nuouo, massimamente da Quinto fratello, dipoi da Gaio Cesare, & se per auuentura hai che dirmi intorno a' comitij & alla republica, (essendo tu usato di

bellamente odorare ſi fatte coſe) uorrei che tu me ne deßi auiſo. ſe niente hauerai, ſcriui nondimeno qualche coſa; imperoche niſſuna tua lettera mi è mai paruta o fuor di tempo, o troppo lunga, e ſopra tutto ti prego, che, dato compimento alle tue biſogne, e fornito il uiaggio conforme al deſiderio tuo; tu torni à riuederci quanto prima. Saluta Dioniſio da parte mia. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DI EVTICHIDE, io ne ſento piacere, il quale col uecchio prenome, col nuouo nome ſarà chiamato Tito Cecilio, ſi come di me, e di te è compoſto Dioniſio Marco Pomponio. mi fie uero à grado molto, ſe Eutichide conoſcerà la beniuolenza, che tu mi porti, e che quel dolore, ch'egli preſe dal dolore mio non mi fu ne alhora occulto, ne di poi poco grato. ſtimo che ti ſia conuenuto partire per l'Aſia; percioche non mai ſenza giuſtißima cagione ti ſareſti condotto à tanto dilungarti da ſi gran numero e d'huomini, e di coſe, che coſi care ti ſono, e cotanta dolcezza ti porgono. ma la preſtezza del ritorno fie teſtimonianza della humanità tua, e dell'amore che tu porti à tuoi. è ben uero ch'io temo non Clodio il pretore ti rattenga alquanto colla gentilezza ſua, e Pituanio altreſi, huomo, come ſi dice, molto intendēte, & ch'hora dato allo ſtudio della greca fauella. ma ſe tu uuoi portarti da huomo, uienci à riuedere à quel tempo, che tu ci prometteſti, con eßi loro, giunti che

ti che sieno à saluamento, si potrà in Roma conuersare à diletto. tu mi scriui che tu tieni gran desiderio di riceuere mie lettere. io te le ho mandate, e con pieno ragguaglio di ciò che giorno per giorno era seguito. ma, secondo l'auiso mio, stimo non esserti state rendute, non essendo tu soggiornato lungamente in Albania, & è per l'usato tale la materia delle lettere, ch'io ti scriuo, che non mi pare di darle à persona, la quale, io non habbi certezza, che sia per arrecarleti. Hora intendi le cose di Roma. A' V di Luglio Suffenate, e Catone sono stati assoluti, Porcilio condannato. onde si è compreso, che i tre Ariopagiti ne l'ambito, ne i comitij, ne lo'nterregno, ne la maestà, e finalmente tutta la republica non istimano un frullo. dobbiamo uolere, nõ uccidere un padre di famiglia, ma ne questo però interamente, percioche XXII l'hanno assoluto, e XXVIII condannato. Clodio, accusandolo, haueua con un bel discorso nella fine del suo parlare commosso gli animi de' giudici. Ottalo in quella causa, quale essere suole, tale egli si fu. noi non dicemmo parola, peroche hebbe temenza la figliuola, che hora è inferma, non questa bisogna recasse à sdegno l'animo di Clodio. Dopò questo, i Reatini mi menarono à' loro diletteuoli, & ameni luoghi, acciò prendeßi la difesa loro contro gl'Interannati, dinanzi al consolo & i dieci ambasciadori. percioche il laco Velino, cui già Marco Curio, tagliando il monte, dette uia di uscire, corre nel fiume Nar, onde si è in uero seccata la Rosea, ma nõ però si fattamẽte, che non ui sia rimaso al quãto di humore. con Asio

son

son stato molto allegramente, il quale, oltre l'altre ca
rezze, mi ha menato à uedere parimente le Sette Ac
que. Io ritornai à Roma per difendere Fonteio, giusti
à gli VIII di Luglio. primieramente, quando entrai
nel Teatro, fui accolto con grande, & uguale plau=
so. ma di questo non uoglio che tu ne faccia stima,
e sciocco sono stato io, che te ne ho scritto, dipoi si
stette à riguardare come Antifonte si portasse, que=
sti ne fu prima fatto franco, che condotto in sce=
na. per non tenerti piu coll'animo sospeso, egli si
portò meglio di tutti. ma non uidi mai cosa ne co=
si fieuole, ne cosi senza uoce, ne meno atta al con
trafare. tien queste cose nel tuo petto nascose.
e nondimeno nelle Andromache ha portato pregio
maggiore, che si habbi fatto nell'Astianate. per=
cioche nelle altre, nissuno ui hebbe, che'l pareggiass=
se, tu uuoi hora sapere di Arbuscula. ella mi piac=
que forte. I giuochi furono splendidi, & aggradi=
ti. la caccia si é prolungata ad un'altra stagione. ho
ra uiemmi dietro in campo Marzo. l'ambito regna,
questo te ne fie manifesto segnale. l'usure che era=
no à meno di quattro per certo, à XIII di Lu=
glio crebbero infino ad otto. tu dirai, di questo in ue
ro io non ne sento dispiacere. ò che brauo huomo, ò
che brauo cittadino. Cesare con tutte le sue forze fa
uoreggia Memmio. ha fatto che i consoli l'aiuteran=
no, con qual'accordo, non oso scriuerlo. Pompeio fre
me, si lamenta, porge fauore à Scauro, ma che l'ani=
mo a' sembianti corrisponda, nissuno ui ha, che ne
porti certezza. non ui è maggioranza nissuna, la
pecunia

pecunia pareggia il grado di ciascuno. Messalla si giace senza riputatione, non perche o l'animo, o gli amici gli manchino, ma l'accordo seguito fra consoli, e Pompeio gli nuocono. à parer mio, la creatione de' consoli non si farà cosi tosto. que' ch'addimandano il tribunato della plebe, hanno giurato di domandarlo secondo l'arbitrio di Catone. in cui mano hanno diposto 14706 scudi, con patto, che colui gli habbi à perdere, che sarà da Catone condannato, e che la pecunia uenga compartita fra di loro. Io scriueua le presenti, il giorno auanti, che, per quanto si credeua, doueuano crearsi i tribuni. se fieno creati a' XXVII di Giugno, e non sia il corriere partito, di quanto intorno ciò sarà seguito, ragguaglio ti darò, e se, come si crede, otterranno il magistrato senza il mezzo del danaio, Catone hauerà egli solo potuto piu, che quanti giudici ui sono. Io difendeua Messio, ch'era stato riuocato dalla legatione; percioche Appio gli haueua fatto hauere luogo di legato appresso Cesare. Seruilio ha commandato nell'editto, ch'egli ne uenga à presentarsi. la tribu Pontina, la Velina, la Mettia il fauoreggiano. si contende fieramente; non però senza qualche giouamento. Appresso, mi apparecchio per girne à difendere Druso, e dipoi Scauro. I giudici, che ci udiranno, hanno da essere huomini molto riputati. potrebbono forse ancora interuenirui gli eletti consoli. fra' quali se Scauro non sarà, in questo giudicio egli hauerà che fare assai. Per quanto mi accennano le lettere di Quinto fratello, presumo ch'egli di già si truoui in Bretagna. stò

con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

con l'animo sospeso, aspettando d'intendere, che egli si faccia, parmi però di hauere fatto questo acquisto, come da molti, e chiari segni posso comprendere, che io posseggo compiutamente l'amore, e la gratia di Cesare. saluta da mia parte Dionisio, e lo prega, e lo conforta a uenirue incontanente, a fine ch'egli possa insegnare a mio figliuolo, & a me stesso parimente. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ESSERE iscritta la lettera di mano del copista, ti darà segno delle mie occupationi. che tu mi scriua cosi spesso, io non te ne biasimo punto, ma la maggior parte delle lettere mi dauano solamente auiso del luogo, oue tu ti ritruouaui, * o al piu, mi significauano come tu eri sano. intorno a che due tue lettere scritte in Butroto, quasi ad un tempo medesimo, mi sono state cagione di grandissima consolatione, percioche io desideraua d'intendere, che tu hauessi nauicato commodamente. è ben uero che il diletto ch'io ho sentito dalla moltitudine delle tue lettere, non tanto mi è nato dalla copia de' concetti loro, come dalla prestezza. quella fu importante, e piena di cose, che Marco Paccio tuo hospite mi diede. scriuerotti adunque in risposta di quella, dicendoti come ho dimostrato a Paccio in opera, & in parole, quanto potesse la tua raccommandatione. per il che egli è de' piu stretti amici, ch'io m'habbia, la doue per lo adietro io non haueua di lui conoscenza. hora

scriuerotti

scriuerotti intorno al rimanente. Varrone, di cui tu mi scriui, sarà posto da noi in qualche luogo, si ueramente, doue si possa. ma tu sai la maniera de' miei dialogi, e sai, come ne' libri dell'oratore, i quali tu con lodi a cielo innalzi, non si è potuto far mẽtione da disputanti di nissuno, saluo di coloro, de' quali eglino hauessero conoscẽza, o hauessero sẽtito ragionarne. questa disputatione, ch'io ho comminciato in materia della republica, io l'ho trattata sotto la persona di Africano, e di Philo, e di Lelio, e di Manilio. houui aggiunti Quinto Tuberone, Publio Rutilio giouani, due generi di Lelio, Sceuola, e Fannio. onde haueua in animo, percioche io sono usato di scriuere proemij in tutti i miei libri, a guisa che fa Aristotele in questi, che chiama esteriori, di operare qualche cosa perche non paresse ch'io nominaßi Varrone senza cagione, ueggendo esserti caro ch'io il nomini. piaccia pure a Dio, ch'io possa dare compimento all'opere comminciate, peroche (si come tu sai) io mi sono posto ad un'alta, e faticosa impresa, e che richiede grandißimo otio, la doue io ne ho pochißimo. In quanto ti pare, che in que' libri, che tu lodi, ui manchi la persona di Sceuola, io non ne l'ho leuata senza cagione, & ho fatto, come fece ne' suoi libri di republica quel nostro Dio Platone, essendo uenuto Socrate nel Pireo a uisitare Cefalo, ricco, e festeuole uecchio, mentre che quel primo ragionamento si teneua intrauiene al disputare il uecchio, dipoi, hauendo egli ancora molto acconciamente parlato, dice di uoler girne a' diuini uffici. e partitosi, non torna

Jmpresa
otio
jmita Platone

na piu . credo che Platone si pensasse non douer ha=
uere molto del conueneuole , doue egli in cosi lungo
ragionamento hauesse troppo piu ritenuto un'huo=
mo di quell'età . molto maggiormente auisai essermi
richiesto di fare il sogliante in persona di Sceuo=
la;ilquale era quell'attempato , e cagioneuole huo=
mo , che tu ti ricordi , e per gli honori hauuti tan=
to honorato . che non bene a lui pareua conuenirsi ,
che egli per molti giorni nel Tusculano di Crasso ne
dimorasse. et era il ragionamento del primo libro as=
sai conforme a gli studi di Sceuola , gli altri due li=
bri, come sai , intorno all'arte del dire ragionano . a
cosi fatta disputa , che ha dello scherzeuole, io non ho
uoluto, che un uecchio tale, cui tu conoscesti si ritruo
uasse presente. Terrò memoria di quãto mi scriui in=
torno alla bisogna della figliuola . essendo cosa per
quanto Aureliano, si come scriui, ci fa sapere , di mol
ta importanza . et in ciò ancora alla mia Tullia tut=
to mi proferirò . A Vestorio non manco, perche io co
nosco di fartene piacere , & a fare che egli il cono=
sca , io m'ingegno . ma sai tu che huomo egli è ? ha=
uendo a fare con due persone piaceuoli, egli è la spia
ceuolezza del mondo . Hora uegniamo a quelle cose,
che tu uuoi sapere di Gaio Catone . tu sai che egli è
stato assoluto per la legge Iunia, e Licinia , io ti fo a
sapere, che egli ne sarà assoluto per la Fusia , ne con
minore uoglia di coloro, che lo accusano, che di colo
ro, che'l difendono . questi nondimeno si è rappacifi=
cato con meco, e con Milone . Druso è stato accusato
da Lucretio , doueuasi fare il rifiuto de' giudici a

III di Luglio. di Precilo si parla sconciamente. ma tu sai la qualità de' giudicij. Hirro è in gratia con Domitio. il decreto, che hanno qui fatto i consoli intorno alle prouincie. Qualunque nell'auuenire, già si conosceua, che l'ufficio fatto da Memmio nello scoprire l'accordo, grandemente a Cesare dispiaceua. Il nostro Messala, & il suo concorrente Domitio hanno usato col popolo una gran liberalità, ne fu mai cosa ueruna piu aggradita. fermamente si credeua, che douessero essere creati i cõsoli. et il senato ha ordinato, che auanti la creatione de' magistrati si dessero tacitamente le sentenze. onde, fatte dalla ragunanza de' giudici partitamente scielte di persone, le quali hauessero a sententiare chi questo, e chi quell'altro candidato, gran paura nacque ne gli animi de' candidati. ma parte de' giudici, fra' quali fu Opimio Veietorantio, sono ricorsi a' tribuni della plebe, per fare, che i giudici non dessero le sentenze senza licenza del popolo. la cosa al senato fu proposta. la creatione de' magistrati di ordine del senato fu prolungata insino a tanto, che fosse posto la legge del dare tacitamente le sentenze. uenne il giorno, che si doueua mettere la legge. Terentio ui si oppose. I consoli, che inciò haueuano fieddamente operato, proposero la cosa al senato. uidesi in tutti gran sciocchezza, pari a quella de gli Abderiti, ne io mi rimasi di riprenderla. mi dirai, e pure tu non puoi star ti cheto? perdonami, c'ho gran fatica ad indurmiui. nondimeno fu mai cosa piu da ridere? il senato haueua ordinato, che prima non si creassero i magistra-

ti

ti, che foſſe ſuta poſta la legge; e che, ſe ui ſi foſſe op-
poſto alcuno, la coſa di nuouo in ſenato ſi trattaſſe.
Incommincioßi a porre la legge ſenza molto ſtudio,
fuui oppoſto, ne ſe ne preſero diſpiacere. la coſa fu
propoſta al ſenato, il quale determinò, che inconta-
nente ſi doueſſe raunare il popolo alla creatione de'
magiſtrati. Scauro, il quale pochi giorni auanti era
ſtato aſſoluto (io'l difeſi con quell'eloquenza, ch'io
potei maggiore) hauendo Sceuola giorno per giorno
fino all'ultimo di Settembre, nel qual dì io ſcrißi le
preſenti, uietato, che'l popolo non ſi ragunaſſe alla
creatione de' magiſtrati, haueua ſodisfatto al popolo,
con dare dinari in caſa ſua a ciaſcuna tribu. ma co-
me che la liberalità di coſtui ſia ſtata maggiore, era
nondimeno quella di coloro piu gradita, che prima
di lui l'haueuano uſata. Deſidererei di uederti in uol
to, mentre tu leggerai queſte lettere, ueggendo che
ueramente ti ſcriuo coſe d'importanza, douendoſi in
queſto maneggio, piu che non ſi fa in molti mercati,
sborſare di molti dinari. ma il ſenato era hoggi per
ragunarſi, cioè il primo di Ottobre. percioche com-
mincia homai ad apparirne la luce. iui non ſarà per-
ſona, che liberamente parli, da Antio, e Fauonio in-
fuori, conciofia che Catone inferma. Di me non ha
uere temenza alcuna, ne però nulla ti prometto.
Vuo' tu ſapere altro? de' giudicij, credo. Druſo, Scau
ro ſono giudicati innocenti. credeuaſi che tre candi-
dati doueſſero eſſere accuſati, Domitio da Memmio
Meſſalla da Quinto Pompeio Rufo, Scauro da Tria-
rio, o da Lucio Ceſare, che ragioni potrai tu, dirai,

N addurre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

addurre in difesa loro? poss'io morire, se io'l so. et in que' miei tre libri ueramente, i quali tu cotanto lodi, io non truouo cosa, che tale effetto mi serua. Hora, acciò tu conosca la openione mia intorno alle cose, che occorrono, e bisogna sofferire con patienza. tu uuoi sapere, in che maniera io mia sia portato. da huomo costante, e libero. & egli, dirai, come se la passaua? humanamente, e giudicaua essere conueneuole ch'io facessi quanto all'honor mio si richiedeua, e che egli me ne douesse hauere per iscusato. come dunque è stato assoluto? la cagione ueramente del tutto è suta, una incredibile dapocagine de gli accusatori. cioè di Lucio Lentulo, figliuolo di Lucio, il quale, tutti fremendo dicono, che egli ha preso danari sotto mano dal reo, di poi la grande istanza di Pompeio, e la maluagità de' giudici. nondimeno XXXII l'hanno condannato, e XXXVIII assoluto. farannosi hora gli altri giudicij di lui. onde e' non è ancora fuor d'impaccio. dirai, tu dunque con che animo sopporti cotai cose? sopportole bellamente, e me ne uoglio un gran bene. la nostra città, Pomponio mio, non ha piu quella forma, che già soleua, non ha ella piu sostanza, non sangue, non colore, non punto dell'usata bellezza. non ui è rimasa parte ueruna della republica, che diletto, o sostegno mi porga, e puoi dunque, tu dirai, con patienza passare la grandezza di questi mali? posso, perche mi reco a memoria, quanto fosse tranquillo e lieto lo stato della città, nel tempo, che noi la reggeuamo. qual guiderdone mi sia stato

Forma
colore
bellezza

renduto,

renduto, nissun dolore me ne affligge. che ogni potenza sia in man di un solo ridotta, se ne strugono coloro, cui dolse della mia, che piu che mezzana non fu. io mi conforto, pensando a molte cose. ne però dall'usato mio sentiero io mi deuio, & a qual maniera di uiuere piu la mia natura mi tira, che altro nõ è che le lettere, & gli studi, a quella dirizzo i pensieri miei. io ristoro la fatica ch'io duro nel dire, col diletto ch'io prendo dalla eloquenza. traggo piacere della casa nostra, e delle uille. non mi rammenta del luogo, onde cadei, ma di quello, onde risorsi. doue io ti goda insieme col fratello. del rimanente io non mi cmro, & uada comunque si uoglia. l'essere non uoi non mi toglie il potere intendere a' studi di filosofia. quella parte dell'animo nostro, oue già fu l'albergo della collera, è riscaldata. solo mi aggradiscono le cose priuate, e famigliari. tu uedrai una marauigliosa tranquillità della mente mia; la quale certamente consiste in gran parte nel tuo ritorno. percioche non uiue persona, le cui uoglie piu si confacciano con le mie. ma intendi il rimanente. La cosa ne corre uerso l'interregno. & ecci qualche odore della dittatura. se ne parla in uero molto. e ciò grandemente a Gabinio presso a' timidi giudici ha giouato. coloro. che addimandano il consolato, tutti sono stati accusati di ambito. ui e di piu annouerato Gabinio. cui Publio Silla, con poca speranza di essere ammesso, hauea chiamato in giudicio, a concorrenza di Torquato, che uoleua egli essere lo accusatore, e non ha potuto. ma fieno tutti assoluti, ne per lo in-

nanzi, fuori che qualche micidiale, sie condannato. attendesi però a questo con seuerità. Il perche ogni di uiene scoperto qualche malfattore. Marco Fuluio Nobiliore è suto condannato. molti altri terrieri non aprono pure la bocca a difesa loro. che altre nouelle ui ha?e nondimeno, dopo che Gabinio fu assoluto, altri giudici di cosi fatta cosa corrucciati, un'hora di poi condannorono per uigore della legge Papia un certo Antioco Gabinio, huomo ardito, schiauo franco e sergente di Gabinio. onde disse incontanente, poi che fu condannato, di hauer operato contro lo stato * Pontinio ha in animo di trionfare il di secondo di Nouembre. oppongonsi palesemente à questa sua intentione Catone, e Seruilio Pretori, e Quinto Mutio tribuno. perche dicono non essere stata posta la legge, che egli douesse gouernare coll'essercito, e di uero scioccamente ella ne fu posta. ma terrà dalla banda di lui Appio il consolo. afferma però Catone, che, uiuente lui, e non è per trionfare. & io mi auiso, come fanno molte delle sue cose, cosi questa habbi a tornare in uano. Appio, senza attendere la legge, pensa di girsene in Cilicia a sue spese. Ho lettere da Quinto fratello, e da Cesare, di XXIIII di Ottobre le piu fresche, scritte da' lidi d'Inghilterra, come, spedita la guerra d'Inghilterra, tolti gli ostaggi, senza preda ueruna, fatto però commandamento che danari fossero pagati, ualicauano l'essercito dell'Inghilterra a' XXVI di Settembre. Quinto Pilio n'era di già ito a Cesare. Io porto openione, che, se uiue in te amore uerso noi, uerso i

tuoi, se di uerità ti cale, o se hai etiandio senno, & pensi a godere de gli agli tuoi, tu debba auuicinarti, e quasi essere presente. io ti giuro che malamente posso stare senza di te. ma che marauiglia se cio mi auuiene di te, essendo che co tanto io desidero Dionisio? il quale ad ogni modo, uenuto che sia il tempo, con istiza & io & il mio Cicerone da te il richiederemo. io haueua riceuuto l'ultime tue lettere, scritte in Efeso, a gli VIII di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

O' lettere da me molto aspettate. ò uenuta a me grata. ò costanza e fede marauigliosa, in osseruare una promessa. ò cara nauigatione, della quale te meua in uero sommamente, tornandomi a memoria qual rischio tu curresti l'altra uolta, che tu uarcasti il mare. ma, se l'auiso non me ne inganna, io ti uedrò piu tosto di quello, che tu scriui, percioche io credo, che tu auisassi le tue donne ritruouarsi in Puglia, il che stando altrimente, qual altra cosa potra farti soggiornare in Puglia? che con Vestorio conuien spendere alcun giorno, e dopo lungo spatio rigustare quella sua legggiadra, ueramente Attica, maniera di dire. anzi uiene qua uolando, a uedere il uero ritratto di quella nostra republica. uientene a ueder domandare i magistrati, & compartire in publico danari per ogni tribu innanti i comitij. uientene a uedere Gabinio assoluto, permettasi che egli torni in riputatione. Intorno a quanto uorresti sapere di Mes-

salla, non so che scriuertene, io non uidi giamai Candidati, che concorressero cosi di pari. sai quanto possa Messalla. Triario ha accusato Scauro. di che, se uuoi saperlo, la brigata leggier dolore ne sostiene. nõdimeno è assai grata la memoria della edilità sua, & appo i contadini la memoria del padre può molto. gli altri due plebei si fattamente si agguagliano l'un l'altro, che Domitio è molto ben fornito di amici, e fauoreggiato per rispetto de' giuochi, auuenga che non sieno i piu aggraditi del mondo; e Memmio è raccommandato a' soldati di Cesare, e la Gallia di Pompeio con tutte le forze il fauoreggia. doue questi fauori non fossero basteuoli a cõdurlo al desiderio suo, è openione c'habbi a sorgere qualcuno, che a uiua forza prolunghi il fare de' magistrati fino alla uenuta di Cesare, essendo stato maßimamente assoluto Catone. ho risposto a quelle lettere, che mi reccò Paccio. intendi il rimanente. Mio fratello mi scriue cose marauigliose intorno all'amore, che Cesare mi porta. e Cesare con sue lettere, scritte molto copiosamente, il medesimo conferma. si sta attendendo il fine della guerra Inglese, peroche è publico a tutti essere le entrate dell'Isola da alti e großi argini fortificate. di piu si è inteso ancor questo, che in quell'isola non ci è pure un scropolo di argento, ne speranza ueruna di preda, fuori che de' schiaui, de' quali non penso, che tu ne aspetti nissuno, o di lettere, o di musica adorno. Paolo ha presso che rifatto in mezzo della piazza la basilica coll'istesse uecchie colonne. e quella, che ha dato a fabricare, egli la fa magnifica e superba,

quanto

quanto si può il piu. perstrignerla in poche parole, l'opra è tale, che nissuna cosa può essere, ne piu agradita ne hauere piu dell'honoreuole. onde gli amici di Cesare (parlo di me, e di Oppio, & habbiti inuidia, quanto uuoi) habbiamo posto giuso ogni pensiero di quella fabrica, cui tu eri usato di leuare in alto con somme lodi alhora, che noi uoleuamo allargare la piazza, & istenderla infino alla loggia della libertà. non poteuamo conuenirci co' particolari a meno di 11764 scudi. pensiamo, con ispendere manco danari, di douere fare cosa, che di magnificenza a nissun'altra cederà, perciochei serragli di campo Marzo, ne' quali si raguna il popolo al tempo de' comitij tributi, noi siamo per edificarli di marmo, & il tetto loro insiemementе, e per attorniarli di portici eccelsi tanto, che si abbracci un miglio. aggiugnerassi parimente a questo lauoro la publica Villa. tu dirai, a che mi gioua questo cotale edificio? perche dunque ci pigliam noi cura delle cose di Roma? non penso già che tu habbi uoglia di sapere o del lustro, di cui già si dispera, o de' giudicij, che si facciano in uirtù della legge Plotia. Hora dammi licenza ch'io ti riprenda, s'io'l fo a ragione. imperoche tu mi scriui per lettere di Butroto, recatemi da Gaio Decimio, che tu auisi conuenirti andare in Asia. a me ueramente pareua, che nulla importasse a' fatti tuoi, o che per mezzo di agenti tu negotiassi le bisogne di la, ò che tu in persona ui andassi, per nõ istare fuori di casa tua cosi souente, & in paese cosi lontano. ma uorrei hauer fatto questo cotale ufficio

prima, che tu ti foßi risoluto d'andarui, mi rendo certo ch'io non l'haurei fatto in uano. hora mi rimarrò di piu oltre riprenderti, e quel tanto ch'io ho detto, uoglia Iddio che ti disponga a tornar tosto. Io non ti scriuo troppo spesso, per nō essere certo, oue tu ti sia, o habbi da essere. & essendo cosi, ho pero pensato di scriuerti per costui, chi che egli si sia, auisando io che egli fosse per uenirne in coteste contrade. e perche fai dissegno di girne in Asia, uorrei che tu mi auisaßi, a qual tempo uuoi ch'io ti aspetti, & insieme di quanto harai operato intorno alla bisogna di Eutichide. Sta sano.

dispon ga

disegno

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu stimi ch'io ti scriua piu di rado, ch'io non soleua, non perche mi sia scordato dell'usanza, e costume mio, ma, ueggendo che in nissun luogo ti fermi, e non è ordinario il tuo camino, non ho uoluto mandarti lettere, ne ad Atene, ne in Asia, ne scriuerti saluo per uia di coloro, che doueuano uenire a diritto a ritrouarti. percioche tali non sono le nostre lettere, che doue auuenga che non sia loro dato ricapito, indi sia per seguirne nissun danno, anzi in se contegono segreti cosi importanti, ch'io non oso pure di farli trascriuere a copisti. * .I consoli sono fregiati di grande infamia. perche Gaio Memmio candidato scopri nel senato quello accordo, che egli medesimo, e Domitio suo competitore haueßero fatto co' consoli, di douer amendue

due dare ad essi consoli 11764 scudi, doue eglino
hauessero ottenuto il consolato, se non hauessero da=
ti tre auguri, i quali affermassero essersi truouati
presenti albora; che la legge si ponesse, la quale
non fosse stata posta; e due consolari, i quali af=
fermassero essersi truouati presenti al decreto del se=
nato intorno al fornire le prouincie consolari del bi
sogno loro, non essendosi pure ragunato il senato. e
dicendosi questo accordo essere stato fatto non in pa=
role, ma con partite e pagamenti notati a' libri di
molti, fu il fatto scoperto da Memmio, hauendo pri
ma di consiglio di Pompeio, cancellate le partite. qui-
ui tu haresti ueduto Appio col medesimo uiso, come,
se nissuno male gli fosse incontrato, l'altro smarrito
e tutto afflitto. Memmio ancora rotta la conuentio
ne contra la uoglia di Caluino, era affatto caduto di
riputatione, e tanto maggiormente procacciaua la
dettatura, sollecitaua la sospensione di tutte le facen
de, & una uniuersale licenza di ogni cosa. uedi
quanto è lo animo mio libero di passione, uedi quan=
to io mi burlo, e quanto io sprezzo la Macedonia,
e quanto è stretta, e quanto è dolce, che cosi uera=
mente è l'amicitia, ch'io ho con Cesare, (percio=
che di questo naufragio altro che questa sola tauola
non mi resta, per porgermi ccnforto) il quale co=
me tenga in grande, & honoreuole stato Quinto
mio, & è parimente tuo, come il tenga caro, è cosa
marauigliosa a pensarlo. egli fa uerso lui tanto,
quanto, s'io medesimo fossi l'Imperatore, piu non
farei. ha rimesso, come egli scriue, nello arbitrio

suo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

suo, non ha guari di tempo, il scegliere qual legione piu gli fosse a grado, per girne a' gli alloggiamenti della uernata. e questo huomo tu non uorrai amarlo? qual dunque di costoro amerai? ma sai tu che uoglio dirti? ti haueua io scritto, ch'io era stato eletto legaeo sotto Pompeio? e douermi truouare fuori della città da' XIII di Gennaio in poi? emmi paruto che ciò torni in concio a molte cose. ma, che mi uò io piu oltre stendendo? auiso di douerti ragionare a bocca il rimanente. ciò dico per lasciarti in aspettatione di alcuna cosa. raccommandami molto a Dioniosio, a cui ho non solamente riserbato un luogo, ma glie l'ho fabricato. uuoi ch'io ti dica? quella contentezza ch'io sento grandißima per il tuo ritorno, me l'accresce in molti doppi la uenuta di lui. il giorno che tu uerrai a me, se mi uuoi bene, albergane in casa mia insieme co' tuoi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO QVINTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO uid'io nella partita l'animo tuo, e del mio ne sono io cõsapeuole a me stesso. onde harai maggiormẽte a procacciare, che nuoua diterminatione non si faccia, a fine che questo nostro commune desiderio oltre l'anno nõ si stẽda. Tu hai operato bene d'intorno alla bisogna di Annio Saturnino. in quãto al dare sicurtà, pregoti, fino a tãto che dimorerai in Roma, a farla tu medesimo. la facẽda di Oppio è riuscita cõforme al desiderio mio, e massimamẽte hauẽdogli tu fatto conoscere, che tu sei presto a pagargli i scudi 23529 i quali, quãdo ben si douessero pigliare ad interesse, uoglio che ad ogni modo si paghino, per nõ aspettare in sullo stremo che haueremo riscosso da' debitori nostri, quello che ci debbono. Hora uẽgo a quel picciol uerso delle tue piu fresche lettere, scritto in sul margine da trauerso, per cui auuertisci della sorella. ilqual fatto sta in questa maniera. tosto ch'io uenni nell'Arpino, essendo il fratello uenuto a truouarmi, il primo ragionamento, che noi tennemmo insieme, egli fu, e buona pezza, de' fatti tuoi. Onde io entrai a raccontare quelle cose, che tu, ed io, haueuamo insiememente ragionato della sorella nel Toscolano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

*ſcolano io non uidi mai coſa coſi piaceuole , non coſi
tranquilla , qual era alhora l'animo di mio fratello
uerſo tua ſorella, e tale in ſomma , che quantunque
egli haueſſe preſo qualche ſdegno a ragione, non pe=
rò eſteriori ſegni ne appariuano . coſi paßò quel gior
no.dopò il quale noi ci partimmo di Arpino. Quinto
ſi rimaſe nell'Arcano, per eſſere l'hora tarda . io al=
bargati nell'Aquino,ma deſinammo nell'Arcano, (ſai
il luogo, di cui parlo)doue peruenuti che noi fummo,
cõ la maggiore humanità del mondo diſſe Quinto,Põ
ponia , inuita tu le donne , io chiamerò i fanciulli .
non ſi pote'dire queſto, per quanto a me ne ſia paru=
to,con piu dolce maniera, e ciò non meno ſignificaro
no le parole , che ſignificaſſe etiandio l'animo , & i
ſembianti,ma ella,udendo noi,io ſono , diſſe , in que=
ſto luogo foreſtiera. e ciò,ſecondo che lo auiſo mi por
ge, nacque da queſta cagione , perche Statio era ito
auanti, per farci apparecchiare da deſinare . diſſemi
alhora mio fratello,a me riuolto, queſte ſono delle co
ſe,ch'io ſofferiſco tutto dì.tu dirai,dimmi , ti prego ,
che coſa era coteſta? grande,onde io medeſimo me ne
turbai,coſi furono aſpre le parole,e coſi torbidi i ſem
bianti,con cui ella riſpoſe . tutti noi ci ponemmo a ta
uola, da lei infuori.Quinto nondimeno mandolle pre
ſentando da tauola un non ſo che , ella in dietro il ri=
butò. e per recare in poche le molte parole,mio fra=
tello tutto dolce,e tua ſorella tutta aſpra mi parue,e
molte coſe tralaſcio,che alhora furono a me cagione
di maggiore diſpiacere,che a Quinto medeſimo. indi
io mi parti per Aquino . Quinto rimaſe nell'Arca=*

no,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

no, & a me ne uenne la mattina del giorno uegnente nell'Aquinio, e narrommi. che ella non hauea uoluto dormire con esso lui, e che, essendo ella per partire, que' modi stessi haueua tenuti, che usati hauea in mia presenza. che ne uuo' tu piu oltre sapere? tu puoi dire questo a lei medesima, che, a giudicio mio, quel giorno ella poteua essere alquanto piu humana di quello, che fu. Io mi sono forse disteso intorno a questo fatto piu oltre, che bisogno non era, a fine che tu conoscessi, essere a te parimente richiesto di correggerla, e di ammonirla. resta solamente, che innanzi la tua partita tu tragga del tutto a fine quanto io ti commessi, e che tu mi dia contezza di ogni cosa, e che con ogni istanza tu solleciti Pontinio a partirsi; e che partito che sarai, tu me'l facci a sapere, dando ti a credere, (e la credenza non t'ingannerà) che non è cosa, la quale ne di te piu cara mi sia, ne che maggior dolcezza mi porga. Aulo Torquato, huomo di compiuta bontà, partì da Minturne, essendo stato da me con molta amoreuolezza accarezzato. mi sara caro, che, raggionando tu con esso lui, tu gli facessi a sapere, come io te ne ho scritto alcuna cosa. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' x. di Maggio, scriuendoti queste lettere, io partiua del Pompeiano, per girmene a stare la sera nel Trebulano con Pontio. io pensaua, senza indugiarmi punto, di seguire il camino a giornate ordi-

narie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

narie, mentre io dimoraua nel Cumano, uenne a truo uarmi (di che senti marauiglioso contento) Hortensio nostro. questi ricercandomi, ch'io gli commettessi la cura e sollecitudine di qualche mia bisogna, il rimanente delle altre generalmente gli commessi, questo in particolare, che, per quanto sostenessero le forze sue, egli non sofferisse, che si allungasse il tempo a' gouernatori delle prouincie. al che uorrei che tu parimente il confortassi, dicendogli, essermi stato a grado, che egli sia uenuto a truouarmi, e mi habbi promesso quello, ch'io da lui richiedea, e di piu qualunque cosa bisognasse. il medesimo mi ho fatto pro mettere dal nostro Furnio, il quale io uedeua douer essere tribuno in termine di uno anno. Habbiamo hauuto nel Cumano quasi una Roma picciola. si gran moltitudine di persone è concorsa in questi luoghi. fra questo mezzo tempo, ueggendo il nostro Rufione, che Vestorio non gli leuaua mai l'occhio da dosso, con un modo il piu burleuole del mondo hallo schernito, il quale è stato questo, che non è uenuto a ritruouarmi. è egli possibile? che, essendoui uenuto Hortensio, e mal sano, e cosi da lontano uno Hortensio, essendoui uenuta tanta schiera di persone, egli non uenne? no, ti dico. dunque, dirai, tu non lo hai ueduto? e come posso io non hauerlo ueduto, s'io son passato per mezzo della terra di Pozzuolo? iui io lo salutai; doue egli. cred'io faceua qualche suo seruigio, di poi, hauendomi egli dalla casa di Pansa dimandato, s'io uoleua nulla, dissi, che io me gli raccommandaua. sarauui qualchuno, che reputi costui

per poco grato? o di questo appunto no'l commendi, perche egli non si sia curato ch'io'l sentißi ragionare? ma torno, oue lasciai. Sappi che altra consolatione non mi auanza a poter sostenere il peso di questa graue noia, fuori che quella speranza, ch'io porto ch'ella non habbi a passare l'anno. molti non credono che tale sia il desiderio mio, si come queglino, che misurano l'animo mio dall'altrui costume. tu, che ne sei chiaro, ui porra ogni sollecitudine, alhora cioè, quando bisognerà. Tornato che sarai d'Albania, uorrei che tu mi auisaßi, quel che passerà nella republica, e quel che l'auiso tuo ti porgerà che seguire debba, percioche in queste contrade non si è ancora bene inteso, con che animo sopporti Cesare che la uolontà del senato sia stata recata in iscritto, e ragionauasi essere stato imposto a' traspadani, che creassero il magistrato de' quattro. il che doue cosi sia, temo di gran mouimenti. ma intenderemo qualche cosa da Pompeio. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

A' x. di Maggio uenni nel Trebulano in casa di Pontio. iui mi furono recate due tue lettere, tre giorni di poi, che tu la scriuesti. e quel giorno istesso io hauea dato a Filotimo lettere da portarti. ne hora in uero haueua, che scriuerti. auuisami di gratia quel che si ragiona intorno alla republica, percioche io scorgo essere gran paura nelle terre. ma molte cose riescon uane. di ciò uorrei sapere quel che tu ne pēsi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

e quando. io non so che lettere sian quelle, alle quali tu uuoi ch'io ti risponda, non ne hauend'io riceuuto nissuna, da quelle due infuori, che insieme amendue furono date nel Trebulano. l'una delle quali conteneua lo editto di Publio Licinio (& erano scritte a VII. di Maggio,) l'altra in risposta delle mie scritte da Minturne. che temenza ho io, non qualche cosa fosse d'importanza in quelle, ch'io non ho riceuuto, delle quali tu attendi risposta. Io ti ridurrò a concordia con Lentulo. Dionisio ci è a cuore. Il tuo Nicanore mi serue di ottimo seruigio. Gia mi manca materia di scriuerti piu oltre, & il giorno ne uiene. pensaua di essere hoggi a Beneuento. La nostra continenza, e sollecitudine sarà tale, che sodisfaremo a quanto ci e richiesto. di casa di Pontio, dal Trebulano, a XI di Maggio. Sta sano

CICERONE AD ATTICO.

AGLI XI. di Maggio giunsi a Beneuento. iui riceuei quelle lettere, le quali per le ultime tue mi mostrasti hauermi scritte. in risposta delle quali quel giorno istesso ti scrissi del Trebulano, di casa di Pontio. e le due tue mi furono date in Beneuento. l'una delle quali Fesulano la mattina per tempo, l'altra Tullio il secretario mi reccò. Emmi grata molto la cura che tu poni in quella mia prima, e cosi importante bisogna, ch'io ti commessi, ma la tua partita rende debbole la speranza mia. ne anco di quella faccenda è la memoria fuggita, di cui ti ragionai prima

ma

ma ch'io partißi, non perch'io ne rimanga ſodisfatto, ma perche la neceſsità del biſogno ci sforza ad appagarcene. Di quell'altro, cui mi ſcriui eſſerti paruto aſſai ben diſpoſto, temo non habbia à riuſcire in ſodisfattione delle noſtre donne, e le tue malageuolmente ponno ſaperne il certo. quanto a me, io me ne contento. ma tu non ci ſarai, in aſſenza mia, perciochè, doue o l'uno, o l'altro di noi due ci ſi truouaſſe; col mezzo di Seruilio, e di Seruio potrebbeſi far alcuna coſa, che foſſe a noſtra ſodisfattione. hora, quantunque la coſa ci aggradiſca, non ci ſcorgo uia di poterla trattare. Vengo hora a quelle lettere, che mi recò Tullio. Quanto a Marcello tu hai operato con diligenza. ſe dunque ſi farà il decreto del ſenato, me ne auiſerai, doue no, darai però compimento alla biſogna, percioche e conuerrà che mi ſiano aſſegnati ti i danari, e parimente à Bibulo. ma non dubito, che'l decreto del ſenato non ſi ſia ſpedito, eſſendoui maßimamente guadagno del popolo. Di Torquato bene ſtà. Di Maſſone, e Ligure, quando ſaranno uenuti. Di quello, che ti ha ragionato Cherippo, (peroche anco in queſto fatto tu ti ſe' rimaſo di dirmene il parere tuo) ò prouincia, ho io di coſtui ancora à tenere conto? ma che dico io tenere conto? piu oltre non traſcorro, acciò qualche coſa nõ perueniſſe a notitia del ſenato. conſigliami, o ueramente paga, perche con quindici ſcudi tu'l prenderai, nondimeno e ci torna bene, che tu habbi parlato con Scrofa. Di Pontino il tuo parere mi piace, percioche è uero, che, ſe egli ha da ritrouarſi à Brandizzo auanti il

primo di Giugno, minore istanza bisognaua fare à Marco Anneio, e Tullio. Mi piacciono le cose, che mi hai scritto di Sicinio, si ueramente, doue quella eccettione non torni in danno di qualcuno di coloro, che hanno in noi operato benefici. ma si considererà, peroche la cosa mi sodisfa. del pensiero ch'io harò fatto intorno al uiaggio mio, de' soprastanti, di quel che Pompeio sia per fare, inteso ch'io lo harò da lui, te ne darò ragguaglio. Quanto ad Oppio, hai fatto bene à dirgli di douer esser presto à dargli 3352 scudi. e cotal facenda, poi che Filotimo è con teco, uedi di fornirla, & informati come stanno i miei conti, e per istrignerti con maggiori prieghi, per quanto amore tu mi porti, prima che tu ti parta, dalle compimento. tu ci solleuerai da un graue pensiero. ho risposto ad ogni cosa. benche quasi mi sono scordato di dirti, e mi torna bene, che ti manchi la carta, poi che per hauerne mancamento, tu mi scriui meno, che non faresti. eccoti sei scudi. auuenga che questa mia lettera, è scritta in carta cosi stretta, che'l risparmio ti significa, tutto che ella uolesse dirti quel ch'è seguito, e si ragiona. Hora se hai nouelle certe di Cesare, aspetto che tu me ne scriua, et altre lettere mandi per Pontinio scritte con diligenza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI *affatto materia di scriuerti, percioche non ho che commetterti; hauendoti commesso ogni cosa, e che dirti, meno, non essendoci*

niente

niente di nuouo, e di scherzare non ui ha luogo, essendo io colmo di affanni. uoglio però tu sappi questo, come io nel partirmi di Venusia a' XV di Maggio la mattina ti ho scritte le presenti. nel qual giorno auiso che si sarà conchiusa alcuna cosa in senato. tue lettere dunque ci accompagnino, onde possiamo sapere, non solo tutto ciò che si faccia, ma che si ragiona ancora. elle ci saranno date in Brandizzo, percioche habbiamo proposto di attendere iui Pontinio insino à quel giorno, che tu hai scritto. Io ti darò piena contezza di que' ragionamenti, che à Taranto haueremo tenuti con Pompeio d'intorno alla republica. benche di questo à punto uorrei hauere auiso da te, à che tempo io ti potessi scriuere sicuramente, cioè quãto tu sia per soggiornare in Roma, à fine ch'io sappi, o doue mandare le lettere, ouero di non douerle mandare in uano. ma prima che tu ti metta in camino, traggasi à fine la cosa de' scudi 3352. siati questo fatto fra le cose piu importanti, e piu necessarie raccommandato, à fine che, quel pensiero, ou'io entrai da' consigli tuoi sospinto, porgendomi tu l'aiuto, si conduca ad effetto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ARRIVAI à Taranto a' XVIII di Maggio. doue perch'io mi era disposto di aspettare Pontinio ottima cosa riputai spendere que' giorni con Pompeio, fin che egli ne uenisse, e tanto maggiormente, perciò ch'io conosceua di farnegli piacere, si come à

colui che mi pregò ad essere con lui, & usare in casa sua ogni giorno. al che fare uolontieri mi sono indotto, perciochè l'udirò à ragionare bellißime cose intorno alla republica, apprenderò etiandio da lui ricordi, che potranno giouarmi in questo mio reggimento. ma di già commincio à scriuerti piu brieuemente, per il dubbio che ho, se tu sia in Roma, o di gia postoti in camino. di che però fin ch'io non n'habbi certezza, piu tosto scriuerotti alcuna cosa, che, mentre sarà modo di mandarti le lettere, io mi rimanga di mandarle. ne ho però hora che commetterti, ne che narrarti. ti ho commesso tutte le bisogne mie, alle quali, porto ferma credenza, che, conforme à quãto mi promettesti, tu sia per dare compimento, narrerotti, quando hauerò nouelle, di cui possa scriuerti. ne però mi ritrarrò da pregarti, mentre auiserò che tu ui sia, à lasciar del tutto fornita la cosa, de' danari, de' quali sono debitore à Cesare. io attendo desiderosamente tue lettere, e maßimamente, per sapere il tempo della tua partita. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

OGNI giorno, o per dir meglio di giorno in giorno ti scriuo piu brieuemente dell'usato; perciochè ogni di piu, e piu uo sospettando, che tu sia di già partito per Albania. Scriuoti nondimeno, acciò tu sappi, ch'io ho procacciato quello mi commettesti, hauendomi detto Pompeio, che egli, come si è usato per lo adietro, così è per darmi cinque nuoui so-

prastanti,

prastanti, i quali habbino a rimanerci di essercitare l'ufficio, doue fussero chiamati in giudicio. essendo io soggiornato tre giorni con Pompeio, & in casa di Pompeio, partiua per Brandizzo a' XX di Maggio, lasciando quell'egregio cittadino, e piu di ogni altro apparecchiato a difendere la republica contro quelli accidenti, di che si teme. aspetto tue lettere, per sapere che fai, doue tu ti truoui. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO homai dodici giorni, ch'io dimoraua in Brandizzo, tra perche non mi sentiua molto bene, benche io ne comminciaua a star meglio, e perche staua attendendo Pontinio, della cui uenuta nouella alcuna non s'intendeua. ma aspettauamo tempo acconcio a nauicare. hora se tu sei in Roma (che a pena il crederei) ma se pure ui sei, uorrei che ciò ti fosse grandemente a cuore. Di Roma ho riceuuto lettere, onde ho conosciuto, che'l mio Milone si duole per lettere della'ngiuria, ch'egli reputa ch'io gl'habbi fatta, perche Filotimo tenesse la possessione de' suoi beni. ciò feci, hauēdomene prima consigliato con Gaio Duronio, il quale io conobbi, e che portaua beniuolenza grandissima a Milone, & haueua conosciuto essere tale, quale tu giudichi che egli si sia. e questo fu l'intendimento suo, e mio parimente, che tutto'l fatto in mano nostra dimorasse, accioche un cattiuo compratore nol spogliasse de' schiaui altrui, de' quali egli n'ha con seco un grandissimo numero, appresso, accioche ui fosse la cautella di Fausta, cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

egli stesso uoleua, che si prouedesse, muoueuaci ancora questa ragione, accioche noi medesimi con quella facilità, che si potesse maggiore, conseruassimo, quel che conseruare si potesse. hora uorrei, che tu t'informassi pienamente di tutto'l fatto, percioche souente ci uengono scritte cose che ci recano molta noia. ma se egli si lamenta, se ne scriue a gli amici, se Fausta uuole il medesimo, non è mia intentione (si come io gli dissi di presenza, & egli mi promesse sopra la sua fede) così uolẽdo Milone, che Filotimo resti in possessione de' beni, che nissuna cosa al pari di questa haueremmo prezzato. e doue queste cose fossero piu leggieri, conforme al parer tuo, piglierai il consiglio. parlane con Duronio. ho scritto a Camillo, parimente a Lamia, e tanto piu, perch'io non portaua fidanza, che tu fossi in Roma. la somma sarà questa. tu prenderai quel partito, che riputerai conuenirsi alla fede, all'honore, & all'utilità mia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XIIII di Giugno arriuammo ad Antio. hauendo noi abondeuolmente pasteggiato in Corfu, & in Sabete, aguisa che fanno i Salij, con que' tue presenti, i quali & Areo, et Eutichide amico mio splendidamente, e con amoreuole affetto apparecchiati ci haueuano. Partendoci di Attio, piu tosto ci piacque di girne per terra, hauendo gia nauicato con grandissimo disagio, e torcere il camino a Leucate, ci pareua noieuole, e l'andare a Patrasso con barche pic-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ciole senza queste bagaglie, giudicammo che non ha uesse assai dell'honoreuole. Io, si come spesse fiate tu mi confortasti. quasi per isspronarmi nel corso, stommi tutto'l giorno colla mente pensando, do ammaestramenti a' miei, opererò finalmente che in tutto questo straordinario maneggio si ueggia essere stato in noi una somma modestia, & una somma astinenza. Vorrei che' Parti si stessero cheti. che la fortuna ci fosse fauoreuole. noi a quel che ci è richiesto non mancheremo. dacci, ti prego, ragguaglio di ciò che fai, e doue tu sei hora per soggiornarti, & in che stato tu habbi lasciate le cose nostre in Roma, e massimamente de' 3352 scudi. ciò ti uerrà fatto, col scriuermi una sol uolta cō diligenza, e con procacciare, che ad ogni modo peruengano le lettere in mano mia. ricordati nondimeno, (poi che hora, che la cosa non si tratta, tu non ci sei. e ui sarai a tempo del bisogno, si come mi hai scritto) di operare col mezzo tuo, e di tutti i nostri amici, e massimamente di Hortensio, che non ci sia prolungato il termine dell'anno, e che nouità nissuna non si faccia, ciò con tanto affetto ti commetto, che non so a che io mi tenga, ch'io non ti preghi, etiandio, a porre ogni tua uirtu in fare che non segua la interpositione de' giorni. ma non ardisco d'importi ogni carico. uorrei bene, che dell'anno ti stesse a mente. il mio Cicerone, fanciullo molto modesto, e molto piaceuole, ti si raccomanda. Io amai sempre in uero, come sai, Dionisio, ma ogni di piu ua crescendo l'amore, e certo di questo mio affetto n'è principal cagione, il uedere che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

egli ti ama, e che mai ſatio non ſi uede di nomi=narti. Staſano.

CICERONE AD ATTICO.

STAVA aſpettandomi gia quattro giorni Pon=tinio in Atene, doue era arriuato a' XVII di Giu=gno, ne fino hora ſi ſapeua coſa di certo intorno la ſua uenuta. ma io ti do mia fede, che l'animo mio al=troue non era, che con teco, & a ciò fare, come che io per me ſteſſo il faceßi, nondimeno piu mi muoue=ua l'aſpetto de' luoghi, oue gia foſti. uuoi ch'io ti di=ca? tien queſto per fermo, che altro ragionamento non è ſeguito fra noi, che in materia de' fatti tuoi. ma ti ſarebbe forſe piu a grado l'intendere qualche coſa di me ſteſſo. ci è queſto. Infino ad hora nõ ſi è fatta ſpeſa alcuna ne per la perſona mia, ne per alcuno della mia corte. niſſuna coſa ſi riceue per uigore del=la legge Giulia, niſſuna da coloro, che ci albergano. fermo proponimento hãno fatto i miei, di non cõmettere coſa in pregiudicio dell'honor mio. i principij in fin qui rieſcon bene. & i Greci, ueduta queſta maniera, la lodano in ogni luogo, e del continouo ne ragionano. alle coſe, che reſtano a fare, io ui põgo ogni ſtudio, ſi come ho compreſo eſſere tuo deſiderio. ma queſte prime operationi e non è da lodarle, ſe non quan=do conforme a loro ſarà ſeguito l'effetto. il rimanen=te è tale, che molto uolte di poco conſiglio me ſteſſo riprẽdo, non hauendo ſaputo truouar alcun modo a ſottrarmi di queſto maneggio. ò quanto è queſta cu=

ra da miei costumi diuersa. ò come dice uero colui, che nissuno metta mano a quel mestiere, di che intendente non sia. tu dirai, che ti è infino hora intrauenuto? non essendo tu ancora entrato nelle facende? io nol sò, & auisomi douer essere maggior fastidio in quel che resta a fare. e quanto alle cose presenti, io le sopporto ueramente di maniera, che con la fronte (cosi credo) e col uolto contentezza ne dimostro, ma nell'interno affetto gran passione mi molesta, tante cose, che hanno e dell'iracondo, e dello insolente, & in ogni sorte di pazzia, del sciocco, del presontuoso, tutto di e si dicono, e si tacciono. le quali, non per tenerleti nascose, io non le scriuo, ma perche malageuolmente ammendare si possono. la onde ti darai marauiglia della mia molta sofferenza, tornati che saremo a saluamento, tale è l'occasione, che di mettere in pruoua questa uirtù, mi si offerisce. e di questo ancora uo rimanermi di scriuerne piu oltre. auuenga che non mi uenisse data materia di scriuerti, percioche ne pure imaginaua ciò che tu facessi, od in qual luogo tu ti ritruouassi, & in uero non sapei mai cosi poco delle cose mie, di ciò che operato si fosse intorno a' denari, che dobbiamo a Cesare, e de' crediti di Milone, & in questi luoghi non che persona, ma nè pure una nouella ui perueniua, onde potessimo intendere quel che nella republica si trattasse. perche, se alcuna di queste cose ui fie, di cui tu aui si, ch'io habbi desiderio, esserne informato, sommo piacere mi farai, ad auuisarmene, ecci altro di piu? niente in uero, da questo in fuori, ho preso gran diletto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

letto, uedendo Atene, ne solo per la quantità del popolo; ma per la bellezza della terra, per l'uniuersale affettione che ti uien portata, con qualche amore uerso di noi, ma sopra tutto, per quella filosofia, che non sta mai salda, imperoche Aristo, in cui casa sono albergato, la mantiene, e Senone, tuo anzi nostro, io m'era contentato che Quinto se'l godesse, auuenga che, sendo uicini, erauamo tutto di l'uno in casa l'altro. Auisami, come prima potrei, de' tuoi pensieri, acciò sappi, che tu fai, doue parimente sei, e maßimamente quando sei per essere a Roma. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VERGOGNOMI di hauer tante fiate mandate lettere a Roma, senza hauertene mai scritto pure una. ma per lo innanzi sono dispostо di piu tosto scriuere a uuoto, che doue mi capiti messaggiere fidato, di scriuerti io mi rimanga. Io ti prego per qual cosa tu hai piu cara, a prouedere mentre sei a Roma, in quanto si possa, che non ci sia prolungato il tempo della prouincia. egli non si può spiegare con parole, quanto io mi sia acceso in desiderio di riuedere Roma. e quanto poco queste cosi dißipite cose al mio gusto sodisfaciano. Marcello cui diletta, come a me, lo starsi in Roma, con tutto che egli non sia eletto consolo, gli torrà nondimeno la Gallia di oltre Po. cosi mi pare che egli habbi dato cagione al nostro Cesare di non meno sdegnarsi. ma questo tocca a lui. Auisaua io parimente (il che tu scriui hauerti detto

Varrone)che Pōpeio fosse per girne di certo in Ispagna, la qual cosa a me non piaceua punto, per il che, ho fatto conoscere a Teofane, ch'egli non può far meglio, come a non andare in nissun luogo. onde il Greco intorno a ciò ogni suo studio, ogni sua uirtù ui porrà. et egli è usato di fare grandißima stima de' consigli suoi. ho scritte le presenti a' VI di Luglio partendomi di Atene, dopo di hauer iui dimorato dieci giorni interi. Pontinio era uenuto, percioche Gneo Volusio il questore di già si truouaua con noi, mācauaci il tuo Tullio, e non altri. Io haueua con meco barche Rodiane, & Mitilenesi, et di piu un'altra sorte di nauilij. De' Parti non si diceua nulla. di quel che resta, uoglia Iddio che ce ne auuēga bene. Noi infino hora con ammiratione grandißima siamo iti caminando per la Grecia. ne infino a qui è accaduto cosa, ond'io possa dolermi di nissuno de' miei. parmi che eglino conoscano la natura mia, e quel che all'ufficio mio si appartiene, e quel che, partendo, promisero di uolere osseruare. auuertiscono con ogni riguardo di nō commettere cosa, onde uergogna mi possa seguire. Nell'auuenire, se egli è uero ciò che si dice, che la cagnoletta rassomigli la madonna, porto ferma openione che così perseuereranno. percioche da me non uedranno far cosa tale, che possa loro porgere materia di commettere difetto ueruno. doue ciò poco giouasse, commincierei a procedere con qualche rigidezza. percioche infin'hora io tengo modi piaceuoli, e dolci, e si come io spero, qualche profitto ne nasce. ma io, si come dice ogniuno, ho disposto lo animo mio

a questa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

a questa sofferenza per uno anno senza piu . il perche da opra a fare, che non mi si prolunghi il tempo, onde potrebbe seguirmene dishonore. Hora io torno alle tue commißioni. de' soprastanti habbimi per iscusato. ti permetto il dare cotal grado a cui ti piacerà. io non sarò cosi duro, come fu intorno al fatto di Apuleio. Amo Senone, come tu sai, il che non dubito ch'egli medesimo non conosca. con Patrone, e gli altri filosofi, dati a' diletti, io ti ho posto in molta gratia, e per dire uero, tu hai meritato ch'io cosi faceßi, percioche questi mi ha detto tre uolte, che tu gli hai scritto come io mosso dalle lettere di lui, con sollecitudine procacciai quella bisogna. di che egli ne sentiua marauiglioso contento. ma hauendo da me ricerco Patrone, ch'io chiedeßi dal nostro Ariopago, che si contétassero di annullare quel decreto, che fatto haueuano, essendo pretore Policarmo, parue miglior partito et a Senone, et dipoi a Patrone istesso, ch'io ne scriuesi a Mẽmio, il quale, il giorno auanti ch'io fosi arriuato ad Atene, n'era partito alla uolta di Metellino, con pregarlo a scriuere a' suoi, che per lui non restassero di contentarci del desiderio nostro, percioche Senone si rendeua certißimo, che contro'l uolere di Memmio non ci sarebbe uenuto fatto d'impetrare da gli Areopagiti. è ben uero che Memmio haueua abbandonato il pensiero della fabrica, ma egli era adirato con Patrone. la onde, con molto studio io gli scrißi, e delle lettere io te ne mandai l'essempio. Vorrei che tu consolasi Pilia da parte mia, perch'io uoglio scoprirti il fatto ne tu a lei ne farai motto.

motto. io riceuei un plico, dentro al quale ui erano lettere di Pilia, le porta uia, le apersi, le lessi, erano scritte con molta passione. Quelle lettere che, senza la mia, tu hai riceuuto da Brandizzo, le scrissi in tempo, ch'io non mi sentiua molto bene, e quell'altra iscusa, non la riceuere, percioche ella non ista bene in persona, c'habbi dell'huomo. fa ch'io sappi ogni ogni cosa, ma sopra tutto, come sei sano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN fatica è quella, che si sostiene nauicando, e massimamente del mese di Luglio. in sei giorni di Delo arriuammo ad Atene, a' VI di Luglio. di Pireo giugnemmo à Zostera con uento spiaceuole, il quale iui ci ritenne infino a' VII. à gli VIII nauicammo festeuolmente à Ceo. Indi peruenimmo à Giaro con uento fiero, ma non contrario, quinci à Sciro, indi à Delo, con piu ueloce corso, che non haueremmo uoluto. già tu conosci le barche Rodiane. e non ui ha cosa, che possa sostenere meno la onde del mare, perche, mi hauea posto in cuore di non affrettare punto la partita, ne muouermi di Delo, se prima non sapessi compiutamente essere sicuro il nauicare lungo la costa de' promontorij. tosto ch'io intesi di Messalla, da Giaro t'inuiai le lettere incontanente, e dell'istesso mio parere io ne feci Hortensio partecipe, & insieme con lui me ne condolsi amaramente. ma di ciò che si ragiona intorno à quel giudicio, e certamẽte di tutto lo stato della republica, io ne aspetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

tue lettere, & iscritte in quella maniera, che si richiede à persona de' maneggi publici bene intendente (poi che del continouo tu leggi insieme con Talumeto i libri miei) aspetto dico lettere tali, onde io possa comprendere, non solo quel che si faccia, (che un somigliante ufficio Elonio tuo cliente, persona molto grata, potrebbe farlo) ma quello che habbia à farsi. quando tu leggerai queste, saranno stati eletti i consoli. ogni cosa tu potrai conoscere di Cesare, di Pompeio, de' giudicij istessi. pregoti à fornire le bisogne mie, poi che tu dimori in Roma. Quanto al mucchio delle Saline, te ne prego caldamente. & intorno à ciò mi era uscito di mente di risponderti. Quanto à l'acqua, doue qualche profitto ne possa seguire, fa di adoperaruiti con quell'amore, che sei usato di fare. percioche io e per me stesso, e mosso dalle tue parole ne fo grandissima stima. uedrai dunque di operarne alcuno effetto. oltre à ciò se Filippo ha da te ricerco alcuna cosa, uorrei che come tu ti faticheresti nelle cose tue, cosi ti faticassi nelle sue. io ti scriuerò piu à lungo, quando mi sarò fermato in qualche luogo. hora io mi truouaua à punto in mezzo'l mare. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

A' XXII di Giugno arriuammo in Efeso, LXV giorni di poi, che seguì la tenzone di Bouille. habbiamo nauicato senza paura, senza angoscia di stomacho, ma alquanto lentamente per rispet-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

to della debolezza delle barche Rodiane. Del concorso delle ambascierie, e de' priuati, e dell'infinita moltitudine, la quale à Samo prima, e poi à Efeso con marauigliosa maniera uennero ad incontrarmi, o penso che tu n'habbi inteso, o che me ne curo io? e pure, essendo io uenuto huomo Romano à reggere con signoria queste contrade, i Greci, non altrimente, che s'io fossi un loro pretore di Efeso, tutti allegri mi si presentarono. di che penso ti sia palese, essere hora uenuto il tempo, che à que' sembianti, ch'io già feci della bontà mia, coll'apparenza di molti anni, hora di corrispondere in opera fa mestiere. ma spero che ci porteremo in quel modo, che tu ci hai ammaestrati, e sodisfaremo ad ogni uno, tanto piu ageuolmente, essendosi nella prouincia nostra forniti gli accordi. ma basti fin qui, massimamente che, cenando io, Sestio mi fa à sapere, che egli è per partirsi questa notte. In Efeso ho hauuto cura di quanto mi commettesti, & auuenga che Termo, innanzi la uenuta mia, si fosse cortesemente proferito à tutti i tuoi, nondimeno io gli ho raccomandato Filogene, e Seio Rodiano, e Senone Apolloniacese. promesse che farebbe intieramente ogni cosa. ho, di piu detto à Filogene de' danari, che da te presi à cambio. ma di questo ancor basti. torno à dirti delle cose di Roma. pregoti per quanto ti è caro, quel che ti è carissimo (poi che tu soggiorni in Roma) primamente ad andare prouedendo, e riparando, che non uarchiamo oltre l'anno, che non segua pure interpositione ueruna di giorni, appresso, intendi à

trarre

trarre à fine le cose, ch'io ti commeßi, e maßimamente, se si puo, quel fatto di casa, che ben sai quanto mi pugne. aggiugnoui di Cesare, del cui amore sono entrato in desiderio grande per consiglio tuo, ne me ne pento. e se tu conosci quanto mi faccia bisogno di sapere, e di hauere cura di quello si faccia nella republica, ma che dico io si faccia? anzi che sia per farsi; dammi piena contezza di ogni cosa, ma sopra tutto, e con particolare diligenza, di come si paßi lo stato de' giudici, o presenti, o futuri. Quanto all'acqua, se tu ne fai conto, e se Filippo farà alcuna cosa, siati à cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMA ch'io non mi sia fermato in qualche luogo, non aspettar ch'io ti scriua ne à lungo, ne di mia mano. delle quai due cose à nissuna mancherò, come io ne habbi il destro. hora caminauamo per una strada tutta di caldo, e di poluere ripiena. il giorno innanzi di Efeso ti haueua scritto. queste le ho scritte à Tralle. al primo di Agosto auisaua di truouarmi nella prouincia mia. da quel giorno in poi, se tu mi porti amore, comincierai à procacciare, che si come io ti commeßi, il reggimento mio non paßi oltre il termine dell'anno. fra tanto però queste nouelle erammi recate, conformi al desiderio mio, prima, che' Parti non faceuano mouimento alcuno, dipoi, che erano forniti gli accordi de' gabellieri, in ultimo, che da Appio era suto racchetato il tumulto de' soldati, &

haueuano

haueuano riceuuta la paga infino a' XV. di Luglio. Noi dall' Asia siamo stati accolti con marauigliosi honori. la uenuta nostra non ha cagionato spesa di pure un soldo. porto speranza che tutti i miei intendano ad crescere la gloria mia, dimoro nondimeno in gran temenza, ma speranza ci conforta. di già tutti i nostri, fuori che 'l tuo Tullio, erano giunti. dissegnaua di girne dritto all'essercito, & il rimanente de' mesi dell'estate impiegarli ne' bisogni del campo, & il uerno tenerne ragione. Vorrei, se tu non mi conosci men uago di te di sapere della Republica, che tu mi scriuessi ogni cosa, che si fa, e che sia per farsi. nissuna cosa puoi farmi piu grata di questa. è ben uero che questa mi fie gratissima, se recherai ad effetto quanto ti commesi, e sopra tutto intorno à quel fatto segreto, di che sai che piu di ogni altra cosa io tengo cura. Hai una lettera piena di molta fretta, e di molta poluere. scriuerò le altre con diligenza maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Lodicea l'ultimo dì di Luglio. da quinci innanzi commincierai a procacciare. nissuna cosa fu mai piu desiderata della uenuta nostra, nissuna piu cara. ma e non è credibile, quanto mi rincresca dell'impresa. douerà l'animo mio, douerà l'industria, l'uno e l'altro assai da te conosciuto, non hauere un spatioso campo, oue possano con ueloce corso essercitarsi? douerò io di cosi honorate operationi ri-

manermi? e che debba io tenere ragione in Lodicea, doue Aulo Plotio tienla in una Roma? & hauendo uno essercito lo amico nostro, debba io solamente hauere il nome di due legioni? paiomi sbandito. e per conchiuderlati, queste cose io non le desidero, la luce, la piazza, la terra, la casa, uoi sete le cose, che io desidero. ma con quella sofferenza sosterrolla, che io potrò, pure che non uarchiamo oltre l'anno, doue egli si prolunghi, io son diserto. ma ui si puo ageuolmente dar riparo. fa pur tu di essere in Roma. Tu uuoi sapere quello mi faccia: così mi duri la uita, come io fo spese larghissime. di questa maniera io ne prendo un summo diletto. seruo una marauigliosa astinenza, seguendo in questo gli ammaestramenti tuoi, onde temo, non mi conuenga, s'io uorrò pagarti i danari che mi hai dato a cambio, cagionarmi addosso nuoui debiti. Io non iscuopro le piaghe fatte da Appio. ma elleno apparisscono, ne celare si possono partiua di Lodicea a' III. di Agosto per andare al campo in Licaonia, quando io ti scriueua queste lettere. indi haueua in animo di girne al monte Tauro, accioche azzuffattomi con Morfagene per cagione del tuo seruo, potendo, conducessi la bisogna a fine. il basto e sutto imposto al bue. e non è in uero peso da noi, ma sosterrenlo. resti pure, se mi uuoi bene, il reggimento mio dentro al termine dell'anno. fa tu di esserci in tempo, per disporre il senato. dimoro in gran sollecitudine, essendo già buona pezza, che di coteste cose nissuna ue ne ha, che a notitia mia sia peruenuta. la onde, come dianzi ti scrissi, da opera

a fare,

a fare, che cosi il rimanente delle altre bisogno, come lo stato della republica mi sia palese. scriuerotti piu distesamence un'altra uolta. Gaio Andronico Pozzuolano è per arrecarti tardi queste lettere, ma, per essere egli mio famigliare, e di casa, glie le ho date uolentieri. tu potrai spesse fiate scriuermi per i corrieri de' Gabellieri, e de' gouernatori del traffico de' paesi a noi soggetti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che nell'istesso camino, e nella uia si partissero i corrieri de' gabellieri, e noi seguitaßimo il uiaggio, nondimeno ho uoluto inuolare alquanto di tempo per iscriuerti, acciò che tu non auisaßi ch'io mi foßi dimenticato di quanto tu mi commettesti. per ilche io mi fermai nel mezzo della uia, tanto che brieuemente queste cose io ti scriueßi; intorno alle quali bisognerebbe stendersi con piu lungo ragionamento. Noi giugnemmo all'ultimo di Luglio nella prouincia, con desiderio aspettati da ogniuno, la quale è ueramente distrutta, & affatto rouinata per sempre. sono dimorato tre giorni in Lodicea, tre in Apema, altretanti à Sinnade. altro non ci ueniua a gli orecchi, che lamenti di non potere pagare i tributi imposti per ogni testa, e di essere tutte le possessioni uendute, altro che gemiti delle città, altro che pianti, e cose le piu strane del mondo, non di huomo, ma di non so qual crudel fiera ne udiuamo, che piu uuoi tu ne dica?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

increſce ad ogniuno l'eſſere uiuo. ſi porge però queſto alleggiamento alle grauezze delle infelici Città, che elle non fanno ſpeſa alcuna, ne nella perſona mia, ne de' legati, ne di altro qualunque ſi uoglia. e ti fo a ſapere, che noi non riceuiamo non pure il fieno, ò quel tanto, che ſi uſa di dare cõforme alla lege Giulia, ma ne le legna ancora; non ui ha perſona, la quale, da quattro letti infuori, & il coperto, riceua coſa ueruna; in molti luoghi non ſi accetta ne anco il coperto, e le piu delle uolte ſi ſta nel padiglione. il perche, douunque arriuano, cola marauiglioſa moltitudine di perſone ui cõcorre da' cãpi, da borghi et ancora (che coſi è uero) da tutte le caſe. ripigliano uigore la giuſtitia, l'aſtinẽza, la clemenza del tuo Cicerone. onde egli ha auãzato l'openione di ciaſcuno. Appio, toſto che ſentì la uenuta noſtra, ſi ritraſſe nelle ultime contrade della prouincia infino a Tarſo. iui tiene ragione. De' Parti non ſi dice nulla, ſe non che que', che ne ueniuano, rapportauano che la noſtra caualleria era ſuta tagliata a pezzi da' barbari. Bibulo non penſaua pure fino ad hora di andare nella ſua prouincia, e ſi diceua che egli ciò faceua per queſta cagione, accioche piu tardi ſe ne haueſſe a partire. noi caminauamo in fretta alla uolta del campo, onde erauamo lontani due giornate. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HO riceuuto di Roma un pulico di lettere, ſenza haueruene dentro niſsuna tua. di che, ſe però tu ſei

ſtato ſano, e ſei ſtato in Roma, reputo eſſere la colpa di Filotimo, e non tua. queſta lettera io l'ho dettata, ſedendomi in cocchio, alhora, ch'io n'andaua alla uolta del campo, onde era lontano due giornate. fra pochi giorni hauerò occaſione di perſone fidate, à quali darò lettere da portarti, onde io mi riſerbo a ſcriuerti alhora. Noi, (quantunque mi piacerebbe che queſto per altra uia tu l'intendeſsi) in tal maniera ci portiamo nel reggimento di queſta prouincia, per quanto alla aſtinenza ſi appartenga, che ne pure un ſoldo ſi ſpende per cagione di alcun di noi. il che naſce da quella diligenza, che i legati, & tribuni, & ſopraſtanti ui adoprano, percioche eglino pareggiano me ſteſſo in procacciare la gloria mia. Il noſtro Letta marauiglioſamente ſi porta. ma io ho ra affretto il camino. fra pochi giorni ti darò piena contezza d'ogni coſa. Deiotaro il figliuolo, il quale ha ottenuto dal ſenato il titolo di re. ha menato con ſeco i noſtri Ciceroni, per douere iui ſoggiornare infino attanto, che noi dimoreremo queſta ſtate nel campo. ho riputato quella ſtanza molto acconcia per que' fanciulli. Seſtio mi ha ſcritte quelle coſe. che egli ha ragionato con teco intorno à quella mia biſogna di caſa, che cotanto mi ſtimo, e quel che a te n'è paruto. adopra di gratia tutte le tue forze per recarla à fine, e dammi auiſo di quel, che ſi poſſa fare, e di quel che tu ne giudichi. egli ſteſſo ha ſcritto, che Hortenſio ha detto non ſo che dell'allungare il tempo del reggimento mio. à me egli gia promiſe nel Cumano, che porrebbe ogni ſuo ſtudio in fare, che noi non

trapassaßimo oltre l'anno. Se punto tu mi ami, fa che apparisca l'amore nel faticarti à prò del desiderio mio. egli non si può con parole isprimere, quanto mi paia amaro il uiuere, uiuendo lontano da uoi. & oltre acciò porto speranza, che quella gloria, che mi ha partorito la giustitia, & astinenza mia, habbi a riceuere chiarezza maggiore, doue noi prestamente ci partiamo, si come auuenne a Sceuola, il quale noue mesi solamente gouernò l'Asia. Il nostro Appio, sentendo che io mi auicinaua, di Lodicea n'é ito insino à Tarso. iui tiene ragione, quantunque io mi sia di già entrato nella prouincia. della cui ingiuria non mi risento, hauendo che fare aßai in sanare le piaghe, che egli ha fatte nella prouincia. il che m'ingegno di fare con quella di lui minor uergogna, ch'io posso. ma uorrei tu diceßi al nostro Bruto, ch'egli si é portato non da galant'huomo, essendosi nell'arriuo mio dilungato quanto ha potuto il piu. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE *pagherei tu foßi in Roma, se per auuentura non ci sei, percioche altro di certo non sapeuamo, se non che per tue lettere scritte a' XIX. di Luglio, tu auisaui di douerti partire per Albania intorno al primo di Agosto. ma douunque tu ti sia, ò in Roma, ò in Albania, i Parti hanno uarcato il fiume Eufrate, guidati da Pacoro, figliuolo di Orode re de' Parti, con essercito großißimo. non ui erano per ancora nouelle, che Bibulo fusse peruenuto in Soria.*

Caſsio ſi truouaua dentro di Antiochia con tutte le genti. noi erauamo nella Cappadocia a pie del monte Tauro coll'eſſercito preſſo a Cibiſtra. i nimici alloggiauano nella Ciriſteica, ch'è una parte della Soria, uicina molto alla mia prouincia. di queſte coſe ne ho ſcritto al ſenato. le quali lettere, trouandoti in Roma, uedrai, ſe ti pare, che elle debbano preſentarſi. & inſieme di molte coſe, anzi di tutte hauerai cura. delle quali la principale è, che alhora a punto, ch'io ſarò ſul partirmi, nuouo carico, o nuouo tempo non mi ſi aggiunga, però che a noi, che habbiamo debbole l'eſſercito, habbiamo da' confederati, maſsimamente fidati. ſcarſo aiuto, ſicuriſsimo rifugio ci è il uerno, doue però uenga prima quella ſtagione, che i Parti non ſieno paſſati nella prouincia mia. temo ſolo una coſa, che il ſenato, per dubbio delle coſe della città. non laſcierà partire Pompeio. pure ſe ſi manderà un'altro a primauera, non me ne curo. bramo ſolo, che punto di tempo non mi ſi aggiunga. Se dunque tu ſei in Roma, ho uoluto dirti queſto. ſe tu non ui ſei, ò etiandio ſe tu ui ti truoui, le coſe di quà ſono in queſto ſtato. truouaſi in noi gran fortezza di animo; e perche ci gouerniamo con ſenno, a buona ſperanza ci appoggiamo. habbiamo fermato l'eſſercito in luogo ſicuro, abondeuole di fromento, che quaſi riguarda la Cilicia, ageuole a poterſene partire, l'eſſercito non è grande, ma, come io ſpero, tutto unito in amarci. & erauamo per accreſcerlo altretanto alla uenuta di Deiotaro, il quale ſi aſpetta con tutte le ſue genti. poſsiamo fidarci de' confederati

piu che altri giamai, a' quali pare marauigliosa la nostra mansuetudine, & astinenza. fassi la scielta de' cittadini Romani, portasi il grano dalle campagne in luoghi sicuri, doue il tempo ci si presenti, difenderenci coll'armi in mano, quando no, col tenerci dentro a' luoghi forti. onde stà di buono animo, percioche io ueggio, e, non altramente che se presente tu fossi, io scorgo la sollecitudine, oue ti ha posto lo amore, che tu mi porti. ma ti prego, se à modo alcuno si potrà, se fino al primo di Gennaio intorno alla bisogna nostra non sarà seguita nouità nissuna, che tu uoglia ritruouarti in Roma nel mese di Gennaio. tengo per fermo che mi fie fatto alcun torto, doue tu ci sia. i consoli ci sono amici, nostro è Furnio tribuno della plebe. ma e fa bisogno che tu u'intenda del continouo, ui ponga continoua diligenza, che tu ui impieghi il senno, che tu ui adoperi il fauore. la necessità il richiede. ma mi si disdice, scriuendo à te, di stendermi à piu parole. I nostri Ciceroni sono con Deiotaro, ma, se ui fie bisogno, si manderanno à Rodi. tu, se sei in Roma, tien l'usata tua maniera. nel procacciare con somma diligenza gli affari miei, ma se sei in Albania, mandami qualcuno de' tuoi corrieri, affine che tu possa sapere, quel che noi ci facciamo, & al lo'ncontro noi, che tu fai, e sci per fare. Io procuro con affetto maggiore la bisogna del tuo Bruto, che egli istesso non farebbe. ma io metto homai il fanciullo in sua libertà, ne piu lo difendo, percioche sono affari e lenti, e uuoti di speranza. nondimeno io sodisfarò, al manco à te, cui è malageuole il sodisfare,

piu

piu che a lui medesimo, ma sodisfarò di certo all'uno & altro. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Io haueua di già suggellata quella lettera, la quale, cred'io, che poco fa tu habbi letta, scritta di mia mano, oue ogni cosa si contiene; quando all'improuiso a' XXI. di Settembre il corriere di Appio mi reccò tue lettere, quarãtasette giorni dopò la partita di Roma, (pare impoßibile, cosi di lontano) dalle quali comprendo per cosa certa, che, quando bene tu ti habbi aspettato Pompeio, mentre egli tornasse di Rimini, tu debba però esserne gito in Albania, e temo maggiormente, che, come tu scriui, in non minori affanni nell' Albania tu ti dimori, che hora noi qui ci dimoriamo. De' danari che ci deue Attilio, ho scritto a Filotimo che non ne sollecitasse Messala. Rallegromi che la fama del nostro uiaggio ti sia peruenuta à gli orecchi; e piu rallegrerommi, quando intenderai il rimanente. ho piacere che la tua figliuoletta in Roma comminci à porgerti dolce diletto, e, come ch'io non l'habbi ueduta giamai; amola nondimeno, &, che amabile ella sia, certißimo me ne rendo. intendi con ogni studio alla sanità. Quanto à Patrone, et i tuoi compagni di studio, emmi caro che à grado ti sia quanto ho procurato intorno alle rouine de' muri. Doue tu dici di scriuere con piacere della repulsa di colui, che concorreua col zio di tuo nipote; egli è argomento di grande amore, la onde tu mi hai di piu

ammonito,

ammonito, che me ne rallegraßi, peroche non mi era souuenuto di farlo. nol credo, tu dirai. come ti pare, ma di uero io me ne rallegro, percioche il prendere sdegno partecipa del portare inuidia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL giorno di Saturno la mattina i Pindenissi mi si arresero, cinquanta sette giorni di poi, che ui ponemmo l'assedio. che gente dirai, mi ua' tu nominando? chi, diauolo, sono questi Pindenissi? io non senti nominarli giamai. che ci posso io? non è stato in mano mia, che la Cilicia diuentasse una Etolia, ouero una Macedonia. uoglio però che tu sappi, che ne anco con questo essercito si poteua condurre a fine questa cosi alta impresa. & conterotti il seguito brieuemente, poi che cosi tu mi prometti nelle ultime tue lettere. Qual fosse la uenuta mia Efeso, tu'l sai, si come quegli, che ti rallegrasti con meco delle honorate accoglienze fattemi quel giorno, di che non fu mai cosa, che maggiore contentezza mi arrecasse. indi, marauigliosamente accolti dalle terre circonuicine, arriuammo in Lodicea l'ultimo di Luglio. iui dimorammo due giorni con gran magnificenza, & con parole honorate gli inacerbiti loro animi per le tante ingiurie sostenute raddolcimmo. di poi indugiammo cinque giorni in Apamea, tre in Sinnade, cinque in Filomelo, dieci in Iconio. ui tenemmo ragione, con tanta giustitia, tanta humanità, tanta grauità, che nulla piu. indi ne uenni al campo a' XXVI di Agosto.

ſto. a' XXX feci la moſtra delle genti uiciuo ad Iconio. di queſto luogo, eſſendoci inteſo nouelle certe de' Parti, dirizzai il camino alla uolta della Cilicia per quella banda della Cappadocia, che confina con la Cilicia, con diſſegno, che Artuaſde re di Armenia, & i Parti iſteſsi conoſceſſero eſſere loro chiuſa la uia della Cappadocia. dopò di eſſere dimorato cinque giorni coll'eſſercito preſſo à Cibiſtra, terra di Cappadocia, hebbi auiſo come i Parti erano lontani molto da quella entrata della Cappadocia, e piu toſto pareua che intendeſſero a' danni della Cilicia. onde incontanẽte marchiai in Cilicia per le Tauripile, giunſi a Tarſo il quinto giorno di Ottobre. indi a gran giornate caminai alla uolta de monte Amano, il quale parte la Soria dalla Cilicia, terminando l'una e l'altra doue commincia a ſcendere l'acqua, il qual monte ſempre era ſtato di nimici ripieno. quiui a' XIII. di Ottobre tagliamo a pezzi gran numero di nimici prendemmo, abbruggiammo terre molto guarnite. ſendoui uenuto Pontinio la notte, & io la mattina. fui gridato Imperatore. pochi giorni dipoi accampammo in quello iſteſſo luogo, oue Aleſſandro preſſo ad Iſſo accampò già contra Dario, capitano non poco migliore di quello ſiamo o tu, od io. iui dimorati cinque giorni, ſaccheggiato, e diſtrutto il monte Tauro, ne partimmo. fra queſto mezzo tempo, (e tu ben ſai che ſubiti ſpauenti, e che uarij auuenimenti nelle guerre ſi auuengano) per la fama, che ſi era ſparſa, della uenuta noſtra, Caſsio, il quale dentro ad Antiochia ſi teneua racchiuſo, ripre

ſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

se ardire, e di paura, i Parti si sgomentarono. onde Cassio uscito loro addosso, & incalciandoli, dette loro una rotta. nella qual fuga Osace, capitano de' Parti, huomo di grande auttorità, riceuette una ferita, e di quella in pochi giorni si morì. era nella Soria gradito il nome nostro. fra tanto Bibulo arriuò. egli ha uoluto, per quanto la stimatiua me ne porgai, con questo leggiero titolo d'Imperatore pareggiare la gloria mia. incomminciò nell'istesso monte Amano, a cercare materia, doue ella non era, di trionfare. ma tutta la prima cohorte ne fu sconfitta, & ucciso Asinio Dentone, centurione del primo dardo, huomo nobile fra suoi; & il rimanente della medesima cohorte, e Sesto Lucilio, tribuno de' soldati, figliuolo di Tito Gauio Cepione, ricca & honorata persona. graue percossa certamente gli é stata questa, considerato quel che egli ha perduto, & à che tempo. noi habbiamo attorniato con ualli forti, e con fossi, con ripari grossissimi, con gabbioni, con una torre altissima, con gran copia di machine, con molti arcieri la terra di Pindenisso, la quale essendo la piu forte, e la meglio guernita delle altre circonuicine, n'era discesa all'armi. huomini fieri, & ualorosi, e ben forniti di tutte le cose opportune al difendersi. dopo durata gran fatica, dopo fatto grande apparecchio, con molti de' nostri feriti, sano e saluo seruato l'esercito, ecci il fatto felicemente riuscito. fu certo il giorno di Saturno allegro e festeuole assai. & oltra ciò, il rimanente della preda, accettuati i caualli, a' soldati lo donammo. i schiaui si uendeuano il terzo giorno delle

feste di Saturno, & , quando io scriueua nel tribuna= le queste lettere della uendita loro, si erano già caua ti 3352 scudi. le quali cose fornite, io era per dare la cura a Quinto fratello di condurre l'esercito a gli alloggiamenti del uerno, in paese non ben sicuro da' nimicij. io douea tornarmi in Lodicea. questo è fino ad hora auuenuto. ma torniamo alle cose passate. Do ue mi conforti à piu potere, e, quel che piu di ogni al tra cosa importa, doue tu mostri di desiderare feruen temente, ch'io sodisfaccia etiandio al momo di Ligu= ria, poss'io morire, s'io uidi, mai cosa scritta con leg= giadria maggiore. ne però questa uirtù io la chiamo continenza, la quale pare che contrasti a' diletteuo= li piaceri. io, da che nacqui, non pruouai giamai co= tanto piacere, qual è quel ch'io sento per rispetto di questa temperanza. ne piu la fama, che maggiore essere non può, che'l fatto per se medesimo mi porge diletto. che piu uuoi tu ne dica; io fui da tanto, non conosceua me stesso, ne era bē chiaro di quello, che in somiglianti imprese operare mi potessi. ho gran ragio ne di gloriarmi; non potendo essere cosa, che maggio re eccellenza in se contenga. e sonoci di piu queste belle operationi. Ariobarzane ha per me la uita, e cō la uita il regno. percioche essendo io di passaggio, col consiglio & auttorità mia, e coll'hauere, non che sof= ferto di riceuere doni, ma ne pure di lasciarmi par= lare da coloro, che gli haueuano tesi gli aguati, con= seruai al re la uita, & il regno insiememente. fra tan to della Capadocia non ho uoluto accettare pure un soldo. & i danari douuti à Bruto, il quale io non amo meno

meno, che tu, e quasi ho detto che te, ho fatto, che ci é qualche speranza di poterli riscuotere, la doue nissuna ue n'era. e porto oltre à ciò fidanza, che in tutto l'anno del reggimento mio non s'habbi a spendere nella prouincia un soldo. non ho che dirti altro. hora io pensaua di scriuere a Roma al senato. scriuerò piu à lungo, ch'io non hauerei fatto dal mõte Amano. quanto m'increfce che tu non sia per ritruouarti in Roma. ma tutto il fatto consiste in quel che seguirà il primo giorno di Marzo. percioche io temo, che, se Cesare si opporrà, mentre si tratterà delle prouincie, non siamo costretti di piu oltre rimanere al gouerno. alle quai cose se tu ti ritruouaßi presente, io non temerei di nulla. Io torno alle cose di Roma, le quali essendomi buona pezza state nascose, holle intese a' XXVIII. di Decembre finalmente dalle tue care e diletteuoli lettere, le quali Filogene tuo schiauofranco con somma diligenza ha procacciato che mi fossero recate; come che la uia molto lunga fosse, e molto mal sicura. e quelle lettere, che tu scriui hauermi mandate co' ragazzi di Lemo, io non le haueua riceuute. gran piacere ho hauuto d'intendere quel che ha ordinato il senato intorno à Cesare, e quel che tu speri. delle quali conditioni doue egli si contenti, noi siamo salui. Dell'incendio di Pletorio minor dispiacere ne sento, poi che Leio una parte delle fiamme ha sentito. desidero di sapere, perche Luceio si sia tanto commosso di Quinto Caßio, e che ne sia seguito. giunto ch'io sarò in Lodicea, ho commissione di dare à Quinto, figliuolo di tua sorella, l'habito

bito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

bito della toga ſchietta. io non mancherò di reggerlo, & heuere di lui cura con molta diligenza. Deiotaro, che mi ha porto aiuti grandiſsimi, ſecondo che mi ſcriue, era per uenirmi a truouare a Lodicea inſieme co' Ciceroni. aſpetto che tu mi ſcriua di Albania; accioche non pure delle facende tue, ma parimente dell'otio tu mi dia contezza. Nicanore fa il douere, & io lo tratto amoreuolmente. penſo di mandarlo a Roma con le lettere publice, a fine che con diligenza maggiore ſieno recate, et egli ſteſſo di te, e da te cèrte nouelle mi rapporti. Emmi grato, che Aleſſide coſi ſouente mi ſi raccommandi. ma perche non fa egli con meco queſto ufficio con lettere, come fa il mio Aleſside con teco? Studiaſi di truouare un corno à Femio. di queſte coſe baſti in fin qui. fa di ſtare ſano, e ch'io ſappi à qual tempo tu diſſegni di girne a Roma. intendi con ogni ſtudio à ſtar ſano. Io haueuea a bocca, con ſingolare affetto, raccommandato a Termo le biſogne tue, & i tuoi, & hora glie le raccommandato per lettere. & ho conoſciuto che egli è deſideroſo molto di farti piacere. Vorrei, come dianzi ti ſcriſsi, che tu poneſsi ſtudio intorno al fatto della caſa di Pammene; accioche quel che per beneficio tuo, e mio, il fanciullo poſſede, a niſſun modo gli uenga tolto. il che, ſecondo l'auiſo mio, fie grato molto ad amendue noi, & particolarmente a me ſteſſo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI *grandemente, che tu sia arriuato a saluamento in Albania, e che, come scriui, tu habbi nauicato conforme al desiderio tuo. ma che tu non ti truoui à Roma in tempo di mio stremo bisogno, alquanto mi dispiace. ci ha però questa speranza, che mi da conforto, auisando io che non ti diletti il uernare in coteste contrade, & uolentieri fermaruiti. Caßio, fratello di Quinto Caßio, tuo famigliare, haueua mandato piu modeste quelle lettere, (delle quali tu mi ricerchi, che elleno habbino uoluto inferire) che quelle, le quali ha dipoi mandato, oue scriue per opera sua essere fornita la guerra de' Parti. egli è uero che erano partiti di Antiochia innanti la nenuta di Bibulo, ma non gia per alcuna nostra prodezza. & al di di hoggi uernano nella Cirestica, & aspettasi una fiera guerra. percioche il figliuolo di Orode re de' Parti campeggia nella nostra prouincia, & Deiotaro, al cui figliuolo è stata promessa la figliuola di Artauasde, (onde se ne può hauere notitia) tiene per fermo che il re medesimo al principio dell'estate sia per passare il fiume Eufrate con tutte le sue genti. & quel giorno istesso che le lettere di Caßio con l'auiso della uittoria lette furono in senato, che fu alli VII. di Ottobre, quel medesimo furono recitate le mie, che dauano auiso del tumulto. il nostro Asio dice essere stata prestata molta fede alle mie lettere, à quelle di Caßio non essersi creduto. le di Bibulo non erano ancor giunte, le quali*

io porto ferma credenza che ſaranno ripiene di pau-
ra. onde io ſto in queſta temenza, che non eſſendo
Pompeio, per paura de' nuoui riuolgimenti della cit
tà, mandato a ueruna impreſa, e non hauendoſi dal-
ſenato alcun riguardo all'honore di Ceſare, il ſenato
mentre che queſto nodo ſi diſcioglie, non ſia di pare-
re, che noi non dobbiamo partire, prima che non ſi
mandi il ſucceſsore, & che, non ſi conuenga. in coſi
grande mouimento di coſe, che il gouerno di coſi im-
portanti prouincie debba eſſere ſolamente in mano
de' legati. che, doue coſi auuenga, temo fieramente,
che non ci ſia prolungato il tempo, e che, opponen-
doſi a ciò qualche tribuno della plebe, egli però non
ſia baſteuole a ripararci, e tãto maggiore temẽza ue
porto, perche tu non ci ſei, il quale col ſenno, col fa-
uore, colla ſollecitudine prouedereſti à molte coſe.
ma tu dirai ch'io uò à me ſteſſo truouando cagione di
maninconia. non poſſo farne di meno, & uorrei
che, come tu preſumi, coſi foſſe. ma temo di ogni co-
ſa. auuenga che bella conchiuſione è quella, che tu
fai nelle lettere che mi ſcriueſti di Butroto alhora,
che tu haueui lo ſtomaco pieno di angoſcia. VEG-
GO, E SPERO, CHE TV NON HA-
VERAI ALCVNO IMPEDIMENTO.
ALLA PARTITA. piu mi ſarebbe caro. il,
VEGGO. lo SPERO, non ui facea meſtie-
re. & haueua riceuuto in Iconio aſſai preſtamente
per gli corrieri de' gabellieri quelle lettere ſcritte al
la uilla Tiburtina di Lentulo. nelle quali meſcolando
lo amaro col dolce, mi affermi, che ſenza indugio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

mi si manderebbe il successore. soggiugni dipoi, che, doue altramente auuenga, tu sei per uenire a truouarmi. questo tuo dubitare mi pugne. e puoi uedere insiememente, quali lettere io habbi riceuuto. percioche quelle non mi sono state date, che tu stesso scriui hauermi mandate per Emone, schiauo di Camula centurione. Spesse fiate tu mi scriuesti, hauermi mandato lettere con famigliari di Lemo. Io le riceuei finalmente da Lenio in Lodicea, doue era uenuto, a gli XI di Febraio, e tu le haueui scritte a' XXII di Settembre. farò incontanente a Lenio con parole, & in processo di tempo co' gli effetti conoscere di quanto potere sieno appo me le tue raccommandationi. queste lettere conteneuano altre cose uecchie, questa di nuouo seguita, delle Pantere Cibiratice. gran piacere mi hai fatto a rispondere a Marco Ottauio, che tu pensi che no. ma per lo innanzi tu dirai che no di ogni cosa, di cui non hauerai certezza. percioche noi e di nostra uolontà ben disposti, e dalla tua auttorità infiãmati, habbiamo auanzato (e cosi truouerai) tutti i nostri antecessori come di astinenza, cosi di giustitia, di humanità, di clemenza. e tieni per fermo che questa gente non si recò giamai cosa ueruna a tãta marauiglia, quanto, che, dopo ch'io gouerno la prouincia, non si sia speso pure un soldo, ne per cagione della republica, ne di nissuno de' miei, fuori che Lucio Tullio, il legato. questi per altro astinente, (percioche essendo di passaggio, cosi permettendo la legge Giulia, per hauere riceuuto una uolta il giorno, quanto gli faceua bisogno, non come gli

altri,

altri, che da ogni borgo pigliauano, ciò che loro era in piacere) questi dico fa, che conuengo eccettuarlo, quando dico non si essere ispeso pure uno soldo, da lui in fuori nissuno ha accettato nulla. e questa feccia il nostro Quinto Titinio ce l'ha data. Io, fornito quanto si conueniua questa state intorno all'arte militare, ho messo Quinto mio fratello per soprastante delle guarnigioni del uerno, e della Cilicia. ho mandato in Cipri Quinto Volusio, genero del tuo Tiberio, huomo fidato, et astinente, quanto si possa il piu, per douere iui soggiornare alquanti di, a fine che que' pochi cittadini Romani, che iui fanno trafico di mercatantia, non dicessero essere loro mancato chi tenesse ragione, percioche di chiamare i Cipriani in giudicio fuori dell'isola, non è dalle leggi conceduto. Io sono partito di Tarso a' cinque di Gennaio, per andare in Asia, e sonoui uenuto con tanta ammiratione delle città della Cilicia, e maßimamente de' Tarsesi, quanta certamente non si può dire con parole. ma poi ch'io hebbi trappassato il monte Tauro, truouai essere attesa con grandißimo desiderio la uenuta mia da' paesi dell'Asia, a noi soggetti, i quali di questi sei mesi ch'io sono al reggimento, nissuna mia lettera riceuuto haueuano, ne pure una uolta dato albergo a persona del mondo. e per lo adietro, innanti il mio gouerno, erano stati quel tempo di continoue spese male acconci. le città ricche, per non hauere a riceuere soldati in guarnigione, pagauano gran somma di danari. i Cipriani erano usati di pagare 141176 scudi, a' quali (e non innalzo la cosa

sopra il uero, ma dicola, come ella sta) da ch'io reggo la prouincia, non è uscito di borsa pure un soldo. in merito di questi benefici, onde eglino stupefatti rimangono, altro honore non permetto mi sia fatto, che di parole. uieto le statue, uieto i tempij, uieto le carrette. ne in altra cosa ueruna reco dispiacere alle citta, ma forse a te, perche io predico queste cose di me stesso. sofferisci, se tu m'ami, percioche tu hai uoluto ch'io serui questa cotale maniera. tale adunque fu il mio camino per l'Asia, ch'io hebbi cagione di hauere cara la fame, di cui non ui ha cosa piu misera, la quale era albora in questa parte dell'Asia, ch'è soggetta al mio reggimento, perche il raccolto era stato magrissimo. douunque passai, senza adoperarui forza, senza dar sentenza, senza dishonore di persona, solo coll'auttorità, e co' conforti operai, che i Greci, & i cittadini Romani, i quali teneuano il fromento nascoso, buona quantità ne promettessero a' popoli. a' XIII di Febraio, ch'io scrißi le presenti, haueua proposto di tenere ragione in Lodicea a que' di Cibira, e que' di Apamea. passati i XIII nel luogo medesimo, a que' di Sinnade, di Pāfilia, albora che uedrò di truouare il corno di Femio, a que' di Asinio, a que' d'Isauro, passati i XIII di Maggio piglierò il camino alla uolta della Cilicia, per iui cōsummare il mese di Giugno. faccia Iddio che' Parti nō ci diano briga. se le cose riusciranno conforme al desiderio nostro, dissegniamo, ritornandone per la prouincia, di cōsumare il mese di Luglio nel camino, percioche noi uenimmo nella prouincia, a

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

Lodicea, l'ultimo di Luglio, ſendo conſoli Sulpitio, e Marcello. indi conuengo partirmi à XXVIII di Luglio. primamente con grandiſsima iſtanza richiederò Quinto mio fratello, che ſi contenti di rimanere al gouerno della prouincia, ilche ſarà con diſpiacere e ſuo, e mio, ma egli non ſi può fare altrimente, doue ſi uoglia hauere riguardo all'honore, maſsimamente non potendo io ne pure hora ritenere Pontinio, huomo di gran bontà dotato, percioche Poſtumio, e forſe ancora Poſtumia ne lo tira à Roma. hai inteſo de' miei penſieri. intendi hora di Bruto. col tuo Bruto hanno amicheuole dimeſtichezza un certo Marco Scattio, & un Publio Matinio, Cipriani, che ſono creditori de' Salaminij, i quali egli mi ha con molto ſtudio raccommandati. Matinio non conoſco. Scattio uenne à trouarmi all'eſercito, gli promeſsi, che per riſpetto di Bruto, darei opra à fare, che i Salaminij pagherebbono ciò che gli deuono, & egli me ne ringratiò. mi ricercò ch'io lo elegeſsi per ſopraſtante, diſsi che non era mio coſtume di eleggere à cotale ufficio mercatanti, il che haueua à te ancora dimoſtro, & à Gneo Pompeio, che di cotal coſa mi ricercaua, haueua con ragione fatto conoſcere, ch'io non doueua farlo, che dirò io di Torquato albora, che mi richiedette del tuo Lenio? che di molti altri? ſe egli uoleſſe eſſere ſopraſtante, per potere piu ſpeditamente mandare ad eſecutione la ſcritta, diſsi, che io porrei ſtudio in fare, che egli riſcoterebbe la pecunia. ringratiommi, e ſi partì. Il noſtro Appio haueua da-

to à questo Scattio certe bande di caualli, col mezzo de' quali trauagliasse i Salaminij, & haueualo eletto per soprastante. infestaua i Salaminij. Io commandai che le bande de' caualli si partissero di Cipri. ciò Scattio à sdegno si recò. e per ridurre in poche le molte parole, essendomi à Tarso uenuti à truouare i Salaminij, & egli con loro insiememente, per attenergli quel che promesso gli haueua, commandai loro, che gli pagassero i danari: molte cose diceuano d'intorno al fatto della scritta, molte delle ingiurie riceuute da Scattio, dissi di non uolere loro dare orecchi, gli confortai, & in merito de' beneficij da me operati a prò di quella città chiedei loro, che mandassero ad effetto la bisogna. dissi finalmente che a ciò fare gli costrignerei. eglino non solamente non ricusauano, ma etiandio diceuano, che pagauano del mio, percioche non hauendo io uoluto riceuere quel tanto, che costumano di dare al pretore, ueniuano in un certo modo à pagare del mio, & essere minor ancora il credito di Scattio, che non era quel che usauano di pagare a' pretori. io ne gli lodai. bene stà, disse Scattio, ma facciamo la ragione. hora contenendosi nel mio editto, il quale era formato da gli editti de' predecessori, come uorrei che si pagassero le usure di uno per cento, insieme con le usure generate dalle usure anno per anno, egli in uirtù della scritta domandaua usure di quattro per cento. oh, diss'io, che parole sono le tue? poss'io discordare dal mio editto? alhora egli mi mostrò un decreto del senato, fatto in tempo, che Lentulo, e Filippo e=

rano conſoli, oue era tale ſentenza, che' Gouernato=
ri della Cilicia, mandaſſero ad eſſecutione quanto in
quella ſcritta foſſe contenuto. ſgomentaimi tutto da
principio, ueggendo ciò eſſere l'iſtruggimento del=
la città. truouo di poi eſſerſi fatti due decreti del ſe=
nato intorno alla medeſima ſcritta, eſſendo conſoli i
medeſimi. i Salamini, uolendo in Roma pigliare da=
nari ad intereſſe, non poteuano, peroche la legge Ga
binia il uietaua. alhora que' famigliari di Bruto,
confidandoſi nel fauore di Bruto, contentauano di
dare loro danari, doue haueſſero dal ſenato licenza
di poterlo fare ſicuramente. faßi per fauore di Bru=
to un decreto dal ſenato, che ne a' Salaminij, ne à
chi haueſſe loro preſtati danari ad intereſſe, poteſ=
ſe tornare in danno. annouerarono i danari, e poi
ſouenne loro, che quel decreto del ſenato punto non
gli aſsicuraua, per riſpetto che uietaua la legge Ga=
binia il tenerſi ragione in eſecutione delle ſcritte.
faſsi alhora un decreto del ſenato, che quella ſcritta
foſſe alla medeſima conditione, che l'altre. hauendo
io diſputate queſte coſe, tirami da parte Scattio, dice
di non contradirmi, ma che eglino ſi credono di eſ=
ſergli debitori di 141176 ſcudi, e che egli uoleua ac
cettarli, ne però eſſere debitori di molto meno. pre=
gami, ch'io rechi loro a pagare i 141176 ſcudi. di
uoglia, diß'io. chiamoli ſeparatamente da Scattio,
e uoi, diß'io, che dite? di quanto, gli ſete uoi tenuti?
riſpondono di 74823 ſcudi. dicolo a Scattio. egli
preſe a gridarne. a che tante parole? diß'io. fate i
uoſtri conti. pongonſi a ſedere; fanno ſue ragioni

insieme; rimangono d'accordo infino ad un danaio. eglino uoleuano sborsarli, faceuano istãza, che egli li accettasse. Scattio di nuouo mi tira da parte, pregami à lasciare la cosa in que' termini. uolli contentarlo della domanda, auuenga che ella hauesse dello sfacciato; e che i Greci se ne lamentassero. e chiedendo eglino di uolere diporre i danari nel Tempio, io non uolli. prese à gridare ogniuno, che si truouò presente, dicendo alcuni, che Scattio era oltre modo sfacciato, à non contentarsi dell'uno per cento, insieme con le usure prodotte dalle usure, & altri, che egli era un gran pazzo. ma à me pareua egli anzi sfacciato, che pazzo; percioche ouero egli era per contentarsi dell'un per cento secondo l'honesto, o uero à partito dishonesto speraua le di quattro per cento. queste sono le ragioni, ch'io assegno in mia difesa, le quali se à Bruto non sodisfanno, non so per qual cagione noi dobbiamo amarlo, questo so bene, che elleno à suo zio sodisferanno, essendosi maßimamente, non ha molto, fatto un decreto del senato, penso auanti la partita tua, intorno al fatto de' creditori, che l'usura dell'un per cento si hauesse à pagare del continouo. e la differenza che ui sia, certamente, se ho ben conosciuta la prestezza delle tue dita, tu di già dei hauerlo calculato. di che, quasi fuori del nostro proponimento, ti dirò questo. Luceio figliuolo di Marco si duole con meco per lettere, con dire, ch'egli è molto da temere, non si uenga al porre della legge annullante tutto'l passato, per colpa di questi decreti del senato. narra quanto di danno già cagionasse

Gaio Giulio, quando prolungò a' debitori il pagamento. onde ne riceuette mai la republica un maggiore. ma torno à proposito. dissegna con la mente, come tu possa difendermi contra Bruto, se però ho bisogno di difesa in cosa, oue nissuno può à ragione riprendermi, maßimamente hauendo lasciata tutta la facenda nello stato primiero. resta a dirti de' fatti di casa. Del segreto, mi accordo à quel parere, che tu ne hai, alla figliuola di Postumia, poi che le parole di Pontinia sono ciãcie. ma uorrei che tu ui ti trouaßi. non attendere lettere da Quinto di questi mesi, percioche il monte Tauro non si può per rispetto della neue trappassare prima del mese di Giugno. attendo, come tu chiedi, à ben disporre l'animo di Termo con continoue lettere. Quanto à Publio Valerio, dice Deiotaro che e' non si truoua un soldo, e che egli il mantiene. si tosto che saprai se fie seguita, ò nò à Roma l'interpositione de' giorni, uorrei che tu mi deßi certo auiso, in che giorno haranno à farsi i misterij. Io aspetto tue lettere alquanto meno, che se tu foßi in Roma. aspettole nondimeno. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO SESTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

HO SENTITO *all'animo marauigliosa contentezza, leggendo le tue lettere, che'l quinto giorno delle festa di Termo io riceuei, tutte condite di amoreuolezza, di humanità, di cortesia, e di diligenza. à queste dũque risponderò, poi che cosi tu dimandi, e, nel rispondere, seruerò l'ordine tuo, lasciando di seguire il mio. tu scriui hauere riceuuto mie lettere molto fresche di Cibistra a'* XXII *di Settembre, e desideri sapere quelle, che da te io m'habbi riceuute. ho riceuute quasi tutte quelle che tu nomini, da quelle in fuori, le quali tu scriui hauermi mandate da Equotulico, e da Brandizzo per i famigli di Lentulo. il perche tu non gitti uia l'opera ne la diligenza tua, secondo che tu temi, anzi tu la impieghi ottimamente, se egli è il uero, che tu habbi mirato à questo fine, di porgermi diletto, percioche nissuna cosa fu mai, che maggiormente mi dilettasse. In quanto le mie ragioni ti muouono à commendare la sofferenza, ch'io ho hauuto nel fatto di Appio, e la libertà, ch'io ho usato nella bisogna di Bruto, me ne rallegro sommamente, e dubitaua del contrario, percioche Appio di uiaggio mi haueua due, ò tre uolte scritto, mostrando di dolersi,*

lersi, perch'io annullasse certi ordini da lui posti nel=
la prouincia. come se un medico, essendo dalla sua cu
ra tolto uno ammalato, e dato à curare ad un'altro
medico, uoglia montare in crucio con quel medico,
che è successo al luogo suo, perche egli cangi quella
maniera nel curare, che egli per inanti habbi tenu=
to; così Appio, hauendo egli curata la prouincia con
medicine, che scemando il uigore, hauendone cauato
il sangue, e trattone quanto ha potuto, e posta nelle
man mie priua di forze, e di sostanza, non uede uolen
tieri ch'io habbi riuocate in lei lo smarrito uigore,
ma hora mi si adira, hora mi ringratia, uedendo che
io non commetto cosa alcuna, che possa tornare in
pregiudicio ueruno dell'honor suo. solamente offen=
de lui la dissomiglianza della maniera, ch'io tengo,
e che cosa in uero può essere così dissomigliante, co=
me è, che sotto'l gouerno, la prouincia infinite spe=
se, e grauezze habbi sostenuto, e che, sotto'l no=
stro reggimento, non si sia speso così in publico, come
in priuato, pure un soldo? che dirò io de' soprastanti
suoi? de' compagni? de legati? che dirò delle rapine?
dell'ingorde uoglie? delle maniere superbe, e uillane?
allo'ncontro hora, non è certamente casa nissuna,
che sia gouernata ne con tanto senno, ne con tanta
regola, ne che cotanto modesta sia, quanto è tutta la
nostra prouincia. & è cosa da ridere come certi ami=
ci di Appio s'interpretino que' modi, ch'io tengo, i
quali stimano, ch'io procacci per questa cagione di
essere dalle persone commendato, accioche egli sia
biasimato; e ch'io operi uirtuosamente, non per ac=
crescere

crescere la lode mia, ma per guastare la fama di lui. ma se Appio, come ti ha Bruto significato per lettere, gratie ci rende, egli non mi è in dispiacere che cosi faccia, e nondimeno quel dì medesimo, ch'io ti scriueua innanzi giorno le presenti, pensaua di annullare molti ordini da lui posti, e molte cose da lui operate. Hora torno à Bruto, il quale con tutto l'affetto presi ad amare, sospinto da' conforti tuoi, auuenga che di già haueßi comminciato à portargli affettione. ma debbo io dirlo? uoglio affrenare la uoglia mia, per non recarti dispiacere. perche ti accerto, che nissuna cosa maggiormente desidero, à nissuna piu penso, che di sodisfare alle sue commißioni. delle quali egli me ne diede un memoriale, e tu delle istesse cose ne haueui con meco ragionato à bocca. Ho usato ogni diligenza. primieramente io strinsi con tanta efficacia il Re Ariobarzane, che egli dette à lui que' talenti, che prometteua di dare à me. & infino attanto che'l Re soggiornò meco, la cosa era à tale, che ogni bene sperare se ne poteua. di poi e cominciò ad essere trauagliato da infiniti agenti di Pompeio. & è di un solo Pompeio altre cagioni la potenza maggiore, che di tutti gli altri, ma per questo rispetto maßimamente, che si crede che debba uenire à guerreggiare co' Parti. il pagamento si fa in questa maniera, pagansi per ogni trenta giorni 1594 I scudi, che si cauano da' tributi. ne questo basta à pagare l'usura di ogni mese, ma'l nostro Pompeio ciò si passa piaceuolmente, manca del capitale, contentasi della usura, tutto che ella non sia intiera. ad altri ne pa-

ga nulla, ne può pagare, percioche non ha danari ammassati, non ha entrate. secondo l'usanza di Appio mette balzelli, i quali malageuolmente sopplisc ono all'usura, ch'egli paga a Pompeio. hauui bene due, o tre amici del Re, abondeuoli molto di ricchezze, ma questi con quella diligenza guardano l'hauere loro, che facciamo o tu, od'io. io però non resto di pregare il Re con lettere, di confortarlo, di accusarlo. Deiotaro parimente hammi detto, hauergli mandato ambasciatori, per rispetto della bisogna di Bruto, & hauergli essi rapportato, come egli è mal fornito di danari, e ueramente credo ancor io che sia così. non può essere quel regno piu uuoto di danari, che si sia, non può essere il Re in bisogno maggiore. onde mio intendimento è, o di lasciare la tutella, o, come fece Sceuola her Glabrione, rifiutare la usura insieme con la spesa. io nondimeno ho datto gli ufficì de' soprastãti a Marco Scattio, e Lucio Gauio, i quali nel regno trattauano i fatti di Brutto, conforme alla promessa ch'io ti feci, percioche non mercatantauano nella prouincia mia. e tu puoi hauere in memoria essere passata la cosa in questo modo, cioè, che Bruto potesse disporre di quanti uffici de' soprastanti uolesse, pure che non li desse a mercatanti. di due oltre ciò lo haueua compiaciuto, ma coloro, per cui egli rechiesti li haueua, s'erano partiti della prouincia. Intendi hora del fatto de' Salaminij, il che auueggomi esserti paruto etiandio nuouo, si come a me, percioche da lui non intesi giamai, che que' danari gli si appartenessero, anzi mi truouo un suo memoriale,

memoriale, oue sta scritto. I Salaminij sono debitori di certa somma di danari a Marco Scattio, e Publio Matinio, miei famigliari. me gli raccomanda. aggiugne ancora, e quasi a fianchi mi accosta gli sproni. cõ dire che egli ha dato sicurtà per costoro, di grossa quantità di danari. io gli haueua recati a pagare le usure per sei anni ad uno per cento, computatoui insieme le usure, che dalle usure nasceuano. ma Scattio domandaua le de' quattro per cento. dubitai, doue egli ciò impetrasse, che tu non ti rimanessi di amarmi, percioch'io harrei discordato dall'editto mio, e quella città, la quale si è tutta commessa alla fede di Catone, e Bruto medesimo. e nella quale io ho operato benefici, harrei infino all'estremo di ruina condotta. e hora a punto Scattio mi pianta in mano una pistola di Bruto, oue si contiene che in quella bisogna ui è l'interresse di esso Bruto, la qual cosa Bruto non mai detta l'haueua ne a te, ne a me, Scriuemi di piu ch'io dia a Scattio luogo di soprastante. e pure tu sai che per tuo consiglio eccettuammo, che non si hauesse a dare a' mercatanti, e se pure si hauesse a mercatante alcuno, a costui non però giamai, percioche egli era stato soprastante di Appio, & a punto di una banda di caualli, co' quali haueua in Salamina tenuto racchiuso & assediato il senato nel palagio, di maniera che cinque senatori di fame si morirono. onde io, il primo giorno, ch'io messi il pie nella prouincia, essendomi ad Efeso uenuti incontro gli ambasciadori Cipriani, imposi per uia di lettere, che quella banda di caualli di presente si

leuasse

leuasse di quell'isola. da queste cagioni mosso Scat= tio, auiso, che egli hauerà scritto maluagiamente a Bruto de' fatti miei. ma nondimeno io sono di tale animo, se Bruto stimerà essere suto richiesto all'uffi= cio mio, ch'io concedeßi a Scattio l'usure de' quattro cento, il quale uoleua che si pagassero in tutta la prouincia le di uno per cento, e cosi haueua per ban= di publicato, e di che etiandio i piu aspri usurari si appagauano; se egli si rammaricherà, perch'io hab= bi negato ad uno mercatante l'ufficio di soprastante, il che negai a Torquato nostro, ricercandomene per il tuo Lenio, a Pompeio istesso per Sesto Statio, e dei loro a uedere ch'era ben fatto; se si hauerà a male, che la banda de' caualli fosse costretta a partirsi, io ueramente sentirò dispiacere, perche egli si adiri con meco, ma molto maggiore, che egli non sia tale, qua= le io auisaua che fosse. questo non potrà negare Scat tio, che per sentenza mia egli non habbi potuto, se= condo l'ordine del mio editto, riscuotere tutti i dana ri. aggiugnoui parimente questa cosa, la quale io te= mo di non potere te stesso recare a commendarla, do ueua l'usura, dall'edito mio permessa, fermarsi, & eglino uoleuano diporre i danari, impetrai da Sala= minij, che si tacessero. a me ueramente compiacque= ro. ma come saranno eglino trattati, se Paolo uerrà al reggimento di queste contrade? ma questa gratia ho uoluto fare solo a Bruto. il quale de' fatti miei ti ha scritto lettere tutte piene di affetto, e di cortesia. ma quando egli scriue a me, usa di scriuermi, etian= dio quando mi porge prieghi di qualche cosa, con

orgoglio,

orgoglio, con alterezza, con istrana maniera. uorrei che di cotai cose tu glie ne donaßi auiso, per sapere con qual modo egli le piglia, e faraimene auisato, perche ne aspetto auiso. e di ciò per l'ultime lettere te ne haueua dato pieno ragguaglio. ma in ogni modo ho uoluto fatti sapere, non mi essere di mente uscite quelle parole, che per certe tue lettere mi scriuesti; dicendomi, che doue niente altro haueßi auuanzato nella prouincia, che la beneuolenza di lui, grande auanzo sarebbe il mio. cosi sia, poi che cosi ti piace, ma nondimeno, cred'io, che tu uoglia ch'io procacci di acquistare l'amistà sua, si ueramente, doue io non uenga per questo a commettere difetto. paghinsi dunque incontanente per decreto mio i danari a Scattio, quãto habbi ciò del conueneuole, uoglio che tu ne dia la sentenza, della quale ne anco a Cato ne io son per appellarmi. ma porta questa ferma openione, ch'io non ho posto in oblio que' tuoi conforti, i quali fermamente ritengo nella memoria. con le lagrime in su gli occhi tu mi raccommandasti l'honor mio. quai lettere mi hai scritte, doue tu non me ne habbi dato rimembranza? il perche, adirisi chi uuole nõ me ne curerò. percioche io ho fatto quel tãto, che ogni cõueneuolezza richiede, masſimamente, hauẽdo con sei libri, i quali io mi rallegro, che cotãto ti sodisfacciano, no altrimẽte che con sei ostaggi obligato me medesimo a uirtuosamente operare, ne' quali libri tu mi ricerchi a dirti un passo di storia, cioè, di Gneo Flauio, figliuolo di Gneo. al che rispondo, che egli non fu auanti il tempo de' decemuiri, si come

quel,

quegli, che fu edile curule, il quale Magistrato fu creato molti anni dopo i decemuiri. che giouamento ha egli dunque partorito, per hauere posto in publico que' giorni, che si poteua, o non si poteua tener ragione, credesi essere stata occultata questa cotale notitia, à fine che' giorni del tenere, ò non tenere ragione fossero da poche persone apparati. ne ti credere, che pochi sieno coloro, che affermano, Gneo Flauio cancelliere hauere palesato questo segreto, e composto regole di procedere ne' giudicij, acciò tu non pensaßi, che io, ò per dir meglio Scipione Africano (che questi in quei libri parla) ciò si hauesse imaginato. ho compreso quel che tu uuoi inferire del sembiante del buffone, è peruersa la sospettione, che tu ne prendi, perciochè io con sincerità di animo, te ne scrißi. tu mi scriui hauere inteso per lettere di Filotimo, essermi suto dato titolo d'Imperadore. ma io credeua, che tu haueßi riceuuto due mie lettere, con auiso di tutte le cose seguite, alhora, che tu ti truouaui in Albania, l'una delle quali ti scrißi dopo la presa di Pindenisso, l'altra da Lodicea, & amendue le diedi à portare à tuoi famigli; delle quali cose, per gli incerti auuenimenti del nauicare, con due corrieri ne ho scritto à Roma al senato. mi accordo al tuo parere d'intorno alla bisogna della mia Tullia, ho scritto à lei, & à Terentia, che egli mi aggradisce, perciochè già per lo adietro tu mi haueui scritto, Ma harei uoluto che tu ti foßi mescolato con pari tuoi. ma di poi che tu hai ammendata la lettera, che fa mentione di Memmio, molto ageuolmente mi sono condotto à pi-

gliare cotale partito, percioche questi, che nomina Pontidia, assai piu mi aggradisce, che quel di Seruilia non fa. la onde tu consiglierai il fatto col nostro Aufio, il quale, hauendomi sempre amato, hora credo che mi ami tanto piu, percioche mi gioua di sperare, che egli debba, come della robba di Appio, suo fratello, cosi dell'amore di lui uerso me, essere rimaso herede. il quale dimostrò spesse fiate quanto mi amasse, e massimamente nel fatto di Bursa. certo che tu mi libererai da un noioso pensiero. La eccettione, che fa Furnio, non mi piace, ne di altro tempo porto temenza, che di quello, che egli esclude. ma d'intorno à questo fatto piu distesamente ti scriuerei, doue tu ti truouassi in Roma. Non mi reco à marauiglia, che tu habbi fermata in Pompeio tutta la speranza del riposo. cosi é. e giudico non si debba credere, che egli hora con arte l'animo suo nasconda. Parratti forse che l'ordine del scriuer mio sia alquanto confuso. assegnane la colpa a te stesso. perch'io seguo il tuo costume, che usi di scriuere a caso. Ciceroni i fanciulli si amano l'un l'altro, apparano, si essercitano, ma l'uno, come disse Socrate, parlando di Eforo, e di Teopompo, ha bisogno di freno, l'altro di sprone. il giorno delle feste di Dio Bacco intendo di dare à Quinto la toga schietta; hauendomi ciò commesso suo padre. osseruerò quel giorno non altramente, che se seguita non fosse l'interpositione de' giorni. Io amo ueramente Dionisio, e tengolo molto caro, ma i fanciulli dicono ch'egli ha in costume d'adirarsi troppo fieramente. in uero ne piu letterata psona, ne piu

santa

fanta uid'io giamai, ne che piu di lui amasse amendue noi. Quanto alle lodi, che tu senti dare à Termo, & à Siluio, ueramente e l'uno & l'altro ne è degno. & aggiugni loro Marco Nonio, Bibulo, e me, se ti parrà. hora desidererei, che à Scrofa si presentasse il tempo di lodarmi. percioche il reggimento mio ampia materia glie ne da. gli altri non cosi intendono al bene della Republica, come commanda Catone. Mi è forte à grado, che tu raccommandi ad Hortensio la bisogna mia. Dionisio giudica che sia perduta ogni speranza di poter dare effetto alla facenda di Amiano. Di Terentio non ho potuto truouare pur un sol uestigio. Meragene di certo è fallito. io sono passato per una sua possessione, doue non ui è rimaso pure un'animale. di queste cose io non ne era informato alhora, ch'io ragionai col tuo Democrito. ho dato cōmissione intorno al fatto di Rosio. ma dimmi ti prego, che miseria è quella, oue tu miri? era tua usanza pascerci di herbette alhora, che tu usaui piatelli da prezzo, e panieri lauorati a marauiglie. che uiuāde debbo io pensare che tu sia per porci in tauola hora, che tu dissegni di adoperare piatelli uilissimi, fatti di terra? ho commesso che si cerchi il cornono per Femio, truouerassi pur che egli canti canzoni conuenienti al corno. Aspettasi che' Parti muouano guerra. Cassio sciocche lettere ha mandato, ne quelle di Bibulo infino ad hora erano giunte. lette ch'elle sieno, porto openione, che'l senato habbi finalmente a risuegliarsi. truouomi certamēte in gran trauaglio di mente. se, come desidero, non mi si prolunga

questo gouerno, io ho da temere di Giugno, e di Luglio. così sia, non può fare che Bibulo non sostenga la guerra per due mesi. che fie di colui, cui lascierò in mio luogo? doue maßimamente io ui lasci mio fratello? di me stesso che fie, se non così tosto partirò? truouomi fortemente confuso. nondimeno ci siamo conuenuti tra noi; io, e Deiotaro, che egli hauesse a ritruouarsi con meco in campo con tutta la sua hoste. la quale è di uenti milla fanti, quindeci milla armati alla usanza Romana, con due milla caualli. basterà questa gente a trattenere la guerra, fino attanto, che Pompeio ne uenga, il quale per lettere mi significa, che questa impresa ha da essere sua. uernano i Parti nella nostra prouincia, aspettasi Orode medesimo. uuoi ch'io ti dica? ci è che fare alquanto. Dell'editto di Bibulo altro non ne so, fuori che quella eccettione, di che tu mi scriuesti, CON troppo graue pregiudicio de' Cauaglieri. Io ue ne ho però una somigliante, ma meno apparente, presa dall'editto Asiatico di Quinto Mutio, figliuolo di Publio, SALVO se la cosa non è stata fatta di maniera, che osseruare non si conuenga, secondo'l costume de' buoni. et ho in molte cose imitato Sceuola, e fra l'altre in questa, onde i Greci stimano hauere riceuuta la libertà, Che i Greci adoprino nel piatire le leggi loro. et è brieue l'editto, per rispetto di questa mia diuisione, hauendo io riputato, che si douesse fare l'editto in due maniere. l'una delle quali appartiene alla prouincia, oue si contiene delle ragioni delle città, de' debiti, dell'usure, e parimente di tutte le bisogne de gabellieri, l'al-

tra

tra(& a questa parte non si poteua dare conueneuo le compimento senza l'editto) de' possessi dell'heredità, di possedere i beni, di eleggere coloro che sopra stanno all'incanto, di uendere essi beni, le quali cose per uigore dell'editto sogliono e doman rsi, e mandarsi ad essecutione. il terzo, della maniera in cui si hauesse a tenere ragione, non mi à paruto di porlo in iscritto. dissi che io intorno ciò misurerei i miei decreti con la regola de gli editti di Roma. e così osseruo, & infino ad hora di questa mia maniera ciascuno ne rimane appagato, ma i Greci gioiscono di una infinita contentezza, percioche tengono loro ragione giudice, che Romani non sono. sono dunque, dirai, que' giudici niente altro, che ciancie, questo che rileua? non è però che non credano di hauere ottenuta la potestà di potersi reggere secondo le leggi loro, quasi che uoi possiate dire di hauere per giudici persone graui, hauẽdo un Turpione il Sarto, et un Vettio, che compra, a riuende. Tu dimostri di uolere sapere quello, ch'io mi faccia intorno al fatto de' gabellieri, io fo loro tutte le carezze, piegomi alle uoglie loro, con parole gli comendo, egli honoro, opero finalmente, il che nõ si aspettaua punto, che a nissuna persona molestia arrecano. Seruilio ancora ha osseruato l'usure di coloro, che ne haueuano per iscrittura patteggiato. Io fo così, pongo tempo assai lungo al pagamento, auanti'l quale se pagheranno, dico loro, ch'io farò che si paghi a ragione dell'uno per cento, doue non pagassero, che, come hanno fra loro patteggiato, così farò, che si osserui. la onde & i Greci uengono a pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

gare usure, cui possono sostenere, & a' gabellieri la cosa aggradisce oltre modo, hauendo eglino auanzato di piu, che io gli orno con parole di quelli honori, che piu grandi essere non possono, che io souente gli inuito a mangiare. e per recare in poche le molte parole, hanno tutti preso con meco dimestichezza cosi amicheuole, che pare ad ogniuno di loro di essermi famigliarissimo. ma nondimeno, e non si può di loro. il rimanente tu'l sai. Della statua di Africano, o mal composto ordine che tu tieni. ma questa confusione appunto, leggendo tue lettere, mi ha dilettato. é egli possibile? non sa Metello, che Scipione, padre di suo auo, sia stato censore? non hauendo egli hauuto altro titolo, che di censore in quella statua, che publicamente é posta in luogo eminente nella chiesa della dea Ope. ma in quella, che é posta nella chiesa di Polluce, ui ha titolo di consolo, la quale che sia del medesimo, la maniera, con cui sta, le uestimenta, l'anello, l'imagine istessa il dimostra. io certamente, hauendo ueduto in quel numero di statue dorate de i cauaglieri, che Metello ha poste nel Campidoglio, la imagine di Africano sotto'l titolo di Serapione, auisai che lo scoltore hauesse cōmesso errore, ma hora ueggio che l'errore é stato di Metello. ó uergognosa ignoranza delle storie. e se'l fatto di Flauio, e de' giorni giuridici sta altrimente, l'errore è commune di amēdue noi, percioche col bel modo tu ne dubitasti, & io quasi seguitai la uolgare openione, si come in molte cose si fa appreso di Greci, percioche, da cui nõ é stato scritto, che Eupoli, quel dalla uecchia comedia, fu gittato in

mare

mare da Alcibiade. quando nauicaua in Sicilia? Eratoſtene dimoſtra che ſta altramente, & in teſtimonianza di ciò produce in mezzo le comedie, che dopo quel tempo egli recitò. è per queſto riputato meno Duris Samio, diligente ſcrittore dell'iſtoria, perche egli, inſieme con molti, ſi è di opi nione ingannato? chi non diſſe che Zaleuco haueua ſcritte le leggi d'Locreſi? è dũque per queſto poco prezzato Teofraſto, pche ciò uenga ripreſo da Timeo tuo famigliagliare? ma il non ſapere che'l padre di ſuo auo ſia ſtato cenſore, brutta coſa è maßimamente non eſſendo, dopò che egli fu conſolo, niſſuno di caſa Cornelia, uiuente lui, ſtato cenſore. Doue mi ſcriui di Filotimo, e del pagamento de' 606 ſcudi; mi uien detto, che Filotimo è uenuto nel Cherſoneſſo intorno al primo di Gennaio. ne da lui infino ad hora mi è ſtato fatto pure un motto. il rimanente de' miei danari Camillo mi ſcriue hauergli riceuuti. quai ſi ſieno, io nol ſo, & ho grã deſiderio di ſaperlo. ma queſte coſe ragioneremo di poi, e forſe di preſenza con agio maggiore. quella parte ultima. Attico mio, che è poſta quaſi nel fine delle tue lettere, mi ha dato qualche faſtidio. percioche coſi tu mi ſcriui. Ecci altro che dire? e dopò queſte parole, carißimamẽte mi preghi. e mi ſcõgiuri, ch'io non mi ſcordi di tenere la mente deſta, e ſtia con l'occhio aueduto riguardãdo quel che uien fatto. deh dimmi, etti forſe a gli orecchi peruenuto qualche coſa? auuenga che niſſuna coſa meno che honeſta non puoi hauere inteſo, e non è poßibile che ciò ſia, percioche non ſi commettono, e

doue cosa tale ci fosse, ella non mi sarebbe stata occulta, ne sarammi. ma questo tuo auuertimento, mescolato con così affettuosi prieghi, emmi paruto, accennare un non so che. Quanto a Marco Ottauio, dicoti la seconda uolta, che sauiamente gli hai risposto. Vorrei bene che ciò tu hauessi fatto alquanto piu arditamente. percioche hauendomi mandato Celio il suo schiauofranco, e scrittomi diligentemente intorno al fatto delle Pantere, e delle città, gli ho risposto, quanto alle città, che io sentirei dispiacere, se io nelle tenebre mi giacessi nascoso, ne discorresse la fama a Roma, che non si sborsa nella prouincia mia pure un soldo, saluo per pagare i debiti, et hollo fatto conoscēte della legge, la qual uieta, che ne egli può essere mezzano a farmi pigliare denari, ne riceuerne per se stesso, ricordandogli (percio ch'io l'amo con tutto lo affetto del cuor mio) che hauendo egli accusato altrui, gli si conuerrebbe uiuere con maggior riguardo. Quanto alle pantere, holli scritto, non essere cosa diceuole alla reputatione mia, che gli huomini di Cibira per commandamento mio publicamente uadano cacciando. Lepta per la lettera, che tu gli hai mandato, è tutto allegro. percioche ella è scritta con leggiadra maniera, & ha operato ch'egli è tutto mio. mi è forte a grado, che la tua figliolina ti habbi con istanza ricerco a salutarmi nelle tue lettere da parte sua, parimente mi è caro, che Pilia habbi fatto il medesimo, ma maggiore humanità è stata della fanciulla, nel raccommandarsi a me, il quale gia molto tempo ella non ha ueduto. perche renderai da mia

parte il ſaluto ad amendue, quando loro ſcriuerai. quelle tue parole, douendo io ſcriuere l'ultimo giorno di Decembre, mi dettero dolce ricordanza di quel coſi notabile giuramento, ch'io feci, di cui io non ne haueua perduta la memoria, però ch'io mi portai coſi honoratamente, come altri giamai, che ueſtiſſe habito di magiſtrato. io ho riſpoſto a tutti i particolari delle tue lettere. ne ti ho però renduto oro per bronzo, come mi chiedeſti, ma la riſpoſta mia ua di pari con la tua propoſta. ma eccoti che mi è ſopragiunta un'altra picciola lettera, in riſpoſta della quale non mancherò di ſcriuerti qualche coſa. Luceio ha certamente potuto uendere a prezzo alto, il podere, che ha nel Tuſculano, porto openione che egli ſi ſia rimaſo di farlo, per riſpetto che ſuole iui pigliarſi diporto in compagnia del ſuo, che ſuona di piua. e uorrei ſapere, come paßino le coſe ſue. odo bene, che'l noſtro Lentulo ha meſſo in uendita ogni coſa, dal Tuſculano in fuori. deſidero di uederli ſciolti dello'mpaccio de' debiti; deſidero etiandio il medeſimo di Seſtio, il ſomigliante di Celio. a' quali tutti ſi conuengono quelle parole di Homero,

Vergogna non laſciò che rifiutaſſero.
Temenza fu cagion non accettaſſero.

penſo che tu habbi inteſo, come Curione ha in penſiero di riuocare Memio dal bando. Del debito di Egnatio Sidicino, ſperiamo, e non ſperiamo. Deiotaro fa gouernare con ſomma diligenza Pinario, grauemente infermo, il quale tu mi raccommandi. Queſto ſia per riſpoſta della tua piu picciola lettera. Vor-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

rei che, mentre io soggiornerò in Lodicea, cioè infino a' XIII di Maggio, souente con meco tu ragionaßi per uia di lettere, e giunto che sarai in Atene (percioche tosto saperemo delle cose di Roma, delle prouincie, le quali cose tutte sono state prolungamente nel mese di Marzo) in ogni modo tu m'inuiaßi corrieri. ma dimmi, è egli uero che habbiate col mezzo di Herode tratto di mano a Cesare, 35294 scudi, di moneta Genouese? di che, per quel che mi uien rapportato, hauete dato cagione a Pompeio di grandemente odiarui, percioche egli stima, che uoi gli habbiate come di bocca tolti i suoi danari, e che Cesare habbi a usare diligenza maggiore in fabricare da capo Maratone. queste cose io le ho intese da Publio Vedio, gran poltroniere, ma nondimeno famigliare di Pompeio. questo Vedio mi uenne incontro con due carrette, & un cocchio, guidato da caualli, e con una lettica, e gran numero di schiaui. de' quali, se Curione porrà la legge, e conuerrà pagare 4941 scudi. eraui di piu un cenocefalo, che tiraua una carretta, ne ui mancauano asini saluatici. io non uidi mai huomo piu dissoluto. ma ascolta il fine. albergò in casa di Pompeio Vindullo, in Lodicea. iui lasciò sue cose, quando uenne a ritruouarmi. fra tanto Vindullo si muore, la cui robba stimauasi ch'appartenesse a Pompeio il Grande. Gaio Vennonio uenne a casa di Vindullo. mentre andaua bollando cosa per cosa, si abbatté nelle robbe di Vedio, oue furono truouate cinque figurette di donne maritate, fra le quali una ue ne haueua della sorella del

tuo amico Bruto, ch'ha del bruto, poi che egli costuma con costui, & un'altra di Lepido, che ueramente è lepido, poi che di cosi fatte cose se ne piglia cosi poco pensiero. delle quali ho uoluto darti contezza, essendo amendue noi assai ben uaghi d'intendere nouelle. Dirotti ancora un'altra cosa, alla quale uorrei che tu pensassi. intendo che Appio fabrica un portico nella città di Eleusine. hor dimmi, sarem noi riputati sciocchi, se altre si fabricaremo quel dell'Academia? si cred'io, dirai, scriuimi dunque se tale è la tua openione. io certamente sono molto affettionato alla città di Atene. desidero di farui qualche honorato edificio, per memoria del mio nome. io odio i falsi titoli delle statue altrui. ma io seguirò il consiglio, che me ne darai. & auiserammi in qual giorno caggia che s'habbi a fare i misteri in Roma, e come tu t'habbi passato il uerno. Fa di star sano. Data, dopo il conflitto di Leuttrica, DCCLXV giorni.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO uenuto Filogene, tuo schiauo franco, a uisitarmi in Lodicea, & hauendomi detto di uolere incontanente uenirne a te per uia di mare, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, che io riceuei dal corriere di Bruto. e parimente risponderò all'ultima facciata delle tue lettere, che mi è stata cagione di graue dispiacere, hauend'io inteso esserti suto scritto da Cincio del ragionamento tenuto da Statio, nel quale questo ui ha, che mi è grauissimo

a com-

a comportare, che Statio dica, essere da me parimente lodato quel consiglio, ma che dico io lodato? di questo basti infin qui, direi, ch'io desidero essere con teco congiunto di moltißimi nodi di stretto parentado, come che strettissimi sien quelli, che ci congiungono nell'amore, non che quelli, onde siamo annodati, io mi uoglia punto allentarli. ma che egli sia usato di parlare di coteste cose e molto, e molto sconciamente, io l'ho spesse uolte per pruoua conosciuto, e spesse uolte etiandio, sendo egli aspramente adirato, ho cercato di raddolcirlo. penso che tu'l sappi. ma in questo peregrinaggio, o, per dir meglio, nostra militia souente il uiddi acceso d'ira, souente racquetato, che cosa e' s'habbi scritto a Statio, io nol so. so bene, che, qualunque cosa egli era per fare intorno a ciò, non era conueneuole, che egli ne scriuesse ad un schiauofranco. ma io adopererò ogni mio ingegno in fare, che altrimente non auuenga di quello, che sia il desiderio nostro, e che all'honesto si conuenga, non douendo a nissun di noi bastare, il non essere noi colpeuoli in questo fatto. et oltre ad ogni altro lo adoperarsi in cotale seruigio si conuiene a Cicerone il fanciullo, o, per dir meglio, gia giouanetto, al che fare soglio io confortarnelo, e parmi che egli ami e la madre, si come deue, e te, quanto si può. ma ueggio essere uno ingegno in quel fanciullo, il quale, si come è grande, così è instabile, e leggiero. onde io in affrenarlo ho che fare assai. Ho risposto all'ultima facciata delle tue lettere con la prima mia, hora uerrò a rispondere alla prima tua. Dicearco huomo non

maluagio,

maluagio, anzi à giudicio tuo ueridico, mi ha indotto à credere co' suoi libri, che tutte le città del Peloponnesso sieno poste alla marina. questi nella narratione Trofoniana di Cherone per molte cagioni riprende i Greci, perche loro sia cotanto aggradito di edificare lungo il mare. e nissun luogo eccettua del Peloponnesso. e quantunque l'auttorità dello scrittore mi mouesse, percioche egli era benißimo intendente delle storie, & era uiuuto nel Peloponnesso, prendeuane nondimeno marauiglia, &, appena attentandomi, ne communicai con Dionisio. & essendogli da principio paruta la cosa strana, dipoi, (per rispetto che egli non minore stima faceua di cotesto Dicearco, che tu ti faccia di Gaio Vestorio, io di Marco Cluuio) era di parere, che gli si douesse prestar fede. stimaua che fosse un certo luogo appellato Lepreon, posto sopra il mare nell'Arcadia. ma Tene, & Alifera, e Tritia pareua à lui, che fossero nuouamente fabricati, e ciò confermaua con l'auttorità di Homèro, doue racconta il numero delle naui, che andarono alla'mpresa di Troia, nel quale non è fatta mentione ueruna di queste terre, onde io ho trapportato di parola in parola cotesta parte da' libri di Dicearco ne' miei. io sapeua che si doueua dire Fliasii, e cosi fa che sia nella copia de' libri, che tu hai, percioche cosi è scritto in quella, c'habbiamo noi. ma da prima m'ingannò la somiglianza de' nomi, credendo io, che, come da Oponte, Opontij, cosi da Filionte, Filiontij, per deriuatione si dicesse. ma questo errore incontanente lo ammendammo. Veggio che la mia moderan-

za,

za, e continenza ti partorisce letitia. ma, se tu fosſi presente, maggiore, che hora ella non ella, la tua letitia sarebbe, e maſsimamente se tu ui fosſi stato in tempo, ch'io tenni ragione da' XIII di Maggio in Lodicea, infino à calende di Maggio nel rimanente de' luoghi soggetti allo'mperio mio, dalla Cilicia in fuori. cose marauigliose habbiamo operato, percioche molte città si hanno del tutto leuato da dosso il graue peso de' debiti. molte di una gran parte se ne sono alleggerite, tutte, hauendo noi loro data potestà di reggersi secondo le leggi loro, & hauere giudici del paese, pare che da questa libertà habbino riceuuta la uita. con queste due cose io ho dato loro il modo di poterſi sgrauare affatto de' debiti, ò almeno di alleggiarsene. l'una è, che in tempo della mia signoria i prouinciali non sono entrati in spesa nissuna, (quando dico nissuna, nol dico, per inalzare la cosa sopra'l uero) in nissuna affermo, che rileuasse pure un soldo. e non è da credere, quanto habbi questo beneficio sollеuate le città dalle miserie. il secondo beneficio è stato questo. i Greci medesimi sendo in magistrato, haueuano rubbato sconciamente. di ciò io ne ricercai coloro, che questi ultimi dieci anni haueuano hauuto magistrato, apertamente il confessauano. la onde, per fuggire ogni biasimo, di sua spontanea uolontà, hanno restituiti i danari alle città. e le città hanno di buonisſima uoglia pagato a' gabellieri quel che loro doueuano, di questi cinque anni passati, la doue, de' cinque presenti, non haueuano ancora incominciato à pagare. per la qual cosa i gabellieri

ci

ci portano ſingolare amore. grate perſone, tu dirai. l'effetto me l'ha dimoſtro. e quanto al tenere ragione, ho fatto conoſcere, che, ſi come non è in me poca intelligenza, coſi ci è clemenza, con humanità coſi grande, che porge marauiglia. permetto il uenire à me à chiunque uuole; coſa che non fanno gli altri gouernatori di prouincie. niſſuno ui ha, che ſia introdotto à me per uia di cameriere. la mattina per tempo io paſſeggiaua per caſa, ſi come già faceua nel tempo che addomandaua il conſolato, queſte coſe aggradiſcono a' prouinciali, & à me partoriſcono ſomma lode, ne infino ad hora mi ſono faticoſe à ſoſtenere, per eſſermi eſercitato in coſi fatta militia già molti anni. a' V di Maggio haueua in animo di girne in Cilicia, & iui conſumato ch'io n'haueßi il meſe di di Giugno, che piaccia à Dio ch'io ue'l conſumi in pace, (percioche ſi aſpetta gran guerra da' Parti) ſpendere il meſe di Luglio nel ritorno; concioſiacoſa che a' XXX di Luglio io ne uengo ad hauere fornito l'anno del mio reggimento. e porto grande ſperanza, che non mi fie punto prolungato il mio gouerno. io haueua notitia di quel che foſſe ſeguito in Roma iufino a' V di Marzo; onde conoſceua, che Curione terrebbe ſaldo in uietare nuoua deliberatione intorno alle prouincie, & antiporrebbe queſto fatto ad ognialtro. perche, io ſpero di hauerti à riuedere in brieue. io uengo al tuo Bruto, anzi noſtro, che coſi piu hai à caro. Certamente non ho mancato di fare quanto ho potuto ò nella mia prouincia operare, ò ſperimentare nel regno; e coſi con ogni maniera ho

trattata

Si loda

trattata la bisogna sua col Re, e tratto di continouo, cioè col mezzo di lettere, percioche egli soggiornò meco tre ò quattro giorni per cagione di cose à lui molto importanti, dal cui periglio io'l sottraßi. ma & alhora di presenza, e dipoi non sono restato di souente pregarlo, e di chiedergli questa gratia, consigliandolo, e confortandolo à compiacermene per rispetto non meno suo, che mio. io ho giouato assai, ma dell'effetto seguito, io non ne ho, send'io molto lontano, piena contezza. E quanto a' Salaminij (percioche in questo io haueua potestà di costrignerli) io li recai attanto, che si disposero à pagare tutto'l debito à Scattio, si ueramente, doue le usure dell'uno per cento comminciassero fin dalla prima scritta, ne solamente con pagargli l'uno per cento di continouo, ma quel tanto ancora che l'usura di un per cento di ciascuno anno hauesse potuto producere. uoleuano annouerare i danari, Scattio non uolle. come dunque mi di tu che Bruto uolentieri si contentereb be perdere qualche parte del credito? per la scritta egli addomandaua l'usura di quattro per cento. il che fare non si poteua, ne doue si potesse, io potrei sofferirlo. & uiemmi detto per cosa certa che Scattio se ne pente. percioche quel decreto, che egli diceua essere stato fatto dal senato, che conforme alla scritta si hauesse à dare la sentenza, fu fatto per questo rispetto, che' Salaminij haueuano tolto danari in prestanza contra la legge Gabinia. e la legge di Gabinio uietaua, che non si hauesse à tenere ragione de' danari tolti à quella guisa. dunque ha sententiato il

senato,

senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza. hora questa scritta ha quella istessa forza, che hanno le altre, niente piu. porto openione di far conoscere a Bruto, come queste cose io le ho fatte con ragione, a te, io nol so, ma farollo certamente conoscere a Catone. ma è tempo homai ch'io ritorni a te stesso. come può egli essere Attico, che tu, il quale noi, perche nissuna cosa piu che la bellezza della uirtu ci aggradisca, nissuna piu che la bruttnra del uitio ci dispiaccia, cotanto esalti, sia stato oso di lasciarti uscire di bocca cosi fatte parole? come disse Ennio, e chiedermi ch'io desși a Scattio una banda di caualli, a fine che col mezzo loro potessi costringere suoi debitori al pagamento? deh dimmi, se, come tu scriui essere alle uolte da dolore compunto, perche con meco tu non sia, cosi tu ci fossi in effetto, soffrirebbeti egli il cuore, di lasciarmi fare una tal cosa, dou'io uolessi? oh, dirai, io non gli darei piu di cinquanta caualieri. rispondo, che Spartaco da principio minor numero n'hebbe. quale è maluagità cosi grande, da cui eglino in cosi dilicata isola temperati si fossero? ma che dico io fosserò? anzi da qual maluagità, prima ch'io uenissi, si sono eglino temperati? tennero nel palagio di Salamina tanti giorni rinchiusi i senatori, che alquanti di fame ne perirono, percioche Scattio era un de' soprastanti di Appio, e da Appio haueua hauute le bande de' caualli. tu dunque, il cui uolto suole dinanzi a gliocchi presentarmisi, quando mi stendo in pensare quel che richiegga il conueneuole, e quel che possa partorirmi lode,

tu dunque dico, mi ricerchi, che Scattio dia luo-go di soprastante? e sai pure che fra noi si era conchiuso di non eleggere a questo ufficio mercatante veruno, & haueuamo indotto Bruto ad approuare il nostro consiglio. e uuole hauere caualleria, perche piu tosto, che fanteria? entra Scattio in una spesa, che ha troppo dello smoderato. cosi uogliono, dirai, i principali delle terre. solo, percioche mi sono uenuti a truouare infino ad Efeso, e con le lagrime in su gliocchi hannomi fatto intendere la maluagità de' cinquanta, cauaglieri, e le miserie loro. perche incontanente scrissi, commandando a cauaglieri, che, auanti il giorno loro prescritto, di Cipri si partissero. e tra per questa cagione, e per molte altre, ci hanno i Salaminij co' decreti loro inalzati al cielo. ma hora che bisogno ui ha di caualleria? conciosiacosa che' Salaminij contentansi di pagare, saluo se noi non uogliamo operare con l'armi, che paghino le usure a ragion de' quattro per cento. & io ardirei mai di leggere, o di toccare que' libri, che cotanto tu lodi doue io facessi una somigliante cosa? troppo grande, Attico mio, a me sopra ogni altra cosa dolce, e cara troppo granda dico hai dimostrato in questo fatto essere l'amore, che tu porti a Bruto, e troppo picciolo, mi fai dubitare, non sia quello, che tu porti a noi. e di queste cose, ho scritto a Bruto, che tu me ne hai data auiso. intendi hora al rimanente. hora noi facciamo per amore di Appio ogni cosa, con riguardo però dell'honor nostro, ma tanto uolentieri, che nulla piu, percioche ne in lui tegniamo odio, & a Brutto portiamo

tiamo amore, e Pompeio ne ha fatto grandißima ìstanza, cui certamente io amo ogni di piu. Dei hauere inteso, che Gaio Celio questore uiene a ritruouarti. di questo fatto io non ne ho contezza, ma del seguito d'intorno a Pammene non ne sono informato. Io spero di ritruouarmi in Atene il mese di Settẽbre. Desidero molto di sapere le giornate del tuo uiaggio. Ho conosciuto dalle tue lettere scritte di Corfu la sciocca melonaggine di Sempronio Rufo. uuoi sapere? porto inuidia alla potenza di Vestorio. desideraua di cianciare piu oltre ancora, ma ne apparisce il giorno, ho da spedire molta gente, che me ne sollecita, Filogene affretta. dunque mi ti raccommando, e tu mi raccommanderai per lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. Il mio Cicerone ti saluta.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che non fosse auuenuto nulla di nuouo, da ch'io ti scrißi per Filogene tuo schiauo frãco, emmi nondimeno paruto, rimandando io a Roma Filotimo, di scriuerti alcuna cosa. e primamente quella, che oltre ad ogni altra mi affliggeua (non già perche tu mi poteßi porgere giouamento alcuno, per essere la cosa presente, e tu molto lontano,

In tanto l'Ostro sossopra riuolge
Del spatioso mar le torbide onde.

e sopragiunto il giorno della partita (conuenendosi partire della prouincia a' XXV di Luglio) ne mi si manda successore, chi lascierò io, c'habbi a reggere

la prouincia? uorrebbe la ragione, con cui si accorda la openione de gli huomini, ch'io ui lasciassi il fratello, primieramente, perche questo carico porta con seco honoreuolezza, onde lui douerei antiporre ad ogni altro, appresso, perche non ho altri che lui che sia stato pretore, essendo che Pontinio secõdo la l'accordo fatto fra noi (percioche con questa tale conditione egli era uenuto nella prouincia) di gia si era partito per Roma, il questore, a parere di ogniuno, non è degno di questo reggimento, percioche egli è leggiero, è soggetto a desiderij non sani, & ha troppo dello scaltrito. ma quanto al fratello, ci è prima questo. io non auiso di poterlo a ciò condurre, hauendo egli a schifo la prouincia, e di uero non ui ha cosa nissuna piu odiosa, nissuna piu spiaceuole. dipoi, pogniamo che egli ciò non uoglia disdirmi, che cosa mi si conuerrà egli ch'io faccia? hora che si crede essere nella Soria una acerba guerra, la quale mostra di douer passare in questa prouincia. hora dico, che queste contrade non sono punto guernire di cose opportune al combattere, e che altri danari non ci sono stati assegnati, fuori che per reggimento di uno anno, sarà egli riputato cosa diceuole o alla mia fraterna pietà, ch'io lasci a questa impresa mio fratello, ouero alla diligenza, ch'io ui lasci qualche persona leggiera? grande dunque, come tu uedi, è la manінconia, ch'io sostengo, grande il bisogno, doue io mi truouo, di essere aiutato di consiglio. uuoi ch'io ti dica? non era punto per noi questo gouerno. quant'è egli migliore la tua prouincia? tu ti partirai, quando

do à grado ti fie, saluo se per auentura di già non sei partito. qual ti sarà in piacere, quello lascierai al reggimento della Tesprotia, e della Caonia. ne però infino ad hora mi era abboccato cõ Quinto, onde potessi sapere, se, risoluendomi io di lasciarloui, egli fosse contento di accettare, ne però, in caso che egli fosse contento di accettare, io mi era fin'hora risoluto quel che douessi fare. e quanto a questo, la cosa sta come tu hai inteso. le altre mie attioni hora mi acquistano e lode, e l'amore de' popoli soggetti, & a que' libri, cui tu cotanto lodi, corrispondono. io ho cõseruate le città. io ho operato che fosse interamente sodisfatto a' gabellieri, io non ho offeso l'honore di nissuno, e col mio giusto e seuero decreto, assai pochi ho condannato, ne però alcuno in guisa, che ardisca di dolersene. ho meritato il triõfo per le cose operate in guerra, intorno al quale io non mi lascierò punto trasportare al desiderio, ne fie mai che senza consigliarmene con teco, proceda a cosa ueruna. L'ultimo atto è malageuole del lasciar' altrui al gouerno della prouincia. ma lascierò che queste cose alcun dio le gouerni. Delle cose di Roma, senza dubbio tu ne se' meglio informato, ch'io non sono, e piu spesso, e piu certe nouelle ne intendi. dolgomi ueramente non esserne auisato per tue lettere, pcioche in questi luoghi ci erano recate di Curione, e di Paolo nouelle assai spiaceuoli, non perche io tema di periglio alcuno, mentre durerà la potenza di Pompeio, ò etiandio mentre durerà egli stesso, stia pur sano, ma perche certamente sostengo graue dolore per cagione di Curione,

Si sod

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

bisegno della Rep.ca disposi tione mente

rione, e di Paolo miei cari amici. la onde, se di già tu sei in Roma, o quando ci sarai, uorrei che mi mandassi incontro il dissegno della republica, ond'io possa formarmi, e dissegnare con la mente, con quale dispositione di animo mi si conuenga uenire a Roma, imperoche egli è un non so che, quando l'huomo nello arriuo non è cosi nuouo, che paia un forastiero, & hospite. hora ascolta quello, di che mi era quasi scordato. per amore del tuo Bruto, si come ti ho scritto spesse uolte, ho fatto ogni cosa. i Cipriani erano presti per annouerare i danari, ma Scatio non fu contento dell'usura di un per cento, col frutto che l'usura dell'un per cento hauesse potuto producere in un'anno. Ariobarzane non ha piu largamente pagato a Pompeio, per fargli piacere, che s'habbi pagato a Bruto per compiacere a me, ne però dimoraua in poter mio di recarlo in ciò a sodisfarmi, percioche il re si truouaua in estrema pouertà, & io era da lui cosi lontano, ch'io non poteua operare con lui, saluo per uia di lettere, con le quali non ho mancato di fargliene quella istanza, che ho potuto maggiore. la somma è questa. rispetto alla proportione del danaio Bruto è stato trattato in miglior modo, che Pompeio. a Bruto sono stati pagati questo anno da 70588 scudi. a Põpeio ne sono stati promessi 141176 fra'l termine di mezz'anno. et oltre ciò quanta stima io habbi fatto di Bruto nella bisogna di Appio, non potrei mai dirlo con parole. a che dunque debbo io pigliarmi pensiero? egli ha fra' suoi amici huomini di uilissima conditione, un Marco Scattio, il qual per

non

non hauer hauuto da me una banda de' cauaglieri, co' quali infestasse i Cipriani, come hauea fatto prima ch'io uenissi nella prouinia, forse ne ha preso sdegno; o forse ancora per non essere soprastãte, alquale ufficio non ho elettto marcatante nissuno, non Gaio Vennonio mio famigliare, non Marco Lenio amico tuo, la quale cosa in Roma ti haueua promesso, & holla sempre seruata. ma di che si potrà doler colui, che potendo riscutere i danari, non uolle? Quanto a quell'altro Scattio, che fu nella Cappadocia, stimo che egli sia rimaso sodisfatto. questi hauendo da me riceuuto quel tribunato, che io spinto dalle lettere di Bruto dato gli haueua, mi scrisse dipoi, che non uoleua accettarlo. hauui un certo Gaio, al quale hauendo io dato ufficio di soprastante, a richiesta di Bruto, ha detto, & operato molte cose non senza pregiudicio dell'honor mio, si come quegli, che ara stato della fattione di Publio Clodio, questi ne uolle accompagnarmi, quando io giua alla uolta di Apamea; ne dipoi essendo egli uento in campo, in sul partire suo, pure un solo moto mi fece; e fummi alla scoperta, per qual cagione nol so, poco amico. hora s'io hauessi hauuto costui per soprastante, per qual huomo mi riputaresti? potrei io. non hauendo, già fu, uoluto sostenere le orgogliose maniere di coloro, che di possanza erano i primi, hora sostenere i difetti di costui. che d'altrui dipende? benche altro, che sostenere, è questo, l'hauere io uoluto fargli beneficio & honorarlo. hora questo Gaio, hauendomi a' di passati ueduto in Apamea, mentre egli ne giua à Roma,

usommi tali parole, le quali non ardirei io di usarle con Culleolo. onde uuoi tu, disse, ch'io domandi le spese? di uero io gli risposi piu piaceuolmente, che coloro non istimauano conuenirsi, che si truouarono presenti. dicendogli che non era mia usanza di dare le spese à coloro, del cui seruigio non mi fossi ualuto. partissi adirato. se Bruto da' maluagi uffici di questo reo huomo si lascierà sospignere à prendere qualche sdegno, potrai amartelo tu solo; io nell'amarlo, non intendo di esserti riuale. ma porto opinione che egli debba esser tale, quale è richiesto che sia. ho pero uoluto farti consapeuole del fatto, & à lui stesso ne ho dato pienissima contezza. à dirti uero, che fra noi due possiamo dirlo, Bruto non mi ha mai mandata lettera, intendendo ancora delle scrittemi in fauore di Appio, oue non sia stata alcuna parte mescolata di arroganza, e di spiaceuole maniera. e tu poi usi di spesso dire quel uerso,

natura di Bruto arrogante

Egli sprezza, & ha in odio i Re superbi.

di che però, & egli usa piu tosto di muouermi à ridere, che di farmi montare in crucio. ma certamente e considera poco quel che si scriua, ò à cui. Quinto Cicerone il fanciullo penso, anzi so certo, che habbi letto quella lettera, che andaua à suo padre, percioche egli ha per costume di aprirle; (& io ne l'ho consigliato) se per auuentura ui fosse cosa, cui di sapere facesse bisogno. & in quella lettera il medesimo si conteneua, che tu mi haueui scritto intorno alla sorella, io uiddi il fanciullo fieramente turbato, con le lagrime in su gli occhi, se ne dolse, conchiudo-

ti, ch'io conobbi in lui una pietà, una piaceuolezza, & humanità tale, che marauiglia mi arrecò, ond'io porto speranza maggiore, che ogni cosa habbi à succedere conforme à quanto si conuiene. & ho uoluto dartene auiso, ne mi rimarrò di dirti, che Hortensio il figliuolo, è stato in Lodicea co' gladiatori in una uita biasimeuole, e brutta. io lo'nuitai à cena con meco, per rispetto del padre, quel giorno che egli arriuò, e, per cagione del medesimo padre, ad altri uffici con esso lui non uolli procedere. egli mi disse, che mi attenderebbe in Atene, per girne à Roma con esso meco. son cõtento, diss'io. e che altra risposta poteua io dargli? penso fermamente, che egli non sia per fare quel che ha detto, e come penso, così desidero che sia, per nõ hauere à fare cosa, doue io offenda l'animo del padre, à cui di uero io porto affettuoso amore. ma s'egli ne uerrà in mia compagnia, porrò studio in fare ch'egli non trauij del diritto sentiero, acciò non uenga à fare dispiacere à cui non uoglio per nissuna maniera. questo tanto ho uoluto scriuerti, & aggiungo. uorrei che tu mi mandaßi la oratione di Quinto Celere contra Marco Seruilio. mandami lettere incontanente, doue altro modo non u'habbia, mandale per uno de' tuoi messaggieri. raccommandami à Pilia, & alla figliuola. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERVENIMMO à Tarso alli sette di Giugno. iui molte cose mi recarono dispiacere, la guerra

ra acerba della Soria, i grandi ladronecci, che si fan no nella Cilicia, il modo malageuole che mi si presenta a poter reggere la prouincia, per li pochi giorni che mi auanzano a fornire l'ufficio del reggimento mio, ma questo oltre ad ogni altro era malageuole, bisongnandomi di ordine del senato lasciar persona, che reggesse l'ufficio in luogo mio. non poteua a partito del mondo condurmi a lasciarui Meßinio il questore. che di Celio nouella nissuna non ne haueuamo. ottima cosa pareua a lasciare al gouerno Quinto fratello, nel che molte cose mi danno noia, la partita nostra, il periglio della guerra, la maluagità de' soldati, e mille altri rispetti. ò cosa in ogni parte spiaceuole, & odiosa. ma lasciamo che a ciò pigli compenso la fortuna, poi che adoperarui il senno molto non lece. Hauerai cura, conforme a l'usanza tua, poi che, come spero, sei giunto in Roma a saluamento, di ogni bisogna, che conoscerai appartenersi a noi, e maßimamente alla mia Tullia, del cui partito ne ho scritto a Terentia l'intentione mia alhora, cha tu ti ritruouaui in Grecia. appresso intendi a procacciarmi l'honore del trionfo, però ch'io temo, essendo tu stato assente, quando furono recate le mie lettere, nõ poco caldamente si sia trattata la bisogna nel senato. molte di quell'altre cose ti scriuerò segretamẽte, e tu cõ accorta maniera t'ingegnerai d'informartene. lo schiauofranco di mia moglie (sai di cui parlo) con le parole che si ha lasciato uscire di bocca disauedutamente mi ha dato sospetto, non essersi portato lealmente nella compra de' beni del Crotoniata mici

diale

diale del tiranno. ma temo tu non intenda bene. questa sola cosa se con diligentia considererai, il rimanente fie chiaro. non posso scriuerti parole, che agguaglino la temenza ch'io porto. fa tu, che e tue lettere uolando, mi uenghino incontro. ho scritto in fretta questa lettera. e sendo in camino, fra soldati. raccommandami a Pilia, & a Cecilia cosi festeuole, e leggiadra fanciulla. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HORA non ho dubbio ueruno che tu non ti truoui in Roma, il che doue cosi sia, rallegromi che tu ui sia giunto a saluamento, onde mentre che tu ne sei stato lontano, paruemi certamente, che da me piu discosto tu fosși, che quando tu eri in Roma, per cioche haueua minor notitia de gli affari miei, e di que' della republica. la onde, tutto che habbi speranza, che al leggere che farai di queste mie, io hauerò auanzato alquanto del camino, uorrei però che tu mi mandaßi incontro lettere, che trattino sottilmēte di ogni cosa il piu spesso che potrai; e sopra tutto di ciò ch'io ti scrißi per lo adietro. Parmi che lo schiauo franco di mia moglie non habbi usato lialtà nella amministratione de' beni della Crotoniata, per quanto le parole, che egli ha dette ne' cerchij di persone, dimostrano. di questa bisogna uanne inuestigando con ogni studio, come é tua usanza; ma con maggiore, di questa ch'io sono per dirti. hammi scritto Camillo della città di Sette colli, che mia moglie ha fat

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

to de' debiti, e che ella deue uenti quattro mine de' beni del Crotoniata, e de' beni del Cheroneso quarant'otto. di piu, che essendole uenuto in mano, per uia di heredità da settecento mine, ella non ne ha speso pure un soldo per pagare ueruna parte del debito, nel dì primo del mese secondo, e che lo schiauofranco di lei, il quale ha il sopranome del padre di Conone, ne egli ancora punto ui ha prouisto. la prima cosa dunque ch'io ti dica, è, che tu conserui il tutto, di poi, che insieme tu uoglia hauere cura di quelle che correranno dal dì, che quì di sopra ti ho scritto. Io ueramente tutti que' giorni ch'io l'ho sostenuto, sono dimorato in gran paura. percioche egli era con noi, per iscoprire il segreto dell'animo nostro, nodrito etiandio d'alcuna speranza, della quale sendo egli rimaso ingannato, mattamente partì, dette queste parole.

E' uergogna star molto, e partir uuoto.

e ripresemi secondo il uecchio prouerbio, eccettiam quel che ci è dato. intendi con diligenza al rimanente, & habbine cura, per quãto si può. benche l'anno del reggimento mio era già quasi fornito, percioche ui mancaua lo spatio di trenta tre giorni, erauamo però in estremo affanno per cagione della prouincia, percioche ardendo la guerra nella Soria, & hauendo Bibulo alla sua così fiera maninconia congiunto il dispiacere che gli cagionaua sì acerba guerra, & i legati suoi, & il Questore, & amici mi scriuessero, ch'io uenissi in loro soccorso, con tutto ch'io mi truouassi un'esercito debbole, ma buona gente in aiuto, di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

Galati però, di Pisi, di Lici (che questo è il neruo del l'essercito nostro) nondimeno riputai conuenirsi all'ufficio, di tenere l'esercito piu presso al nimico ch'io potessi, infino attãto, che per decreto del senato mi fosse lecito di stare al reggimento della prouincia. ma quel che mi daua cagione di somma contentezza, era che Bibulo non mi porgeua molta noia, percioche egli piu tosto di ogni altra cosa mi auisaua, che della guerra, & a me pian piano si andaua auuicinando il giorno della partita. il quale giunto che sia, sorge nuouo trauaglio, non sapendo cui lasciare al gouerno, se Celio il questore non uerrà, della uenuta del quale infin qui nouella certa non ne haueuamo. desideraua certamente di scriuerti piu a lungo, ma ne materia mi truouaua, di cui potesse scriuerti, ne poteua scherzare, hauendo la mente di cotanti pensieri ingombrata, dunque sta sano, e alla fanciulla con parole ben chiare, e distinte, raccommandami, & alla nostra Pilia parimente.

CICERONE AD ATTICO.

MENTRE *ch'io m'ingegno a piu potere di accrescere nella prouincia l'honore di Appio, contra ogni mia openione sono diuentato suocero di chi lo accusa tu ueramente scriui, che piaccia a Dio, che la cosa a lieto fine riesca. cosi uorrei, e fommi certamente a credere che tale sia il desiderio tuo. ma presta fede in questo alle parole mie. nissuna cosa poteua auuenirmi cosi fuori di ogni mio auiso, percioche*

io haueua per huomini fidati fatto intendere alle donne, che conchiudessero il matrimonio con Tito Nerone, il quale di ciò con meco haueua trattato; ma i messaggiari a Roma peruennero, essendo già sute celebrate le sponsalitie. ma di questo auuenimento io ne spero miglior riuscita. quanto alle donne, intendo che dalle piaceuoli e leggiadre maniere del giouane, elleno ne traggono marauiglioso diletto. del resto, non uoler tu suegliere quelle spine, che sono di già passate à dentro. ma dimmi. a qual fine tirano i tuoi pensieri, che uai donando in Atene il fromento al popolo? questo ti pare egli ben fatto? benche certamente i miei libri nol uietauano, percioche cotesto non è stato ispargimento di danari al popolo, ma una maniera di guiderdonare coloro, che ti albergano. uuoi nondimeno ch'io riuolga i miei pensieri al fabricare la loggia dell'Academia, perche Appio ha diposto il pẽsiero di quella di Eleusine. della morte di Hortensio, porto ferma credenza, che te ne dolga, io ueramente me ne struggo, percioche io haueua proposto di uiuere in compagnia sua in gran dimestichezza. Io ho lasciato Celio al reggimento della prouincia, un fanciullo, tu dirai, e forse anco un fanciullo sciocco, e poco graue, e poco continente, mi accordo al tuo parere, non si è potuto fare altramente, e ben mi pungeuano quelle tue lettere, che molto innanti haueua riceuuto, per le quali mi scriuesti che tu non sapeui risoluerti, di quel che mi si richiedesse fare, uolendo lasciare persone al gouerno della prouincia, percioche quelle cagioni, per cui non

ti

ti piaceua ch'io lasciaßi in mio luogo un fanciullo, io le uedeua, e parimente mi muoueuano. & a lasciarui il fratello, questo ci tornaua in danno, ne, dal fratello infuori, nissuno ui haueua, cui uolendo io antiporre ad uno questore, maßimamente nobile, non uenissi a guastare l'honore di esso questore. e nondimeno, mentre pareua che i Parti intendessero a' danni nostri, haueua deliberato di lasciarmi il fratello, ouero etiandio per utilità della republica rimanerui io medesimo, contro'l decreto del senato. ma poi che la fortuna ci è stata di tanto fauoreuole, che' Parti se ne sono partiti, non fa bisogno di piu oltre dubitarne. uedeua i ragionamenti che ne sarebbero iti attorno, che ti pare? e ui ha lasciato suo fratello? è questo un nõ reggere la prouincia piu d'uno anno? che ti pare di quest'altra? il senato ha deliberato che non si lasci nissuno al gouerno delle prouincie, che per lo adietro ne hauesse gouarnato; e questi ha gouernato tre anni l'Asia. queste son dunque le ragioni, ch'io direi al popolo. a te dirò quest'altre. io non menerei mai uita lieta, doue egli da souerchio furore sospinto, ò trascorresse a cose meno honeste, o guastasse a torto l'honor di qualcuno, o usasse in qualche bisogna trascuraggine. oltra ciò, a quanti altri casi soggiace ogni mortale? appresso, se'l figliuolo, giouane, è giouane, che in tutto si gouerna a modo suo, commettesse qualche diffetto, che dolore sarebbe il mio? ne il padre da se lo dipartiua, & haueua dispiacere, che a te ne paresse altramente. hora, non dico già ch'io non sia per hauer fastidio di qualunque cosa Celio opererà

rà, ma dico bene, che minor fastidio ne hauerò. al che si aggiugne quest'altra ragione, che Pompeio, huomo di cosi ferma, e cosi radicata potenza, elesse fra gli altri, senza gittare sorti, Quinto Caßio, e Cesare elesse altresi Marco Antonio, ne sarebbe ragioneuole, ch'io ingiuriaßi colui, che la sorte mi hauesse dato, o ch'io doueßi andare inuestigando i costumi di persona, cui haueßi lasciato in luogo mio. meglio è stato a fare, come ho fatto, e di ciò ue ne sono molti esempi, ma senza dubbio, egli è piu a proposito della uecchiezza mia. non potrei dirti giamai, a quanto amore portati io l'habbi condotto. e gli ho datto a leggere non le tue lettere, ma quelle del tuo cancelliere. gli amici mi consigliano per lettere a domandare il trionfo, il quale honore, secondo l'auiso mio, non è da sprezzare, maßimamente cominciando hora a rinascere la riputatione mia. la onde tu ancora il mio Attico, incomincia a desiderarlo, a fine che ne sia riputata minore la sciochezza nostra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO il figliuolo da propia carità commosso, e parimente sospinto da' conforti miei, ha rinconciliato con tua sorella l'animo di suo padre, che di gia ui era disposto. & hannolo quelle lettere, che tu gli scriuesti, a ciò fare grandemente infiammato. che piu uuoi te ne dica? io porto fidanza, che la cosa in tutto corrisponda al desiderio nostro. Io ti ho scritto due uolte in lingua greca con parole oscure della

mia

mia bisogna famigliare, se però le lettere ti sono state recate io sono di parere che nõ si habbi a tentare nulla. ma nondimeno, domandandogli con bella maniera de' beni di Milone, e confortãdolo a fornire la facenda, si come egli mi promesse, tu potresti fare per questa uia qualche profitto. Io ho proposto di aspettare in Lodicea Lucio Mesinio il questore, accioche, fatta la ragione de' danari, possa lasciarne l'esempio appresso le due città, si come commanda la legge Giulia. uoglio girne a Rodi per cagione de' fanciulli. indi partirommi quanto piu presto, alla uolta di Atene, auuenga che' uenti Etesij poggino fortemente in contrario, ma uoglio tentare la cosa del trionfo, mentre dura il tempo di questi magistrati, della cui intentione ne feci isperienza alhora, che chiedei la supplicatione. e nondimeno, mandami in contro lettere, & auisami, se tu stimi che mi conuenga indugiare punto per cagione della republica. Tirone ti hauerebbe scritto, se non ch'io l'ho lasciato grauemente infermo. ma intendo che era migliorato alquanto, sentone però gran dispiacere, percioche quel giouanetto è la castità, e la diligenza del mondo.

CICERONE AD ATTICO.

HAVEND'IO proposto di scriuerti, e di gia presa le penna, Batonio uenne di naue a dirittura e casa mia, send'io in Efeso, e diedemi le tue lettere l'ultimo di Settembre. Sonomi rellegato che tu habbi nauicato felicemente, che Pilia a tempo opportuno ti si facesse incontro, & etiandio che ella habbi ra-

gionato con teco del maritaggio della mia Tullia. l'istesso Batonio hammi narrato di che spauenti Cesare è cagione. con Lepta egli ha ragionate anco piu cose, le quali porto sperãza che siano false, ma sono elleno ueramente horribili, che egli a partito del mõdo nõ uuole licentiare l'esercito, che con lui tengono gli eletti pretori, Caßio eletto tribuno, Lentulo il consolo, che Pompeio haueua in animo di abandonare la città. ma dimmi, senti tu dispiacere per la repulsa di colui, che soleua tenersi da piu del zio del figliuolo di tua sorella? et a concorrenza de' quali è egli caduto? ma torniamo al fatto. i uenti Etesij, poggiando in contrario, hãnoci rattenuto molto. e di piu uenti giorni interi habbiamo perduto, per hauere nauicato cõ barche Rodiane. ho data questa lettera a Lucio Tarquinio, che con noi ad un'hora usciua del porto, ma nauigaua con maggior prestezza. noi sopra barche Rodiane, & altre barche lunghe, stauamo attendendo tempo acconcio al nauigare. così però studiauamo la partita, che nulla piu. Piacemi quanto tu scriui intorno al piccolo debito di Pozzuolo. uorrei che tu ti deßi a pensare delle cose di Roma, e considerasi del trionfo, quel ch'io me n'habbi a risoluere. Io certamente, con tutto che gli amici a dimandarlo mi confortino, nondimeno, se non fosse che Bibulo, il quale, mentre che un solo forestiere dimorò nella Soria, non messe mai il piede fuor della terra, si come altra uolta non mai di casa, studia a piu potere di trionfare, poco me ne curerei. ma hora egli è cagione, ch'io mi reputo in uergogna non dimandarlo.

darlo. ma considera questo fatto in ogni parte, a fine che quel giorno, che ci abboccaremo, possiamo prenderne partito. ma troppo a lungo ti scriuo, essendo gia in sul partire, e dando le lettere a persona, che con meco, o non molto prima di me è per giugnere costà. Cicerone ti si raccommanda sommamente. tu da parte di amendue noi saluterai e la tua Pilia, e la figliuola. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO *io uenuto nel Pireo à dodeci di Ottobre, incontanente riceuei da Acasto tuo seruo le tue lettere, le quali hauendo io gia buona pezza aspettate, presi marauiglia, ueggendole suggellate, della breuità loro, & aperte ch'io l'hebbi, della confusione de' caratteri, i quali sogliono essere e molto distinti e molto chiari. e per non mi andar stendendo in parole, conobbi essere stata di ciò la cagione, si come tu scriui, perche tu eri giunto a Roma con la febbre. di che turbato fieramente, ne però piu, che mi si conueniua, domandai subito Acasto. rispose, che come a te, così a lui era paruto, e che così in casa egli haueua inteso, non ui essere cosa di periglio. a ciò corrispondeua l'ultima parte della tua lettera, oue si conteneua, che tu l'haueua scritta mentre ti truouaui con un poco di febbricciuola. mesi non dimeno un grido, e recaimi a marauiglia, che non per questo ti fossi rimaso di scriuere di tua mano. onde di questo basti, percioche il tuo senno e la tua temperanza*

ſanno ch'io porto ſperanza, & etiandio per le parole di Acaſto tengo per fermo, che conforme al deſiderio noſtro, tu ſia di gia condotto a ſanità. Ho piacere che tu habbi riceuute mie lettere da Turranio. Pon mente, ſe mi uuoi bene, alla manifeſta auaritia di colui, che ogni coſa ha meſſo in confuſione, habbi cura di queſta heredità, che mi ha laſciato Pretio, coſi piccola come è; la quale, percioche a lui portai affettione, mi è cagione in uero di gran dolore. ne uoglio che egli ne tocchi pure un ſoldo. potrai dirgli che ho biſogno de' danarij, per lo apparecchio del trionfo, il quale honore, ſi come tu mi richiedi, ne uana gloria mi muouerà a domandarlo, ne ſciocchezza a rifiutarlo, e l'effetto te lo moſtrerà. Ho conoſciuto dalle tue lettere, come tu haueui inteſo da Turranio, ch'io hauea laſciato il fratello al reggimēto della prouincia. credi tu dūque, ch'io haueßi coſi poco cōpreſo la prudenza delle tue lettere? tu ſcriueui eſſerne in dubbio. et che biſogno ui hauea da dubitarne? ſe alcuno periglio ſopraſtaua, perche ui ſi doueua egli laſciare il fratello, & un tale fratello? queſta tua maniera di dubitare pareuami piu toſto che traheſſe a dānare il fatto, che a tenerlo ſoſpeſſo. Di Quinto Cicerone il fanciullo mi auuertiui, a non laſciarloui a niſſun modo, non mi dicendo altro che queſto. et io, come ſe noi haueßimo ragionato inſieme, coſi tutto'l tuo penſiero ho ueduto, non ſi doueua fare altrimente e coſi il tuo lungo dubitare, del mio non dubitare è ſtato cagione. ma ſtimo che tu harai riceuuto intorno a queſta biſogna un'altra mia ſcritta con diligen-

za maggiore. io era per inuiarui il giorno uegnente messaggieri, i quali auiso c'habbino a giugnere prima, che'l nostro Saufeio, ma non riputaua conueneuole che egli a te ne uenisse senza recarti mie lettere. Dammi tu piena contezza, si come mi prometti, di Tullietta mia, cioè di Dolabella, della republica, la quale antiueggo con la mente soggiacere a grandissimi perigli, de' censori, e massimamente che cosa per loro si deliberi o si proponga in senato, intorno alle statue, e le pitture, A' tredici di Ottobre ti ho scritto questa, nel qual giorno, tu mi scriui, che Cesare doueua condurre le quattro legioni in Piacenza. pregoti a scriuermi quel che di noi ha da essere. Io sto hora uolentieri nella rocca, mentre soggiorno in Atene. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO SETTIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

I

IO SCRISSI *ueramente cō Lucio Saufeio, e scrißi à te solo, percioche, quantunque io non haueßi assai agio à potere scriuere, nondimeno riputaua sconueneuole, che un'huomo così tuo dimestico à te ne uenisse senza mie lettere, ma, considerando l'andare de' filosofi, porto openione che queste ti fieno recate prima. ma se di già quelle hai riceuuto, tu dei sapere, che a' dodeci di Ottobre io peruenni iu Atene, che smontando di naue nel Pireo, mi furono date tue lettere dal nostro Acasto, che mi punse il cuore quella nouella, per cui intesi che tu eri giunto à Roma con la febbre, che nondimeno presi à consolare me stesso, intendendo da Acasto, che, conforme al desiderio mio, dalla grauezza del male ti truouaui molto alleggierito, ma che tutto mi sgomentai, intendendo per le tue lettere delle legioni di Cesare, e che ti pregai à porre studio, in fare che non ci nuocesse l'auaritia di colui, che tu conosci, e di cui già buona pezza auanti io ti haueua scritto. ma Turranio ti ha narrato il fatto altramēte di quello, che stà, di che mi sono auueduto per quelle lettere, che da Senone, ottima persona, ho riceuuto. le ragioni che mi mossero à non lasciare il fratello al*

reggimento

reggimento della prouincia, con brieui parole te le spiegai. queste cose à punto si conteneuano in quella lettera. ascolta hora il rimanente. Io ti prego per quelle cose, che piu care ci sono, che tu uoglia abandonare ogni altro tuo pensiero, & insieme con tutta quella affettione, con cui hai preso ad amarmi, e con tutto il senno tuo, il quale ueramente in ogni cosa reputo grandissimo, riuolgere l'animo a pensare del modo, ch'io posso prendere basteuole à mantenermi nello stato mio. percioche, doue quel benigno Iddio, che noi con felicità maggiore che desiderare non osauamo, liberò dal periglio della guerra Partica, con saluteuole occhio non riguardi al ben commune, ueggio nascere guerre e nimistà ciuili, le piu fiere e mortali che giamai fossero. ma di questo male, il quale communemente à tutti appartiene, io non te ne do particolare commissione, perche tu ui truoui rimedio. à quella deliberatione, che particolarmente à me tocca, pregoti à pensare. non uedi tu, come per consiglio tuo mi sono dato all'amicitia di amendue? e uorrei da principio hauere ubidito à que' consigli, che molto amicheuolmente tu mi porgeui. ma tu non potesti giamai indurmiui, finalmente però m'inducesti à prendere l'amistà dell'uno de' due, per rispetto de' rileuati benefici, ch'egli haueua in me operati, dell' altro per la gran potenza ch'egli haueua. operai dunque, e uennemi fatto, hauendo usato ogni sommessione, che amendue nissun'altra persona piu cara tenessero. percioche queste cose andauamo diuisando con la mente, cioè che ne mai mi conuerreb-

supplica

be, dou'io teneßi della banda di Pompeio, deuiare ne' maneggi della Republica dal diritto sentiero del ragioneuole, ne, dou'io mi accordaßi al parere di Pō peio, uenire à contesa con Cesare, cosi strettamente era l'uno con l'altro congiunto. hora si uede uicina, si come e tu dimostri, & io mi ueggio, un'aspra contesa fra di loro. e l'uno e l'altro per suo mi tiene, saluo se l'uno di loro per auuentura non finge. percioche Pompeio porta certa credenza (ne lo inganna lo auiso) ch'io lodi sommamēte il parere suo d'intorno al fatto della republica, e da l'uno, & altro ho riceuuto lettere, nell'istesso tempo, che riceuei le tue, scritte in tal maniera, che nissuno di eßi pareua di fare stima maggiore di persona alcuna, che di me. à che partito dunque appiglierenci? l'estremo è la guerra. di questa hora non parlo (percioche se si uerrà alle armi, ueggio che egli è meglio essere uinto con uno, che uincere con l'altro) ma parlo di quelle cose, di che si harà à trattare, quando io sarò uenuto, che, essendo Cesare assente, non gli sia conceduto di domādare il consolato, che dia licenza all'essercito. di Marco Tullio il tuo parere. che dirò? aspetta di gratia, infino attanto, ch'io ragioni con Attico. egli non è tēpo di assegnare iscuse con Cesare. oue sono quelle strette mani? percioche io fui in parte cagione che ciò gli fosse conceduto, hauendomi egli in Rauenna pregato à rendergli fauoreuole Celio tribuno della plebe. ma che dico ch'egli pregato me n'habbi? pregommene parimente il nostro Gneo in quel terzo diuino suo consolato. doue io altro parere haueßi, te

merei

merei non solamente di essere con agro morso ripreso da Pompeio, ma da gli huomini, e dalle donne Troiane, e Polidamante sarebbe il primo à mordermi con uillanie. chi sarebbe egli costui? tu stesso certamente, che se' uso di lodare & i fatti, et i scritti miei. questi due anni passati, essendo consoli i Marcelli, quando si è trattato della prouincia di Cesare, ho schifato questo dubbioso passo. hora, mi abbatto à uenire in tempo, che non posso fuggire il periglio. laonde, accioche il pazzo sia il primo à dire nel senato certo la sua sentenza, e mi piace sommamente, che noi andiamo operãdo qualche cosa d'intorno al trionfo, onde paia che mosso da giustissima ragione. io mi soggiorni di fuori della città. nondimeno con ogni ingegno studieranno di trarmi di bocca il parer mio. tu riderai forse di quel ch'io sono per dirti, che gran desiderio harei io di truouarmi ancora nella prouincia. to che di farlo era mestiere, se, uenendo qua, cosi fatte brighe ci aspettauano. con tutto che, il dimorarui, io l'annoueri fra le piu misere cose del mondo. & uoglio quasi uscendo di strada, dirti quel che intenderai. quelle cosi lodeuoli operationi de' miei, che da principio tu parimente con lettere cotanto lodaui, hanno durato poco. come è egli malageuole l'operare uirtuosamente, e come è egli difficile. il dimostrare lungamente di essere buono, non essendo? percioche riputãdo io cosa conueneuole, e lodeuole molto, di que' danari, che mi sono stati assegnati per la spesa di un'anno, lasciarne tanti a Gaio Celio il questore, che a lui per un'anno bastassero, & il rimanente riporlo

porlo nella cassa de' danari del publico', i nostri cor=
tigiani sospirarono, auisando eglino essere richiesto à
ragione ch'io compartißi loro tutta la somma, acciò
che poi fosse detto, ch'io haueßi hauuto maggiore ri
guardo alla cassa de' danari de' Frigi, e Cilici, che al=
la nostra. ma del proponimento mio non mi hanno
mosso, percioche con meco troppo gran forza ha ha-
uuta il rispetto della lode mia, ne però ho mancato di
fare qualunque cosa poteua farsi in honor loro. que=
sto tanto ho uoluto dirti, & è stata, come dice Tuci=
dide, una uscita diragionamento, non fuori di pro=
posito. hora io uorrei che tu pensaßi intorno a' fatti
nostri, primamente con quale artificio poßiamo con=
seruarci la beniuolenza di Cesare, appresso che dob=
biamo deliberare intorno al trionfo, il quale (doue
qualche sfortunato auuenimento della republica non
c'impedisca) porto openione che ci uerrà fatto di ot=
tenerlo. e qutsta mia openione nasce non meno dal=
le lettere, che mi scriuono gli amici, che dalla suppli
catione, la quale chi non uolle concedermi con la sua
sentenza, piu mi concesse, che se mi hauesse conce=
duto tutti i trionfi. & al suo parere si accordarono
due altri, Fauonio, mio famigliare, & Hirro, adirato
con meco per innanti. ma Catone, e si ritruouò pre=
sente al scriuere del decreto, & hammi scritto lette-
re in materia del parer suo, che mi sono state cagio=
ne di grandißimo contento. Cesare nondimeno, ralle=
grandosi con meco della supplicatione, trionfa della
sentenza di Catone, senza scriuermi che cosa conte=
nesse quella sentenza. solamente scriue, come egli

non

non ha uoluto concedermi la supplicatione . torno à parlare d'Hirro . tu haueui comminciato à rimetterlo con meco in buona pace, fornisci . hai il mezzo di Scrofa, hai quel di Silio , a' quali io ancora ho scritto per auanti, e parimente ad Hirro , percioche egli haueua ragionato con loro , dicendo , che senza alcuna fatica haurebbe potuto impedire la supplicatione, ma che non haueua uoluto , nondimeno hauer seguito la sentenza di Catone , amicißimo mio , la quale era stata per me tanto honorata, quanto si potesse il piu, e che io non gli haueua mai scritto, hauendo scritto à tutti gli altri . diceua uero , percioche à lui solo, & à Craßipede non haueua scritto. e queste cose bastino intorno al fatto della piazza . torniamo à casa . io uoglio disciormi da colui . egli è uno intrico il maggiore del mondo , un'altro Lartidio sputato .

Ma tutto che'l dolor ci prema forte ,
Conuien dispörsi à sofferirlo in pace .

attendiamo hora à fornire il rimanente, e sopra tutto , cosi piccola com'è , l'heredità , che ci ha lasciato Pretio , lasciandoci insieme graue cordoglio . non intendo , che ella si mescoli con gli altri miei conti , che egli maneggia . ho scritto à Terentia , & à lui parimente , ch'io sono per ridurre in tua mano tutti que' danari , ch'io potrò , per lo apparecchio del trionfo, che speriamo di ottenere . & à questa guisa egli non si potrà doler di noi . ma di ciò ne farai il piacer tuo. uorrei ancora che tu ti deßi à pensare del modo , con cui habbiamo à dimandare il trionfo . di

che per le lettere ſcritte in Albania, & in Atene tu mi deſti ſperanza, & io ancora in ciò non mancherò di porgerti aiuto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVGNEMMO *a Brandizzo alli* XXV *di Nouembre; hauendo noi, nella guiſa che a te ſuole auuenire, con felice corſo nauicato. coſi piaceuolmente, con dolce aura ſpirando,*

L'Oſtro dall' Albania ci accompagnò.

e queſto uerſo ſpondaico, uenderallo, ſe ti parrà, per tuo, a cui uorrai de' giouani poco intendenti. la tua infermità mi è cagione di graue cordoglio; dimoſtrandomi le tue lettere che tu ſei ammalato da douero. pcioche conoſcẽdolo io la tua gagliarda cõpleßione, temo che maggior male dell'uſato non ti habbi aſſalito, dalla cui forza uinto, tu cedi, e quaſi ti arrendi. quantũque m'habbi detto il tuo Pãfilo eſſerſi partita l'una quartana, et hauertene ſoprapreſo un'altra piu leggiera. e da Terẽtia, la quale nell'hora iſteſſa entrò nella porta di Brandizzo, ch'io entrai nel porto, & incontrommi nella piazza, ho inteſo hauerle detto Lucio Põtio del Trebulano, che ancor queſta ſecõda quartana ti haueua laſciato. il che ſe coſi è, come io caldamẽte deſidero che ſia, ſpero che queſto di bene ti hauerà partorito la tua prudẽte, e tẽperata natura. uengo alle tue lettere, le quali come ſono ſtate molte e molte, e ſcritte di tua propria mano, quelle che ad un'hora ho riceuute, coſi tutte, l'una piu che l'altra,

contentezza

contentezza maggiore mi hanno recato, perciochè io amaua la mano di Aleßide, tenendo ella gran rassomiglianza con la tua, ma non amando gia le lettere istesse, le quali la tua malatia significauano. di cui poi che si è comminciato a far mentione, ho lasciato Tirone ammalato in Patrasso, giouanetto, come sai, di bontà ripieno, e di qualunque altra qualità tu uoglia. io non uiddi mai meglio, onde mi è graue l'essere senza lui. benche egli non infermasse d'infermità pericolosa, ne resto però con affanno, e pongo speranza grande nella diligenza di Marco Curio intorno alla sua cura, della quale esso Tirone mi ha scritto, & a bocca ne ho inteso da molti. et esso Curio ha conosciuto. quanto tu desideri, ch'io gli porti affettione, e dall'usare con lui ne ho tratto gran piacere, e di uero egli è persona, che, conoscendolo, conuiene amarlo. uedesi essere in lui naturale piaceuolezza. porto il suo testamento a Roma, suggellato da' Ciceroni, e da miei cortigiani. ha fatto herede te di ogni suo hauere a me lascia il quarto. in Corfu sono stato largamente presentato da Aleßide. non si è potuto rimuouere Quinto Cicerone dal desiderio, ch'egli haueua di uedere il fiume Tiami. Mi piace che tu prenda diletto della tua figliuoletta, e che tu commendi la naturale tenerezza, con cui si amano i figliuoli; perciochè doue questa nõ sia, qual altra cagione può condurre gli huomini ad amarsi l'un l'altro? e doue amore non sia, come si può egli uiuere insieme? bene auuenga. dice Carneade, bruttamente, ma nondimeno piu sauiamente, che'l nostro Lucio, e Patrone, i

quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quali in ogni operatione solo riguardando l'utilità propia, auisano che qualche cosa si possa fare a pro del campagno, dicendo che per questo rispetto e conuiene essere huom da bene, per non riceuere danno, ma non gia perche questo di natura sia conueneuole, non auuedendosi, che cotai cose non di un'huomo buono, ma di uno astuto le dicono. ma di ciò auisomi di hauerne scritto in que' libri, i quali tu con lodarli cotanto, hai fatto che nello scriuere io sono diuenuto piu ardito dell'usato. torno ond io mi dipartì. Io non ti potrei dire a bastanza con quanto desiderio io m'attendessi quelle lettere, che tu desti a Filoseno, percioche tu mi haueui scritto, che in quelle si conteneua il ragionamento, che tu haueui fatto in Napoli con Pompeio, queste lettere ne le ha date Patrone in Brandizzo, hauendole egli, si come io stimo, riceuute a Corfu. non ui ha cosa, che diletto maggiore mi hauesse potuto reeare, percioche elleno ragionauano de' fatti della republica, dell'openione, che un tale huomo haueua dell'integrità mia, della beniuolenza, che egli dimostra di portarmi per quel ragionamento, che ha tenuto in materia del trionfo. ma non dimeno questa mi è stata cagione di diletto maggiore, hauendo io conosciuto, che tu sospinto dall'amore che mi porti ne sei ito a truouarlo, per chiarirti bene dell'animo che egli ha uerso di me. cosa dico nõ poteua auuenirmi piu diletteuole di questa. ma del trionfo io non n'hebbi mai desiderio ueruno prima, che Bibulo scriuesse quelle cosi sfacciate lettere, dopò le quali honoratissimamente gli è stata conceduta

ta

ta la supplicatione. che, se egli hauesse operate quel-
le cose, che scriue, ne sentirei piacere, e fauoreuole
all'honor di lui mi renderei. ma che egli, il quale,
mentre i nimici soggiornato di qua dal fiume Eufra-
te, fuori della porta della città non pose il piede, uen
ga esaltato con honori, & io, nel cui esercito lo eser
cito di lui ogni sua speranza hauea fermata, non ot
tenga il medesimo, reputo che torni in uergogna di
amendue, amendue dico intendendo di te. la onde
tentarò ogni uia, e spero che mi uerrà fatto di perue
nire al desiderio mio. e se tu non infermaßi, hauerei
di molte cose la certezza, ma spero che uscirai d'in-
fermità. Del piccolo debito di Numerio io te ne so
molto grado. ho gran desiderio di sapere che s'habbi
fatto Hortensio, che si faccia Catone, il quale uerso
di me troppo brutta malignità di animo ha dimostro.
egli ha dato della bontà, della giustitia, della clemen-
za, della fede mia testimonianza, di che non mi cu-
raua, e quella cosa, ch'io addimandaua, darlami non
ha uoluto. Cesare, per quelle lettere, oue meco si ral
legra, e mi si proferisce in ogni cosa, tutto gioisce, e
gode della ingiuria, che Catone huomo ingratissimo
mi ha fatto. et d'altra porte egli stesso ha honorato
Bibulo con le supplicationi di uenti giorni. perdona
mi, queste cotai cose non è possibile ch'io le sostenga,
ne sosterrolle. desidero di rispõdere a tutte le tue let
tere, ma non è punto bisogno, percioche non anderà
molto ch'io ti uedrò. non però mi rimarrò di dirti di
intorno al fatto di Crisippo. che di quell'altro uile e
mecanico huomo, minore marauiglia ne ho preso,
ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ma egli ancora è la maluagità del mondo. Crisippo, cui per rispetto di quattro lettere in croce ho grandemente accarezzato, et ho tenuto in pregio, è stato oso di partirsi dal fanciullo, senza farmene motto? lascio da parte molte altre cose, che mi uengono rapportate, lascio i ladronecci, della fuga non mi posso dar pace, la quale paremi hauere tanto del scelerato, che nulla piu, la onde diss'io quello, che gia Druso pretore, per quel che si ragiona, era uso di dire cõtro di colui, il quale essendo fatto franco non giuraua quel che schiauo giurato haueua, me non hauere francati costoro, massimamente non si truouando nissuno presente, da cui potessero essere liberati nel modo, che si conuerrebbe. di ciò tu ne farai quella stima, che ti parrà, io mi accorderò altro uolere. io non ho risposto ad una tua lettera, tutta adorna di bellissime parole; nella quale si contengono que' perigli, che alla republica soprastanno. e che poteua io rispondere? truouauami con l'animo tutto confuso. ma i Parti sono cagione, che di cosa nissuna io non porto molta temenza, i quali, quando meno si aspettaua, hanno lasciato Bibulo di paura mezzo morto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI VII di Decembre giunsi nel Trebulano, et iui lessi le tue lettere, che mi recò Filotimo. le quali al primo sguardo mi porsero contẽtezza, ueggendole scritte di tua propia mano, dipoi, essendo elleno scritte

scritte con estrema diligenza, oltre modo mi dilettarono. e primaméte, doue tu dici di discordare dall'openione di Dicearco; auuenga, che io, da grandissimo desiderio sospinto, e spiegassi con parole, e bramassi con l'animo, come tu parimente faceui, di non dimorare oltre l'anno nella prouincia, nondimeno mi uenne fatto di ottener questo cotale desiderio senza ch'io ne facessi ò calda istanza, ò nissuna sollecitudine ui ponessi. e tieni questo per fermo, non essere giamai ragionato parola nel senato, di prolungare il tempo à chi che sia di noi, che gouerniamo le prouincie, di poterui piu lungamente dimorare, che'l decreto del senato non ci concedeua, di maniera che ne anco la colpa mi può essere apposta, perche io troppo piu prestamente mi sia partito della prouincia, che per auuẽtura il ben mio non richiedeua. ma che direstu, se questo fosse per lo migliore? questo cotale prouerbio parmi che si dica à tempo opportuno, e massimamente in questa bisogna, percioche, ò riducasi à concordia la tenzone, ò ne ottengano i buoni la uittoria, io ho meco proposto, ò di porgere aiuto all'una cosa & altra, ò almeno d'impiegarui l'opera mia, ma se' buoni sono uinti, douunque io mi fossi, sarei stato uinto con esso loro insiememente. la onde io non merito riprensione, per essere partito prestamente. e se non mi fosse caduto nell'animo questo pensiero del trionfare, che da te parimente uien lodato, tu scorgeresti in me il uero ritratto di quel perfetto cittadino, che nel sesto libro di republica io ho formato, percioche, se que' libri tu te gli hai uoluti inghiottire,

che poss'io fartene? anzi, non ostante questo pensiero, io mi disporrò à rimuouere l'animo à questa cosa così importante, se così sia meglio. e ben so, che non posso ad un'hora mettere in opra queste due cose, cioè procacciare il trionfo con ambitione, e difendere la republica con libertà. ma porta ferma credenza, ch'io son sempre per antiporre ad ogni altra cosa quella che sarà tenuta piu honesta. Doue tu auisi tornarci in maggiore utile, à soggiornare fuori della città con titolo di gouernatore, tra perche uengo ad essere piu sicuro, & a giouare etiandio alla republica, di ciò considereremo di presenza, perciochè la cosa merita di essere considerata, auuenga che in gran parte à me ne paia quel che à te ne pare. Dell'animo mio uerso la republica, tu fai bene à non dubitarne, e giudichi ottimamente, che, riguardando i benefici da me operati in seruigio di colui, & all'ampia cortesia usata da lui à prò de gli altri, che egli uerso di me non è stato liberale à bastanza, e con uerissime parole dimostri, onde di ciò sia proceduta la cagione, & elleno corrispondono sommamente a quelle cose, che di Fabio, e Caninio mi scriui essere seguite, le quali doue altrimente stessero, che non fanno, & egli non solo fosse sempre suto acconcio à porgermi fauore, ma etiandio hauesse in me operato importanti benefici, nondimeno quella guardiana della città, di cui mi scriui, mi costrignerebbe à serbare memoria di quello eccellente titolo, ne permetterebbe, ch'io andassi dietro all'orme di Volcatio, o di Seruio, le cui operationi ti sodisfanno, ma uorrebbe

be che l'openione ch'io haueßi della republica fosse degna di me stesso, e che à mio potere io m'ingegnassi di difenderla. ilche certamente fare, se fosse lecito di dire il parere suo in altra maniera, che non è quella, che hora si serua. à questo tempo si contende della potenza, a rischio della città, percioche, se questo e un difendere la republica, perche non fu ella difesa in tempo che egli medesimo era consolo? perche l'anno uegnente non fui difeso io, dalla cui salute quella della republica dipendeua? perche a Cesare il tempo del suo reggimento, e perche in quel modo gli fu prolungato? e perche si è con tanta istanza procacciato, che dieci tribuni della plebe ponessero la legge, che egli, sendo assente, potesse domandare il consolato? egli col mezzo di queste cose ha preso con tanto uigore, che hora la republica si truoua debbole à sostenere l'empito di un solo cittadino. piu tosto uorrei che essa republica non gli hauesse dato cosi gagliarde forze, che hora, sendo egli diuenuto cosi poderoso, ella prendesse à contendere con esso lui. ma poi che la cosa è recata à tanto, non cercherò, come tu scriui, la naue de gli Atridi, come piu sicura. quella naue solamente io uoglio, che da Pompeio fie gouernata. qual partito prenderommi, quando mi uerà domandato di quel che mi scriui? di Marco Tullio brieuemente il tuo parere. io seguirò la sentenza di Pompeio. ne pero mi rimarrò di confortare Pompeio ad abbracciare la cõcordia, percioche standosi in questi termini, la cosa dimora in grandißimo periglio. uoi certamente per essere in Roma siete di piu cose

consapeuoli. ma nondimeno sono io consapeuole di questa, che egli si ha affare con un'huomo il piu audace, il meglio guarnito delle cose opportune al combattere, che fosse giamai, che tutti i dannati, tutti gl'infamati, tutti i meriteuoli di dannagione, e di uergogna tengono dalla parte di lui; che quasi tutti i giouani, tutta quella piu uile, e piu maluagia plebe, i piu arditi tribuni, insieme con Gaio Casio, tutti coloro che da graue salma di debiti si truouano oppreßi, de' quali intendo essere il numero maggiore, ch'io non pensaua. manca loro nulla, fuori che honesta cagione dell'impresa. hora deue ciascuno adoperare ogni forza, perche la cosa non uenga all'armi, delle quali come che sieno sempre dubbiosi gli auuenimenti, hora però noi habbiamo piu cagione di temere de' contrari, che sperare de' prosperi. Bibulo si è partito della prouincia. hauui lasciato per gouernatore Veientone. caminera, per quanto mi uien detto, pian piano nel ritorno, il cui honore procurando Catone. ha dimostro di portare solamente inuidia a coloro, a' quali poco, o niente di riputatione si può accrescere. Hora uengo alle bisogne priuate, hauendo già quasi risposto alle tue lettere, che ragionano della republica, & a quelle, che hai scritto nel sottoborgo, & a quella, che scriuesti dipoi. uengo alle bisogne priuate. ma dirotti prima di Celio, e si ti dico, che non che egli mi rimuoua del proponimento mio, ma, percioche egli si è rimosso del suo, porto openione, che egli habbi cagione di pentirsene. ma onde auuiene che tutti sieno intesi al uile guadagno? marauigliomi

uigliomi che di ciò tu non me n'habbi ſcritto. Di Filo timo ſeguirò ueramente il ricordo, che me ne dai. ma io da lui aſpettaua non i conti, che ha moſtrati, ma quel rimanente di pecunia, che egli uolle ch'io notaßi nel libro di mia mano, eſſendo nel Toſcolano, & che in Aſia di ſua mano ſcritto mi diede. la quale ſomma doue egli mi sborſaſſe, montarebbe tanto, quanto egli ti ha dimoſtrato, ch'io ſono debitore ad altri. ma di coſi fatte coſe non ne ſaremo accuſati per lo innanzi, ſe però ci fie conceduto dalla republica, auuenga, che ne ancora per lo adietro ſiamo ſtati tra ſcurati; ma, per uolere ſeruire molti amici, il tempo ci è mancato. onde io mi uarrò, conforme alla promeſſa che mi fai, e del ſeruigio, e del conſiglio tuo, e ciò facendo, ſpero io di non hauerti a porgere noia niſſuna. De' miei cortigiani, che Serperaſtri tu chiami, non hai cagione di dolertene, eſſendoſi eglino rauueduti per la marauiglia c'hanno preſa della bontà mia. ma niſſuno mi haueua porto maggiore ammiratione, che colui, che tu meno di ogni altro crederesti. percioche egli e da principio, & hora ſi è portato, e porta marauiglioſamente. egli è ben uero, che in ſu l'iſteſſa partita moſtrò di hauere preſa alcuna ſperanza di utilità, ne però lungamente ritenne quel penſiero, che gli era caduto nell'animo, ma in miglior ſenno riuenuto, & uinto da que' benefici, che con molta ſua honoreuolezza io haueua operati in lui, tenne di loro maggiore conto, che di ogni quantità di danari. Da Curio ho riceuuto il teſtamento, ch'io porto con meco. ho inteſo i laſci, che Hortenſio

ha fatto nel suo testamento. hora io ho in gran desiderio di sapere ciò che egli si faccia, e quai cose e si apparecchi di mettere allo'ncanto, percioche essendosi Celio insignorito di que' terreni, che sono d'intorno alla porta Flumentana, non so per qual cagione non debba io parimente impatronirmi di que' di Pozzuolo. Vengo al PIREEO, nella qual parola, hauendo io, che sono Romano, scritto Pirea, e non Pireeum, si come usarono di dire tutti i nostri passati; merito maggiore riprensione, che per hauerui aggiunto lo IN. hauendouelo aggiunto, non come à terra, ma come a luogo. e nondimeno il nostro Dionisio, il quale è con noi, e Nicia Eoo teneuano, che Pireo non fosse nome di luogo. ma quanto a questo si considererà poi meglio. io certamente se ho commesso errore, hollo commesso, intendendo che Pireo fosse luogo, e non terra. & ho imitato, non dico Cecilio,

Come noi la mattina in Pireeo,
Dal porto -

(percioche egli non è annouerato fra quelli auttori, che ben scriuono latinamente) ma si bene Terentio, le cui comedie, per la leggiadra maniera del dire, credeuasi che Gaio Lelio le scriuesse,

Hieri ci riducemmo in Pireeo
Alquanti giouanetti -

& il medesimo

Il mercatante questo ui aggiugneua,
Com'ella era da Sunio suta tolta.

se dunque noi uogliamo che i uillaggi siano terre, tanto uerrà Sunio ad essere terra, quanto Pireeo. ma

poi

poi che tu ſei grammatico, ſe queſta queſtione mi ſaprai ſoluere, tu mi trarrai fuori d'un grande affanno. colui mi ſcriue lettere luſingheuoli. fa Balbo il ſomigliante in uece di lui. io ho meco medeſimo propoſto di non torcere dal dritto ſentiero dell'honeſtà, nel dire il parere mio, tanto lontano, quanto ſia largo un dito. ma tu ſai di che ſomma di danari noi reſtiamo à lui debitori. dunque auiſi tu che ci conuenga temere, che qualch'uno non ce li rimproueri, doue freddamente operaßi a prò di colui, ò uoglia riſcuoterli, doue con forte animo difendeßi la republica? quai ragioni mi aßignerai tu per coſi fatta queſtione? paghiamo. tu dirai. bene ſtà. noi gli piglieremo in preſtanza da Celio. uorrei però che ſopra queſto fatto tu non mancaßi di conſiderarui, percioche io temo, che (s'io hauerò detto qualche coſa lodeuole à beneficio della republica, e diceuole ad un'ottimo cittadino) nell'uſcire del ſenato, queſto tuo Tarteſio non mi dica, fa di gratia che ci ſieno pagati i danari. reſtaui altro che dire? ſi. il genero è di mio contento, e di Tullia, e di Terentia. quanto ſi poſſa il piu. uedeſi in lui ingegno, uedeſi humauità. altri difetti, a te ben noti, ſi può ſoſtenerli. e che ben ſai le magagne, che habbiamo trouato in coloro, che mi uoleuano per ſuocero. i quali tutti, da colui infuori, con cui per mezzo tuo tenemmo il trattato, hanno in penſiero di accuſarmi, percioche non ſarà niſſuno, che dia loro danari a credenza. ma queſte coſe le ragionaremo di preſenza, ricercando elleno un longo ragionamento. la ſperanza ch'io porto, che Tirone ſi hab-

bi à rifare, tutta è riposta in Marco Curio, à cui ho scritto, che te ne farebbe gran piacere. Sta sano. alli I X. di Decembre. di casa di Pontio, nel Trebulano.

CICERONE AD ATTICO.

IO *ti ho mandato Dionisio, tutto acceso in nesiderio di riuederti. la partita sua mi è doluta forte, ma è bisognato compiacernelo. io ueramente l'ho truouato e letterato, cosa che già sapeua, e santo, e pieno di cortesia, e tenero etiandio de la mia lode, e huomo di risparmio, e, per non parere ch'io lodi uno schiauo franco, dotato di compiuta bontà. A' X. di Decembro io uidi Pompeio. fummo insieme presso che due hore. emmi paruto che la uenuta mia gli habbi apportato grandissimo piacere. hammi confortato alla domanda del trionfo, ha promesso di adoperarui tutte le forze sue, & auuertito, ch'io non uada in senato prima, che la cosa non fosse condotta ad effetto, accioche nel dire il parere mio, non uenisso à rendermi inimico qualche tribuno. che piu debbo dirtene? io non poteua restare di lui meglio sodisfatto, a quanto al consiglio, che mi ha dato, e quanto all'humanità, che mi ha dimostrato. ma della republica ne ha parlato con meco per tal maniera, come se la guerra senza dubbio hauesse à seguire, mostrando di non hauere alcuna speranza di concordia, percioche hauendo egli per l'adietro compreso, che Cesare nõ haueua buono animo uerso di lui, diceua di hauer ciò*

conosciuto

conosciuto pochi giorni inanti assai piu chiaramente, e reggeuase in questo argomento, che Hircio, uenuto da Cesare suo famigliarissimo, non era ito à ritruouarlo, e che essendo egli erriuato a' VI di Decembre la sera, & hauendo insieme con Balbo preso consiglio di tutto il fatto i era ito à truouare Scipione a' VII. auanti giorno, & à mezza notte si era partito, per tornarsene à Cesare. il che gli pareua certissimo segno del mal talento di Cesare uerso lui. e che piu parole? nissun'altra cosa mi porge consolatione, saluo questa, che io stimo che colui, il quale etiandio i nimici un'altra uolta hanno fatto consolo, e la fortuna ha condotto à cosi gran potenza, non debba essere cosi priuo d'intelletto, che uoglia mettere in forse e la potenza sua, e lo stato della republica. ma se egli à lasciarsi guidare da cieca uoglia commincierà, quãti mali temo io c'habbino à seguirne, i quali io non ardisco di nominarli per lettere. macper hora, haueua in pensiero di andare à Roma il secondo giorno di Decembre. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO HO ad un' hora riceuuto da te molte lettere, le quali, con tutto che piu fresche nouelle mi fossero rapportate da coloro, che ueniuano à trouarmi, nondimeno mi porgeuano diletto, mostrandomi e la tua molta diligenza, e l'amore che tu mi porti. pesami, che tu sia infermo, e conosco che l'essere caduta Pilia nell'istessa malatia ti accresce la maninconia.

ntendete dūque l'uno & altro a racquistare il beneficio della sanità. Di Tirone, ueggo che tu te ne prendi pensiero. io ueramente, tutto che egli, quando è sano, mi porga giouamento grandißimo, cosi in ogni maniera di affari, come ne' studi miei, nondimeno la dottrina, e modestia sua maggiormēte m'inducono à desiderare la sanità di lui, che l'utilità ch'io m'aspetti del seruigio suo. Filogene non mi parlò mai nulla di Luscenio. delle altre cose tu potrai informartene da Dionisio. mi marauiglio che tua sorella non sia uenuta nell'Arcano. ho piacere che tu lodi il consiglio mio d'intorno al fatto di Crisippo. ch'io uada nel Tusculano? egli è del tutto souerchio à questo tempo. è luogo fuor di mano a chi uiene à uisitarmi, e ui sono de gli altri disagi. ma di Formiano anderò l'ultimo dì di Decembre a Tarracina. indi menerò con meco Pontinio. di poi anderò alla uilla Albana di Pompeio, e cosi giugnerò in Roma a III. di Gennaio. nel qual giorno io nacqui. Quanto alla republica, ogni dì maggiormente ne temo, percioche non sono, come io pensai, concordi le uoglie de' buoni. quai cauaglieri Romani, quai senatori, ho io ueduto mordere con agre riprensioni & altre cose, e maßimamente questa andata di Pompeio? e ui ha bisogno di pace. dalla uittoria nasceranno molti mali, ma senza dubbio ne nascerà la tirannide. delle quai cose ragionaremo in brieue di presenza. non so piu homai che mi ti scriuere, percioche lo scriuerti della republica è souuerchio sapendone tu quel tanto, che so io; e delle cose di casa amendue parimente ne sappiamo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

piamo. restami solamente lo scherzare; se da costui sie permesso. conciosia cosa ch'io reputi men male à compiacerlo della dimanda, che uenire al combattere, percioche tardi noi facciamo resistenza à colui, che per dieci anni habbiamo nodrito à danni nostri. qual è dunque, mi dirai, il tuo parere? di non far cosa, senza il tuo consiglio, e prima che non habbiamo o condotto a fine la cosa del trionfo, o abandonatone il pensiero. fa dunque di star sano. caccia una uolta uia da te cotesta quartana. adopraui quella tua diligenza, della quale nissuna è maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON ho punto materia di scriuerti, essendo tu informato di ogni cosa, e da te non aspetto d'intendere nulla. Scriuiamo dunque, per seruare l'usata nostra maniera, non lasciando che nissuno costà senza lettere ne uenga. temo forte della republica. ne infin qui mi sono abbattuto a persona, che non fosse di openione douersi piu tosto concedere a Cesare quel che egli domanda, che uenir' alla contesa dell'armi. è ueramente la di lui troppo prosontusa domanda, e tanto fuori del conueneuole, quanto non si sarebbe aspettato giamai, ma che ragione ci è, perche dobbiamo hora comminciare à fargli resistenza? non potendosi dire che sia questo maggiore male di quello, quando gli allungauamo il tempo del suo gouerno per altri cinque anni, o quando metteuamo la

legge,

legge, che potesse, stando fuori di Roma, domandare il consolato. saluo se non gli ponemmo alhora quel=l'armi in mano, per douere hora, ch'egli è bene guer nito, combattere con esso lui. dirai, e tu dunque che openione sei per hauerne? diuersa dalle parole, per=cioche l'openione mia sarà, che si faccia ogni cosa per non condursi all'armi, e le parole à quelle di Pom peio saranno conformi, ne parlerò con animo som=messo; mouendomi di piu l'interesse della republica, à cui tornarebbe in gran danno, & à me meno che ad ognialtro diceuole sarebbe, che in cose di tāta impor tanza da Pompeio discordaßi. Sta sano.

Cicerone ad Attico.

Dionisio, huomo di gran bontà, per quan to io ancora ho conosciuto, e letterato molto, et à te grandemente affettionato, è uenuto à Roma alli di=ciotto di Decembre, & hammi recato tue lettere; percioche queste son l'istesse tue parole di Dionisio nella tua lettera. sia di ciò come ti piace, tu non ui aggiugni, & hatti gratie rendute. doueua egli cer=tamente farlo, e se fatto l'hauesse, tu sendo come sei gentile, me ne haueresti scritto. ma quella testimo=nianza, ch'io feci nelle mie passate lettere, mi uieta hora il parlare di lui diuersamente. uoglio dunque concederti, che egli sia huom da bene, percioche be=ne egli ha operato in questo, hauendomi dato il modo à poter lui interamēte conoscere. Filogene ti ha scrit to il uero, percioche ha pagato quanto doueua. de'

quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quali danari mi sono contentato che egli si seruisse infino a tanto, che le cose mie il permettessero, onde egli se n'è seruito quatordeci mesi. Desidero la sanità di Pontinio,, e perche tu mi scriui che egli è entrato in Roma, porto temenza che qualche cosa non ui sia; percioche e non ui sarebbe entrato, se graue cagione non ne lo hauesse costretto. Io, poi che il secondo di di Gennaio si celebrano i giuochi nelle strade, non intendo di uenire quel giorno nell'Albano à disturbare l'alleggrezza delle nostra brigata. uerrouui il terzo dì. & indi partendomi, giugnerò a' quattro in Roma. A' qual giorno ti sopragiunga l'assalto, che suol dare la febbre, io nol so, ma non uorrei che à partito del mondo tu ti mettessi in camino, doue ne douesse seguire un minimo pregiudicio della tua sanità. La cosa del trionfo, onde spero acquistarne honore, doue Cesare non ci habbi contro operato qual cosa col mezzo de' suoi tribuni, parmi che dimori in tranquillo stato. ma piu tranquillo di ogni altra cosa è l'animo mio, il quale di questo cotale honore poco si cura, e tanto maggiormente, che mi uien detto da molti, hauere proposto Pompeio, & i suoi consiglieri di mandarmi in Sicilia, perche io ho già potestà dal publico di tenere esercito. questo rappresenta il costume de gli Abderiti; non hauendo io ne dal senato hauuto ordine, ne dal popolo commandamento di tenere esercito in Sicilia. ma se ciò la republica rimette nell'arbitrio di Pompeio, perche mandar me piu tosto, che cui si uoglia altro de' priuati? la onde, se questo publico peso mi sarà noioso à sofferire, entrarò in

Roma per quella porta, che prima mi uerrà a gliocchi. percioche doue tu mi ſcriui eſſere da me marauiglioſe coſe aſpettate, e che tutti i buoni. e i mezzanamente buoni ſi fanno à credere di ſapere quale openione ſia per eſſere la mia, io non ſo uedere quali ſieno coloro, che buoni ti chiami, ne per me conoſco niſſuno; parlo coſi, ſe noi cerchiamo compagnie di buoni, percioche particolarmente qualch'uno è huom da bene, ma nelle diſcordie ciuili, hãnoſi à cercare le compagnie, e le ſette de' buoni. hai tu il ſenato per buono, il quale è cagione che le prouincie ſieno ſenza gouernatori? percioche ſe egli haueſſe fatto alcuno mouimento contro à Curione, egli ſenza dubbio alle ſue uoglie ſi ſarebbe piegato. ma non hauendo il ſenato uoluto approuare queſta ſentenza, quinci è auuenuto, che non ſi ſia mandato il ſucceſſore à Ceſare. & i gabellieri halli tu per buoni. i quali non mai ſi fermarono in un proponimento, & hora tengono con Ceſare ſtrettiſſima amiſtà. hai tu gli uſurari? hai tu i contadini? il cui deſiderio piu alla quiete, che à niſſun'altra coſa inchina, ſaluo ſe tu non credi, che eglino ſtiano in paura di non hauere à uiuere ſoggetti ad un re, i quali, pure che godeſſero un ſtato quieto, cotale ſeruitù non ricuſarono giamai. che dunque? lodi tu che ritenendo egli l'eſercito, dopo quel tempo che gli ha conceduto la legge, ſia compiacciuto della dimanda? anzi uorrei che la ſola lontananza di lui ci muoueſſe à non compiacernelo. ma quãdo gli fu permeſſo che non oſtante la lontananza, fugli inſieme permeſſo che quantunque riteneſſe l'eſſercito, poteſſe

domandare

domandare il consolato. lodi tu il gouerno di dieci anni, e la legge che glielo ha conceduto? bisogna dunque che insiememente tu lodi, ch'io sia stato cacciato in esiglio, che sia perduto il tenitorio Campano, e che un patritio sia stato adottato da un plebeio, un da Gade da un di Mitilene. e che tu lodi le ricchezze di Labieno, e le di Mamurra, e gli horti di Balbo, e la uilla di Toscolano. ma tutti questi mali da quel sol fonte nascono. fu di mestiere, quando egli era debbole, alhora fargli resistenza, e poteuasi fare ageuolmente. hora sono dalla banda di lui undeci legioni, una caualleria tãto nnmerosa, quanto e uorrà ch'ella sia, le genti di oltra Po, l'infinita plebe della terra, tanti tribuni della plebe, una giouentù cosi maluagia, egli stesso, capitano di tanta auttorità. di tanto ardire. con costui, ò si ha à combattere, ò conforme alla legge compiacerlo della dimanda. meglio è, dirai, combattere, che scriuere. à che fine? che essendo uinto, tu sia distrutto, e uincendo, tu ne rimanga però seruo? che dunque, mi dirai, pensi tu di fare? il medesimo che fanno gli animali bruti, i quali, scacciati che sono, seguono la, doue ueggono la gregge loro, si come il buoue dietro all'armento s'inuia. cosi io dietro a' buoni, ò à coloro, qualunque de' buoni il nome hauranno, inuierommi, auuenga che ne corrano à rouina. Scorgo chiaramente, essendosi errato ne' principij, qual sia partito migliore, percioche non ui ha nissuno che sappi, quando la questione si è per terminare con l'armi, qual fine habbi da auuenire, & allo 'ncontro non ui è nissuno, che non sap-

pi,

mali

pi, quando i buoni rimanghino uinti, non douere eſ-ſere coſtui ne piu di Cinna pietoſo nell'uccidere i primi della città, ne piu moderato di Silla nello ſpogliare i ricchi de' lor danari. Io ti uo, già è buona pezza, ſcriuendo d'intorno alla republica. e piu à lungo ne ſcriuerei, ſe la lucerna piu oltre mi ſeruiſſe. per conchiudere, di il tuo parere Marco Tullio. acconſento à Gneo Pompeio, cioè à Tito Pōponio. Saluta Aleßide da parte mia, gentilißimo fanciullo, ſaluo ſe, mentre ch'io ſono ſtato lontano, egli non ſi è fatto un giouamento, che pareua che egli intendeſſe. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE biſogna che di Dioniſio tu mi affermi con coſi efficaci parole? che un ſol tuo cenno non mi recherebbe egli à preſtarti fede? è ben uero che dal tuo ſtarti coſi tacendo tanto maggiore ſoſpettione ne preſi, quanto che e tu ſei uſato di coniugnere in amore molte perſone colle tue teſtimonianze, e ueniuami rapportato che egli hauea con diuerſe perſone diuerſamente de' fatti noſtri ragionato. ma tu mi perſuadi affatto eſſere come tu mi ſcriui. onde io uerſo di lui ho quella diſpoſitione di animo, che tu uoi ch'io n'habbi. Io notai parimente quel giorno, oue la febbre ti aſſale, da una certa tua lettera, che alhora ſcriueſti che una febbriciuola cominciaua à darti noia, e compreſi che riſpetto allo ſtato, oue dimoraui, tu poteui anzi che no, agiatamente uenirmi à truouare

nell'Albano

dispoſi cione di ſani mo

nell'Albano il terzo di di Gennaio. ma, di gratia, guarda a non fare mouimento ueruno con disagio della sanità. e che tanto importa da un giorno piu, ad un giorno meno? Intendo che per il testamento di Liuia Dolabella è rimaso herede insieme con due altri coheredi di una terza parte, ma con conditione, che accettando, conuenga cangiarsi il nome. questa è consideratione da cittadino, uedere se sia conueneuole, o no, che un giouanetto nobile si cangi il nome per un testamento d'una donna. di che ci risolueremo con piu sauio giudicio, quando saperemo a che ualuta arriui il terzo della terza parte. Cosi è auuenuto, come tu auisasti che auuerrebbe, cioè ch'io uederei Pompeio prima, ch'io m'inuiassi per costà, percioche a' XXVI egli mi giunse a Lauernio. uenimmo di compagnia a Formie, e dalle XXII hore infino alla sera tenemmo insieme segreto ragionamento. doue uuoi sapere se ui ha speranza che le cose debbano rappacificarsi; pe quanto ho chiaramente compreso dal parlare di Pompeio, e lungo, & ordinato, e non se ne ha pur uoglia. percioche stima, che quantunque colui, licentiato l'esercito, sia fatto consolo, habbi nondimeno lo stato della republica a turbarsi. & auisa etiãdio che Cesare debba per quest'anno sprezzare il consolato, e piu tosto insieme con la prouincia ritenere l'esercito, doue senta che con diligenza si apprestì l'impresa contro di lui. ma doue egli trasportato dal furore, procedesse in dare effetto al suo maluagio proponimento, Pompeio nissuna stima faceua di lui, e confidauasi molto nelle forze sue, & in

X quella

Essempio

quelle della republica . e per dirloti, quantunque spesse fiate mi souuenisse de' dubbiosi auuenimenti delle guerre, e per conseguente l'animo mio fosse lontano molto dal combattere, nondimeno da questo cotal pensiero mi rimuoueua, sentendo disputare ciuilmente ad un huom forte, & esperto, e di grandissima auttorità, di que' perigli, che sotto la finta pace si nascondeuano . percioche teneuamo in mano l'oratione che fece Antonio a' XXII di Decembre, per la quale egli accusaua Pompeio insino dal primo di che uestì la toga schietta . biasima la legge di Pompeio intorno a' condannati, minaccia fortemente di armi, di che esso Pompeio diceua, che stimi tu c'habbia a fare Cesare medesimo, se fie mai che prenda il possesso della republica, poi che un suo questore debole di forze, e male agiato de danari, è stato oso di dire somiglianti cose? e per strignere in poche le molte parole; emmi paruto che non che egli desideri la pace, ma che tema etiandio ch'ella non segua, è ben uero, che, per quanto me ne porga l'auiso, il dispiacere che egli ha di lasciare Roma, lo rimuoue alquanto da tale uolontà . Questo è a me di grandissima doglia a sofferire, che mi conuenga pagare i suoi danari a Cesare, & impiegarui quel tanto, di che doueua seruirmi per la bisogna del trionfo, percioche, l'essere debitore, è cosa disdiceuole a colui, il quale ne' maneggi della republica sia contrario all'openione del creditore . ma di questa, e di molte altre cose ragioneremo a bocca. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HO IO, *dirai, ogni giorno a riceuere tue lettere? ogni giorno; doue mi si presenti il modo di mandarle. ma che? di gia tu medesimo sei qui. albora dunque mi rimarrò di scriuere, quando sarò presente. ueggio che una tua lettere non mi é suta recata, la quale* Lucio Quintio *mio famigliare mi portaua, & essendo peruenuto al sepolcro di* Basilio, *fu ferito, e spogliato. uederai dunque se ui era scritto cosa, che m'importi il saperla. & insieme considera con diligenza intorno a questa questione ueramente ciuile, Essendo necessario, o che si permetaa a* Cesare *di domãdare il consolato, ritenendo lui l'esercito, o per decreto del senato, o per opera de' tribuni della plebe, ouero che si persuada a* Cesare, *che renuncij la prouincia e l'esercito, e cosi sia creato consolo, ouero doue ciò non gli si possa persuadere, che si faccia la creatione de' magistrati, senza hauere riguardo alla sua dimanda, & egli il sostenga, e regga la prouincia, ouero, doue egli ciò non uoglia sostenere, adoperandoui il mezzo de' tribuni della plebe, e nondimeno non si muoua con l'armi, che la cosa si riduca all'interregno, ouero, se egli, uedendo non bauersi riguardo alla sua dimanda, ne uenga con l'esercito, che con esso lui si combatta, & essendo di necessità che egli dia cominciamento alla guerra, o senza indugio, non essendo noi guarniti, o albora, quando, dimandando gli amici di lui che ne' comitij secondo la legge gli sia permesso di domandare il consolato in*

assenza, non gli sarà uenuto fatto di ottenerlo, e che si uenga all'armi o per questa sola cagione, che non si habbi hauuto riguardo alla dimanda sua, o per altra cagione di piu, se forse alcun tribuno della plebe, per essersi opposto al senato, o per hauere sospinto il popolo a romori, sia suergognato, o condãnato dal senato, o ammazzato, o discacciato, e dicendo di essere stato cacciato, a lui se ne fuggirà, e comminciatasi la guerra, se si ha da tenere la città, ouero abandonandola, si ha a chiudergli il camino, si che non uadano a lui ne uettouaglie, ne genti, qual di questi mali, all'uno de' quali necessario è che si sottentri, tu reputi il men graue. dirai senza dubbio il men graue essere, che gli si persuada a lasciare lo esercito, e cosi essere creato consolo. è in uero tale questo partito, che doue egli si rechi a contentarsene, noi di attenerglielo non poßiamo rimanercene. e se egli ciò non fa, doue gli uenga fatto di domandare il consolato, ritenendo l'esercito, io me ne marauiglio. ma non è cosa, di cui, secondo l'auiso di alcuni, si habbi maggiormente a temere, che di consolo uederlo, ma cosi, tu dirai, io uoglio piu tosto, che ueder lui con l'esercito. è buona openione la tua. ma questa parola, cosi, hauui chi stima che gran male ella contenga. ne rimedio nissuno ui si può porgere. bisogna piegarsi alle sue uoglie. tu'l uedrai consolo tale la seconda uolta, quale il uedesti la prima. et alhora debbole di forze piu potè, dirai, che tutta la republica, hora, che ne pensi? e se egli fie creato consolo, Pompeio ha del tutto proposto di starsene in Ispagna. ò miseria grande, poi

che non che altro, ma questo istesso partito, il quale ricusare non si può, & il quale egli accettando, si rende incontanente beniuoli tutti i buoni, grande no cimento ci apparecchia. non parliamo dunque di questo, a che dico che egli non è per recarsi giamai. degli altri partiti qual è il piu noceuole? il concedergli quello, che, come egli stesso, dice, molto sfacciatamente domanda, e qual cosa può hauere piu dello sfacciato? tu hai posseduta la prouincia per dieci anni, hauendoteli non il senato conceduti, ma tu stesso tolti con la uiolenza, e con l'aiuto delle parti. è passato il tempo legitimo non della legge, ma della tua sfrenata uoglia, sia però, della legge ordina il senato che tu ci mandi successore, tu ui metti impedimento, e dici, tien conto della dimanda mia, tienlo tu del uoler nostro. tu terrai uno essercito piu lungamente, che s'habbi commandato il popolo, contro la uoglia del senato? fa mestiere che tu combatta, doue tu non condiscenda alla uoglia mia. combatterassi, e con buona speranza, come dice il medesimo, o di uincere, o di morire in libertà. oltre ciò, se si ha da combattere, il quando, et il come ci sarà mostrato, l'uno dalla fortuna, l'altro da' tempi. onde non intendo di darti briga di considerare intorno a questa questione. delle cose ch'ho detto se ne hai qualche openione, dillami. io certamente non prendo riposo ne dì, ne notte. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

PRESI consiglio incontanente di partirmi prima che apparisse il giorno, per fuggire gli occhi di tutti, e l'occasione di parlare, hauendo maßimamente con meco i sergenti con l'alloro. del rimanente non so ueramente ne che mi faccia, ne che sia per farmi; in tanto trauaglio di animo mi truouo, per hauer noi preso partito cosi inconsiderato. a te che consiglio posso io dare? essendo che da te io medesimo aspetto consiglio? non so che deliberatione si habbi preso, ò si prenda il nostro Gneo, standosi tuttauia dentro alle terre inchiuso, da stupore istordito. se egli si fermarà in Italia, ci truouaremo tutti insieme. doue si parta, è da pensarui sopra. fino ad hora certamente, s'io non sono folle del tutto, nissuna cosa ne con senno, ne con aueduto consiglio egli ha operato. pregoti à scriuermi souente, e non hauendo materia, scriui ciò che in bocca ti uerrà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, con che consiglio si reggono? o come s'intende egli all'impresa? percioche gli occhi della mente io gli ho di tenebre offuscati. tegniamo, dice, la terra di Cingulo, si, ma Ancona ù l'habbiamo perduta noi. Labieno si è partito da Cesare. hor dimmi, si parla egli di lui, come di un capitano del popolo Romano, ò come di uno Annibale? ò matto huomo, & infelice, che ne pure l'ombra dell'honesto

dell'honesto ha ueduto giamai. ma dice che egli opera queste cose tutte, sospinto dalla riputatione. e doue è egli l'honore, saluo doue si truoua l'honesto? par ti dunque conueneuole, hauere uno essercito senza ueruna publica licenza? insignorirsi delle terre de' cittadini, per ageuolarsi la uia di girne à porre il freno alla patria? pensare à leggi nuoue, riuocare i sbanditi dall'essiglio,

Per occupar la signoria reale,
Che porta fra le dee il pregio, e'l uanto?

godasi egli della sua felicità. io ti giuro che maggiormente mi aggradirebbe il godermi una uolta il sole in quel tuo luogo di Lucreno, cosi aprico, che non farebbono tutti questi cotai regni, e che piu tosto eleggerei di morire mille uolte, che albergare nell'animo un somigliante pensiero. oh, dirai, se tu ti recassi à uolerlo? il uolere, rispond'io, è conceduto ad ogniuno. ma io il uolere cosi fatta cosa reputo infelicità maggiore, che non è l'essere crocifisso. in una cosa sola maggiore infelicità consiste, nel dare effetto à cosi maluagia uolontà. ma di queste cose basti fin qui, percioche in questi affanni non m'increscerebbe mai il ragionare con teco. torniamo al nostro Pompeio. Dimmi, se ti cale di quelle cose, che piu care ti sono, del consiglio di Pompeio che te ne pare? (di questo, parlo, che egli ha preso di abandonare la città) però ch'io non me ne so risoluere, & alle uolte mi pare il peggio considerato del mondo. tu abandonerai la città? dunque il somigliante faresti, se uenissero i Francesi? non consiste, dice egli, la republica

Croci fisso

nelle mura, ma si bene nel uiuere in libertà. fece il somigliante Temistocle; percioche in una città non poteua sostenere il fiero empito di tutta la gente barbara. ma Pericle il somigliante già non fece dopo quasi cinquanta anni, quando egli altro che le propie mura della città non tenne. già fu che' nostri, preso tutto'l rimanente della città, tennero nondimeno la rocca.

Vero è che noi ne piangeuamo albora
La già smarrita lode de' passati.

ma di nuouo dal dolore, che sentono le terre frāche, e da' ragionamenti di coloro, con cui parlo, paresi possa sperare, che di cotale consiglio sia per auuenircene bene. Le persone fieramente si dolgono (non so se costi, ma farai ch'io'l sappi) che Roma si truoui senza magistrati, si truoui senza senato. e sopra tutto l'essersene fuggito Pompeio punge gli huomini di grauissimo dolore. che piu poss'io dirti intorno à ciò? le cose sono mutate. nō è piu persona, che uoglia che à Cesare pur una cosa si conceda. Spiegami il parere che hai intorno à queste cose. Io ho una cura alle mani, che non è di gran trauaglio, percioche Pompeio uuole ch'io sia guardiano di tutta questa riuiera Campana, e maritima, à cui si apparterga il fare la scielta de' soldati, & gouernare il tutto. onde pensaua di gire hor quà, hor là uagando. Stimo homai che tu conosca qual sia il furore di Cesare, qual sia l'animo del popolo, qual sia lo stato di tutta l'impresa. delle quai cose uorrei che tu me ne dessi auiso, e perche elle sono in continouo mouimento, il piu spesso che potrai,

trai, sentendo io grande refrigerio all'animo e quando ti scriuo, e quando leggo le tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora haueua riceuuto una tua lettera, scritta a' XXI di Maggio. per la quale appariua, che tu me ne haueßi scritto un'altra per lo adietro, la quale non mi era stata data. ma di gratia scriuimi il piu spesso che tu potrai, non solamente se alcuna cosa saprai, o udirai, ma etiandio se di alcuna tu sospetterai, e maßimamente quel che tu stimi, che di fare, ò non fare mi si richiegga. e doue tu mi preghi, ch'io ponga studio in ragguagliarti di ciò che fa Pompeio, penso che egli medesimo nol sappi, so bene che che nol sa nissun di noi. a' XXIII di Maggio io uiddi in Formie Lentulo il consolo, uiddiui Libone. altro che paura, e spauento non ui è. egli caminaua alla uolta di Larino, percioche iui soggiornauano le cohorti e di Luceria, e di Teano, e l'altre nella Puglia. indi partendosi, se sia ò per fermarsi in qualche luogo, ò per uarcare oltre il mare, e non si sa. se egli resta, temo che non potrà hauere poderoso esercito, ma se si parte, doue dirizzarmi il camino, ne per donde passarmi, ne che fare io mi debba, io nol sò. percioche quanto à costui, il quale tu temi nõ si rassomigli à Falaride, io porto openione, che ogni sua operatione habbi ad essere piu che maluagia, ne bisogna credere, che egli sia per rimanersene, ne per

rispetto

rispetto del tempo delle uacanze, ne per la partita del senato e de' magistrati, ne perche il luogo de' danari publici sia serrato. ma queste cose, come tu scriui, noi le saperemo in brieue. fra questo mezzo, di questo mio scriuerti tante cose tãte uolte, uorrei che tu mi perdonaßi, perche ne prendo refrigerio, & insieme cerco d'indurti à scriuermi, e sopra tutto che tu mi consigli intorno à quel che ho à fare, & in che modo ho à gouernarmi, s'io debba ò nõ del tutto congiugnermi concoloro, che giusta cagione fauoreggiano, (non mi spauenta il periglio, ma mi strugge il dolore, che ogni cosa si sia operata cosi senza consiglio, o per dir meglio contro'l consiglio mio?) ò pure mi soprastia, con finte ragioni m'iscusi, e mi accompagni con coloro, che ogni cosa tengono, ogni cosa posseggono. temo i Troiani, e da questo pensiero, per sodisfare non solamente à quell'ufficio, à che come cittadino sono tenuto, ma all'amicitia insiememente, mi ritraggo. auuenga che spesse fiate, per quella compaßione ch'io porto à' fanciulli, m'intenerisca. poi che dunque tu mi uedi in questo trauaglio di mente, quantunque à te parimente le medesime cose sieno cagione di affanno, donami qualche auiso, e spetialmente, se Pompeio abandona l'Italia, qual consiglio tu mi dia. il parere ueramente di Marco Lepido (per che siamo stati insieme) e quello di Lucio Torquato tirano ad un fine. à me sono d'impedimento molte cose, e fra l'altre i sergenti. io non uidi mai cosa. oue fosse meno ageuole il prendere partito. onde, non ancora di risoluto parere, ma della tua openione ti ricerco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

cerco. in somma, se partito prenderui non sai, questo appunto mi gioua di sapere. hassi quasi per cosa certa, Labieno essersi dipartito da lui. se fosse auuenuto, che uenendo egli à Roma, ui hauesse truouato i magistrati, & il senato, sarebbe stato di gran giouamento alla bisogna nostra, percioche mostrerebbe di essersi per amore della republica condotto à giudicare, che l'amico suo scelerate cose commetta. il che parimente hora dimostra, ma non gioua tanto, non essendoci à cui possa giouare, & auiso che egli se'n penta, saluo se non è uero, che egli si sia partito, ma noi lo teneuamo per certo. & uorrei (quantunque tu mi scriua, che oltre a' termini delle bisogne domestice tu non ti stendi) che tu mi mostrassi quasi in forma di ritratto, lo stato della città, se apparisce alcun segno, onde si comprenda che ò Pompeio sia desiderato, ò Cesare odiato, & insiememente se tu sei di parere che Terentia e Tullia soggiornino in Roma, ò con meco, ò in qualche sicuro luogo. e di cotali cose, e di altre, se ue ne sono, uorrei che non una uolta, ma spesso me ne desti contezza. Sta sano.

jn Forma di ritratto

CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose di Vennonio mi accordo al tuo parere. tengo Labieno per huomo, che di ualore trappassi ogni altro, piu alta impresa da gran tempo in qua non si è fatta nelle cose ciuili. doue altro profitto fatto non hauesse, egli ha pur fatto questo, gli ha cagionato dolore, ma considerando il tutto, stimo

etiandio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

etiandio ch'egli habbi fatto qualche profitto . parmi ancora di sentire obligo à Pisone, il cui giudicio, fatto da lui cõtro il genero, auiso che sarà tenuto in molta stima. benche tu uedi qual sorte di guerra sia questa. non si può negare che guerra ciuile ella nõ sia, ma ciuile di maniera, che non de' cittadini la discordia, ma di un solo l'ardire l'ha prodotta. & è huomo che ha poderose forze, che trattiene un'essercito con le promesse, e con dargli speranza di gran cose, è diuenuto uago d'insignorirsi di ciò che ciascuno possiede. à costui si è data in mano la città, uuota di guardie, ripiena di ricchezze . qual male non si può aspettare da colui, ilquale quelli edifici, e quelle chiese, non come sua patria, ma come sua preda le mira? e che si sia per fare, ne che modo si habbia à tenere, non ui essendo senato, non ui essendo magistrato, io non lo sò. non potrà dico nõ operare, ma pure fingere cosa, che à cittadino si conuenga. ma noi doue, ò quando potremo risorgere? il cui capitano quanto sia di cose di guerra poco intendente, non hauendo pure della Marca notitia, e con che poco consiglio le cose si gouernino, tu ancora te ne auuedi. percioche à lasciare da parte tutti gli errori, ch'egli ha commesso in ispatio di diece anni, qual partito non fu da antiporre à questa fuga? ne però sono io hora consapeuole di doue si tirino i pensieri suoi, ne mi rimango di spiarne per uia di lettere. egli è publico a ciascuno che non ui ha persona ne piu paurosa, ne piu sconsigliata di lui. la onde, essendo egli restato in Roma per apprestare le genti di lasciare alla guardia, non solamente guar-

dia

dia nissuna non ui ha, ma ne anco so scorgere il luogo, oue potesse fermarsi. tutta la speranza si appoggia nelle due legioni, che con dishonore di Pompeio, e gran disdegno loro furono rattenute, percioche que' soldati, di che hora si fa la scielta, non come da proponimento tirati, ma come da necessità costretti, pigliano le armi in mano, & sono in tutto rimossi da combattere. e di conchiudere i patti, si è lasciato fuggire il tempo. che cosa si habbi ad auuenire, non sono, da tanto, che con la mente lo antiuegga. questa ueramente fu colpa di noi, o sia del nostro capitano, che, uscendo del porto, senza gouerno alle fallaci onde del mare si commettemmo. ond'io sto in dubbio qual consiglio mi prenda de' nostri Ciceroni, e uolta è, che reputo ottimamente fatto a mãdarneli in Grecia. ma di Tullia, e di Terentia, quando dinanzi a gli occhi mi si presenta la uenuta de' barbari in Roma, non ui ha cosa ch'io non tema. e quando di Dolabella mi souuiene, riconfortomi alquanto. hora uorrei che tu ti desti a pẽsare quel che tu auisi essermi richiesto ch'io faccia, primamente, accioche soggiornino in sicuro luogo, percioche altro partito mi conuiene prendere de' fatti loro, che di me stesso, appresso, accioche si habbi riguardo alle openioni de gli huomini, e che non fossimo biasimati, per hauer uoluto che le donne dimorassero in Roma, la doue communalmente tutti i buoni se ne fussero fuggiti, anzi dico io di piu, che tu e Peduceo insiememente (per che egli me ne ha scritto) hauete sommamente cagione di considerare bene quel che siate per farui, percioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

cioche uoi siete in tal grado di riputatione, che l'istes se cose si richieggono a uoi, le quali a riputatissimo cittadini sono richieste. ma sopra questo tu ui penserai, che non uoglio tu consideri queste cose meno per cagion tua, che per rispetto mio. resta hora, che ti studij a tuo potere d'informarti di quel che si ua facendo, e che tu me ne ragguagli, con iscriuermi insieme quelle cose, che tu, mosso da qualche argomento, aui serai c'habbino a seguire. le quali tanto maggiormẽte aspetto da te, quanto che le cose di gia seguite, da tutti mi uengono rapportate. ond'io attenderò di essere auisato da te delle cose c'hanno da auuenire; essendo colui ottimo indouino, che indouina le cose future. se le lettere parlano troppo, perdona loro, percioche io, quel tanto di tempo, ch'io ti scriuo, sento minor passione all'animo, e scriuoti per desiderio, che ho delle tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho potuto intendere lo enigma de gli Oppij da Velia, essendo piu oscuro che non è il numero di Platone. gia intendo il tuo enigma, percioche tu significhi che gli Oppij da Velia * la qual cosa sendo dichiarita, il rimanente era chiarissimo, e con quella somma, che Terentia ha detto, si confaceuano. A' XXVI di Gennaio la mattina uidi Lucio Cesare a Minturne, il quale portaua da Cesare le piu strane commissioni de mondo, & egli, che le portaua, pareuami tutto sciocchezza, di maniera

niera che pareua appunto che Cesare si fosse disposto a mandar lui per beffarci, hauendo commessa a co= stui la cura di cose cosi importanti. saluo se per auue tura non glie l'ha commessa, e questi, recatosi a memo ria qualche ragionamento tenuto da lui, se n'è ser= uito in iscambio di commißioni. Labieno, huomo al parer mio di gran ualore, uenne in Teano a XXIIII di Gennaio. iui si è abboccato con Pompe= io, e co' consoli. de' ragionamenti c'haueranno hauuto insieme, e di quel che si sarà conchiuso, te ne darò ragguaglio, com'io ne sappi il certo. a' XXVIII Pompeio si parti di Teano alla uolta di Larino, si fer mò quel giorno in Venafro. la uenuta di Labieno pa re che ci habbi recato alquanto piu di ardire. ma in fino hora non ho da questi luoghi che scriuerti, anzi sto aspettando che auiso habbiate da quelle parti, in che maniera egli sostenga la partita di Labieno, che faccia Domitio ne' Marsi. che Termo, in Tignio, che Publio Attio in Cingulo, qual sia la uolontà del po= polo di Roma, quali accidenti tu presuma c'habbino a seguire. di queste cose, e del parere che hai d'intor no al fatto delle donne nostre, di quel che sei per fa= re tu medesimo, scriuimi spesso. s'io scriuesi di mia mano, la lettera sarebbe stata piu lunga, ma l'ho det tata, send'io infermo de gli occhi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI da Caglie a' XXVI di Gennaio per girne a Capua, & essendo leggiermen=

te

te infermo de gli occhi, ho scritto queste lettere. a' XXIIII Lucio Cesare isposé a Põpeio quel che Cesare gli haueua commesso, alhora, che egli si truouaua in compagnia de' consoli nella terra di Teano. si è accettato il partito si ueramente, doue egli leui uia le guarnigioni di dẽtro a quelle terre, che fuori della sua prouincia egli ha occupato se egli ciò facesse, gli si è risposto, che noi tornaressimo in Roma, e che per opra del senato condurressimo ad effetto la bisogna. Io porto etiandio speranza che hora sia per nascere la pace, percioche colui si pente anzi che no, di essersi lasciato trasportare al furore, e questo nostro, di essersi posto in battaglia con si poca gente. Pompeio ha uoluto ch'io uenga a Capua, e ch'io aiuti la scielta che si fa de' soldati. di che, coloro che habitano i poderi di Capua, difficili si rendono a prender l'armi. Pompeio ha compartito molto agiatamente i gladiatori di Cesare, che sono in Capua, e de' quali, mosso dalle lettere di Torquato; per lo adietro ti scrißi il falso, hauendone alloggiati due per ogni casa di ciascun padre di fameglia. i scudi, che si spesero nel celebrare de' giuochi, furono cinqua milla. diceuasi che si sarebbero ammuttinati, e fatto discorrimento per tutto'l paese. questo cotale prouedimento è stato di si gran giouamento alla republica, che nulla piu. guarda di gratia se egli è assai diceuole a noi, che le nostre donne, fra' quali è tua sorella, si dimorino in Roma, sendosene partite tutte coloro, che sono di qualche riputatione. intorno a che dinanzi, & a loro medesime, & a te parimente ne ho scritto. uorrei che tu

le confortaßi a uscire di Roma, hauendo noi maßimamente cotai guardie nella riuiera di mare, cui reggo io, che per ogni caso che possa auuenire, ui si può soggiornare assai acconciamente. percioche se per rispetto di nostro genero alcuno biasimo ci è seguito, di che non ho io certamente a rendere ragione, ciò cresce maggiormente, per essere le nostre donne rimase in Roma, la doue le altre ne sono partite. uorrei parimente sapere che animo sia il tuo, e di Sestio intorno all'uscire di Roma, e di tutto'l fatto che parere tu ne habbi. io ueramente non cesso di confortare alla pace, la quale quantunque sia ingiusta, è ella però piu gioueuole di una giustißima guerra. ma di ciò ne disponga la fortuna. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO la partita mia di Roma non ho mai lasciato passare giorno ch'io non t'habbi scritto, non perch'io haueßi molto che scriuerti, ma per parlare con teco da lontano, di che cosa nissuna sento piu diletteuole; poi che di farlo di presenza non mi lece. Send'io uenuto a Capua alli XXVII. di Gennaio il giorno innanti, ch'io ti scriueßi le presenti, mi sono abboccato co' consoli, e con molti senatori. haueuano tutti desiderio che Cesare, leuate uia le guardie, si contentasse di attenere quelle conditioni, che egli hauesse offerto. solo Fauonio biasimaua che da lui le leggi ci uenissero imposte, ma non furono porti orecchi alle parole sue, percioche Catone medesimo fin d'hora ama piu tosto di seruire, che di com-

battere, e nondimeno dice di uolersi ritruouare in senato, quando si tratterà delle conditioni, doue Cesare si conduca à rimuouere le guardie de' luoghi occupati, e così non cura di girsene in Sicilia. il che sarebbe molto gioueuole, e uuole ritruouarsi in senato, il che temo non apporti danno, e Postumo, hauendo statuito nominatamente, che egli incontanente n'andasse in Sicilia, e succedesse à Furfano, dice di non uolerui andare senza Catone, e fassi à credere che dall'opra & auttorità sua nel senato grande profitto alla republica ne possa nascere. così la cosa ne peruiene à Fannio, il quale, con carico di gouernatore uien mandato in Sicilia. ne' nostri ragionamenti ci è gran diuersità di pareri. la maggior parte dice che Cesare non è per osseruare i partiti, che ha offerti, e che egli habbi interposte queste dimande, à fine che noi ci rimanessimo di apprestare quelle cose che sono necessarie alla guerra. ma io porto opinione, che egli debba rimuouere le guardie delle terre, percioche, doue egli sia creato Consolo, rimarrà uincitore, e uerrà ad hauere uinto, con minor sua colpa nel fine, che non è stata dal principio. ma e conuiene riceuere questa ferita, percioche noi siamo pessimamente guarniti e di soldati, e di pecunia, la quale tutta, così quella de' priuati, che è nella città, come la publica, che è nella secca, l'habbiamo lasciata in sua discrettione. Pompeio è ito à truouare le legioni di Attio. ha con seco Labieno. aspetto d'intendere il parer tuo intorno a queste cose. Io haueua in pensiero di ridurmi incontanente à Formie. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

PENSO *che le tue lettere mi ſieno ſtate date, ma le prime dipoi, le altre per ordine, ſecondo che furono inuitate da* Terentia. *De' partiti che* Ceſare *offeriſce, della uenuta di* Labieno, *e delle riſpoſte che' conſoli hãno dato a* Pompeio, *te ne ho ragguagliato per quelle lettere, che ti ſcriſsi da* Capua *a'* XXVIII, *& oltre ciò, altre coſe molte per le medeſime lettere ti ſcriſsi. hora noi ſtiamo attendendo queſte due coſe, l'una, che ſia per farſi* Ceſare, *inteſo che harà quel tanto, che di ordine noſtro,* Lucio Ceſare *ha à rapportargli, l'altra, che ſi faccia* Pompeio, *il qual però mi ſcriue, che egli è per hauere in pochi dì un poderoſo eſercito, e dà ſperanza, che, uenendo egli nella* Marca, *noi ne ritorneremo à* Roma. *ha con ſeco* Labieno, *ilquale afferma che l'eſercito di* Ceſare *è molto debbole. per la cui uenuta il noſtro* Pompeio *è diuenuto molto piu animoſo.* I *conſoli ci hanno coſtretto à uenire à* Capua *a'* V *di* Febraio. *di* Capua *ſono uenuto à* Formie *a'* XXX *di* Gennaio. *quel giorno medeſimo, quaſi in ſu la* XXI *hora hauend'io riceuute tue lettere, incõtanẽte ſcriſsi le preſenti. di* Terentia, *e di* Tullia *il parere mio è ſimile al tuo. ſcriſsi loro, che da te prendeſſero conſiglio. ſe elleno non ſono infino ad hora partite, non fa luogo che ſi muouano, infino attanto che ſi auueggiamo del fine, à che ſi rieſca la biſogna. le tue lettere mi ſono e diletteuoli, e grate.* Quanto *à mandare i figliuoli in* Grecia, *io ne penſaua albora, quando pa-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

reua che si attendesse à fuggire d'Italia, nel qual caso noi saremmo andati nella Spagna, il che non tornaua loro cosi in concio. parmi che tu stesso insieme con Sesto poßiate tuttauia, senza biasimo nostro, fare soggiorno in Roma, percioche non hauete gran cagione di essere molto amici al nostro Pompeio, non ui hauendo persona, che giamai cotanto diminuisce le guardie di Roma, come ha fatto egli. uedi tu come io infino a scherzare mi conduco? la ragion uuole, che di già tu habbi inteso le risposte, che Lucio Cesare rapporta da Pompeio, e le lettere, che egli recca a Cesare, scritte dal medesimo Pompeio, percioche si sono e scritte, e mandate con conditione, che si douessero proporre in publico. di che io ho meco medesimo biasimato Pompeio, che hauendo egli cosi bella maniera di scriuere, habbi dato a comporre al nostro Sestio lettere di cotanta importanza, e che doueuano peruenire alle mani di ogniuno. il perche, io non leßi cosa giamai, che piu mi paresse scritta alla Sestiana. puoßi nondimeno comprendere dalle lettere di Pompeio, che nissuna cosa è disdetta a Cesare, e che tutte quelle, ch'egli domanda, largamente gli uengono concedute, le quali doue egli stesso non si rechi ad accettarle, egli harà hauuto del tutto scemo lo'ntelletto, hauendole maßimamente cosi fuori del douere addomandate. e chi se' tu, che osi di dire, se egli anderà in Ispagna, se licentiera le guardie? nondimeno di queste sue proposte gli si compiace, è ben uero che non u'è interamente l'honor nostro, hauendo egli fatto uiolenza alla republica, e guerra insiememente,

memente, che se da prima gli fosse uenuto fatto di impetrare, che, essendo fuor di Roma, potesse però do mandare il consolato, e pure io porto temenza, che ne anco di queste cose non se ne contenti. peroche, ha uendo mãdato Lucio Cesare con le sudette proposte, doueua, infino attanto che gli si portassero le rispo= ste, ritenere alquanto gl'impeti suoi, la doue inten= diamo ch'egli è piu furioso che mai. Scriue però Tre batio, che a' XXIIII di Gennaio fu ricerco da lui a scriuermi, ch'io uolessi ritruouarmi in Roma, soggiu gnendo, ch'io non gli posso far seruigio maggiore. & intorno à questo proposito si stende à molte parole. ho compreso dalla ragione c'ho fatto de' giorni, che, tosto che Cesare hebbe intesa la partita nostra, com= mincio à dubitare, che nissuno di noi uolesse restare in Roma. perche fommi a credere, che egli hauerà scrit to et à Pisone, et à Seruio. marauigliomi bene ch'egli stesso non m'habbi scritto, ò che non habbi in ciò tenu to il mezzo ò di Dolabella, ò di Celio. auuenga che io non isdegno le lettere di Trebatio, dal quale io so essere affettuosißimamẽte amato. ho scritto per rispo sta à Trebatio (che à Cesare medesimo nõ ho uoluto non mi hauendo egli scritto nulla) quanto fosse ciò malageuole à farsi à questa stagione, ma che io non ho però preso cura ne scielta di soldati, ne di al tra impresa ueruna, e mi sto soggiornando fra le mie uille. questo mio proponimento io nol lascierò infino attanto, che ci sarà speranza di pace. ma se si harà a combattere, non mancherò di quanto è richiesto all'= ufficio, e dignità mia. io era per mandare i fanciulli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

in Grecia, percioche ueggio che tutta l'Italia è per ardere di guerra, cotanto è il male, ch'è nato parte da' maluagi, parte da' inuidiosi cittadini. ma fra pochi giorni intenderemo dalla risposta, ch'egli farà alla risposta mia, à che fine sian queste cose per riuscire. alhora se la guerra sarà in piedi ti scriuerò piu à lungo, ma se triegua seguirà, spero di douerti uedere io medesimo. il secondo dì di Febraio, nel qual giorno ho scritte le presenti, io attendeua le donne nel Formiano, doue di Capua era tornato, a cui però haueua scritto, così hauendomi tu consigliato per lettere, che si restassero in Roma, ma mi uien detto, che una magggior temenza è entrata ne gli animi di coloro, che sono in Roma. a' V. di Febraio uoleua ritruouarmi à Capua, così hauendo cõmãdato i consoli. tutte le nouelle che di Pompeio saranno recate in queste bande, di tutte te ne darò ragguaglio, & io parimente aspettarò tue lettere, che mi diano contezza delle cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL secondo dì di Febbraio le nostre donne uennero à Formie, e mi dissero delle cortesie loro usate, con quel tuo così dolce, e così amabile affetto. ho uoluto che elle insieme co' Ciceroni soggiornino nel Formiano, infino attanto che si sappi, se noi siamo o per hauer pace, con dishonore, o guerra, con quelle miserie, che dietro le uanno. a' III, ch'io scrissi queste, insieme col fratello sono ito a Capua a ritrouare i

consoli,

consoli, percioche ci fu imposto che noi ui ci trouassimo a' V. dicesi, che le risposte di Pompeio aggradiscono al popolo, & essendo sute recitate in publico, sono piacciute. così credea. se Cesare le rifiuta, perde il fauore di ogniuno, se le accetta, * . dirai, di queste due cose, qual ameresti piu tosto? rispōderei, s'io sapessi che apparecchio di guerra fosse dal lato nostro. qui si era inteso, come Cassio era stato cacciato di Ancona, , e che questa città i nostri la teneuano, che sarebbe cosa buona in caso che douesse esser guerra. e dicesi che Cesare. dopò di hauer mandato Lucio Cesare con commissione di pace, fa scielta di soldati con gran diligenza, prende terre, e le fornisce di gente. ò maluagio ladrone. qual tranquilla pace potrà mai porgere alla republica di questa uergogna i facimento? ma restiamo di piu cruciarci, ubidiamo al tempo, andiamo in Spagna con Pompeio. tale è, sendo noi in mala fortuna, il desiderio mio, poi che non habbiamo uoluto concedergli il secondo consolato, non hauendo noi pure occasione di negarglielo. ma di ciò basti. Erami innanti uscito di mente di scriuerti di Dionisio. ma l'intentione mia è di aspettare le risposte di Cesare, a fine che, tornando noi à Roma iui ne attendesse, &, andando la cosa in lungo, alhora il facessimo uenire. che cosa in uero a lui si conuenisse di fare in quel tempo della nostra fuga, qual fosse l'ufficio di una persona letterata, e di uno amico, essendo specialmente stato ricerco, ma tai cose io non le aspetto molto da' Greci. nondimeno uedrai, se fie bisogno di chiamarlo, che non uorrei, che non gli

rechiamo noia, douendo uenire mal uolentieri. Quinto fratello procaccia di riscuotere da Egnatio, per sodisfare a te di quanto deue. ne ad Egnatio manca il uolere, & è molto ricco. ma sendo tale la conditione de' tempi, che Quinto Titinio, il quale è cõ noi quasi del continouo, dice non hauere danari da farsi le spese a camino, & ha fatto intendere a' suoi debitori, che uadano dietro pagandoli le usure come prima; & intendendosi che Lucio Ligure ha fatto il medesimo, ne trouandosi hora Quinto danari in mano; ne potendo riscuotera da Egnatio, ne truouarne ad interesse in alcun luogo, si da marauiglia, che a questa cosi uniuersale strettezza di danari tu non habbi hauuto riguardo. io ueramente, come che costumi di osseruare quel uerso, che falsamente è tenuto di Hesiodo,

Bel Giuditio

Non giudicar senza ascoltar le parti.

nondimeno sentendolo per cotal guisa dolersi, di te maßimamente, da cui non uidi mai operarsi cosa, sal uo che con discretto consiglio, piegaua alquanto alle sue ragioni. di che, ho uoluto farti sapere come la cosa si stà. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON *ho punto che scriuerti. e non ti ho ne anco mandato quella lettera, ch'io haueua scritta di notte, sendo ella ripiena di buona speranza. percioche io haueua inteso la uolontà del popolo, quando io udì le risposte di Pompeio, & auuisaua che*

Cesare

Cesare douesse osseruare i partiti, maßimamente da lui offerti. ma sopragiunsero all'improuiso, à II. di Febbraio la mattina tue lettere di Filotimo, di Furnio, e di Curione scritte à Furnio, per le quali si fanno beffe dell'ambasciaria di Lucio Cesare. parmi che noi siamo affatto oppreßi, ne so à che partito appigliarmi, e certamente di me stesso io non ne prendo un pensiero, ma de fanciulli non so che consiglio mi pigli. partiua nondimeno per Capua scriuendoti queste, à fine che piu ageuolmente intendeßi nouelle delle cose di Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' POCHE *parole homai il tempo istesso mi ristrigne hauendo io di pace ogni speranza perduta, e non facendo i nostri apparecchio ueruno di guerra. perche hai à sapere non essere mai stata dapocagine maggiore di quella, che si uede essere ne' nostri consoli, de' quali sperando io di douere intendere alcuna cosa, e di sapere che apparecchio fosse il nostro, con grandißima pioggia a' quattro uenni a Capua, si come mi era suto imposto, & eglino fino ad hora non erano giunti, ma si aspettauano, senza genti, e senza modo di hauerne. e diceuasi che Pompeio si truouaua à Luceria, e che ne giua alla uolta delle legioni di Attio, che però non sono le piu poderose del mondo. allo'ncontro uengono auisi, che colui con impetuosa prestezza ne uiene, e che d'hora in hora si aspetta che giunga non per combattere, (e con cui*

combatterebbe

combatterebbe egli?)ma per chiuderci al fuggire la uia.ma l'intendimento mio è di starmene in Italia, e di morirui insieme con gli altri. ne di ciò uengo à te per consirlio, ma se usciranno d'Italia, che debbo io farmi? a restare mi conforta il uerno, i sergenti, il poco auuedimento, e la trascuraggine de' capitani, à fuggire mi sospigne l'amistà di Pompeio, l'honesta impresa de' buoni, il biasimo di congiugnermi col tiranno, di cui non si sa bene, se egli sia per rassomigliare i modi di Falare, o di Pisistrato. questi dubbi uorrei che tu me li soluessi, e che mi consigliassi, ben ch'io stimi che costi homai tu habbi cagione di pensare per te stesso, farai nondimeno quel tanto che potrai. s'io intenderò qui hoggi alcuna cosa di nuouo, la saprai, percioche homai i consoli ci si truoueranno di ragione a que' suoi V. di Febraio. attenderò tue lettere ogni gioruo, à queste risponderai con tuo agio. le donne, e' giouanetti io gli ho lasciati nel Formiano. Sta sano.

par so di Cesare

CICERONE AD ATTICO.

DE' NOSTRI *sfortunati auuenimenti tu ne senti prima nouelle, che noi nõ facciamo, nascendo il loro principio di costà, e di prospereuoli non dei punto aspettare d'intenderne di quà. io uenni à Capua alli cinque di Febraio, si come da' consoli mi era stato commesso. quel giorno Lẽtulo arriuò in sul tardi. L'altro consolo a' VII. non era ancor giũto, percioche quel giorno io mi parti di Capua, e soggiornai*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

nai a Caglie . indi il giorno uegnente innanzi giorno scrißi queste lettere. ho conosciuto, mentre in Capua sono stato, che dal lato de' consoli non è apparecchio nissuno, . e che in luogo alcuno non si fa scielta di soldati. percioche coloro che mi hanno cura, à faccia scoperta non ardiscono di farla, perche colui si mostra loro allo'ncontro, la doue il nostro capitano non apparisce in luogo alcuno, e non fa nulla, ne uengono à fare scriuere il suo nome, perche manca loro non la uolontà, ma la speranza. & è cosa misera & incredibile à ueder Pompeio, come si giace auuillito. mancagli l'ardire, il consiglio, i danari, la diligenza. lascio da parte quella fuga di Roma cotanto brutta, lascio i parlamenti, che fece nelle' terre così pieni di temenza, lascio la poca conoscenza non solo delle genti del nimico, ma delle propie sue. di questo che ti pare ? à VII. di Febraio Caßio tribuno della plebe uenne à Capua, ha portato commißioni a' consoli, che andassero a Roma, che leuassero i danari della seccapiu segreta, che incontanente fuori della città ne uscissero. che ritornino? da qual gente aßicurati? che poi escano? chi loro il permetterà ? il consolo gli ha scritto in risposta, ch'egli prima ne uada nella Marca, ma di già noi l'haueuamo tutta perduta, e nissuno ui haueua, che'l sapesse, da me infuori, che n'era auisato per lettere di Dolabella. io portaua ferma opinione che di hora in hora Cesare si hauesse ritruouare in Puglia, e Pompeio nostro in naue. io che farommi? la cosa ricerca gran consideratione, benche io punto non ui considererei, se non fosse che ogni cosa

con

con pochißimo senno si è operata. ne io sono mai intrauenuto a consigli, nondimeno, partito alcuno io non sono per prendere, che all'honor mio non si conuenga. Cesare medesimo mi conforta à trattare pace, ma le lettere sono scritte prima, che egli à cosi fieri empiti hauesse dato principio. mi uien scritto da Dolabella, e da Celio ch'egli è molto sodisfatto de' fatti miei. non mi so risoluere, e gran martire ne sento. tu, se puoi, aiutami col tuo consiglio. e nondimeno, quanto puoi, fa di truouare rimedio a queste cose. Io non so che scriuerti, in cosi gran confusione; & attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGLI non è in Italia spanna di terra, ch'io non ueggia essere in potestà di costui. Di Pompeio non so nulla, & auiso, doue egli non ne monti in naue, che correrà rischio di essere fatto prigione. ò marauigliosa prestezza. la doue questo nostro. ma non posso senza dolore riprender colui, per cui cagione io sostegno cosi graue affanno. A te parimente le medesime cose non senza cagione porgono temenza, non già perche cosa ueruna possa tornare in maggior danno di Cesare a uoler lungamente ottenere uittoria, e signoreggiare, ma perche conosco coloro, secondo'l cui arbitrio egli è per gouernarsi. à me pare, (e uoglia Iddio che ne auuenga bene) che queste terre si debbano lasciare. ho bisogno di consiglio. tu farai quel tanto che riputerai essere il meglio. parla

con

con Filotimo, e fra tanto à tredici ui si truouerà Terentia. io che farommi? per qual luogo, ò per uia di mare, ò per di terra andrò io seguitando colui, che non so doue si sia? ben che per terra? come poss'io? per mare, doue drizzerò io il corso? commetterommi dunque dell'arbitrio di costui? pogniamo caso ch'io possa farlo con sicurezza, confortandomene molti, parti ch'io possa parimente farlo con honore? a me pare certamente, che no. uerrò da te per consiglio, si come è mia usanza. partito risoluto prendere non si può, nondimeno occorrendoti all'animo qualche pensiero, uorrei che tu me ne desßi auiso, insieme con quel che tu sei per fare intorno à fatti tuoi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MI VIEN scritto da Filotimo per lettere ch'io ho riceuuto à gli otto di Febraio la sera, che Domitio si truouaua un uigoroso essercito, che le genti della Marca, guidate da Lentulo, e da Termo, si erano cõgiunte con quelle di Domitio, che à Cesare si poteua chiudere la uia, e che egli di ciò ne staua con temenza, che in Roma i buoni haueuano ripreso l'ardire, & i maluagi l'haueuano quasi perduto. io ueramente temo, che queste cose, à guisa di sogni, non tornino in uano. nondimeno à Manio Lepido, à Lucio Torquato, à Gaio Caßio tribuno della plebe, i quali si truouano con noi nel Formiano, le lettere di Filotimo hanno renduto la uita. io allo'ncontro porto temenza non quelle nouelle sieno piu uere; cioè che

Cesare perseguito Pompeio

noi tutti siamo già quasi in potestà del nimico; e che Pompeio, lasciata l'Italia, si parta. e dicesi di piu (o cosa misera) che Cesare il perseguita. che Cesare perseguiti Pompeio? a che? per ammazzarlo? misero me. e noi tutti, per saluarlo, i nostri corpi non ui attrauersiamo? di che tu ancora ne gemi, e sopiri. ma che poßiam noi farci? uinti affatto, sopragiunti, e presi ci truouiamo. io nōdimeno, lette le lettere di Filotimo, ho mutato quel consiglio, che d'intorno al fatto delle donne haueua preso, le quali, si come ti haueua scritto, io rimandaua à Roma, ma mi sono auueduto, che molto si darebbe che dire alle persone, se s'intendesse ch'io haueßi colla mente compreso quel che douesse seguire: e che quasi disperando della uittoria de' nostri, io rimandassi le donne, per fare con questo mezzo quasi un grado al mio ritorno. Quanto a me stesso, io mi accordo al parere che hai, ch'io non mi commetta ad una incerta, e periglíosa fuga, nō ne porgendo col fuggire giouamento nissuno ne alla republica, ne a Pompeio, per cui occorrendomi a morire, e uolontieri mi morrò, e lode di pietà me ne seguirà. resterò dunque, con tutto che'l uiuere mi si disdica. Doue uorresti sapere, che si faccia qui, in tutto quel di Capua si fa nulla, e la scielta, che si era comminciata, in tutto si è lasciata di fare. ogni speranza è perduta, fugge ogniuno, saluo se non auuenisse, che Pompeio accozzasse le sue genti insieme con quelle di Domitio. ma fra due, o tre giorni si saprà ogni cosa. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Cesare; hauendomene tu ricerco. mi uien scritto da

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

molti, che egli di me resta assai sodisfatto. il che non mi è discaro, pur che io non commetta cosa, si come infin'hora non ho commesso, che à uergogna mi torni. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE *lettere di* Filotimo *recarono grandißima consolatione à coloro, che erano in queste contrade, ben che à me ueramente non molta. sopragiunsero il giorno uegnente lettere di* Capua, *che* Lucretio *scriueua à* Caßio *suo famigliare, per le quali s'intese, che* Higidio. *mandato da* Domitio, *era uenuto à* Capua, *il quale rapportaua, che* Vibulio *con poca banda di soldati, lasciaua la* Marca, *ne giua correndo à* Pompeio, *che* Cesare *haueua incontanente preso à seguitarlo, e che* Dionisio *si truouaua con poca gente. il medesimo* Lucretio *ha scritto, che' consoli erano partiti di* Capua. Tengo *per fermo che* Pompeio *si sia posto in fugga, uoglia* Iddio *che scappi.* Io, *si come tu mi consigli, ho l'animo rimosso dal fuggirmi. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI *scritto lettere, piene di maninconia, e uere, per quanto io temo, in materia di quelle lettere, che* Lucretio *di* Capua *haueua mandato à* Caßio, *giunse* Cefalione, *che ueniua da uoi, e mi recò tue lettere alquanto piu liete dell'usato, ma non però cosi degne di fede, come sogliono essere le*

tue. io posso piu ageuolmente condurmi a credere ogni altra cosa, che quella di cui uoi mi scriuete, cioè, che Pompeio si truoui hauer esercito. ne s'intende da nissuno che sia uero, & odonsi allo'ncontro cose tutte contrarie al desiderio mio. gran miseria è questa, che essendogli sempre le maluagie opere riuscite ad effetto, hora in questa cosi lodeuole impresa il suo pensiero gli uenga fallito. di che qual'altra cagione posso io assegnare, se non questa; che le cose ree egli ha saputo guidarle a fine, il che difficile non era, & in questa buona non ha saputo fare il medesimo. per essere una difficile arte, l'intendere il modo di ben reggere la republica. ma e si aspetta d'hora in hora di sapere il tutto, & incontanente te ne auiserò. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGLI *non suole auuenirmi quello, che tu di che a te ne auuiene, Quante uolte rinasco, percioche io commincio hora un poco a rinascere, e maßimamente per queste lettere, che uengono da* Roma, *che auisano di* Domitio, *e delle genti della* Marca. *ogni cosa in questi due dì era diuenuta piu lieta. onde le persone hanno lasciato quel proponimento di fuggirsene. gl'interdetti di* Cesare,

Se fie ch'io qui ti truoui il dì uegnente,

si sprezzano. buone nouelle di Domitio, *e buonißime di* Afranio *s'intendono.* Doue *con tanto amore mi ammonisci a non far deliberatione alcuna, fin*

ch'io

ch'io possa, io te ne so grado. et in quanto tu soggiugni ch'io ueggia di non parere piu amicheuole alla parte dishonesta, certamente non può cadere sopra di me questo sospetto, io non uolli, fino attanto che si trattò di pace, essere il capitano della guerra ciuile, non perche ciò non fosse cōueneuole, ma perche quel che troppo piu conueneuole fu, à danno mi tornò. à nissun modo intendeua di hauere per inimico colui, à cui il nostro Pompeio concedeua il secondo consolato con dire, che marauigliose cose da lui operate à ciò fare il sospigneuano. io so e cui mi tema, e per qual cagione. ma se seguirà la guerra, come io auiso che auuenire debba, io non mancherò di quanto allo ufficio mio è richiesto. Terentia ti ha scritto in risposta de' 588 scudi. A Dionisio non ho uoluto essere noieuole, mentre ho stimato douerne gire uagando. & in risposta delle sue lettere, per cui souente mi scriui quanto egli è ufficioso, non ti ho scritto nulla, percioche di giorno in giorno aspettaua di prendere partito à quel ch'io fossi per farmi. hora, per quanto io mi uegga, i fanciulli senza dubbio sono per fare il uerno nel Formiano, s'io sia per fare il medesimo, nol so, percioche essendo guerra, ho deliberato d'essere insieme con Pompeio. come ne habbi qualche certezza, ne sarai auisato. io penso douer essere una crudelissima guerra, se da' Parti, come tu sai, non sorge qualche nuouo accidente. Sta sano.

LIBRO OTTAVO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO di hauerti scritto, mi furono recate lettere di Põpeio. nelle quali primieramente si conteneua delle cose operate nella Marca, che Vibulio t'hauea scritto, della scielta di Domitio, quelle cose che noi sapeuamo, e che però non ci porgeuano piacere. le lettere che Filotimo mi ha scritto, io te le harei mandate, ma il seruo del fratello affrettaua la partenza, perche, manderolleti domani. ma dipoi nella medesima lettera di Pompeio era di sua mano scritto nel fine. Io sono di parere che tu ne uenga à Luceria, in luogo nissuno puoi soggiornare con sicurezza maggiore. Il che ho io inteso per questo uerso, ch'egli tenga per perdute queste terre, e la riuiera di mare parimente, ne mi sono marauigliato, che non hauendo egli curato l'istesso capo, hauesse hora alla saluezza de gli altri membri cosi poco riguardo, io gli riscrißi incontanente, per un de' miei a posta, ch'io non miraua a truouar luogo, oue mi poteßi essere piu che altroue sicuramente, e che, doue egli uolesse per interesse suo, o della republica, ch'io ne uenißi a Luceria, incontanente ui anderei. e lo confortai a tenere in poter suo la riuiera di mare, se egli uoleua che dalle prouincie gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

fossero mandate uettouaglie. conosceua che queste cose io le scriueua in uano, ma come alhora feci palese il parere ch'io haueua intorno al ritenere Roma, cosi hora, intorno al non lasciare la Italia qual fosse l'openione mia, io dimostraua, percioche ueggio s'intende à fare la ragunanza delle genti in Luceria, non per soggiornare in quel luogo, ma per apprestare iui la fuga, doue à ciò fare il bisogno costrignesse. là onde minor marauiglia ti porga, se io mal uolentieri mi congiungo con coloro, i cui pensieri non mirarono giamai ne alla pace, ne alla uittoria, ma sempre alla sola fuga, tutta di biasimo, e di danno ripiena. e fa mestiero che io ui uada, acciochè piu tosto io sostenga qual si uoglia fortunoso caso in compagnia di coloro, i quali buoni uengono chiamati, che parere di hauere openione à quella de' buoni contraria. auuenga ch'io ueggia douer essere Roma in brieue ripiena di buoni, cioè di dilicate e ricche persone, e colma poi, abbandonate che sieno queste terre, ou'io soggiorno. nel numero de' quali ancor io sarei, se non fosse il peso di questi sergenti, il quale mi è tanto noieuole a sofferire, che nulla piu, ne mi parrebbe poco l'hauere in ciò compagni Manio Lepido, Lucio Volcatio, e Seruio Sulpicio, de' quali nissuno ui ha che sia ne cosi scemo di intelletto, come Lucio, Domitio, ne cosi incostante come Asipio Clodio. un solo Pompeio è, che mi muoue, non coll'auttorità, ma col beneficio, che mi ha fatto. e che auttorità può hauere egli in questo fatto, ilquale, quando noi Cesare temeuamo, egli l'amaua? ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

dipoi che egli parimente ha comminciato à temerlo, pargli che noi doueremmo essergli capitali nimici. anderemo nondimeno à Luceria, e forse che la nostra uenuta non gli sarà cagione di molta contentezza, percioche io non potrò sostenermi, che liberamente non dica, che quelle cose, le quali infin qui si sono fatte, mi dispiacciono. s'io potessi pigliar sonno, io non ti stordirei con cosi lunghe lettere. e se à te il somigliante ne auuiene, io ti do buona licenza, e contentomi, che tu mi renda il contracambio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A ME ueramente ogni cosa porge piacere, e perche mi hai scritto quel che tu haueui inteso, e perche non hai prestato fede à quelle cose, che alla diligenza mia si disdiceuano, e perche mi hai auuertito del parere che tu haueui. Di Capua io scrissi una uolta à Cesare, in risposta di quanto egli mi haueua ricerco in materia de' suoi Gladiatori, brieuemente in uero, ma con alcuni segni di beniuolenza, non solo senza biasimare Pompeio, ma etiandio con lodarlo sommamente, che cosi richiedeua la qualità del soggetto, ch'io trattaua, che era di ridurlo à concordia. se le mie lettere egli le ha mãdate in qualche luogo, uorrei per me che' le facesse palesi à tutto'l mondo. Iu gli ho scritto altre lettere quell'istesso giorno, che ho scritto queste à te. è stato di bisogno ch'io scriua lui, hauendo scritto à me & egli, e Balbo. delle quai mie

mie lettere te ne ho mandato l'esempio. porto openio ne che non u'habbi cosa, che riprendere tu possa. do ue alcuna ue ne hauesse, fammene auuisato. e come posso io non incapparui? con rimanerti, dirai, affat to di scriuere. per questo. come potrò io aßicurar= mi da coloro, che uorranno fingere? farò però quan= to mi di, fino a tanto, che, di poterlo fare, mi fie con= ceduto. Doue tu mi conforti a rammentarmi le co= se ch'io ho operate, quelle ch'io ho detto, e quelle etiãdio, ch'io ho composto, di questo ufficio l'amore, che tu mi porti, n'è cagione, et io ueramẽte ne sen= to gran piacere, ma non mi pare che intorno al giu= dicare qual sia quell'honesto, che mi si conuenga, noi concorriamo in una medesima sentenza, perciocb'io stimo che nissuno giamai, il quale gouernasse, facesse cosa piu biasimeuole di quella, che l'amico nostro ha commesso. in cui uece io mi dolgo, ch'egli habbi Ro ma, cioè la patria, abandonata, per la quale, e nella quale si douea morire, e ciò facendo era la morte ho norata. parmi che tu non uegga, qual sia la rouina, che quinci ne sorge, percioche ancor hora tu ti al= berghi in casa tua, ma contro'l uolere di cosi malua= gi huomini molto piu a lungo albergare nõ ui puoi. hauui maggiore miseria, hauui piu brutta infamia di questa? noi n'andiamo con le mogli, co' figliuoli ta= pinando. noi habbiamo fondate tutte le nostre sperã ze sopra la uita di un sol huomo, il quale non è mai anno che a morte non infermi, e fuori della patria siamo stati non cacciati, ma chiamati, lei lasciando in stato non di potersi conseruare, ma di essere sac=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

cheggiata, et arsa infino al nostro ritorno. cotãto è il numero delle persone, che cõ noi sono nõ ne' sotto borghi, nõ ne' giardini, nõ nell'istessa città, e se hora ui sono, non ui seranno, noi in tanto ci truouiamo non in una Capua, ma in Luceria, e non fie guari che ne lascieremo questa riuiera di mare. staremo aspettando la uenuta di Afranio, e di Petreio, percioche nella persona di Labieno non ui è tanto di honoreuolezza, che basti. e se tu ricerchi in me * io de' fatti miei non parlerò, lascierò che altri ne giudichi. qui certamẽte che * ci è? uoi tutti, che buoni siete tenuti, uene state, e starete in casa uostra. chi alhora a uoler fare ogni cosa nõ si proferse? chi hora è presẽte in questa guerra? percioche bisogna homai cosi chiamarla. le cose operate da Vibullio, fino a quest'hora si tiene che sieno di grandissima importanza, come ti fie dimostro dalle lettere di Pompeio, nelle quali porrai mente a quel luogo, che è notato con questo segno Δ. uederai che openione habbi esso Vibullio del nostro Pompeio. a che mira dunque questo ragionamento? io per amore di Pompeio uolontieri m'isporrei a periglio di morte. non ui ha persona al mondo ch'io stimi piu di lui. ma per me io non auiso che la saluezza della republica dimori in lui. percioche hora tu accenni alquanto diuersamẽte da quello, che soleui, tal che tu reputi conueneuole, che partendo lui a' Italia, anch'io ne parta, il che non stimo che torni a giouamento ne della republica, ne de' miei figliuoli, oltre che non ha ne dell'honesto, ne dell'honoreuole. e qual cagione ti muoue? daratti egli il cuore

di

di potere uedere il tiranno in uiso? come se dall'udire al uedere ui fosse differenza, o uero se maggior forza douesse appo di me hauere l'auttorità di chi che sia, che di un Socrate, il quale, uiuendo soggetto a trẽta tiranni, non pose mai il pie fuori della città. appresso, muouemi a restare una cagione, che tocca a me piu che ad ognialtro, della quale piaccia a Dio ch'io possa ragionarne una uolta con teco. A' diccisette di Febraio, hauendoti scritta questa lettera al lume di quella lucerna, con la quale haueua abbruciata la tua, io doueua partirmi di Formie, per girne a Pompeio, in caso che si trattasse di pace. ma trattãdosi di far guerra, ui penserò sopra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI *tutto confuso per cagione di cose tutte grandi, e tutte misere, ne potendo con tecco a bocca prẽderne partito, ho però uoluto, secondo il consiglio tuo, gouernarmi. il partito che si ha a prendere, tutto consiste in questo, se Pompeio partirà d'Italia (si come l'auiso mi porge che egli sia per fare) quel che tu stimi essermi richiesto ch'io faccia. et accioche piu ageuolmente tu possa consigliarmi, io ti spiegherò brieuemente le ragioni che per l'una & altra parte mi souuengono. I meriti che Pompeio ha operati grandissimi a pro della salvezza mia, e la dimestichezza ch'io tengo con lui, & insiememente il rispetto della republica mi recano a tal uolontà, che mi pare o di douere accordare il mio*

consiglio al suo, ò di correre una istessa fortuna. ui si aggiugne questo, s'io mi resto, & abbandono quella compagnia di cosi buoni, e cosi famosi cittadini, e bisogna cadere nell'arbitrio di un solo. il quale tutto che con molti segni di amoreuolezza dimostri esserci amico, si come già è buona ch'io'l procacciai (e tu'l sai) per il rispetto, di questa tempesta, ch'io uedeua sorgerne da lontano, nondimeno e si hanno queste due cose à considerare, e quanto di fede si debba prestare à lui, e, benche si hauesse la maggior certezza del mondo, che egli fosse per esserci amico, se si appartiene ad un'huom forte, & à buon cittadino dimorare in quella città, nella quale hauendo egli riceuuto grandißimi honori, e magistrati, operato marauigliosi fatti, si truoui adorno di cosi nobile, & ampio titolo di augure, non u'habbi à potere uiuere secondo l'arbitrio suo, anzi à soggiacere ad infiniti perigli, mescolati con dishonore, se fia mai che Pompeio ricuperi la republica. per questa parte queste cose mi souuengono. uedi hora quelle, che per rispetto dell'altra all'animo mi occorrono. Il nostro Pompeio non ha operato cosa nissuna con senno, nissuna con fortezza di animo, & allo'ncontro egli ha ogni cosa operato contro quel consiglio ch'io gli daua, e contro quel parere ch'io m'haueua. lascio da parte quelle cose, che ha operate per l'adietro, percioche egli è stato quello che ha nodrito costui a danni della republica, che gli ha accresciute le forze, che gli ha poste l'armi in mano. egli fu principal cagione che a uiua forza, e contra gli auspicij si ponessero le leggi,

gi, egli fece al suo gouerno soggetta la Gallia ulte=
riore, egli uole diuenir suo genero, egli fu l'augure
albora, che Publio Clodio per adottione diuentò ple
beio, egli nel richiamarmi dall'esiglio maggior stu=
dio pose, che nel ritenermi nella patria, egli il tempo
della prouincia gli prolungò, egli a lui assente, do=
uunque fu bisogno, aiuto porse, egli ancora la terza
uolta che fu consolo, poi che prese a difendere la re=
publica, adoperò ogni sua uirtu, perche, i dieci tribu
ni della plebe mettessero la legge, che, quantunque
Cesare fosse fuor di Roma, potesse però domandare il
consolato. il che parimente egli medesimo statuì per
una certa sua legge, e fece resistenza a Marco Mar=
cello il cõsolo, che al primo di Marzo uoleua metter
fine al reggimento dall'una & altra Gallia. ma per
lasciare questi particolari da canto, qual altra cosa
haurebbe potuto generare o uituperio, o confusio=
ne maggiore, che s'habbi fatto questa partita di Ro
ma, o per dir meglio, questa cosi brutta, e sconueneuo
le fuga? a qual conditione non è egli meglio di sotto=
porsi, che di abbandonare la cara patria? Le condi=
tioni erano dure, confessolo, ma dimmi, hauui nissu=
na cosa piu dura a sofferire di questa? Oh mi dirai,
egli ricupererà la republica. quãdo fie questo? o che
apparecchio ui ha, sopra cui questa speranza si ap=
poggi? non è egli paduto il tenitorio della Marca?
non è egli aperta la uia a poterne gire a Roma? non
si sono tutti i danari cosi del publio, come de' priua
ti dati in mano all'auuersario nostro? e per recarti in
poche le molte parole, coloro, che pregano felicità e

soluezza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.42/1

ſaluezza alla republica. non hanno il modo, non hanno le forze a poterle giouare, ne hanno pure luogo, oue concorrere poſſano, et inſieme ragunarſi. ſi è fatto elettione della Puglia, che è una parte dell'Italia piu d'ogni altra sfornita e piu rimota dall'empito di queſta guerra. è paruto, che eglino con diſſegno di fuggirſene, perduta ogni ſperanza, ſi ſi eno poſti uicino al mare, per la commodità dell'imbarcarſi. contra mia uoglia preſi il gouerno di Capua, non per ſottrarmi da quel carico, ma perche di pigliarlo il biſogno non ui appariua; non ui eſſendo niſſuno, coſi di perſone publice, come di priuate, che apertamente dimoſtraſſe di dolerſi dello'nfortunio della republica, eraui però di quelli, che haueuano buona mente, ma non haueuano, come ſuole auuenire, buono auuedimento, e, per quanto io m'auuedeſſi, tutta l'infima plebe la uittoria dell'altra parte piu toſto deſideraua, molti ue n'erano di nouità deſideroſi. diſsi a lui medeſimo ch'io non era pormi ad impreſa ueruna ſenza gente, e danari. la onde, io non mi ſono affatto impacciato in coſa alc una, eſſendomi da principio accorto, che altro non ſi cercaua che fuggire. hora, ſe io uoglio ſeguitarlo, a che luogo m'inuierò? girne inſieme con lui non mi è conceduto, imperoche, eſſendomi poſto in camino, ho inteſo che Ceſare ſi truoua in tai luoghi, che ſicuramente io non poſſo peruenire a Luceria. fie biſogno che noi nauichiamo per il mare di Toſcana, con dubbioſo paſſaggio, nella ſtagione del uerno piu contraria. ecci un'altra conſideratione. anderò io inſieme col fratello, o

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ſenza?col figliuolo,od in che modo?percioche di que ſti due partiti, l'uno e l'altro è malageuole, e l'uno & altro gran paſſione all'animo mi arreca. Dipoi con quale empito egli uerſo di noi, ſe non ui ſaremo, e contra le ſoſtanze noſtre ſi auuenterà? con piu fiero furore, che contra quelle de gli altri, credendoſi forze, che coll'offender noi, farà coſa, che a molti ſodisfaccia. Hor dimmi, il condurne fuori de Italia queſti lacci, uoglio dire queſti ſergenti co' faſci attorniati di alloro, di quanta moleſtia mi è cagione? finalmente, poſto che le onde del mare al noſtro paſſaggio piaceuoli ſi rendano, qual luogo fie per noi ſicuro, prima che a lui ne peruegniamo? che, donde habbiam a paſſare o doue girne, punto non ſappiamo. ma s'io mi rimarrò in Italia, e fiemi da coſtoro il poterui ſtare conceduto; uerrò a fare il ſomigliante, che ſotto la ſignoria di Cinna fece Filippo, fece Lucio Flacco, fece Quinto Mutio; comũque a coſtui ſe ne auueniſſe, il quale nõdimeno uſaua di dire, che egli ſcorgeua con l'animo, douerne auenire quel che ſegui, ma che egli amaua piu toſto di prendere queſto partito, che uenire cõ l'armi in doſſo a dare l'aſſalto alle mura della patria. nõ coſi fece Traſibulo, e fu forſe miglior il ſuo cõſiglio. ma la cagione che moſſe Mutio, e quella parimente che moſſe Filippo, e la openione dell'uno & altro fu queſta, che, doue la neceſſità coſtringa, ſi debba ubbidire al tempo, e, doue la fortuna ci porga occaſione, che perderla non ſi debba. ma s'io reſto in Italia, que' medeſimi ſergenti mi recano moleſtia, percioche, pogniam caſo ch'egli ci

ſia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

sia amico, di che non si può hauere certezza, ma pogniamo che cosi sia, ci proferirà il trionfo, s'io non l'accetto, corro io periglio, e s'io l'accetto, ne sarò biasimato da' buoni? ò cosa malageuole, et impossibile, dirai, a risoluersi. e bisogna pure, che ce ne risoluiamo, e come si può fare? altrimente? ne uorrei però che tu auisassi che l'animo mio piegasse piu al rimanere, perche io intorno a ciò mi sia disteso cõ piu ragioni. può essere quel che auuiene in molte questioni, che questa parte piu parole, e quell'altra uerità maggiore in se contẽga. la onde uorrei che tu porgessi a me il tuo consiglio, si come a persona, che senza affetto nissuno, o passione di animo dilibera di cosa di grã dissima importanza. noi habbiamo apprestata una naue a Gaieta, & a Brandizzo. ma eccoti, mentre ti scriuo queste cose nel Caleno, arriuano messaggieri, arriuano lettere, con auiso, che Cesare era ito al l'assedio di Corfinio, e dentro ui si truouaua Domitio con esercito poderoso, e uago di combattere. io non penso che Pompeio nostro debba commettere quest'altro difetto, di abbãdonare Domitio, con tutto che hauesse mandato innanti Scipione a Brandizzo con due cohorti, & hauesse scritto a' consoli, che uoleua essere condotta in Sicilia quella legione di soldati, che Fausto haueua fatto. ma e sarà gran uergogna l'abbandonare Domitio, che a soccorrerlo con molta istanza nol ricerca. è in questi luoghi, non gia appresso di me, una assai grande speranza, che Afranio ne' monti Pirenei si sia azzuffato con Trebonio, & habbilo sconfitto, e che'l tuo Fabio habbi altresi

passato

passato le alpi con le cohorti, e quel che piu impor=ta, che Afranio si uada uicinando con gran numero di gente. se questo è uero, si rimarrà forse in Italia. ma io, non sapendosi certo qual camino hauesse à te=nere Cesare, perciochе si stimaua ch'egli ne douesse andare ò à Capua, ò à Luceria, ho mandato Lepta à Pompeio insieme con mie lettere, & io, per non in=cappare in qualche laccio, sono ritornato à Formie. di queste cose ho uoluto auisarti, & con animo meno turbato, che poco dianzi, le ho scritte, non u'intra=ponendo punto il mio giudicio, ma ricercandone il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL *tuo Dionisio, che tuo certamente piu tosto che nostro debbo chiamarlo, di cui hauendo io à bastãza conosciuti i costumi, nondimeno il tuo giudicio, piu tosto che'l mio, ne seguiua, senza hauere hauuto ri=guardo non che ad altro, ma ne pure à quella testi=monianza, che piu uolte di lui tu haueui presso di me fatta, si è portato da soperbo, per openione ch'e gli ha di nostra misera fortuna, alla quale fortuna noi, quanto per consiglio humano si potrà operare, faremo riparo, fermando i mouimenti di lei con la ragione. e doue mai habbiamo noi mancato di hono=rarlo, di compiacerlo, & ancora, senza mirare alla sua uile e bassa conditione, di altrui raccommandar=lo? tanto che amai piu tosto essere da Quinto fratello ripreso il giudicio mio, e communalmente da ciascu=*

no,

no, che con somme lodi non inalzarlo, & prendere fatica d'insegnare piu tosto io medesimo alcuna uolta a' nostri Ciceroni, che prouedere loro di altro mae= stro. e che lettere, eterni Dei, furon quelle, ch'io gli scrissi, di quanto honore uer lui, di quanto amore erano elleno ripiene. tu diresti ueramente ch'io chia massi un Dicearco, uno Aristosseno, non mica uno ciã ciatore, il maggiore di ogni altro, & uno che non è allo'nsegnare punto acconcio. oh, egli ha buona me= moria. ben, e dirà ch'io l'ho migliore. alle quai lette re egli ha risposto in un modo, che io à nissuno, la cui causa di difendere rifiutassi risposi mai somigliãtemẽ te. imperoche io usai sẽpre di dire, s'io potrò, s'io nõ sarò occupato in alcuna di quelle cause, che ho preso à difendere prima. io non risposi giamai à nissuno reo, per humile, per uile, per colpeuole, per istranie= re, ch'egli si fosse, con minore circuitione di parole, che ha fatto costui à me, egli senza punto scusarsi af fatto me l'ha tronca. io non uidi mai ingratitudine maggiore. nel quale uitio tutti i uitij si contengono. ma di questo troppo si è detto. Io ho messa ad ordine la naue, aspetto nondimeno tue lettere per intendere quel che elleno risponderanno intorno à quel consi= glio, ch'io ti chiedei. Dei hauere inteso come in Sul= mone Gaio Attio Peligno ha aperto ad Antonio le porte della terra, sendoui dentro due milla cinquecen to soldati, e come Quinto Lucretio n'è scappato, e Pompeio, rimaso diserto, se ne giua à Brandizzo. la cosa è spedita. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI *scritto à XXV di Marzo innanzi dì, quel giorno medesimo giunse* Dionisio *in persona, sospinto, per quanto io mi auisi, dell'auttorità tua. e qual'altra cagione posso io pensare che à uenire l'habbi indotto? auuenga che, quando alcuna uolta trasportato dal furore, commette qualche diffetto, egli ha per costume di pentirsene. ma e' non si è mai così raueduto di ueruno suo fallo, come ha fatto in questa bisogna, percioche io intesi dipoi, quel che non ti haueua scritto, che egli allungatosi tre miglia, dibattendo le mani à guisa di forsennato, & hauendo bestemmiato assai, che* Dio, *ciò che disse contra lui stesso riuolga. ma non intendo di trauiare dalla mia mansueta natura. in quella lettera ch'io ti scrissi io n'inchiusi una, ch'andaua à lui, io uoglio ch'ella mi sia rimandata, ne per altra cagione ho mandato à* Roma Polluce *mio seruo, e messaggiere. & emmi paruto di scriuertene, e dirti, che doue ella ti fosse suta data, tu procuri che mi sia rapportata, acciò non peruenga alle sue mani. se ci fosse niente di nuouo, io te ne harei dato auiso. stò con l'animo sospeso attendendo lo auuenimento di* Corfinio, *onde ne dipende la saluezza della republica.* Vorrei *che tu facessi hauer recapito à questo plico, qual è indirizzato à* Marco Curio, *e che tu raccommandassi* Tirone *à* Curio, *à fine che egli prouegga di tutti que' danari, che di bisogno gli faranno.* Sta *sano.*

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io di già suggellata la lettera, che io era per mãdare di notte, si come mandai, percioche io l'haueua scritta la sera, Gaio Sosio pretore uenne nel Formiano à truouare Manio Lepido nostro uicino, & ha recato al consolo l'essempio delle lettere di Pompeio. A' XXV di Febraio ho riceuuto lettere da Domitio. quì di sotto ne ho trascritto l'essempio. hora p nõ durar fatica à scriuerloti, stimo che tu medesimo ti auuegga quanto s'importi che tutte le gẽti incontanente si riducano in un sol luogo. ma se ti parrà, uedrai di uenire incontanente à ritruouarci. lascierai in Capua quel numero di soldati, che giudicherai basteuole à poterla difendere. Sta sano. Dipoi sottoscrisse la copia delle lettere di Domitio, la quale ti haueua mandato il giorno innanzi. eterni Dei, che fiero horrore mi si è sparso per la mente, che affanno è il mio, pensando à quel ch'è per seguire. porto nondimeno speranza, che'l nome di cosi famoso capitano habbi a giouare molto, et a mettere, nella uenuta di lui, grandißimo spauento ne gli animi de' nimici. spero etiandio, che poi ch'egli infino ad hora non ci ha punto nocciuto, * , il che ha operato con gran fortezza di animo, e con gran diligenza, ma sopra tutto in uero * , percioche non ha molto, ch'io ho inteso essersi da te dipartita la quartana. poß'io morire, se maggiore contanto potrei sentirne, doue questo fosse auuenuto nella persona mia. dirai a Pilia, non essere conueneuole,

le, ch'ella piu oltre habbi febbre, e che questa non sarebbe cosa diceuole alla uostra concordia. Intendo che'l nostro Tirone é rimaso libero di una delle due quartane. ma ueggo ch'egli ha tolto in prestanza danari da altre persone. & io haueua pregato il nostro Curio, che, doue apparisse il bisogno, glie ne prouedesse. desidero piu tosto che di ciò ne sostenga la colpa la troppo modesta natura di Tirone, che la poca cortesia di Curio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VNA sol cosa ui resta à potere guastare affatto la riputatione del nostro amico, se egli non uiene in soccorso di Domitio. ma tutti portano openione fermißima, che e' sia per uenirui, io à questa cotale credenza non mi ui posso indurre. lascierà dunque che un tale cittadino ne uada à perditione? e gli altri parimente, che sai esserui insieme? hauendo maßimamente egli ancora quindeci milla fanti? se ogni mio auiso non m'inganna, egli é per lasciarloui. egli é entrato nell'animo di lui un'incredibile spauento. ad altro non pensa che al fuggire. al quale (percioche io m'aueggio del parere, che ne hai) tu stimi ch'io debba tenergli compagnia. io ueramente so cui fuggire mi debba, ma non già cui seguitarmi, percioche doue tu lodi, e dici douer essere commendate, e lodate quelle mie parole, quand'io dißi, che amerei piu tosto di essere uinto con Pompeio, che di uincere con costoro, cosi ueramente amerei, ma con quel Pompeio,

che era alhora, o che mi pareua che fosse, hora se con questo Pompeio, il quale prende prima a fuggire che sapersi, ne cui si fugga, ne doue, che ha lasciato in mano a Cesare tutto'l nostro hauere, ha abandonato la patria, abandona l'Italia, se ho amato piu tosto di essere uinto, l'effetto n'è seguito, percioche io mi truouo uinto. Quanto al rimanente, io non posso recarmi ne a uedere cosi fatte cose, le quali nõ temei giamai di douer uedere, ne sopra tutti costui, per cui cagione nõ che di tutti i miei, ma di me stesso ancora conuengo rimanere priuo. ho scritto à Filotimo che prenda i danari del uiaggio dalla secca, poi che nissuno ha pagato, o ueramente da gli Oppij tuoi cosi di casa. dell'altre cose appartenenti al uiaggio à te ne commetterò la cura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O'COSA dishonesta, e per conseguente misera, percioche tale è il parere mio, che quella cosa piu di ogni altra, ò per dir meglio quella cosa sola sia misera, la quale sia dishonesta. egli haueua nodrito Cesare, in un subito poi haueua preso à temerlo, nissuna conditione di pace gli era piacciuta, non haueua fatto apparecchio ueruno per la guerra; haueua abandonata Roma, haueua per colpa sua perduta la Marca, era ito à cacciarsi nella Puglia, ne andaua in Grecia, senza dirci pure à Dio, lasciaua tutti noi, senza hauerci communicato questo suo tanto importante, e cosi strano pensiero, quando eccoti allo'mpro

uiso apparire lettere, che Domitio scriue à lui, e che egli stesso scriue a' consoli. pareuami che l'honesto, à guisa di baleno risplendendo, à gli occhi di lui si fosse dimostro. e che, quel prode huomo, che esser doueua, hauesse fuori del petto gittato questa uoce,

Studisi pure ogniun di tender lacci,
Studisi apparecchiar perigli, ch'io
Non trauierò giamai dal camin dritto.

Ma ecco che egli, presa licenza dall'honesto, se ne ua à Brandizzo. per il che Domitio, hauendo cotal nouella udito, dicesi che insieme con gli altri si è arreso. ò cosa lagrimeuole. là onde, il dolore, ch'io ne sento, non mi lascia scriuerti piu à lungo. attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON *mi è discaro, che tu mi scriua essere state diuolgate le mie lettere. anzi uoglio che tu sappi, che io medesimo le ho date à trascriuere à molti, per cioche tali cose sono di gia auuenute, e tali temo non auuengano in brieue, ch'io desidero rendere palese al mondo qual sia stato il parere mio d'intorno alla pace. alla quale confortando io maßimamente un tal'huomo, non mi pareua potere in alcun modo piu ageuolmente recarloui, come con dire, che alla sapienza sua era richiesto di fare quel tanto, a che io il confortaua, e se sapienza marauigliosa la chiamai, mentre a riguardare alla saluezza della patria il confortaua, non temei di douerne esser tenuto adu*

litore, à cui uolentieri in una somigliante bisogna infino a i piedi mi sarei gittato. e doue è scritto nella mia lettera, Vorrei che tu ui impiegaßi alquanto di tempo, non si intende di pace, ma che si dia à pensare intorno à quello, che à me stesso, & all'ufficio mio si appartiene. percioche dou'io testifico non mi essere impacciato nella guerra, con tutto che questo l'effetto l'ha dimostro, nondimeno io'l scrißi, acciòche l'auttorità mia, maggiore forza hauesse in persuaderle, e doue poi dico esser lui mosso da giusta cagione, dicolo col medesimo oggetto. ma che stò io raccontando hora si fatte cose? uolesse Iddio che qualche giouamento ne fosse seguito, ch'io uorrei in ogni modo che queste lettere fossero recitate in mezzo al popolo, poi che egli stesso scriuendone à colui, ha mostrato in palese quella lettera, oue si contiene, Per le tue, piu di tutte l'altre marauigliose prodezze. erano elle piu marauigliose delle sue? piu di quelle di Africano? così richiedeua il tempo, poi che ancora uoi due di tal qualità gli usciste incontro cinque miglia. e di donde ueniua egli albora, che faceua, ch'era egli per fare? e quanto maggiore confidenza sarà la sua nel darsi à credere, che la ragione sia dal lato suo, quando uedrà uoi e pari uostri in così gran numero, e con si allegro uolto rallegrarsi con seco? parti dunque, dirai, che ciò facendo, noi pecchiamo? uoi non peccate ueramente. ma nondimeno e si uiene à confondere que' segnali, onde una uera mente da una finta apparenza si potrebbe discernere. e quai decreti nel senato ne ueggo io. ma io

parlo piu apertamente, che non haueua proposto. L'ultimo di Febraio uoglio ritruouarmi in Arpino, dipoi andarmene errando d'intorno alle mie care uille, le quali io non spero di douer piu riuedere. Io commendo forte que' tuoi generosi consigli, & assai cauti, rispetto alla qualità de tempi. a Lepido ueramente (percioche noi trappassiamo insieme la maggior parte del giorno, il che porge a lui diletto grãdissimo) non piacque giamai il partirsi d'Italia, & a Tullo molto meno, percioche le lettere ch'egli ne scriue altrui, souente peruengono in man nostra. ma i pareri loro non era la cagione, che a ciò fare mi muoueua. non haueua riceuuto la republica, così sicuri pegni. l'auttorità, tua, e non altro, è quella che mi muoue, ueggendo che tu mi mostri il modo e di ristorare la perdita del tempo passato, e di sapermi regãgere nel presente. ma dimmi, ti prego, qual è di questa miseria maggiore, che l'uno, fauoreggiando così biasimeuole, così maluaggia cagione, ne acquisti lode, e l'altro, difendendone una così conueneuole, e così giusta, ne auanzi maluogliente? che l'uno sia tenuto in openione di conseruare i nimici? l'altro di abandonare gli amici? e di uero, con tutto che noi amiamo il nostro Pompeio, come facciamo, e come siã tenuti di fare, nondimeno questo suo mancamento, di non hauere soccorso a huomini cotanto honorati, io cõuengo biasimarlo, percioche se paura lo ha ritenuto, qual dapocagine è di questa maggiore? se ha pensato, come auisano alcuni, che dalla morte di coloro ne hauesse a nascere et a migliorare la cõditione sua,

qual'altra ingiustitia, per grande che ella sia, può a questa appareggiarsi? ma queste cose lascianle a dietro, percioche noi accresciamo il dolore col ritoccare la piaga. Alli XXVII di Febraio la sera, Balbo il minore uenne a' truouarmi. che giua per le poste ritruouare Lentulo, di commissione di Cesare, a cui portaua lettere. ambasciate, e la promessa che Cesare gli faceua di una prouincia, si ueramēte, doue ne tornasse a Roma. io porto openione che ageuolmente si recherà a piegarsi alle uoglie di Cesare, saluo se egli non fosse gia partito. il quale parimente diceua che Cesare nissun'altra cosa maggiormente desideraua, che di arriuare Pompeio. cosi credo, ma che egli ciò desideri, per riducersi a concordia con lui, questo per me io nol credo, e temo che questa sua clemenza non sia altro che un'arte a potere un giorno usare tanto maggiore crudeltà. auuēga che Balbo il maggiore mi scriue, che Cesare non desidera cosa con maggiore affetto, che di uiuere senza paura, e lasciare la maggioranza a Pompeio. presumo queste cose tu le creda. ma scriuendo io queste lettere a' XXVIII, Pompeio poteua di gia essere arriuato a Brādizzo, percioche, partitosi di Luceria, era ito inanti alle legioni, senza altri impedimenti. ma questo mostro mette spauento, per la tanta uigilanza, e prestezza, e diligenza, che uede essere in lui. quel che s'habbi a seguire, punto io nol so. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOMI Dionisio uenuto a ritruouare, contro l'openione ch'io haueua, parlai con lui tanto cortesemente, quanto potei il piu, gli narrai la conditione de' tempi, pregailo ad aprirmi l'intentione sua, con dirgli, ch'io non uoleua stringerlo a far cosa nissuna contra sua uoglia, risposemi ch'egli non sapeua bene come si stessero le ragioni de' debitori suoi, che alcuni ue ne haueua, i quali non pagauano, e che'l tempo non era ancor uenuto, al quale alcuni altri pagare doueuano. soggiunse ancora certe altre cose intorno a' serui suoi, onde egli si scusaua di non potere essere con meco, il compiacqui, glidiedi licenza, come a maestro de Ciceroni, mal uolentieri, come a persona ingrata, non contra mia uoglia. Hotti uoluto far sapere qual fosse il giudicio mio intoruo a questo suo portamento. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è come tu credi. io ho l'animo da gran mouimenti turbato, ma non però di maniera, come per auuentura tu presumi. percioche ogni sollecitudine si alleggerisce, quando o nel deliberare si truoua partito, che sodisfaccia. o nel pensare nissuna cosa si conchiude. ci è però conceduto il lamentarci. di che io certamente non mi rimango. ma temo, che oltre il non fare alcun profitto, non commetta cosa affatto indegna di que' studi, cui habbiamo atteso, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

formato

di que' libri che noi habbiam composto. percioche io spendo tutto il tempo nel considerare in che consista la perfettione di quel cittadino, il quale ne' nostri libri assai bene, per quanto a te ne paia, noi habbiam formato: ma dimmi, ritieni tu nella memoria a qual fine noi uogliamo, che quel nostro rettore di republica dirizzi ogni sua operatione? percioche nel quinto libro, se ben mi ricorda, Scipione parla in questa maniera, Che si come il nocchiere alla nauigatione prospera, il medico alla salute, il capitano alla uittoria intẽde, cosi questo rettore di republica, ha per fine che' cittadini uiuino in una uita beata. che ella sia poderosa di forze, abondeuole di ricchezze, illustre di gloria, adorna di uirtu. Percioche di lui uoglio che questo sia l'ufficio, del quale nissun' altro ufficio fra le cose humane ne piu importante, ne piu lodeuole può essere. A questo fine non mirò giamai il nostro Pompeio, non per lo adietro in cosa che s'habbi fatto, non hora nella presente impresa. La tirannide è stata dell'uno & altro l'oggetto, non la felicità, non la uirtu de' suoi cittadini. che la cagione, la quale ad abandonare Roma lo indusse, non fu il non poterla difendere, ne l'Italia lasciò, perche ne fusse cacciato, ma fu suo intendimento da principio, il commouere tutte le nationi, quelle di terra, quelle di mare, il condurre in Italia i re barbari, e le piu fiere genti cõ le armi in mano, di ragunare eserciti grandissimi. ha gran tempo, che ei cerca di regnare, nella maniera, che regnò gia Silla, & è questo parimente il desiderio di molti, che sono con esso loro in compagnia.

Virtu

gnia. credi tu, che non si fossero potuti conuenire insieme? che qualche accordo non hauesse potuto segui re fra loro? fino hoggi si può. ma non è questo ne de l'uno, ne dell'altro il fine, che noi una beata uita ne uiuiamo. ogni lor uoglia è di poter regnare. io ti ho fatto questo brieue discorso, sendone da te inuitato, percioche tu hai uoluto, ch'io dimostri qual sia intorno a questi mali il parer mio. io pronostico dunque Attio mio, non da uano furore commosso, a guisa di colei, a cui nissuno prestò fede, ma da ragione, che'l pensiero si dimostra, guidato,

E gia per l'alto mare.

posso dico in maniera non molto da lei diuersa indouinare, tanta è la grandezza de' mali, cui si soggiace, & è per questa cagione peggiore la conditione di noi altri, che siamo rimasi a casa, che di coloro nõ è, che in compagnia di lui hanno uarcato il mare, perche queglino in uero un solo de' due, e noi amendue parimente temiamo, perche dunque, dirai, siamo noi rimasi? l'habbiam fatto, o per seguire il cõsiglio tuo, o perche non fummo in tempo a truouarci con Pompeio, o perche ciò fare piu ci conuẽne. tu hai a uedere, e siane certo, la uegnẽte istate, la misera Italia essere calpestata da' ministri di amẽdue loro, che sarà gẽte d'ogni mescuglio. ne tanto di una proscritione particollare della parte auuersa, della quale in Luceria da molti si è inteso, quanto di una tagliata uniuersale, sẽza riserbo di nissuno si ha da temere. cosi grãdi ueggio douer essere in battaglia di amendue le forze. tu intẽdi qual sia la cõgiettura mia. ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

tu aspettaui, forse che qualche consolatione io ti porgessi, io non ne truouo nissuna, percioche non puo essere miseria, non rouina, non dishonestà maggiore. Doue tu uuoi sapere che cosa mi habbi scritto Cesare, egli mi ha scritto quel che piu uolte, che forte gli piace, ch'io nõ mi sia impacciato in cosa alcuna, e pregami a cõtinouare in questo mio proponimento. Balbo il minore ne ua con le medesime commeßioni. e n'andaua alla uolta di Lentulo il consolo, con lettere di Cesare, e con promesse di gran doni, se uolesse ritornarne a Roma. ma quãdo io riguardo al conto de' giorni che fo io, truouo che egli doueua imbarcarsi inanti l'arriuo di Balbo. ho uoluto farti a sapere la negligenza che ha usato Pompeio in due lettere, che mi ha scritto, e la diligenza ch'io ho posto nel rispondergli, delle quali lettere io te ne ho mandate le copie. aspetto intendere che effetto seguirà da questo ueloce camino, che fa Cesare per la Puglia alla uolta di Brandizzo, uoglia Iddio che rassomigli in questo le maniere de' Parti. tosto ch'io ne saprò qualche nouella, darottene auiso. tu scriuimi de' ragionamenti, che tengono i buoni. dicesi che in Roma ue ne ha gran copia. non è ch'io non sappi che tu non ti mostri in palese, ma nondimeno egli è necessario, che da altri ti sieno di molte cose rapportate. mi ricorda che gia ti fu portato un libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. uorrei che me'l mandaßi. tu uedi che materia io dissegni di trattare. Sta sano.

disse gno

GNEO

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, à Marco Cicerone Imperatore.

A' X di Febraio Quinto Fabio uenne a ritruouarmi. questi mi dice, che Lucio Domitio insieme con suoi cinque milla cinquecento fanti, e co' sette milla guidati da Vibullio, ne ueniano alla uolta mia. e che dissegnaua di partirsi da Corfinio, e che a gli IX di Febraio Gaio Hirro con due milla cinquecento fanti ne ueniua dietro. io sono di parere, che tu ne uenga a noi a Luceria, perche qui stimo tu ui starai sicurissimamente. Sta sano.

CICERONE A GNEO POMPEIO VICECONSOLE.

RITRVOVANDOMI in Formie riceuei tue lettere à XV di Febraio, per le quali intesi come le cose seguite nella Marca, erano passate assai meglio di quello, che ci ueniua rapportato, e conobbi con mia molta contentezza il ualore, e l'industria di Vibullio. io sono dimorato per tale guisa in quella riuiera, al cui reggimẽto ne fui lasciato, ch'io ho tenuto sempre una naue ad ordine, percioche tali erano quelle cose che udiuamo, e tali quelle, di cui portauamo temenza, che qualunque partito tu ti hauessi preso, era nostro intendimento di seguirti. hora, poi che l'auttorità, & il consiglio tuo migliore speranza ci porgono, se tu auisi che Tarracina, e la riuiera di mare tenere si possano, io ui dimorerò, ben

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

che nelle terre non ui è punto di gente alla guardia, non si truouando in questi luoghi nissuno senatore, da Marco Eppio in fuori, il quale ha uoluto che stia alla guardia di Minturne, per essere huomo uigilante, e da fatti. Lucio Torquato huomo ualoroso, e pregiato nõ si truoua in Formie, noi stimauamo che' fosse uenuto a ritruouarti. io certamente, si come nelle ultime tue lettere mi haueui commesso, non ho mancato di uenir a Capua quel giorno medesimo, che tu ti partißi di Teano Sidicino, perci oche era tua intentione ch'io insieme cõ Marco Considio uice pretore, intedeßi al gouerno di quelli affari, doue essendo uenuto, truouai che Tito Ampio con somma diligenza faceua la scielta di soldati, e che Libone cõ la medesima diligenza la riceueua da lui, et era in quella colonia da molto riputato. indugiai a Capua infino attanto che ui stettero i consoli. & un'altra uolta ne uenni a Capua a tredici di Febraio, come mi era suto detto da consoli. e dopò tre giorni, me consiglio *ne tornai a Formie. hora che consiglio, e che disse*e*gno sia il tutto intorno al fatto della guerra, io nol* disegno *so. se tu se' di parere che questa riuiera si tenga, la quale ci torna in commodo, e porge riputatione, et è fornita di egregi cittadini, e per quãto mi porga lo auiso, tenere si può, e fa di mestiero, che ui sia persona chi la gouerni. ma se le cose si hanno a ridurre in un sol luogo, ho fermamente proposto di uenirti a truouare incõtanẽte, di che cosa nißuna maggiormẽte mi desidero, e ne ragionai con teco quel giorno, che noi ci dipartimmo di Roma. se pare ad alcuno*

che

che infino ad hora io sia stato troppo lento, pur che à te ciò non paia, io non ne curo. e nondimeno se, come ueggio, egli è per seguire la guerra, porto fidanza douermi portare di maniera, che ageuolmente sodisfarò ad ogniuno. io ti ho mandato Marco Tullio mio stretto amico, à cui, parendoti, tu poteßi dargli lettere da portarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, à Marco Tullio Imperatore.

CON mio gran contento ho letto tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo pristino ualore etiandio nel difendere la salute commune. I consoli sono uenuti à truouarmi à quell'essercito, ch'io hebbi in Puglia. io ti conforto grandemente per quel tuo singolare, e sempiterno affetto, con cui amasti, & ami la republica, à uenire incontanente à truouarci, acciochè di commune consiglio à lei afflitta sostegno et aiuto ne porghiamo. ti consiglio à passare per la uia Appia, e uenirtene prestamente à Brandizzo. Fa di star sano.

MARCO CICERONE IMPERATORE, à Gneo Pompeio, uiceconsolo.

QVAND'IO ti scrißi quelle lettere, che ti sono state date à Canusio, io non dubitaua punto, che tu non doueßi per interesse della republica passare il mare, anzi portaua ferma speranza, che noi poteßimo,

mo,

mo, restando in Italia, ò ridurci à concordia, di che cosa ueruna non istimaua piu gioueuole, ouero con grandissima riputatione difendere la republica. Fra questo mezzo tempo, non hauendo tu ancora riceuuto mie lettere, & hauendo io per quelle commissioni, che Decimo Lelio portaua da tua parte a' consoli conosciuto qual fosse la sua intentione, non indugiai infino à tanto, che mi fossero recate tue lettere, ma immantenente con Quinto mio fratello, e co' nostri figliuoli presi il camino alla uolta della Puglia, per uenirti à ritruouare. giunto ch'io fui à Teano Sidicino, Gaio Mesto tuo famigliare amico, e molti altri mi dissero, che Cesare caminaua uerso Capua, et era per albergare quel giorno in Esernia. questa nouella mi recò dolore, percioche, doue cotale auiso fosse uero, istimaua che non solamente mi fosse chiusa la uia, ma che io medesimo douessi esserne intrapreso. là onde n'andai alhora di lungo à Caglie, con intentione di fermarmiui infino à tanto, che certe nouelle da Esernia intendessimo di quel tanto, che haueuamo udito. doue essendo uenuto, ecco che fuori di ogni mio auiso, mi fu portato l'esempio di quelle lettere, che tu haueui scritte à Lentulo il consolo. per le quali tu diceui esserti state recate lettere da Domitio a' XIX di Febraio, la cui copia tu haueui sottoscritta, soggiugnendo e che tu reputaui douere tornare in gran giouamento della republica, che tutte le genti come piu presto si potesse in un sol luogo si ragunassero, e che egli ne lasciasse quel numero alla guardia di Capua, che fosse basteuole à difenderla. letto ch'hebbi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

queste lettere, come tutti gli altri auisarono, cosi parimente auisai io, che tu foßi con tutte le genti per uenire à Corfinio, doue à me non istimaua esser sicuro il uenire, essendo Cesare accampato sotto le mura della terra. della qual cosa mentre noi stauamo in grandißima aspettatione, ad un'hora intendemmo, e come fosse seguito il fatto in Corfinio, e come tu haueui preso à girne alla uolta di Brandizzo. il perche, hauendo io, & mio fratello fermamente proposto di gire con studioso passo à Brandizzo, fummo fatti accorti da molti, che ueniuano di Samio, e di Puglia, che guardaßimo di non essere intrapresi da Cesare, percioche essendone egli ito uerso quelle medesime contrade, oue noi andauamo, piu prestamente etiandio, che noi non poteuamo, ui arriuarebbe. il che hauendo inteso, non parue ne à me, ne à mio fratello, ne à nissuno de' nostri amici di porci à rischio, che, temerariamente gouernandoci, noi uenißimo à partorire danno non solamente à noi steßi, ma alla republica ancora. tenendo noi maßimamente per fermo, che doue bene fosse stato sicuro il caminare, non per questo ci sarebbe riuscito di arriuarti. fra tanto riceuemmo tue lettere scritte à Canusio a' XX di Febraio, per le quali ci conforti, che affrettiamo quanto si può il piu di uenirne à Brandizzo. di che, essendoci elleno state recate a' XXVII di Febraio, portauamo certa openione, che di già tu foßi peruenuto à Brandizzo, e pareuaci che del tutto ci fosse chiusa la uia à poterui uenire, & essere noi ne piu ne meno presi, che fossero stati coloro, che ne uennero à Cor-

finio,

finio, ne solamente stimauamo che coloro si douessero hauere per presi, che nelle mani del nimico fossero incappati, ma quelli parimente, i quali ueggendo serrata la uia al fuggire, dentro alle guarnigioni, & all'armi altrui fossero uenuti. le quai cose cosi essendo, grandemente uorrei essere primamente sempre stato con teco, si come di uoler far alhora ti mostrai, quando rifiutaua il gouerno di Capua, il che non feci per fuggire fatica, ma perche uedeua, che senza esercito quella città non si poteua tenere, & io non uoleua ne auuenisse à me, quel che mi duole essere auuenuto à fortissimi huomini. ma, non essendomi uenuto fatto di poter essere teco insieme, fosse almeno piacciuto à Dio ch'io hauessi hauuto contezza del tuo proponimento; percioche non bastai col pensiero ad imaginarlomi, si come colui, che stimai piu tosto ogni altra douere auuenire, che non potere la fattione della republica, sendone tu il capitano, in Italia, fermarsi, ne però hora il tuo consiglio riprendo, ma la fortuna della republica ne piango, e con tutto ch'io non sappi la cagione, che à ciò fare t'habbi indotto, credo però che tu non habbi fatto cosa nissuna, senza esserne prima da gran ragione consigliato. qual openione sia sempre stata la mia, prima, che si douesse far pace etiandio con partito men che giusto, di poi, che non si douesse Roma abandonare, che dell'Italia nissun segno tu me n'haueui dimostro, credo che memoria tu ne serbi. ma non mi reputo da tanto, ch'io uoglia per questo dire che si habbi douuto seguire il consiglio mio, io mi accordai al tuo, ne

ciò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

ciò feci per amore della republica, della cui salute io disperaua, e la quale hora afflitta si giace, ne può risorgere senza una guerra ciuile, la piu perniciosa, che mai fosse, ma te stesso io cercaua, con teco essere bramaua, e, per dare a questo mio desiderio compimento, se alcuna occasione apparirà, non perderò. io conosceua intorno tutto questo fatto di non sodisfare à coloro, che di combattere sono desiderosi. perciocheì feci palese, che nissuna cosa, piu che la pace mi era à cuore, non perch'io non temeßi le medesime cose. che eglino temeuano, ma perch'io le riputaua meno noceuoli della guerra ciuile. sendosi poi dato comminciamento alla guerra, ueggendo io esserti recate le conditioni di pace, & esserne da te data honoreuole, & cortese risposta; io mi diedi a pẽsare intorno fatti a' miei, doue giudicaua, che per rispetto de' tuoi benefici in me operati, il parere tuo fosse ageuolmente per conformarsi col mio. ricordauami me essere solo colui, il quale, per hauere fatto alla republica benefici grandißimi, haueua sostenuto que' piu duri, e piu crudeli supplici, che si sostenessero giamai, me essere solo, il quale, doue haueßi offeso l'animo di colui, à cui in tempo che di già si truouauamo con l'armi in mano, nondimeno il secondo consolato, et un trionfo honoratissimo gli si proferiua, ricaderei ne' medesimi trauagli, si che la persona mia parrebbe essere sempre un mezzo col quale i maluaggi cittadini, infestandomi, la beniuolenza del popolo ne guadagnassero. ne sonomi cotali cose prima imaginato, che palesemente elle mi souó

state fatte sapere, ne tanto ne temei, se di sottentrar ui facesse mestiere, quanto pensai d'ischiffarle, se con honore mi potessi ritrarmene. tu uedi qual fosse il discorso delle mie ragioni in quel tempo, che di pace si speraua. nel tempo che segui, l'occasione & il modo di accompagnare con gli effetti la uolontà mi fu tolto. Et a coloro, a' quali non sodisfaccio, posso facilmente rispondere. percioche io non fui mai a Cesare piu di loro amico, ne eglino piu di me amici alla republica. questa dissomiglianza è fra me, e loro, che essendo eglino cittadini di bontà ripieni, & io da questa lode non essendo lontauo, a me piacque, si come haueua compreso piacere parimente a te, che per uia di partiti, a loro, che per uia di guerra la cosa si terminasse. hora, poi che la loro intentione è rimasa uincitrice, ho certamente proposto di operare in guisa tale, che ne la republica possa dire, ch'io habbi mancato di quell'animo, che à cittadino è richiesto, ne tu di quello, che l'uno amico di dimostrare all'altro è tenuto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL MALE de gli occhi mi daua hora noia maggiore etiandio dell'usato, ho però piu tosto uoluto scriuerti questa per altrui mano, che lasciar uenire senza mie littere Gallo Fabio, tanto amico di amendue noi, hauendoti il giorno inanti, comunque io potei, scritto di mia mano quelle lettere, nelle quali pronosticai cosa, che uorrei fosse falsa. & hora a scri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

uerti non solamente mi ha mosso quel rispetto di non lasciar passare nissun giorno, ch'io non ragioni teco per lettere, ma etiandio questa ragione, che è di maggior momento; accioche io impetrassi da te, che tu prendessi alquanto di tempo (che di poco li fa bisogno) per ispiegarmi distesamente il parere tuo, a fine che ben bene io lo intenda. Sono ancora le cose nostre in quello stato, ch'elle erano. cosa nissuna per me si è lasciata a dietro, di cui saggia iscusa, non che ragioneuole, assegnare non si possa. percioche in uero io non commessi peccato, ne quando non uolli accettare il reggimento di Capua cosi mal guarnita, schiffando il sospetto non solo di negligenza, ma etiandio di perfidia, nel fare la scielta de' soldati, ne quando, dopò le proposte della pace che Lucio Cesare, e Fabio portarono, guardai di nõ offendere l'animo di colui, cui uedendo Pompeio già con l'armi in mano, & egli essendo parimente armato, fecegli nondimeno hauere il consolato, & il trionfo. e quanto a questi miei ultimi effetti, che io non habbi uoluto uarcare oltre mare, nissuno è, che possa riprendermi con ragione. percioche, tutto che stesse a me il dispormiui o no, nondimeno non potei essere a tempo ad essequirne il pronimento mio. percioche sospettare che ciò douesse seguire, non doueua; maßimamente inducendomi a credere le lettere di Pompeio, quel che ueggio che tu ancora estimaui, che egli fosse per andare in soccorso di Domitio. e piacquemi di non risoluermi cosi presto nel deliberare quel che a ragione fosse conforme, e quel che a me di fare si ri

chiedesse. la onde, primieramente uorrei, che, quantunque spesse fiate tu m'habbi dimostro qual sia il parere tuo intorno a questi affarri, nondimeno hora con piu disteso e diligente ragionamento tu me ne accertaßi, appresso che con la mente tu cercaßi d'antiuedere qualche cosa intorno al futuro, e diuisaßi con l'animo il modo, secondo ilquale è diceuole a me ch'io mi gouerni, doue tu stimi che io possa porgere piu giouamento alla republica, se fa bisogno di persona, che attenda a procurare la pace, ouero nell'adoprar l'armi consista il tutto. & io, che soglio misurare col douere ogni mia operatione, rammētomi nondimeno de' consigli, che tu mi desti. a' quali s'io haueßi ubbidito, nelle streme miserie di que' tempi caduto non sarei. stannomi nella mente que' consigli, che per Teofane, e per Culeone tu mi porgesti, de' quali molte uolte, gemendo. mi sono ricordato. La onde, seruiamo hora almeno quella maniera, che alhora lasciammo, et appiglianci non solamente a que' consigli che gloria ci partoriscano, ma a quelli ancora, che alquanto piu di salute producano. ma io non ditermino particolarmēte di nulla, aspetto che tu mi scriua con diligenza il parer tuo. uorrei parimente, che tu poneßi studio in informarti (percioche non ti mancano mezzi) di quel che'l nostro Lentulo, quel che'l nostro Domitio si facciano, ò sieno per farsi; come hora si portino. se accusino nissuno, se contra alcuno, sieno adirati, ma che dico io contro ad alcuno? contra Pompeio bisogna dire. Pompeio ueramente tutta la colpa del fatto egli l'appone a Domitio, si

come

come per sue lettere si può comprendere, dalle quali ti mando l'esempio. penserai adunque intorno à queste cose, e, come dianzi ti scrissi, mi manderai quel libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. Sta sano.

POMPEIO IL GRANDE, A MARCO Marcello, e Lucio Lentulo consoli.

GIVDICANDO io che, stando noi l'un dall'altro lontani, non potessimo ne porgere alla republica giouamento, ne assicurare noi medesimi, per questa cagione scrissi a Lucio Domitio, che primamente egli stesso con tutte le sue genti ne uenisse à noi, e che, doue dubitasse della persona sua, ci mandasse que' noue milla dugeno cinquanta fanti, che partiti della Marca, ne ueninano alla uolta nostra. hora egli è uenuto quel che dubitai, cioè che Domitio a dubbioso partito non si riducesse, e non hauesse così numeroso esercito da potersi accampare, hauendo egli compartiti i miei noue milla dugento cinquanta, & i suoi sei milla fra tre terre (percioche parte in Alba, e parte in Sulmona allogato ne haueua) e che uolendo, non hauesse modo di sapersi risoluere. hora uoglio che uoi sappiate come io sostēgo graue passione, pcioche io desidero di liberare dal periglio dell'assedio e tanti, e tali personaggi, ne posso andare in soccorso loro, percioche io non porto tanta fidanza in queste due legioni, ch'io debba attentarmi di andare doue il bisogno mi chiama. ne però ho potuto ac-

cozzarne insieme piu di sette milla, che ho mandato a Brandizzo, e maßimamente, percioche ho giudicato ottima cosa a lasciare genti alla guardia di Canusio, infino attanto che mi conuenisse fuori dimorarne. la sperãza ch'io haueua di douere hauere piu copioso esercito m'indusse a commettere a Decio Lelio, che da parte mia ui dicesse (doue però ui paresse) che l'un di uoi uenisse a truouarmi, e l'altro n'andasse in Sicilia con quelle genti, che hauete fatte in su quel di Capua, insieme con quelle che Fausto ha raccolto, e che Domitio ui aggiugnesse i suoi sei milla fanti, il rimanente delle genti si riducesse a Brandizzo, le quali con naui si ualicassero a Durazzo. hora non potendo io a questa stagione gire in soccorso di Domitio piu di quello che potete uoi, per essere maßsimamente malageuole il passare de' monti, e conuien studiare di maniera il passo, che ne il nemico possa auuicinarsi a questi settemilla fanti, della cui uolontà molto non mi fido, ne arriuar me nel camino. il perche, ho riputato ben fattto, e cosi ueggio che reputa Gaio Marcello e gli altri senatori, che qui sono, di condurre a Brandizzo quel numero di genti, che ho con meco. ui conforto a ragunare quante piu genti potete, & a uenire uoi ancora à Brandizzo incontanente. di quelle armi ch'erauate per mandarmi, sono di parere che uoi ne armiate que' soldati, che sono in compagnia uostra. se ue ne auanzerà, facendole uoi portare con le giumente a Brandizzo, farete cosa molto utile alla republica. uorrei che di ciò uoi ne faceste auisati i nostri. Ho fatto intendere

a Publio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

a Publio Lupo, e Gaio Coponio pretori, che si accompagnino con noi, e ui conducano tutta quella gente, che si truouano hauere. State sani.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Lucio Domitio uiceconsolo.

MARAVIGLIOMI che niente tu mi scriua, e che io piu tosto intenda da altri, che da te de' fatti della republica. noi, stando con le genti diuise, non poßiamo di forze pareggiare il nimico. ma tenēdole insieme congiunte, porto speranza che noi potremo porgere aiuto alla republica, & alla salute uniuersale. La onde hauendo tu proposto, per quel che me n'habbi scritto Vibullio, di partirti di Corfinio con l'esercito a' noue di Febraio, e uenirmi à ritruouare, prendo marauiglia come possa essere interuenuto cosa, che t'habbi sospinto à mutare proposito, percioche doue tu habbi allentata la partita, come mi scriue Vibullio, per hauere tu inteso che Cesare, uscito fuori di Fermo, era uenuto a Castro Trueutino, io per me questa cagione la reputo leggiera. che doueui, quãto piu si giua auuicinando il nimico, tanto maggiormente studiarti in congiugnerti con meco, prima che egli ò potesse impedirti il camino, ò chiudere à me la uia di potermi accompagnare conteco. il perche di nuouo ti prego e ti conforto, che tu uoglia, si come per le ultime lettere non ho mancato di pregarti, uenire senza indugio à Luceria, auanti che le gẽti, che ha cõmiuciato a fare Cesare, ragu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

nate insieme, possano sperarci l'uno dall'altro. ma se ci sarà qualch'uno, che t'impedisca, per conseruare quelle genti, che egli ha, ragion è, che da te io impetri che a quelle genti, uenute della Marca, e di Camerino, le quali ogni loro sostanza hanno lasciata, tu dia licenza di potere uenire à ritruouarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Lucio Domitio uiceconsolo.

A' XVII. di Febraio M. Caleno mi recò tue lettere, per le quali mi scriui che tu haueui in animo di porre mente à quel che facesse Cesare, e che doue egli lungo il mare prendesse à uenire alla uolta mia, tu incontanente uerresti à ritruouarmi à Sannio, e se pure dimorasse in coteste contrade, e uolesse andarsi piu appressando, che tu pensaui di fargliti incontro. credo che questa cosa con grande, e forte animo tu la tratti, ma con diligenza maggiore dobbiamo auuertire, che, tenendo le nostre genti diuise, non uegniamo à essere inferiori di forze al nimico, hauendo egli un numeroso esercito, e douẽdo in brieue hauerne un maggiore, ne à te, riguardando il senno tuo, è solo richiesto di hauere riguardo à quelle bande di genti, che à quest'hora si truoua Cesare, ma al gran numero di quelle, che, così di caualli, come di genti à piedi, egli è per ragunare insieme in brieue tempo. di che rendono testimonianza quelle lettere, che mi ha mandato Bussenio, per le quali, si come

etiandio fanno molti altri, e mi scriue, che Curione raccoglieua tutte le genti che si trouauano alla guardia dell'Vmbria, e di Toscana, e che pigliauano il camino uerso Cesare. le quali se un sol luogo fieno ragunate, di maniera che una parte dell'esercito sia mandata in Alba, e l'altra ne uenga alla uolta tua, non per assalire, ma per resistere in luoghi forti; tu ti truouerai impacciato, ne solo con coteste genti, che hai, potrai sostenere l'empito di un ben grosso essercito, di maniera, che tu possa girne à raccogliere frumento. il perche, io ti conforto grandemente à uenire quà con tutte le tue genti il piu presto che tu puoi. i consoli hanno proposto di fare il somigliante. io commessi a Metuscilio che da parte mia ti dicesse, come era bisogno di auuertire, che le due legioni senza le genti della Marca tanto auanti non si facessero, che da Cesare ne fossero scoperte. onde, se udirai ch'io mi ritiri, doue per auuẽtura ei ne uẽga alla uolta mia, non douerai turbartene, percioche, debbo guardare di non recarmi a tale, ch'io non sappi poi che partito pigliarmi, non potendo io tra per la stagione dell'anno, e per gli animi de' soldati accamparmi, ne tornandoci a giouamento il cauare le genti da tutte le terre, per dubbio di non priuarmi di que' luoghi, oue potesse occorrere di ridurmi. onde io non ho ragunato in Luceria piu di sette milla fanti. I consoli ò leueranno tutte le guardie delle terre, o n'anderanno in Sicilia, percioche ò bisogna hauere un poderoso esercito, col quale posiamo animosamente farci inanti, ò fermarci in luoghi di tal natura,

ra, onde posʃiamo, eʃʃendo aʃʃaliti, ributtare il nimico, delle quali due coʃe niʃʃuna hora ne habbiamo, tra perche Ceʃare ha occupato una gran parte della Italia, e perche noi non habbiamo eʃercito ne in tanti luoghi, ne coʃi grande, come è il ʃuo. onde e ci biʃogna hauere gran riguardo alla republica. io ti conforto quanto poʃʃo il piu, che tu ne uenga à me con tutte le genti. dimora ancora in man noʃtra di ʃolleuare la republica, ʃe di commune conʃiglio maneggieremo queʃt'impreʃa, ma ʃe ʃtaremo l'un qui, l'altro colà, debboli ʃaranno le forze noʃtre. queʃta è la openione, in ch'io mi ʃono riʃoluto. ʃcritte queʃte, Sicca uenne da me con tue lettere, e commiʃsioni. in quanto mi conforti a uenire coʃtà, ʃtimo non poterlo fare, per la poca fidanza, ch'io ho in queʃte legioni. Sta ʃano.

GNEO POMPEIO A LVCIO DOMITIO.

A' XVIII. di Febraio mi furono recate tue lettere, per le quali tu mi dai auiʃo. come Ceʃare ʃi era accampato preʃʃo à Corfinio. quel che dubitai, e prediʃʃi, ʃi uerifica per l'effetto, che Ceʃare ne uoglia uenire a giornata con teco, & hauendo ragunate inʃieme tutte le ʃue genti, t'impediʃca il potere ʃicuramente uenirne a me, e congiugnere coteʃta banda, che è con teco di ottimi cittadini, con queʃte legioni, della cui uolontà non poʃsiamo molto fidarci. per il qual riʃpetto tanto maggiore è ʃtato il diʃpiacere, che

dalle

dalle tue lettere ho riceuuto . percioche ne io porto tanta fidanza in que' ſoldati, ch'io ho meco, ch'io m'attentaſsi di mettere a periglio, col combattere, tutta la republica, ne infino ad hora ſono tutti arriuati que' fanti, che per uia di ſcielta i conſoli hanno fatto. per la qual coſa, metti ſtudio (ſe egli è ancora in tua mano di poterlo fare) per iſuilupparti, e uenirne a ritruouarci ſenza indugio, prima, che le genti nimiche tutte ſi uniſcano, percioche ne que' ſoldati, che per uia di ſcielta ſi fanno, coſi preſtamente ponno qua ragunarſi; &, doue ben ſi ragunaſſero, non ti è naſcoſo, che ſperanza ſi poſſa hauere di uittoria, occorrendo a combattere con ſoldati, i quali ne anco fra di loro ſi conoſcono, contro un'eſercito. che ſia nelle guerre per molti anni eſercitato. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mano del cancelliere potrà darti ſegno del male, ch'io pruouo a gli occhi, e la medeſima fie cagione, che queſta lettera ſia brieue. auuenga che hora io non haueua certamente che ſcriuerti. ſtando noi in aſpettatione ſolamente delle coſe di Brandizzo. ſe queſti giugne il noſtro Pompeio, non ſi ha molta ſperanza di pace, ma ſe Pompeio prima che coſtui giunga, hauerà ualicato il mare, ci è temenza di pernitioſa guerra. ma non uedi tu in che homo ſia abbattuta la republica? come auueduto, come riſuegliato, come ben fornito di ciò che fa biſogno al combattere? certamente ſe egli non torrà ne la uita, ne lo hauere a niſſuno,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

nissuno, e gli fie amato grandemente da que' medesimi, che grandemente il temeuano. molto con meco ne ragionauano gli huomini de' municipij, molto etiandio i contadini. non è loro a cuore, saluo che le loro possessioni, le loro case di uilla. i lor danari. hor uedi, che gran mutatione le cose hanno fatto. temono colui, di cui prima si fidauano, e costui, cui prima temeuano, hora l'amano. il che considerando io per quanti graui peccati, e uitij, che commessi habbiamo, ne sia auuenuto, non posso fare che dolore non ne senta. e che mali io tema c'habbino ad auuenire, io te ne haueua scritto per inanti, e di già n'aspettaua tue lettere in risposta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho dubbio che questo mio scriuerti ogni giorno non ti rechi dispiacere, massimamente non ti scriuendo cosa nissuna di nuouo, ne trouando homai altro soggetto per iscriuerti. confesso che se io a bello studio, quando il bisogno nol richiede, t'inuiassi corrieri con lettere di nissuno uigore, io farei da un sciocco, ma quando si parte qualch'uno, e specialmente mio stretto amico, io non posso sostenermi di non iscriuerti. & oltre ciò (credilo à me) sento alquãto alleuiarmisi la pena ch'io sostengo in queste miserie, quando, scriuendoti, ragiono quasi con teco di presenza, e molto maggirmente, quando mi uengono lette tue lettere. scorgo ueramente che, dopo che si è preso a fuggire, & è la paura entrata nel petto de

gli

gli huomini, non fu mai minore il bisogno di scriue-
re, che hora si sia, non si sentendo ne in Roma cosa
nissuna di nuouo, e meno in questi luoghi, i quali so
no piu uicini a Brandizzo di due, ò tre giornate, che
tu non sei. e l'empito della guerra, in questi primi
giorni, tutto si riuolge contra di Brandizzo, stu-
diando sommamente i nimici di occuparlo. di che io
patisco, e patirò graue passione infino che si sappi a
qual fine sarà riuscita la cosa. ma noi intenderemo
ogni cosa prima, percioche io ueggio essersi partito
Cesare doppo il mezzo dì da Corfinio, quell'istesso
giorno, che la mattina si partì Pompeio da Canusio.
ma Cesare studia per tale maniera il passo, e con tai
promesse alletta i soldati a fornire prestamente il ca-
mino, che mi fa temere, non forse egli arriui piu to-
sto e Brandizzo di quello, che bisognarebbe. qui,
dirai, che frutto mieti dal prenderti dispiacere inan-
ti tempo, di cosa, che in ispatio di tre giorni hai a sa-
pere? certamente nissuno, ma, come ho detto di so-
pra, gran diletto io prendo a raggionare con teco. et
insieme, quel mio proponimento che pareua essere
assai ben fermato, hai a sapere che ne piega alquan-
to. non basta per muouermi l'essempio di coloro, il
fatto de' quali tu commendi, e qual cosa operarono
eglino giamai ualorosamente a prò della republica?
oh, chi è colui che ueruna cosa da costoro aspetti de-
gna di lode? ne giudico però che sieno da lodare co-
loro che con animo di fare guerra oltre mare sono
passati (auuenga che non si poteua a queste cose pre
stare patienza) percioche io ueggio quanto fiera, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

quanto pestifera habbi da essere quella guerra. ma e mi moue un sol'huomo, cui debbo seguire, se fugge, et accompagnare, s'intende a ricuperare la republica. dunque cosi souente tu muti proposito? io, come farei con me stesso, cosi ne ragiono con teco. e qual è colui, che in cosa massimamente di tāta importāza, non di=sputi cō seco medesimo in uari modi? sollo ancora per trarne il tuo parere, a fine che, doue tu sia dell'openione di prima, il mio pensiero si confermi, & essendoti cāgiato, la uolōtà mia col tuo giudicio si accordi. egli m'importa molto, per rispetto di questa mia dubitanza, di sapere, che cosa sia per fare Domitio, & il no=stro Lentulo parimēte. di Domitio uarie cose s'intendono, hora, ch'egli si truoua nella uilla di Tiburto, ò di Lepido, che con esso lui Lepido era uenuto a Ro=ma, il che parimente ueggio essere falso, percioche dice Lepido, ch'egli si è ito a cacciarsi nō so doue, e che ne anco sa certo, se sia ito per nascondersi, o per con=dursi al mare, non hauēdo nouelle del figliuolo. ui aggiugne una cosa, che in uero ci è cagione di graue di=spiacere, cioè, nō essere stata resa a Domitio grà quātità di danari. che si truouaua hauer in Corfinio. quāto a Lentulo, noi non ne intendiamo nulla. di queste cose uorrei che con diligenza tu procacciassi d'informartene, e me ne dessi piena contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' III di Marzo Egitta mi recò tue lettere, una, uecchia de' XXVI. di Febraio, che tu scriui

hauermi

*hauermi mandata con Pinario, il quale noi non hab biam ueduto. per questa scriui che tu aspettaui d'intendere cio che hauesse operato Vibullio, che fu mandato inanti, il quale non è pure da Cesare suto uisto. per l'altra lettera, ueggio che tu hai inteso cosi essere auuenuto come io ti dico, che tu haueui in desiderio di sapere la maniera, con cui sono per accogliere Cesare quando tornerà, il quale, io penso in ogni modo di schiffarlo * & i tuoi pensieri mirano al fuggire a guisa che fece Hemone, e di cangiare in tutto quello stile, che intorno al uiuere tuo fin qui hai tenuto, ilche sono di parere, che di fare ti si conuenga. e perche mi scriui che tu non sai se Domitio habbi con seco o no i sergenti attorniati di alloro, uorrei che, intendendolo, tu me ne dessi ragguaglio. questa è la risposta della prima lettera. ne ho poi riceuute due, scritte l'una, e l'altra il primo di di Febraio, le quali hanno hauuto forza di trarmi del mio primiero proponimento, si come colui che, come ti scrissi, di già comminciaua a pregarmi. ne a ciò fare mi muoue quel che tu scriui, Acceso di mal talento contro Gioue medesimo, percioche ugualmente soggiacciamo a quel periglio, che apparecchiare ci può l'iracondia cosi dell'uno, come dell'altro, e la uittoria è cosi incerta, che, se'l giudicio non mi porge il falso, coloro che piu ingiusta cagione fauoreggiano, sono meglio forniti di cose opportune al guerreggiare. e meno mi muouono i consoli, i quali stessi piu leggiermente si muouono, che piuma o foglia, dal uento sospinte, non fanno. affliggemi, & hammi*

mi insino ad hora afflitto, quando, meco pensando di prendere partito, riuolgo l'animo all'honesto. maggior sicurezza è nel rimanere, maggior lode nel uarcare è riputato che sia. io amo piu tosto alle uolte, assai persone stimano me hauere usata poca cautella, che poche me hauere mācato à quel che l'honestà richiede. Inquanto uoi sapere che consiglio e Lepido, e Tullo si prendano, eglino in uero si sono risoluti di girne à Cesare, & uenire in senato. Tengo una tua lettera molto fresca, scritta il primo di Marzo, per la quale ueggio come tu desideri che Cesare e Pompeio si abocchino insieme. e che, cosi seguendo, tu porti speranza di pace. & io all'oncontro, quando scriueua le presenti, stimaua che non fossero per abboccarsi, e che, doue bene si abboccassero, Pompeio non fosse per condiscendere ad accettare conditione ueruna. In quanto pare che tu sia certo di quel che ci conuenga fare, doue consoli passino il mare, egli non ui ha dubbio che di già il passato, o, per dir meglio, che al di d'hoggi l'hanno passato. ma souuengati, che da Appio in fuori, tutti gli altri hanno libero l'arbitrio di passarne, percioche o uero hanno il gouerno di qualche prouincia, come Pompeio, come Scipione, Setena, Fannio, Voconio, Sestio, i consoli istessi, a' quali secondo l'usato costume de' predecessori è conceduto il poter gire à riuedere tutte le prouincie, ò uero sono legati qualchun di loro. ma io non disputo di nulla, conosco qual sia il parer tuo, e quasi quel che a noi di fare si richiegga. Piu à lungo ti scriuerei, s'io potessi farlo di mia mano, ma per quel

quel che a me ne paia, potrò fra due giorni. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Balbo Cornelio, che mi furono recate il giorno istesso, ch'io riceuei le tue a fine che, ueggendomi essere beffato, tu ti dolessi in mia uece. Sta sano.

BALBO A' CICERONE IMPERATORE.

PRIEGOTI Cicerone, quanto piu caramente posso, a riuolgere l'animo a questa impresa, della quale nissun'altra del tuo ualore è pio degna, cioè di riducere di nuouo Cesare e Pompeio a quella primiera concordia, onde per il maluagio ufficio di alcuni si sono rimossi. io ti obligo la fede mia, che, doue a ciò fare tu ti disponga. Cesare non solamente è per appagarsi di quel che tu conchiuderai, ma è per riputare insiememente, che tu habbi in lui operato un grandissimo beneficio. uorrei che Pompeio facesse il somigliante. ma che egli a cosi fatto tempo debba contentarsi di conditione, che gli uenga offerta, io ne ho desiderio maggiore, che speranza. ma quando egli, fermato in qualche sicuro luogo, sarà restato di temere, alhora cōmincierò a sperarne, con farmi a credere che i cōforti tuoi debbano hauere forza di tirarlo a cosi fatto accordo. Del desiderio che tu haueui che il nostro Lentulo, consolo, rimanesse qui con noi, Cesare te ne sente grande obligo, e quello, che te ne sento io, è troppo maggiore, che, narrandolo altrui, ageuolmente si crederebbe, percioche l'amore ch'io porto a lui, pareggia quello ch'io por-

to à Cesare, e se egli hauesse uoluto contentarsi, che io, secondo l'usato nostro costume, haueßi potuto uenire à ragionamento con esso lui, e non hauesse con ogni studio fuggito l'abboccarsi con meco, meno graui pruouerei quelle miserie, ch'io sostengo, percioche ti affermo non ui essere a questo tempo nissuno, il quale senta all'animo maggiore tormento, di me, ueggendo io colui, cui amo piu di me stesso, rassomigliarsi nel cõsolato ad ogni altra cosa piu tosto, che ad un consolo, ma se egli ne uorrà a tuo senno reggersi, e prestare fede alle nostre parole intorno a Cesare, e fornire in Roma il rimanente del consolato, cõmincierò a sperare, che per cõsiglio del senato, specialmente a tuoi conforti, esso lui proponente la cosa, possa ancora Cesare con Põpeio rimettersi in buona pace. il che doue cosi ne auuenga, assai lunghi riputerò che sieno stati i giorni del uiuer mio. Di Corfinio, farotti conoscere, e siane certo, che Cesare nissuna cosa ha operato degna di riprensione, e come non poteua il fatto a migliore fine riuscire, che terminandosi la cosa senza ispargimento di sangue. Sento gran piacere che la uenuta del mio Balbo, il quale è parimente tuo, ti sia stata cagione di diletto. egli ti assegnerà le ragioni e parrannoti buone, che quanto egli ti ha detto, e Cesare ti ha scritto, seguane che piace alla fortuna, halloti scritto con uerità. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

AD ogni cosa ho preso partito, saluo che a truouare modo di girne occultamente, e con sicurezza al mare di Toscana, non potendo noi rispetto alla stagione nanicare per l'Adriatico, ma colà, doue riguarda l'animo, e l'occasione ci chiama, per qual uia potrò io andarui? percioche e fa mestiere, che si studi la partita, per non essere, come può auuenire, impedito e rattenuto da qualche accidente. ne crede però che mi ui tiri colui, che si stima, il quale come prima della republica, cosi hora dell'arte militare tanto poco intendente conosco, che nulla piu. non è egli adunque che mi ui tira, ma si bene i parlari della brigata, che mi uengono scritti da Filotimo, percioche egli mi dice ch'io sono fieramente biasimato da miglior cittadini, e da quali cittadini, bontà d'Iddio? i quali hora come ne uanno eglino incontro a Cesare? e come fanno a tutti i modi l'affettionato di lui? ma i municipi come l'adorano? ne fingono, come quando porgeuano uoti a Dio per la saluezza di quell'altro. e ciò che di male questo Pisistrato non hauerà cõmesso eglino a cosi grãgrado se'l recano, come se hauesse uietato ad un'altro che nol commettesse. sperano che costui debba essere loro benigno, et humano. credono che quell'altro debba essere crudele et adirato. come credi tu che delle terre escano persone incontro a lui? che honori fatti gli sieno? temono, dirai. credollo, ma temono in uerò maggiormente colui. diletta loro la di lui artificiosa benignità, temono l'iracon-

dia di costui . de gli ottocento cinquanta giudici , i quali specialmente s'ingegnauano di secondare le uoglie del nostro Pompeio, me ne uien ueduto ogni giorno qualch'uno , e tutti tremano di paura per le spauenteuoli minaccie , ch'egli publicamente ha fatto in Luceria , il perche domando quai sieno questi miglior cittadini, i quali me fuori ne cacciano , & eglino nelle loro case si stanno . ma nondimeno, qualunque e si sieno, temo le riprensioni de' Troiani. benche io uegga da qual speranza accompagnato io mi parta. e conosco ch'io mi congiugno con persona, la quale piu tosto di douere istruggere la Italia, che di uincere dimostra . * . et in uero a' IIII di Marzo, scriuendo la presenti, di gia espettaua qualche nouella di Brandizzo . ma che dico io qualche nouella? aspettaua dico d'intendere come egli si fosse indi uergognosamene fuggito , e per qual uia il uinciore ne uenisse , e doue dirizzasse il suo camino. il che come io hauessi inteso , doue egli ne uenisse per la uia Appia, io dissegnaua di girne in Arpino. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

LIBRO NONO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA ch'io portaßi openione di douere homai quando tu leggerai queste hauere inteso il fine, à che sia riuscito'l fatto di Brandizzo, percioche a' XX di Febraio era partito Pompeio di Lanusio, & io scriueua queste a' IIII di Marzo, tredeci giorni di poi che egli fece partenza di Canusio, nondimeno una certa maninconia, mossa da quel stare d'hora in hora attendendo nouelle, non poco mi affliggeua, prendendo io marauiglia che non fosse suta recata cosa nissuna di nuouo, e che ne anco se ne ragionasse, percioche non se ne sentiua dire pure una parola. ma per auuentura e potrebbe essere souerchio quel tanto studio, che l'huom pone in uolerne hora sapere, essendo necessario che in brieue tempo se ne sappi. questo mi porge dispiacere, ch'io nõ ho infino ad hora, dopo di hauer inuestigato assai, potuto intendere doue si truoui il nostro Lentulo, e doue parimente Domitio. la cagione che mi muoue a cercarli è per potere piu ageuolmẽte sapere, che cosa eglino sono per fare, sopra tutto se l'intendimento loro è di girne à Pompeio, e, doue cosi sia, qual camino sono per tenere, & à qual tẽpo pensano di partire. sento io in uero che Roma è

di già ripiena di miglior cittadini. che Sosio, e Lupo ui tengono ragione, i quali Pompeio auisaua che do uessero ritruouarsi in Brandizzo, prima di lui, e di questi luoghi palesamente ue ne ua. Manio Lepido ancora, cõ cui mi soleua trappassare il tempo, haue= ua in animo di girui domani. ma io dimoraua nel For miano per potere intendere piu prestamẽte le nouel le. appresso, uoleua andare in Arpinio, indi, per quel la uia. che meno da gli huomini fosse frequentata, lasciati da parte, o uero licentiati i sergenti, pensaua di girne alla uolta del mare Adriatico, intendendo io che certi huomini da bene, i quali, & hora, e per lo adietro spesse uolte hanno in seruigio della republi ca molte cose operate, non ponno recarsi à commen- dare questa mia dimora, e che molte cose, e molto scõ cie contra di me si ragionano a' banchetti. partianci dunque, e per essere buoni cittadini, per terra, e per mare facciamo guerra all'Italia, e da capo raccen= diamo contro di noi gli odij de' maluagi, che di già erano spenti, e disponianci all'esequire ciò che Luce= io, e Teofane haueranno consigliato. imperoche Sci= pione o se ne ua in Soria, essendogli cosi tocco in sor= te, o uero egli segue il genero, cosi richiedendo il do uere, o fugge da Cesare, che contro lui tien mal ta= lento. I Marcelli certamente, se non fosse la temen= za della spada di Cesare, si sarebbono rimasi. Appio parte per temenza dell'istessa spada, e per le fresche nimistà. e nondimeno da questo in fuori, e Gaio Cas= sio, tutti gli altri sono legati, Fausto è uicequestore. solo io ui resto, nel cui arbitrio dimori e di partire, e

distare. ui si aggiugnerà il fratello, il quale, non era conueneuole, che entrasse in parte di questa Fortuna, contra cui, maggiormente ancora che contra me, Cesare si adirerà. ma non posso impetrare da lui, che si resti. faremo questo per amor di Pompeio, si come siam tenuti, percioche altro nissuno à ciò fare mi muoue, non in ragionamenti de' buoni (che buoni io non conosco) non la qualità dell'impresa, che si è gouernata con temenza, e gouernerassi con maluagità. muouemi solamente l'amore di esso Pompeio, con tutto che egli non ce ne preghi, & operi non per suo propio interesse, come egli dice, ma per quello della republica. desidero sapere che pensiero sia il tuo intorno al passare in Albania. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE à V di Marzo, al qual giorno (per quanto io mi auisi) ti suole assalire la febbre, aspettasi da te piu lunghe lettere, nondimeno ho pensato che mi si conuenga scriuerti in risposta di quella istessa brieue, che mi hai scritto à III di Marzo, dopo che fu cessata la febbre. Hai piacere, per quel che tu mi dica, ch'io non sia partito, e scriui che tu perseueri nel parere, che sempre hauesti. a me ueramente per le ultime lettere pareua, che'l giudicio tuo ti porgesse, ch'io douessi partirmi, si ueramente, doue Pompeio bene accompagnato s'imbarcasse, & i consoli trappassassero il mare. eti di questo la memoria fuggita, o non lo'ntesi io a bastanza? o hai tu mu-

tato sentenza ? ma da quelle lettere, ch'io aspetto ò conoscerò chiaramẽte il parere che hai, o ti darò materia di scriuermene di nuouo. Di Brandizzo non si era infino ad hora intesa nouella alcuna. ò cosa malageuole, e di perduta speranza. quanto sei tu diligente nel cercare ragioni atte à consigliarmi, quanto però ueggioti essere lontano da ritruouarne alcuna, che à te stessa sodisfaccia. tu senti piacere perche io non mi truoui in compagnia di Pompeio. & d'altra parte, tu mi dimostri quanto sia brutta cosa, ch'io mi truoui in senato, quando in uergogna di lui si parla, e quãto scelerata l'acconsentirei. certamente egli è cosi. consiglimi tu adunque, ch'io parli in difesa di lui ? te ne guardi Iddio. che partito dunque prenderò, se, nell'acconsentire, commetto cosa scelerata, e, doue io uoglia contradire, grauissima pena me ne segue ? impetrerai da Cesare, mi dirai, che ti sia lecito di non andare in senato, e di non impacciarti in cosa nissuna. conuerrò dunque pregarlo supplicheuolmente ? miseria grande. oltre ciò, chi sà s'io impetrerò ? suggiugni, sarà in tua mano di domandare o non domandare il trionfo. & io rispondo, che appũto questo pensiero mi trauaglia, se io l'accetto, di quanto brutta infamia mi macchierò io ? s'io'l rifiuto, egli riputarà ch'io affatto lui disprezzi, piu ancora che in quel tempo, quãdo mi proferse luogo nel magistrato de' Venti; pcioche egli ha per costume, quando uuole iscusarsi, di aporre à me tutta la colpa di quelle sciagure, ch'io sostenni in que' tempi, dolendosi, che io talmente gli fui nimico, ch'io non uolli pure quell'ho

nore

nore accettare, che egli mi porgeua. hora s'io fo il medesimo, in quãto maggiore sdegno si accenderà? tã to maggiore certamente, quanto e piu magnifico è questo honore, che quello non era, & egli piu, che albora, potente. Doue ti fai fermamente credere, che Pompeio hora adirato sia con meco in grã maniera, io non so uederne la cagione, maßimamente hora. perciochè non hauendomi communicato la sua intentione, se non dopo la perdita di Corfinio, come può dolersi, ch'io non sia ito à Brandizzo, in tempo, che fra me e Brandizzo Cesare si ritruouaua. appresso, egli sa, che non è libero à lui il dolersi di me in questo fatto, conoscendo, che della poca fermezza de' municipi, della scielta de' soldati, della pace, della città, de' dinari, dello insignorirsi della Marca, miglior parere è stato il mio del suo. ma se, quando mi fie conceduto di girui, io mi rimarrò di farlo, albora uoglio che mi diuenti nimico, di che io non temo per paura che egli non mi nuoca, (e che potrà egli farmi?

Serno non è colui che'l morir sprezza.)

ma perche non può sofferire l'animo mio l'enorme peccato della ingratitudine. là onde porto fidanza che la uenuta mia à qualunque tempo, debba, si come tu scriui, essergli cagione di gradißimo piacere. perche doue tu dici, che, se costui piu temperatamente si porterà, tu ui considererai sopra con diligenza maggiore, come può egli non portarsi da un reo e maluagio huomo? tale è la uita di lui, i costumi, le passate operationi, la qualità della communicata im-

presa,

presa, i compagni, la debolezza de' buoni, aggiuntoui etiandio il rispetto della costanza. appena ch'io haueua fornito di leggere le tue lettere, quando Postumio Curtio, qual ne andaua per le poste à Cesare, uenne à trouarmi. altro non haueua in bocca che armate, & eserciti. diceua che Cesare torrebbe à Pompeio la Spagna, s'impatronirebbe dell'Asia, della Sicilia, dell'Africa, della Sardegna, e che tantosto il seguirebbe in Grecia, bisogna dunque che andiamo, per tenergli compagnia, non tanto al guerreggiare, quanto al fuggire, percioche io non potrò sofferire le parole di costoro, chi che eglino si sieno, che buoni certamente non sono, quantunque il nome ne habbino. e nondimeno desidero appunto di sapere quel che si uanno parlando. e priegoti grandemente à porre studio per saperlo, & à darmene auiso. Infino ad hora noi non sapeuamo nulla di quel che fosse seguito à Brandizzo, inteso che ne haueremo, alhora dall'auuenimento delle cose, e dal tempo prenderemo consiglio, ma seguiremo il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL *figliuolo di Domitio passò da Formie à gli VIII di Marzo, andando à Napoli per le poste à ritruouare la madre, e mandommi dicendo suo padre essere à Roma, hauendonelo ricerco con molta diligẽza Dionisio nostro seruo. noi ueramente haueuamo inteso ch'egli era ito od à Pompeio, od in Ispagna. di che uorrei hauerne la certezza, importandomi, rispetto*

al

al consiglio, ch'io sono per prendere, doue egli in uero per nissun luogo si sia partito, che Pompeio conosca come non si può d'Italia ageuolmente uscire, essendo ella con le armi e con guardie in ogni parte custodita, maßimamente d'inuerno, percioche doue fosse piu piateuole la stagione dell'anno, potremmo etiandio seruirci del mare di Toscana; hora non è poßibile di passare, saluo che per l'Adriatico, doue ci è serrata la uia. informati dunque di Domitio, e di Lentulo. Da Brandizzo non era uenuto ancora auiso ueruno, & erauamo à IX del mese, nel qual giorno, o l'antecedente, auisauamo che Cesare fosse arriuato à Brandizzo, percioche al primo del mese haueua alloggiato in Arpi. ma chi hauesse uoluto prestare fede alle parole di Postumio, harebbe creduto che egli douesse perseguitare Pompeio, conciosia che egli prendeua argomento dal numero de' giorni, e da' tempi seguiti, che egli di già ne potrebbe essere passato in Grecia. io non credeua che douesse hauere copia di marinari, Postumio teneua per certo che non douesse mancargliene, e tanto maggiormente, che la fama della sua liberalità à gli orecchi de' marinari era peruenuta. ma non può fare homai, ch'io non sappi à pieno di tutto'l seguito à Brandizzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE io tanto di riposo mi prenda, quanto dura il tempo ch'io ti scriuo, o ch'io leggo

leggo tue lettere, nondimeno & à me manca ma=
teria di ſcriuerti, e tengo per fermo che à te il ſomi=
gliante ne auuenga, percioche di quelle coſe che ſo=
gliono dimeſticamente iſcriuerſi albora, che l'huom ſi
truoua con l'animo ſciolto da' penſieri, la qualità de'
tempi ci uieta il ragionarne, e di queſte, le quali a'
tempi, che corrono, ſi confanno, tanto ſe n'è detto,
che piu non ui reſta che dirne. ma nondimeno per
non darmi del tutto alla maninconia, io ho preſo à di=
ſcorrere intorno à certi argomenti, la cui materia ſi
appartiene alla republica, & è à queſti tempi con=
forme, per rimuouere l'animo da piu oltre rammari=
carmi, e per eſercitarmi nelle coſe iſteſſe, di che hora
ſi tratta. e gli argomentati ſono tali. Se ſi deue rima
nere nella patria fatta ſuggetta d'un tiranno, et eſſen
do ella ſoggetta, ſe ſi deue con ogni modo procaccia-
re di trarla di ſoggettione; tutto che la città per tal
cagione habbi à uenire in eſtremo periglio, ſe à co=
lui, che intende à ſtruggere la tirannide, ſi conuiene
di penſare alla ſua propia ſaluezza. Se egli è meglio
cercare di porgere aiuto alla patria con la pace, o cõ
la guerra, s'egli è diceuole ad un cittadino, che, per
uiuere in uita ripoſata, ſi parta della patria ſog=
getta, & altroue ne uada, o pure, per à lei ren=
dere la libertà, à qual ſi uoglia pericolo ſottentri;
ſe ſi dee muouere guerra contro'l paeſe, & à lei
ſoggetta porre lo aſſedio intorno, ſe, quantunque
egli non ſia di openione, che per uia di guerra ſi pro=
caccia di ſtruggere la tirannide, debba però acconſen
tire in ciò alla uolontà de' buoni, ſe ſi debba co' be=
nefattori

nefattori e con gli amici sottentrare a' perigli nelle publice opportunità, benche paia di essere loro mancata la prudenza nel prendere partito, doue il bisogno appariua maggiore se uno c'habbi nella patria gran benefici operati, & a punto per questa cagione habbi riceuuto delle ingiurie, & odio n'habbi auanzato, debba uolontariamente mettersi a periglio per la patria, se si deue a lui permettere che alcuna uolta a se stesso, & a' suoi habbi riguardo, lasciando di contrastare per la republica co' piu potenti. in questi argomenti mentre io mi uo esercitando, e mentre disputo a fauore cosi di una, come d'altra parte, hor in greca hor in latina fauella, ne seguono due effetti, l'uno, ch'io rimuouo alquanto l'animo da' maninconosi pensieri, l'altro, ch'io m'appiglio a qualche conueneuole partito. ma temo di hauere preso a ragionare con teco fuor di tempo, douendo il portatore di questa, s'egli è caminato a giornate ordinarie, essere arriuato quel giorno istesso che la febbre ti assale. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TU MI scriuesti il giorno del tuo nascimento una lettera piena di consiglio, e di grande amoreuolezza, e di gran senno. la quale mi recò Filotimo il giorno dipoi, che tu glie la desti. Sono in uero molto difficili le cose, che tu disputi, l'andare al mare Adriatico, il nauicare per quel di Toscana, il partirsi per Arpino, per non parere di hauer schifato Cesa-

re;

re, il soggiornare in Formie, per non parere che di propia uolontà siamo iti a rallegrarsi, ma non è miseria maggiore, che l'hauere a uedere quelle cose, che di hora in hora e conuerrà uedere. Postumio n'è stato con meco, ti scrissi che altiere parole egli usasse. uenne parimente a truouarmi Quinto Fusio, con qua' sembianti, con quale orgoglio, non ti dico, giuane in fretta a Brandizzo, accusaua la maluagità di Pompeio, biasimaua la leggierezza, e la sciocchezza del senato. così fatte cose s'io non posso recarmi a sofferirle, hor che sono in uilla, come potrò io, quando sarò in senato, sostenerle? ma pogniamo ch'io le sopporti con patienza. quando mi fie domandato, di Marco Tullio il tuo parere, che consiglio prenderommi? ma lascio da parte la saluezza della republica, della quale affatto io mi dispero tra per l'acerbezza delle ferite, che ella ha riceuuto, e per la qualita di que' rimedij, che per curarla, le si apparecchiano. di Pompeio che farommi? con cui fieramente (& a che negarlo?) adirato mi sono. percioche le cagioni, onde gli auuenimenti nascono, sempre maggiore dispiacere arrecano, che gli stessi auuenimenti non fanno. perche meco medesimo riuolgendo, o per dire meglio giudicando essere questi mali, de' quali che altri maggiori possono ritruouarsi? per opra, e colpa sua auuenuti, peggiori talento io haueua contra di costui, che contra Cesare medesimo. e come a' predecessori nostri piacque, che piu tristo, e piu doloroso fosse tenuto quel giorno, nel quale seguì la sconfitta ad Aglia, che quello, nel quale Roma fu presa per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

essere questo danno da quell'altro proceduto, onde ueggiamo che ancor hora l'un giorno come di pessimo augurio e maledetto, e dall'altro generalmente non sia ha notitia ueruna, cosi io, rammentandomi de' peccati, che in dieci anni egli ha commessi, fra' quali ui si comprendeua parimente quell'anno, che fend'io difeso da costui, (per dire piu piaceuolmente ch'io posso) in estrema miseria mi pose, e conoscendo la temerità, la trascuraggine, la negligenza che a questo tempo egli usaua, non poteua con lui non adirarmi. ma homai di queste cose me n'è la memoria fuggita. a que' benefici penso, che da lui riceuuto, penso etiandio a quel che si richiede all'honor mio. conosco piu tardi in uero ch'io non uorrei per rispetto delle lettere, e' ragionamenti di Balbo, ma scorgo chiaramente che ad altro i pensieri di Cesare non tirano, ne tirarono giamai, che ad ammazzare costui. Io dunque, se uno, come scriue Homero, hauendogli la madre, e madre ch'era dea, detto.

Come ad Ettore haurai data la morte,
Tu ancora hai da finire i giorni tuoi,

rispose egli alla madre,

Contento di morir, poi che al compagno
Non ho nella sua morte souuenuto.

& io come posso mancare a questo mio non solamente compagno, ma benefattore? come posso non souuenire ad un'huomo cosi riputato? ad uno, che cosi giusta cagione difende? a me pare che cosi fatte occasioni si debbano comprare con la uita istessa. ma in que' tuoi miglior cittadini io non porto piu fidanza nissuna,

na, ne punto homai mi curo del giudicio, o dell'animo loro. ueggo quanto prontamente dinanzi a costui si appresentino, e sieno per appresentarsi. stimi tu che que' uoti che porsero a Dio i municipij, accio che Pompeio acquistasse il beneficio della sanità, sieno di appareggiarsi a queste allegrezze, che hora per la uittoria di Cesare si fanno? la paura, dirai, a ciò fare gli sospigne. anzi dicono eglino, che paura alhora li commosse. ma stiamo attendendo quel che sarà seguito a Brandizzo. indi potrebbe auuenire, che mi nascerebbe il modo a consigliarmi, & a scriuerti altre lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO *ad hora non ci è nouella alcuna delle cose di Brandizzo. Di Roma Balbo mi ha scritto come egli auuisaua, che Lentulo il consolo hauesse di gia passato il mare, e che Balbo il minore, il quale giua per ritruouarlo. non fosse giũto a tempo. il che esso Balbo il minore haueua gia inteso in Canusio, et haueuane scritto a lui a Roma. e soggiunse che' tre milla fanti, i quali erano stati alla guardia di Alba, per la uia Minutia se n'erano passati nel campo di Curtio, della qual cosa hauerglene scritto Cesare, et insieme, che in brieue egli si truouerebbe in Roma. Io farò quel che tu mi consigliasti, ne anderò hora a nascondermi in Arpino. benche uolendo io che'l mio Ciceroue si uestisse in Arpino la toga schietta, io era per ualermi con Cesare di questa scusa medesima.*

ma

ma egli si recherà forse a dispiacere, perche a cio fare io non habbi piu tosto eletto Roma. e nondimeno, s'io conuengo abboccarmi con lui, non ui ha luogo nissuno piu atto di questo a tale effetto, albora consideréremo al rimanente, cioè et a che luogo, e per che uia, & a che tempo. Domitio, per quel ch'io intendo, si truoua nel Cosano, e, per quanto si ode, tutto ad ordine per nauicare; se alla uolta di Spagna, io nel biasimo, se alla uolta di Pompeio, io nel commendo. son ben certo che piu tosto n'andrà in qualunque luogo, che doue s'habbi a uedere Curtio, il quale io, che il difesi, non posso condurmi a riguardarlo in uiso. che dirò io de gli altri? ma per mio consiglio non ci stendiamo piu oltre, accioche non iscopriamo la colpa di noi medesimi, che, per hauere amato Roma, cioè la patria, & hauere creduto che douesse l'accordo seguire, ci siamo condotti a tale, che hora, chiusa la uia al fuggire, ci truouiamo essere nelle mani del nimico. Fornito ch'io hebbi di scriuere questa pistola, furono di Capua recate lettere che queste cose conteneuano. Pompeio ha ualicato il mare con trenta milla fanti, che haueua con seco, i due consoli, e' tribuni della plebe, hanno fatto il medesimo con tutti i senatori, i quali gli hanno tenuto compagnia, ne sono ite le mogli, e' figliuoli. dicesi che s'imbarcò a' doi di Marzo. dal qual giorno in poi hanno regnato uenti Settentrionali. ci uien detto che quelle naui, di cui non si è seruito, tutte le ha o spezzate od arse. di ciò Lucio Metello tribuno della plebe in Capua ne ha riceuuto lettere da Clodia, sua suocera, la quale ha

parimente passato il mare. prima portaua l'animo carico di maninconia, & in graue cordoglio mi dimoraua, et a ciò mi sospigneua la cosa per se stessa, nõ potendo io risoluermi a prendere partito ueruno, ma hora, dopò che Pompeio & i consoli sono usciti d'Italia, non sono mi pugne, ma mi traffigge il dolore.

Non ho piu ardito il cuor, l'alma pauenta.

io ti affermo, e credimi, ch'io non sono in me stesso, cosi uergognoso è l'errore, che mi pare di hauer commesso. ch'io habbi lasciato di gire in comgagnia primieramente di un Pompeio, qualunque partito si hauesse preso, di poi, de' buoni cittadini, quatunqua l'impresa fosse stata da principio poco auuedutamente gouernata? e maßimamente che la moglie istessa, la figliuola, i Ciceroni fanciulli, per amore de' quali piu timido mi rendeua a commettermi alla fortuna, amauano piu tosto, e mi confortauano l'andarui, riputando eglino che non solo fosse sconueneuole il rimanere, ma indegno etiandio della persona mia. che quanto a Quinto fratello, egli era usato di dire, che, qualunque partito io mi pigliaßi, e conueneuole gli pareua, e di bonißima uoglia era presto a seguirlo. hora da capo lego le tue lettere, e leggendole prendo alquanto di conforto. le prime mi ammoniscono, e mi pregano, ch'io non corra a qualche strboccheuole consiglio, le ultime mi mostrano l'allegrezza che tu senti, perch'io sia rimaso, mentre, che io le leggo, minore infamia parmi che sia la mia, ma solo mentre ch'io le leggo, di poi risorge di nuouo il dolore, e famisi dinanzi a gli occhi l'imagine

ne del mio peccato. per la qual cosa il mio Pomponio, io ti prego affettuosamente, che tu uoglia scemarmi cosi fatto dolore, o diminuirlomi al meno col porgermi o consolatione, o consiglio, o qualunque altro rimedio tu ti puoi. ma che uoglio io credere che tu possa? o possa huomo uiuente? à pena homai che potrebbe un' Iddio. Io ueramente à questo attendo, di che tu mi ammonisci, e speri potermi uenire fatto, che Cesare mi conceda il non andare in senato, qualunque uolta si deliberi cosa in pregiudicio di Pompeio, ma temo non impetrarò. Furnio n'è uenuto da lui, (accioche tu sappi quai sono coloro, che noi seguitiamo) rapporta come il figliuolo di Quinto Titinio si truoua con Cesare, dice che Cesare mi rende gratie maggiori, ch'io non uorrei. quel tanto che egli ricerca da me, con poche parole in uero, ma piene di sostanza, tu puoi conoscerlo dalle sue lettere. grande infelicità fu la mia, che con la febbre tu ti giacesti, noi ne haueremmo ragionato insieme, e fra l'uno, e l'altro ci saremo risoluti in qualche deliberatione. ma lasciamo stare quello ch'è passato, intendiamo al rimanente. di queste due cose sono infino ad hora rimaso ingannato, la prima, della speranza ch'io haueua che 'l fatto si douesse comporre, *
per liberare la uecchiezza nostra da quel noioso pensiero, di poi conosceua che Pompeio prendeua à fare una crudele, e perniciosa guerra. riputaua in uero cosa da miglior cittadino, e miglior' huomo, il sofferire piu tosto qual si uoglia tormento, che non dirò d'intrauenire come principale à cosi fatta crudeltà,

ma pure di truouarmiui presente. pare che, non che altro, ma il morire istesso men male sarebbe stato, che'l rimanermi in compagnia di costoro. pensa dunque Attico mio intorno a queste cose, e pensaui di maniera, che tu ui pigli compenso. qual si uoglia auuenimento cō maggior fortezza di animo, che questo dolore, sosterommi. Sta sano.

CESARE IMPERATORE
a Cicerone Imperatore.

HAVENDO solamente ueduto il nostro Furnio, ne hauendo egli potuto ne parlarmi, ne udirmi agiatamente, perciochе, mandate auanti le fanterie, io ne caminaua in gran fretta, nondimeno io nō ho potuto passare piu oltre, senza scriuerti, e mandarlo lui, che da parte mia ti ringratiasse. benche somigliante ufficio l'habbi e spesse uolte fatto, e, per quanto io mi uego, sia per farlo anco piu spesso, tali sono i meriti tuoi uerso di me. Sopra tutto da te chieggo, che, rendendomi io sicuro di douere in brieue essere a Roma, iui tu faccia ch'io possa uederti, accioch'io possa seruirmi del consiglio tuo, del fauore, della riputatione, e finalmente dell'aiuto da ogni cosa. torno donde cominciai. S'io ti scriuo in fretta, e brieuemente, habbimi per iscusato. da Furnio intenderai il rimanente. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

IO TI *haueua scritto una lettera, per mandarla à dodeci di Marzo. ma quel giorno non parti colui, col quale uoleua mandarla. e l'istesso giorno giunse quel ueloce corritore, di cui Saluio detto haueua. questi m'arrecò le tue copiosissime lettere, le quali mi hanno una certa uirtù instillato, onde io mi reggo in piedi. percioche non oso dire ch'elle habbino in me del tutto riuocate le smarrite forze, ma tu hai ben operato lo effetto, ch'io ho detto, & io homai (credilo à me) piu non miro, che à prosperoso fine i miei pensieri riescano. imperoch'io ueggio, che mentre uiueranno questi due, e questo solo, noi non siamo per godere la republica giamai. ond'io ne piu spero di douere menare uita tranquilla, ne rifiuto di sofferire qual si uoglia asprezza. portaua solo temenza di non commettere qualche cosa uitupereuole, o, per dire meglio, di non hauerla di già commessa. tien dunque per fermo che le tue lettere, hanno partorita la salute mia, ne solamente queste piu lunghe, le quali parlauano in modo, che cosa ne piu distinta, ne piu perfetta io non uidi giamai, ma quelle etiandio piu brieui, le quali di somma contentezza mi sono state cagione, ueggendo essere lodato da Sestio quel consiglio, che mi ho preso. e tu insieme hai porto all'animo mio grandissimo contento, sapendo io e quanto tu mi ami, e quanto bene tu conosci quel che al diritto, & all'honesto si richiegga. ma per tornare alla tua piu lunga, ella non solamente à me,*

ma à tutti i miei ha alleggiata quella maninconia, che portauamo. là onde io mi reggerò secondo il tuo consiglio, e dimorerommi nel Formiano, accioche o uenendo à Roma, non paia ch'io gli sia ito incontro, o s'io nol uedrò ne qui, ne iui, stimi ch'io habbi schiffato di uederlo. Doue mi conforti à chiedere da lui, che mi conceda ch'io habbi quel riguardo à Pompeio, che ho hauuto à lui. tu conoscerai per lettere di Balbo, e di Oppio, che io già è buona pezza, di ciò fare non manco. di queste lettere te ne ho mandato le copie, e pariméte di quelle che Cesare scrisse loro con buon senno, ne so come, essendone egli di senno cosi fuori. ma doue non mi uenga fatto d'impetrare ciò da Cesare, ueggo che tu saresti di parere, ch'io mi deßi à trattare la pace, di che io non mi rimarrò per tema che periglio non me ne segua, che poi che à tanti ne soggiacciamo, perche non debbo io uolõtieri à quello ispormi, e contentarmene, dal quale tanta lode ne nasca. ma temo di non fare cosa molesta à Pompeio, e che egli

Il capo di Medusa, fiero mostro,
Dinanzi à gli occhi miei non appresenti.

percioche il nostro Pompeio con marauiglioso ardore appetisce di signoreggiare all'istessa guisa, che signoreggiò Silla. dammi fede in ciò, dicolo perch'io'l so, percioche di nissuna cosa si lasciò mai cosi intendere, come di questa. uuoi dunque, mi dirai, tenere compagnia à un si fatto huomo? muouemi à ciò, credilo à me, non il beneficio riceuuto, ma la cagione della impresa. si come feci, quando difesi Milone,

quando, ma non uo paſſar piu oltre. dunque l'impreſa non è giuſta? anzi è giuſtiſſima. ma ſie gouernata, ricordati di quel ch'io dico, con tutti que' modi, che peggiori poſſono ritruouarſi. primieramente, lo intendimento ſuo è di fare che Roma e la Italia ne periſcano di fame, appreſſo, di guaſtare e di abbruggiare i campi, e di mettere a ſacco le ſoſtanze de' ricchi. ma poi ch'io temo le medeſime rouine dalla parte di Ceſare, riputerei, doue io non foſſi tenuto a Pompeio per que' benefici, che da lui riconoſco, eſſer meglio a ſofferire in Roma qual ſi uoglia auuenimento, ma tanto me gli conoſco obligato, ch'io non mi attento correre riſchio di eſſere riputato ingrato, benche tu ancora queſta mia openione, giuſta cagioni aſſegnando, hai approuata. Del trionfo mi accordo al tuo parere. del quale io ne laſcierò e facilmente, & uolontieri ogni penſiero. ottima openione giudico che ſia la tua, doue credi, che, mẽtre procaccieremo il trionfo, ſi anderà maturando il tempo del nauicare a Pompeio. ſe però, dirai, egli hauerà poderoſe forze. halle ueramente ancor piu poderoſe, ch'io non penſaua. e quãto a queſto, puoi hauerne buona ſperanza. che ti prometto, ſe ſi truouerà gagliardo, ch'egli ſpoglierà l'Italia ſi, che pure un coppo non ui rimarrà. e tu dunque, dirai, uorrai in ciò eſſergli compagno? certamente contro il giudicio mio, e contra gli eſſempi di tutti gli honorati antichi. ne tanto per aiutare quella fattione, quanto per non ueder queſta deſidero partirmi. percioche non hai da penſare che le operationi di coſtoro habbino da eſſere ne me

diocremente maluagie, ne di una medesima natura. benche qual di queste cose non ti é palese, che tolte uia le leggi, i giudicij, il senato, non può ne la republica, ne lo stato de' priuati contrastare alle libidini, all'audacie, alle spese, alle pouertà di molta, e molto pouera gente. partianci dunque o bene, o male che sia disposto il tempo à nauicare. bench'io intendo di seguire in ciò parimente il parere tuo. ma certamente partianci, percioche noi sapremo quel che di sapere desideri, e quel che sarà seguito à Brandizzo. Rallegromi sommamente, se però fa hora luogo di rallegrarsi, che gli huomini da bene commendino le cose da noi infino ad hora operate, e che eglino sappino non esserci noi partiti d'Italia. Io porrò solleci tudine maggiore intorno allo'nuestigare che sia di Lentulo, ho commesso questa cura à Filotimo, huomo forte, e che fa troppo il buon cittadino. Restami à dire questo, che per auuentura egli comminicierà à mācarti materia di scriuere, percioche non si può hora di altra cosa scriuere che di questa, e di questa che se ne può dire piu di quāto se n'è detto? ma perche e l'ingegno porge materia, (dico in uerità quel ch'io sento) e l'amore insiememente, il quale le forze dello'ngegno mio rende ancor maggiori, ua dietro tenendo il tuo stile, e scriuimi quanto piu puoi. Sento alquanto di dispiacere, che tu non m'inuiti à uenire con teco in Albania, non essendo io compagno rincre sceuole. ma sta sano, che si come tu hai bisogno di fare esercitio, e d'ūgerti, cosi ho io bisogno di dormire, hauendomi le tue lettere il sonno renduto. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

CENANDO io a' XII di Marzo, & appunto di notte, Statio mi arreccò una tua brieue lettera. che stai tu hora cercando? Lucio Torquato si è partito. egli si sono partiti, non che Lucio, ma Aulo, e molti altri parimente. In quanto mi scriui de' ragionamenti che ne cerchij tengono i Reatini, duolmi che nel campo Sabino si sparga la semente di futura uccisione. Noi haueuamo altresi inteso, che molti senatori si truouauano in Roma. dimmi, saprestu forse la cagione, che gli ha sospinti ad uscirgli incontro? In questi luoghi è una opinione, nata piu tosto da congiettura, che da messaggieri, o da lettere, che Cesare a' XX di Marzo debba ritruouarsi à Formie. hora io uorrei in mia compagnia hauere quella Mineurua, che scriue Homero essersi trasformata in Mentore, da cui poteßi domandare,

Vorrei Mentore mio che mi mostraßi,
Il modo c'ho à tenere in abbracciarlo,

io nõ pensai mai à cosa piu difficile. pensoui però, ne truouerommi, rispetto a' mali, affatto sprouisto, ma fa di star sano. percioche io stimo che hieri fosse quel giorno, che suole la febbre assalirti.

CESARE A OPIO, ET A CORNELIO.

RALLEGROMI in uero che, come per lettere mi mostrate, cosi ne lodiate sommamente quelle cose, che si sono operate à Corfinio. Io seguirò uolentier

tieri quel consiglio, che uoi mi porgete, e tanto piu uolentieri, quanto che di mia spontanea uolontà ha haueua proposto di usare ogni benignità, e di dar opra a riconciliarmi Pompeio. prouiamo se a questo modo ci può uenire fatto di racquistare gli animi di tutti, e godere una lunga uittoria, poi che gli altri con usare crudeltà, non hanno potuto fuggire di nõ essere odiati, ne perseuerare lungamente nella possessione della uittoria, fuori che un solo Lucio Silla, a cui non intendo di uolere rassomigliarmi. questa sia una nuoua maniera di uincere, per assicurarci col mezzo della clemenza, e della benignità. il che come si possa condurre ad effetto, posso saperlo per alcune ragioni, che mi souuengono, e per altre molte, che imaginare si possono. intorno alle quai cose pregoui a pensare. Io ho preso Gneo Magio soprastante di Pompeio. ho ueramente seruata l'usata maniera mia, & incontanente l'ho licentiato. horhora due soprastanti de gl'ingegneri di Pompeio sono incappati nelle man mie, e gli ho lasciati andare. se uorranno essere conoscenti del beneficio, sarà loro richiesto di confortare Pompeio, che uoglia piu tosto essere amico a me, che a coloro, i quali ci furono sempre inimicissimi. le cui maluagie arti hanno la republica a cosi misero stato condotta. Sta sano.

BALBO, A CICERONE IMPERATORE.

TOSTO *ch'io t'hebbi scritto insieme con Oppio, riceuei lettere di Cesare, il cui essempio ti mandai.*

dai. da quelle tu potrai conoſcere il deſiderio che porta Ceſare di ridurſi à cōcordia, e di rimetterſi in buona pace con Pompeio, e parimente come egli habbi l'animo in tutto rimoſſo dall'uſare crudeltà. di che ſento gran piacere ſi come debbo. Di te e della tua fede, e cariteuole natura, hai à credere il mio Cicerone, ch'io ne ho l'iſteſſa openione, che tu medeſimo ne hai, cioè eſſere diſdiceuole alla riputatione, & all'ufficio tuo il prendere l'armi contro colui, da cui uai predicando hauere coſi gran beneficio riceuuto. Io porto certezza, mercè della ſingolare humanità di Ceſare, che debba egli ancora lodare queſto cotal fatto, e che debba inſieme contentarſi, non entrando tu in niſſuna parte della guerra contra lui, ne hauendo tenuto compagnia a gli auuerſari ſuoi. e di queſto non ſolamente ſi contenterà procedendo da te, che ſei tale e tanto huomo, ma etiandio per ſua gentilezza ha conceduto a me ſteſſo, ch'io mi partißi da quello eſercito, c'haueua a guerreggiare contro Lentulo, o ueramente Pompeio, da' quali benefici grandißimi riconoſco, & hammi di piu detto baſtargli aſſai, ſe togato haueßi procurato i ſuoi affari di Roma, concedendomi ch'io faceßi il medeſimo, s'io uoleßi, delle coſe loro. la onde io tratto hora in Roma tutti i fatti di Lentulo, e ſoſtengone tutto il peſo, e non māco loro di quell'ufficio, fede, e pietà, ch'io poſſo. ma penſo, e credo che il penſiero non m'inganni, che ci ſia pure qualche ſperanza di pace, tutto che paia il contrario, eſſendo Ceſare di quel buono animo, che dobbiamo deſiderare che ſia. il perche ſon di

openio e,

openione, così parendone à te, che tu gli scriua, e gli addomandi genti p sicurezza della persona tua, sì come addomandasti a Pompeio, di consiglio mio, albora che difendesti Milone. sopra di me ti assicuro (se Cesare pienamente conosco) che egli maggior riguardo all'honor tuo, che all'utilità propia è per hauere. queste cose io non so quanto prudentemente io le ti scriua, ma so bene che non ti scriuo cosa, che da singolare amore, e beniuolenza non proceda, facendo io di te tanta stima (così poss'io morire, lasciando Cesare in prospereuole fortuna) che pochi altri al pari di te cari io mi tengo. intorno a ciò pigliato che tu harai qualche proponimento, uorrei che tu me ne deßi auiso, percioche io desidero grandemente, che tu possa sodisfare, sì come uuoi, à quanto è richiesto à quello amore, che tu porti ad amendue, il che porto ferma credenza che tu sia per fare. fa di star sano.

BALBO, ET OPIO A CICERONE.

QVANTVNQVE la maggior parte de gli huomini habbi per costume di misurare da gli auuenimenti, non dalle inuentioni, i consigli di riputatissimi huomini, non che di noi che siamo d'infima conditione, nondimeno, presa confidenza dalla tua humanità, ti porgeremo quel consiglio intorno à quanto ci hai scritto, che oltre ad ogni altro riputeremo essere uero, il quale se prudente non fie, sì almeno da buonißima fede, e da bonißimo animo procederà. se noi non haueßimo conosciuto da Cesare istesso, che egli è per fare quel tanto, che per giudicio nostro

gli ſi conuien fare, cioè di procacciare, tantoſto che arriua in Roma, di condurre Pōpeio a rimetterſi in buona pace con eſſo lui, ci rimarremmo di confortar ti a uolerti intramettere in queſti affari, accioche cō ageuolezza e riputatione maggiore per mezzo tuo, che ſei con amēdue di ſtretta amiſtà congiunto, tutto'l fatto ſi cōchiudeſſe, o ſe d'altra parte noi aui ſaßimo che Ceſare foſſe per fare il contrario, et ha ueßimo notitia che egli uoleſſe pure guerreggiare con Pompeio, ti conſigliaremmo non mai a prendere l'armi contro colui, che in te coſi grandi benefici ha ueſſe operato, ſi come ſempre ti pregāmo a non guer reggiare con Ceſare. ma potendo noi ancor hora piu toſto imaginarci, che ſapere quel che Ceſare ſia per farſi, altro conſiglio non poßiamo darti, che que ſto, cioè eſſere diſdetto alla tua dignità, et alla fede coſi manifeſta ad ogniuno, il prendere l'armi contro qual ſi uoglia di que' due, i quali coſi ſtretti & af- fettionati amici ti ſono. e queſto tegniamo per fer mo che Ceſare, mercè della ſua humanità, ſia forte- mente per commendare. noi nondimeno, ſe concorre rai in queſta ſentenza, ſcriueremo a Ceſare che ci dia cōtezza di quāto egli è per far intorno a cio. il quale doue ci riſponda, ti daremo incontanente aui ſo del parere noſtro, e farenti chiaramente conoſce re, che noi que' conſigli ti porgiamo, che poſſono al l'honor tuo, e non al fatto di Ceſare utilità grādiſ ſima partorire, e penſiamo che Ceſare, per eſſere uer ſo i ſuoi coſi corteſe, e benigno, ſe ne contente- rà. Sta ſano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

CICERONE AD ATTICO.

A' XV di Aprile riceuei tre tue lettere, scritte à X. & à gli XI del mese. ond'io risponderò primamente alla piu uecchia. Io lodo il parere che hai, ch'io faccia spetialmente soggiorno nel Formiano, e parimente, quando ciò richiederà il bisogno, ch'io nauichi per uia del mare Adriatico. per lettere, come dianzi ti scrißi, ho ricercato da Balbo, in qual modo io poteßi non impacciarmi ne' maneggi della republica, senza offendere la uolontà di Cesare. In quanto tu mi commendi, però ch'io t'ho scritto me hauere posto dimenticanza à quelle cose, che fece e disse per lo adietro il nostro amico, io ueramente così mi fò, anzi di piu non mi ricorda, che quelle, di cui tu fai mentione, fussero da lui operate giamai in pregiudicio di me stesso, percioche troppo maggior forza uoglio c'habbi appò di me l'obligatione de' benefici ch'egli mi ha fatti, che'l dolore dell'ingiuria che mi ha porto. Facciamo dunque si come à te pare, e, recandoci in noi medesimi, riguardiamo homai l'utilità commune di amendue noi. Io non mi rimango di pensare diligentemente alle mie questioni. & hauuene di quelle che à soluersi sono malageuoli assai. De' miglior cittadini, siane così à punto come tu uuoi, ma tu sai quel prouerbio che si costuma. Dionisio à Corinto. Il figliuolo di Titinio è con Cesare. Doue pare che tu tema non forse i tuoi cõsigli mi dispiacciano; io ti giuro ueramente, che altro piacere non sento che quello, ch'io mi prendo dal consiglio

tuo,

tuo, e dalle lettere. la onde fa, si come mi accenni, di non rimanerti di scriuermi tutto quello, che ti uerrà nella mente. nissuna cosa può auuenirmi che maggiore contentezza mi arrecchi. Vengo hora alla seconda lettera. mal credi del numero de' soldati. Clodia ha scritto il doppio piu, che per la uerità non era. è falso parimente che le naui sieno state arse. In quanto commendi i consoli, io ancora commendo l'animo, ma riprendo il consiglio, percioche la partenza loro ha cagionato, che affatto si è restato di piu trattare la pace, intorno la quale io n'andaua considerando. per la qual casa io ti ho rimandato il libro di Demetrio scritto in materia di concordia, & hollo dato a Filotimo. hora io porto certezza che una pernitiosa guerra ci soprastia. la quale comminciera a mostrare i suoi dolorosi effetti dalla fame. e nondimeno dolgomi di nõ intrauenire a questa guerra, la quale tanto scelerata ha da essere, che, sendo cosa nefanda il non nodrire coloro, che generati ci hanno, i nostri piu riputati cittadini hanno in animo di fare perire di fame la patria, la quale è la piu antica madre, e di piu riuerẽza degna, che qual altra si sia. ne questa mia temenza nasce da qualche openione, ch'io mi habbi, ma da' ragionamenti che eglino stessi in presenza di me hanno tenuto. tutta questa armata, che si apppresta in Alessandria, in Colche, in Tiro, in Sidone, in Andro, in Cipro, in Panfilia, in Licia, in Rodi, in Scio, in Bizantio, in Lesbo, alle Smirne, in Mileto, in Co, ad altro fine non si raguna, che per togliere le uettouaglie all'Italia, e per occupare tutte

le

le prouincie che producono frumenti. ma come uer rà egli pieno di mal talento, maßimamente contro coloro, che desiderauano la salute dalla patria, come se coloro abandonato l'hauessero, che appunto da lui sono stati in abandono. onde, stando io dubbioso intorno a quanto mi si conuenga operare, muouemi grandemente quell'amore, ch'io gli porto. il quale se non fosse, meglio sarebbe morire nella patria, che cercando di conseruarla, distruggerla. De' luoghi posti al Settentrione, così è, come tu auisi. temo che l'Albania non sia infestata. ma qual luogo della Grecia stimi tu che non debba essere saccheggiato? conciosia cosa che Pompeio si uanti in palese, e dimostri a' soldati, che nel donare ancora, che fa Cesare, egli è per auanzarlo. E' lodeuole in uero quel ricordo che tu mi dai, a non secondare così in tutto le uoglie di Cesare, quand'io'l uedrò, anzi a parlare in quel modo ch'è diceuole alla grauità mia. io mi risoluo a non douer fare altramẽte. Penso di girne in Arpino, abboccato ch'io mi sarò cõ lui, accioche per auuentura o non mi ritruouaßi qui, quãdo egli ui capitasse, non uada correndo hor qua, hor la, per uia così maluagia. Mi uien detto che (come tu scriui) Bibulo è uenuto a Roma, e se n'è partito a' XII del mese. Tu mi scriui per la terza lettera che tu attendeui Filotimo. ma egli si diparti da me a' XIII del mese. indi è auuenuto, che piu tardi ti sono sute date le mie lettere, che incontanente haueua scritto in risposta di quella tua. Così auiso, come tu scriui, che Domitio soggiorni in Cosano, e che non si sappi a

qual

qual fine miri il suo dissegno. Questo infame, e maluagio piu di ogni altro, che ua dicendo potersi dal pretore ragunare i comitij consolari, tale è ne' maneggi della republica, qual fu sempre. onde tengo per certo che questo significhi Cesare per quelle lettere, di cui ti ho mandato l'essempio, nelle quali scriue di uolersi seruire del CONSIGLIO mio. ma pogniamo che questo sia detto in uniuersale. soggiugne del FAVORE. questa mi pare una sciocchezza, ma secondo l'auiso mio egli finge per rendersi fauoreuoli alcuni senatori, nel dir delle sentenze. della RIPVTATIONE, forse perche nella mia sentenza, sendo io stato console. ui è auttorita maggiore. conchiude, dell'AIVTO in tutte le cose, questo ho io comminciato a pensare, letto ch'io m'hebbi le tue, che sia o quel che ho detto, o cosa nõ molto dissomigliante, percioche a lui importa molto, che nõ si uenga allo'nterregno. il che gli uien fatto, se i consoli sono creati da' pretori. ma ne' nostri libri truouiamo scritto, non essere lecito che non che i consoli, ma i pretori stessi non possono da' pretori essere creati, e ciò non essere auuenuto giamai. quanto a' consoli, non essere lecito per questa cagione, perche uno c'ha maggior potenza, non è lecito che sia creato da uno che l'habbi minore, quanto a' pretori, per questo che sono creati con tal forma di parole, che sieno compagni de' consoli, de' quali è la potestà maggiore. non sarà gran fatto che egli uoglia, ch'io ne proponga in senato con la mia sentenza, per non contentarsi ne di Galba, ne di Sceuola, ne di

Caßio, ne di Antonio,

Aprisi albor sotto a' miei piè la terra.

ma che horribile tempesta ci soprastia, tu'l uedi. quando io saprò certo quai sieno que' senatori, c'habbino passato il mare, darottene auiso. Quanto alla prouisione de' frumenti, hai buon parere, tenendo che non si possa farla senza il mezzo delle rendite publice, e non senza cagione di coloro, che egli sono d'intorno, domandandogli ciò che l'appetito chiede loro, e di una pernitiosa guerra hai temenza. Desidererei di uedere il nostro Trebatio, quantunque tu mi scriua ch'egli non spera nulla di bene. cui ti prego a cõfortare che affretti la uenuta, percioche e mi tornerà in gran concio, se egli ne uerrà a me, prima che Cesare arriui. Quanto alla possesßione di Lanuino, tosto che intesi della morte di Famea, desiderai che qualch'un de' miei il comprasse, si ueramente, doue la republica fosse per stare in piedi, ne però pensai a te, che sei tutto mio, sapendo che sei usato d'informarti, prima che conchiudere, in quanti anni, da' frutti che si traggono dalle possesßioni, si rimborsano quei danari, che comprarle, ui si spendono, e ueggendo io quel tuo libretto, non solo di Roma, ma di Delo, oue tu scriui le spese che fai ne' tuoi poderi, e l'utilità che tu ne caui. nondimeno, tutto che essa possesßione sia dilettevole, e uaga, reputo che uaglia meno, che non faceua l'anno, che Marcellino fu consolo, quando io, per rispetto della casa, che albora haueua in Antio, auisaua che cotesti horticelli douessero porgermi diletto maggiore, e recarmi minore spesa,

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

che s'io hauessi fatto rifare il Toscolano. io glie ne ho proferito 14705 scudi. operai per uia di assicuratore, che gli consignasse la possessione, hauendola messa in uendita in Antio, non uolle. ma stimo che tutti questi poderi sieno caduti à basso prezzo per la strettezza del danaio. a me ueramente tornerà in gran concio, ò per dir meglio a noi, se fie che tu'l compri. ma non isprezzare le sconcie spese fatteui per dentro, è luogo molto bello a uedere. benche tutte queste cose paiommi di già destinate a douere essere distrutte. ti ho scritto in risposta di tre lettere. ma sto aspettando le tue, percioche elleno infino ad hora sono state il sostenimento di mia uita. il giorno del giuoco di Bacco.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia da scriuerti, percioche io non haueua inteso cosa nissuna di nuouo, & haueua il giorno inanzi fatto risposta a tutte le tue. ma conciosia cosa che la maninconia non solo mi togliesse il dormire, ma ne pure anco sofferisse che senza dolore grandissimo io mi ueghiassi, quasi per ragionare con teco, da che nasce tutto'l riposo, ch'io prendo, ho comminciato a scriuere, senza sapere io medesimo di che materia scriuere io mi uolessi. forsennato parmi essere stato da principio, ne cosa ueruna piu mi tormenta, che in tutte le cose, ueggendo la caduta, anzi la rouina di Pompeio, io non l'habbi, a guisa di soldato priuato, seguito. uidilo a'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.42/1

XIX di Gennaio di paura ripieno. conobbi quel giorno istesso oue tirassero i pensieri suoi. ne dipoi, cosa, che facesse, mai mi piacque, & andò sempre ne gli errori continouãdo, senza mai pensare ad altro, che al fuggire, e per conchiuderti, si come ne gl'innamoramenti si resta di amare cui si uede essere lorda, o sciocca, o poco adorna, cosi l'atto brutto di quella fuga, e di quella trascuragine dallo amore di lui mi rimosse, percioche nissuna cosa e faceua, che douesse ragioneuolmente indurmi a tenergli nel fuggire compagnia. hora l'amore si desta, hora il desiderio, che ho di lui sostenere non posso. hora non punto i libri, con le lettere, non la scienza mi gioua. il perche e giorno e notte, a guisa di quell'uccello, risguardo il mare, e bramo di spiegare l'ali. gusto gli amari frutti che ha prodotto la temerità mia. bẽche qual temerità fu quella? che cosa feci io, che da somma consideratione non procedesse? percioche doue non si mirasse ad altro, che alla fuga, uolentieri ancor io mi sarei dato a fuggire, ma ne fui spauentato dal uedere una crudele e pernitiosa guerra, la quale di che qualità s'habbi ad essere, infino ad hora nissuno ui ha, che se n'auuegga. qual minaccie si sono fatte a' municipij? quai nominatamente a gli huom da bene? quai finalmente a tutti coloro, che rimasi fossero? come usaua egli di spesso dire, Silla potè, non potrò io? ma a me stanno piu ferme nella memoria quelle ragioni. maluagio Tarquinio, il quale incitò Porsena, incitò Ottauio, incitò Mamilio contro la patria crudele Coriolano, che andò da' Volsci per aiuto,

buon

buõ cittadino Temistocle, che uolle piu tosto morire, scelerato Hippia, figliuolo di Pisistrato, che morì, combattendo contro la patria, nella battaglia di Maratone. è bẽ uero, che Silla, Mario, e Cinna diriritta-mente operarono, e forse anco a ragione. ma fu mai della loro uittoria crudeltà maggiore? fu cosa mai piu dolorosa? ho fuggito io una somigliante guerra, e tanto maggiormente, perciochè io mi auuedeua, che a cose etiandio piu crudeli s'intendeua, e di già si apparecchiauano. sosterrebbemi egli il cuore giamai di condurre le genti di Geti, e di Armeni, e di Colchi a' danni di quella città, di cui conseruatore mi addomandarono alcuni, alcuni padre? sostere-bemi dico di ridurre a strema fame i miei cittadini, e di essere cagione del guastamento d'Italia? souueniuami, costui essere mortale, et appresso potere etiandio sorgere molti accidenti, onde egli ne fosse di uita spento, la doue io stimaua che la città nostra insieme col popolo, per quanto sofferissero le forze nostre, douesse conseruarsi eternamente. e nondimeno appogiauami continouamente a qualche speranza, si come quegli che auisaua, douersi la contesa ridurre a qual si uoglia partito piu tosto. che ne Cesare commettere cosi scelerato male, ne Põpeio cosi maluagio peccato. in altro stato sono hora le cose publice, in altro le mie. parmi che'l sole si come è scritto in una tua lettera, ne sia caduto del cielo. e come di un'amalato, mentre in lui dimora lo spirito, usasi di dire essergli speranza di uita, cosi io, infino a tanto che Pompeio dimorò in Italia, non perdei mai la speran-

za. di questa mia openione sono rimaso ingannato, e, per dirti il uero, l'età homai dalle lunghe fatiche alla quiete piegando, hammi intenerito l'animo con quel diletto, che l'aspetto delle cose domestice mi porge. nondimeno, doue ben con periglio io conuenga prouarlo, prouerò certamente se mi può uenir fatto di uolarmene uia di qua. era forse richiesto ch'io mandaßi prima ad effetto questo mio pensiero, ma le cose che tu mi scriuesti, e sopra tutto l'auttorità tua da cio fare mi hanno rimosso. percioche send'io giũto a questo luogo, ho riuolto un uolume di tue lettere, le quali io tengo sotto sigillo, e serbole con grãdißima diligenza. & era cosi scritto in quella che mi scriuesti a' XIX di Gennaio. Ma stiamo uedendo, che si faccia Pompeio, & à qual fine si riescano i fatti suoi. imperoche se costui abandonerà l'Italia, farà male in uerò, e, per mio parere, sconueneuolmente, ma albora finalmente, e si potrà mutare proposito. questo mi scriui quattro giorni dipoi, che noi ci dipartimmo di Roma. appresso a' uentiuno cosi scriui. PUR che'l nostro Pompeio. come ha abandonato Roma, cosi non abandoni l'Italia. quel giorno medesimo tu mi mandi altre lettere per le quali, hauendoti io domandato consiglio, distesamente mi spieghi il parer tuo, percioche elleno cosi contengono. MA uengo al consiglio che tu m'addomandi. se Pompeio lascia l'Italia, stimo che sia da ritornare à Roma, percioche, quando si porrà mai fine al gire errãdo? questo mi si é del tutto fermato nella memoria. et hora ueggio, che la guerra non harà mai fine,

fine, e ci conuerrà misereuolmente fuggire, il che tu chiami errare, uolendo diminuire l'effetto con la parola. seguono le de' XXVII di Gennaio, ueridice come un'oracolo. IO, se Pompeio rimane in Italia, e nõ segue l'accordo, stimo che sarà una lunga guerra. ma se abandona l'Italia, penso che si apparecchi per l'auuenire una guerra, la piu aspra, che mai fosse. di questa guerra adunque, che cosi aspra, e fra' cittadini ha da essere, io sono astretto ad esserne partecipe, ad esserne compagno, & a darui aiuto. appresso a' XXIII di Gennaio, essendoti rapportate piu cose intorno al consiglio, che prenderebbe Pompeio, conchiudi una tua lettera in questa guisa. IO per me non ti consiglierei, che tu parimente ti deßi a fuggire, se fie che Pompeio abandoni l'Italia, percio che, facendolo, te ne seguirà periglio grandißimo, ne per questo punto di giouamento porgerai alla republica, à cui non è dubbio che sei per giouare molto nell'auuenire, se ti eleggerai di rimanere. qual è colui che ami affettuosamente la patria, e che porti quell'animo, che a' buon cittadino è richiesto, cui l'auttorità di un'huom prudente, & amico con somiglianti ricordi non mouesse? dipoi a' XXVI di Gennaio, domandandoti di nuouo consiglio, mi rispondi per tale maniera. IN Quanto mi ricerchi qual di queste due cose mi reputi piu gioueuole, io reputo ueramente che la subita partita, e la straboccheuole andata ne à te, ne à Pompeio medesimo sia utile, ma perigliosa ad amendue. e piu profitteuole stimo che sia, l'essere uoi l'un da l'altro separati, e

ſtaruene da piu luoghi oſſeruando gli auuenimenti delle coſe. ma certamente io reputo che a uoi brutto e biaſimeuole partito ſia il penſare alla fuga. a queſto brutto e biaſimeuole partito, ſono già doi anni, che Pompeio ui pensò. tanto uago è l'animo ſuo di regnare a guiſa che Silla regnò, e già gran tempo all'uccisione de' cittadini intende. dipoi, ſe l'auiſo non m'inganna, hauendomi tu ſcritto cotai coſe generali, & eſſendomi paruto, che tu mi ſignificaſsi il laſciare l'Italia, con effiacci parole ciò mi ſconſigli, e mi ſconforti a' XX di Febraio.

IO ueramente per niſſuna lettera ti ſignificai mai, che, partendo Pompeio d'Italia, tu inſiememente ne partiſsi. o ſe io tel ſignificai, fui, non dico, inconſtante, ma pazzo. ſoggiugi poi in un'altro luogo della ſteſſa lettera. ALTRO non reſta che fuggire, nel che non reputo, ne reputai giamai, che ti ſi conuenga fargli compagnia. & intorno a tutta queſta deliberatione mi ſpieghi il parer tuo piu ſottilmente per lettere di XXVI di Febraio. SE Manio Lepido, e Lucio Volcatio reſtano in Italia, ſon di parere che ui ſi reſti, ſi ueramente, che, eſſendo ſaluo Pompeio, e fermandoſi in qualche luogo, tu laſci queſta ſchiera di mortifera gente, e piu toſto ti elegga di eſſere uinto con lui in battaglia, che regnare con queſt'altro fra tanta confuſione, quale è quella che, per quanto ſi ſcorge, ha da ſeguire. molte coſe diſputi che a queſta ſentenza ſi confanno. appreſſo nel fine della lettera coſi ſcriui. MA ſe, tu dici, Lepido e Volcatio ne partono? non ſo certo che conſiglio io

mi